

Il parlamentino dei magistrati censura gli attacchi del governo

Csm contro Berlusconi Scalfaro: un'ingerenza Falck ammette: pagavo i finanzieri

Governare è una cosa seria

GIANFRANCO PASQUINO

LA BOCCIATURA del decreto liberatutti (i politici) sarà anche stata, come vuole il direttore de *Il Giornale* Vittorio Feltri, una vittoria della ragione, ma è soprattutto la sconfitta di un modo di governare. «Impreparati, incompetenti e un po' protervi, i ministri, i sottosegretari e lo stesso presidente del Consiglio non sembrano avere capito che governare un paese consiste soprattutto nel tener conto della complessità delle scelte, della molteplicità delle opzioni, della differenziazione delle preferenze. Invece, il paese reale non è governabile per decreto. Non è in nessun modo assimilabile ad un'azienda neppure quando questa acquisisce funzioni politiche. Un paese è anzitutto un insieme di persone, di interessi, di percorsi di vita che si intersecano, si aggregano e qualche volta si scontrano.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Il Csm contro Berlusconi, il Quirinale contro il Csm. È scontro istituzionale al vertice dello Stato. Il parlamentino dei magistrati ha duramente censurato gli attacchi di Berlusconi e dei suoi ministri ai giudici, rei di abusi e di inciviltà. Ma il Quirinale non ha apprezzato il tono del documento votato dal Csm e ha espresso «forma riprovazione per l'esercizio di un'attività indebita». Il vicepresidente del Csm Galloni ha però ricordato a Scalfaro che l'organo di autogoverno della magistratura non ha fatto altro che agire secondo quanto suggerì lo stesso capo dello Stato il 23 dicembre '92 e cioè: «Difendere la dignità e il prestigio dei magistrati». A Milano intanto i giudici di Mani pulite hanno ripreso a lavorare a pieno ritmo dopo il naufragio del decreto Biondi. Ieri sono ripresi gli interrogatori degli indagati scampati all'arresto. Il «re dell'acciaio» Alberto Falck ha ammesso di aver pagato (500 milioni) i finanzieri che indagavano su di lui.

CASCILLA G. CIPRIANI MENNELLA MISERENDINO RICCIO RIPAMONTI RONDOLINO ALLE PAGINE 3456789

Silvia Tortora
«Da quel decreto solo risse e caos»

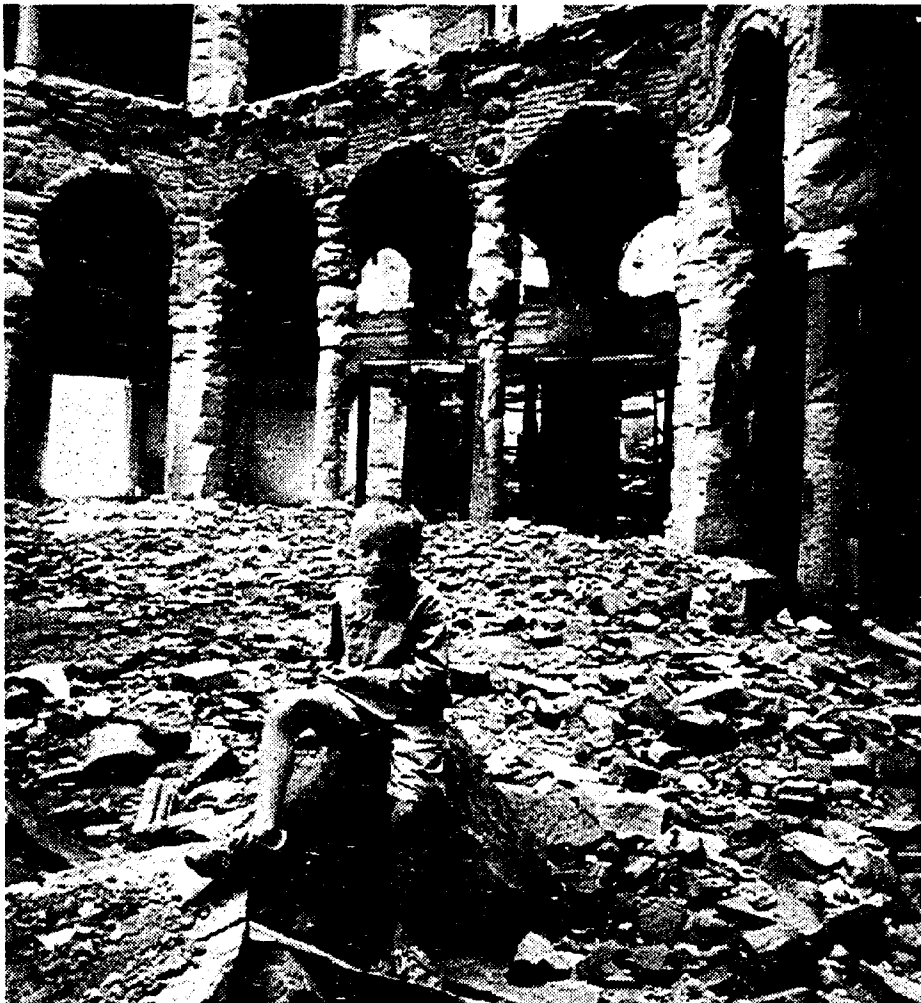


PAOLA SACCHI
A PAGINA 2

Carcere e processi
Così la riforma dei Progressisti



GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 5



La biblioteca di Sarajevo distrutta dai bombardamenti

Massimo Sciacca

Spari su due aerei Usa, tensione a Sarajevo

SARAJEVO. Due aerei americani sono stati centrati ieri nei cieli della Bosnia da colpi d'arma da fuoco. Non ci sono state conseguenze di rilievo, i due velivoli, uno in partenza da Sarajevo l'altro in ricognizione per conto della Nato, hanno potuto rientrare senza danni. Sono però stati in-

Goytisolò

«Nell'inferno dantesco di una città dimenticata»

terrotti tutti i voli umanitari diretti verso l'aeroporto della capitale bosniaca in attesa che un'inchiesta accerti provenienza e responsabilità degli attacchi. Questi episodi hanno accresciuto una tensione che si fa palpabile mentre sembrano a un punto morto i negoziati di pace.

A PAGINA 16

Centrosinistra? Costruiamo il programma

VALDO SPINI

GLI AVVENIMENTI di questi giorni hanno messo in evidenza che il «Polo delle libertà» costituisce più una coalizione contro qualcuno, cioè per sbarrare la strada al governo del polo progressista, che per qualcosa, cioè per una concezione comune della società italiana e dei suoi problemi. Sulla nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai prima, ma poi soprattutto sul decreto «Biondi», la tensione politica nella maggioranza è arrivata a sfiorare la crisi. Tutto questo accelera la riflessione sui problemi politici del momento, anche per scongiurare possibili vie di uscita avventuristiche, come quella delle elezioni anticipate.

In altre parole non si può pensare ad una possibile rivincita come ad una semplice riedizione del duello tra Progressisti e Polo delle libertà come quello che ha caratterizzato le ultime elezioni del marzo 1994. Bisogna pensare a qualcosa che vada oltre. Da questo punto di vista il fatto che Walter Veltroni non abbia avuto inibizioni ad usare la locuzione «centro-sinistra», che ricorda una grande occasione del nostro paese negli anni Sessanta, è un dato importante e significativo. Veltroni parla di un «nuovo ed inedito centro-sinistra» per uscire da una «politica contro» ed affrontare il mare aperto di una «politica per».

SEGUE A PAGINA 2

Oggi il provvedimento. Proteste delle opposizioni e la maggioranza è di nuovo divisa

Colpo di spugna sugli abusi edilizi Pronto il decreto, il governo cerca soldi

ROMA. Criticato dalla Lega Nord, sommerso da una valanga di contestazioni delle opposizioni e degli ambientalisti, sta per vedere la luce il nuovo condono edilizio. Sarà varato probabilmente già oggi dal Consiglio dei ministri, che renderà noto anche il documento di programmazione economica e finanziaria per i prossimi tre anni. In esso saranno contenute le linee guida della manovra da 40mila miliardi, ma solo quelle: è ancora scontro aperto infatti su dove far lavorare le forbici per i tagli alla spesa. Sulle pensioni per il momento è tutto bloccato: qualunque intervento di freno o taglio alla spesa è rimandato a settembre. Il ministro del Lavoro Mastella canta vittoria per aver evitato drastici tagli davanti alle richieste del ministro del Teso-

Firenze-Pisa sette feriti
Sassate in superstrada
Colpite undici auto

GIORGIO SCHERRI
A PAGINA 14

Tornerà anche Rostropovic
Solzenitsyn a Mosca
tra onori e polemiche

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

ro Lamberto Dini che insisteva per ottenere 8.000 miliardi dalla previdenza. Intanto i sindacati bocciano il «pacchetto» sul lavoro preparato dallo stesso Mastella. Il dissenso è profondo sulla «filosofia» delle misure, oltre che nel merito dei singoli articoli che dovrebbero comporre il disegno di legge. Nel mirino contratti a termine, part time e salario d'ingresso mascherato e lavoro «in affitto». Ma il ministro, che ieri aveva raccolto il consenso di commercianti e piccole imprese, vuole comunque arrivare con «qualcosa» al Consiglio dei ministri di oggi.

GIOVANNINI RISARI WITTENBERG
ALLE PAGINE 19 e 20

Siracusa, l'ordigno sarebbe esploso dopo dieci minuti

Strage evitata in tribunale Disinnescata bomba mafiosa

«Non lavoro per le lesbiche»
Antinori alla Navratilova:
«Niente inseminazione»

PETRIGNI TARANTINI
A PAGINA 11



SIRACUSA. La mafia voleva la strage a Siracusa e per un soffio non è riuscita a centrare il suo obiettivo. Ieri mattina qualcuno ha collocato un micidiale ordigno in un cassonetto dei rifiuti nella piazza davanti al Palazzo di Giustizia. Gli artificieri della Guardia di Finanza sono riusciti a disinnescare la bomba appena dieci minuti prima che il timer, collegato a mezzo chilo di esplosivo al plastico sistemato in una robusta cassetta di acciaio, facesse scattare l'esplosione in mezzo alla gente scatenando l'inferno in piazza Adda. Nessun dubbio sulla matrice mafiosa. Il sostituto procuratore distrettuale Mario Amato: «Un'azione del genere non può avvenire senza l'avallo di Cosa nostra».

WALTER RIZZO
A PAGINA 10

Improvviso vuoto d'aria Panico e 17 feriti sul volo Roma-Milano

ROMA. Terrore ad alta quota. «Ho chiuso gli occhi e ho pensato: ecco, ci siamo...». Trema ancora il passeggero del volo Alitalia AZ 102, partito da Roma alle 7.50 di ieri e regolarmente atterrato, su Milano-Linate, alle 8.57. C'è stato un «vuoto d'aria», subito dopo il decollo, e l'aereo è andato giù, di colpo. «Sarà durato tutto venti, forse trenta secondi...». La turbolenza è stata così improvvisa da provocare la caduta di alcuni passeggeri ed è stato necessario, al momento dell'atterraggio, l'intervento dell'autoambulanza. Al momento della turbolenza a bordo si stava servendo la colazione. Bilancio: 17 persone (8 passeggeri e 9 membri dell'equipaggio) sono state portate in infermeria, 4 medicate poi in ospedale.

A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Ferrara libero

MA GIULIANO Ferrara non aveva detto, proprio ieri l'altro, che «o il decreto passa o il governo si dimette»? E Giuliano Ferrara non è il portavoce del governo? E non era stato messo a fare il portavoce proprio per evitare che il primo membro del governo che passa davanti a un taccuino dica una qualunque fesseria? E che cosa è previsto, adesso, nel mansionario del buon portavoce: che il portavoce Ferrara smentisca l'avvenuto ultimatum di Giuliano Ferrara, sfuggitogli di bocca senza aver prima consultato il portavoce Ferrara? Convocherà il portavoce Ferrara, Giuliano Ferrara per invitarlo amichevolmente ad attenersi alle regole del governo ridens, oppure chiederà un occhio? E come farà Giuliano Ferrara, che come ogni buon politico ama molto dichiarare, a rispettare in futuro la scritta «qui si lavora, non si parla di politica» che il capufficio Berlusconi ha metaforicamente appeso sopra ogni scrivania governativa? La persona sbagliata al posto sbagliato: un gongolante provocatore incaricato di sopire, troncare, interpretare. Una galera che neppure Giuliano Ferrara merita. Liberatelo, e restituitelo al suo rissoso destino. [MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

PRIMA PAGINA ACCADDE D'ESTATE

Ogni settimana i più importanti eventi attraverso le prime pagine dei quotidiani dell'epoca.

8 PRIME PAGINE DA COLLEZIONE

Silvia Tortora

giornalista di «Epoca»

«Il decreto non avrebbe liberato papà»

ROMA. «E, comunque, mio padre con questo decreto dal carcere non sarebbe uscito... Sono undici anni che mi batto e mi scervo, che dedico tutte le mie energie a questo problema che va ben oltre una tragedia personale. È un problema che riguarda la vita, la vita, dico, della gente in carne ed ossa, di un'umanità dolente e anonima che marcisce nelle galere, accalcata in modo bestiale nelle celle. Ci stanno in dieci, in undici, in attesa di giudizio e magari molti di loro sono innocenti. Ed ora penso, con i brividi, come affrontarono l'estate, cosa accadrà per Ferragosto, quando ci sarà uno sciopero nelle carceri... Ed ancora di più abbrivido se penso che se non mi avessero tolto un padre, io tutto ciò magari lo avrei anche ignorato. Allora, che in questo paese si incominci finalmente a ragionare! Ma non così, in presenza di un decreto legge fatto in quattro e quattr'otto, approssimativo, sbrigativo in alcuni punti...»

Una giovane donna di nome Silvia Tortora, nostra collega giornalista, figlia di Tortora - riconosciuto, alla fine di un lungo calvario, dalla giustizia innocente rispetto alle accuse di essere camorrista e trafficante di droga quando però mesi e mesi di carcerazione avevano ormai definitivamente condannato il suo fisico - lancia un appello che nella sua semplicità suona come una staffilata.

Silvia, il nome di tuo padre in questi giorni è stato più volte citato, quale simbolo dell'innocenza punta, di un mostruoso «furto» della libertà... Pensi che il decreto avrebbe impedito casi analoghi?

No, mio padre con questo decreto non sarebbe uscito... Mio padre era accusato di reati contemplati dall'articolo 416-bis, associazione per delinquere, per il quale la custodia cautelare in carcere resta. E, comunque, innanzitutto, mi preme dire che in questo paese c'è una totale incultura giuridica, non ci si pone il problema della prevenzione preventiva, degli arresti facili. Mio padre è stato arrestato nell'83, la vicenda la conosco tutti. Sono passati undici anni. E ci troviamo allo stesso punto di partenza in un'Italia protissima a spaccarsi tra colpevolisti e innocenti, siamo del resto il paese di Coppi e Bartali! E però è mai possibile che nessuno in undici anni sia stato in grado di fare un ragionamento sulla giustizia, analizzando le storture, le esagerazioni nella custodia cautelare? È possibile che la prima volta che si mette le mani su questa materia si fa un decreto che scontenta tutti? Insomma, questa è una materia delicata. Si tratta di esseri umani, capisci?

Si tratta della vita delle persone, il bene numero uno...

Sì, della vita delle persone... Io pensavo che della custodia cautelare si arrivasse finalmente a discutere dando il massimo delle informazioni: quanta gente è rimasta in carcere, per quanto tempo, quanti non sono stati rinvolti a giudizio... Io, ecco, immaginavo poter avere uno screening di questo tipo, un'analisi sulla popolazione carceraria. Ci sono quindicimila detenuti tossicodipendenti, ottomila detenuti extracomunitari: è mai possibile che non si riesca a svuotare le galere incominciando proprio da queste categorie? Destinando, ad esempio, i tossicodipendenti ad un altro tipo di recupero? Certo, quelli che hanno commesso reati gravi sono sicuramente da punire. Ma non si possono neanche stipare cin-

«È da quel giorno di undici anni fa, quando mio padre fu portato via in manette e il "nostro" fu sbattuto in prima pagina, che mi batto a difesa della libertà, contro le storture della custodia cautelare. Ma ora vedere un problema del genere affrontato con un decreto affrettato, approssimativo, mi delude e mi amareggia. Quel decreto non avrebbe fatto uscire mio padre dal carcere, ha scatenato la rissa e anche la gente quando discute senza conoscer bene le cose mi spaventa. Serve un disegno di legge da realizzare col concorso delle opposizioni». Parla Silvia Tortora, figlia di Enzo, morto innocente.

veniva posto, solo che così, con quel decreto... Il problema è arrivare ad una cultura giuridica tale che permetta al nostro paese di essere agli stessi livelli delle altre nazioni. Faccio un esempio: ottanta sentenze della Corte europea sono state fatte contro l'Italia. Siamo il paese più condannato d'Europa per violazioni, restrizione esagerata della libertà personale, processi che vanno molto per le lunghe ecc. Però se poi vai a guardare quello che lo Stato dà all'amministrazione giudiziaria (l'uno per cento del bilancio) ti metti le mani nei capelli.

Ma tutto ciò è materia da affrontare per decreto?

Quello che io considero importante, ripeto, è portare tutti verso la riflessione, non verso la rissa. Questo decreto mi sembra fatto con una rapidità impressionante e scritto veramente anche male. Ed ora il rischio è che tutto si riduca ad una rissa.

Una rissa provocata, comunque, da un provvedimento così fulmineo su materia tanto delicata e complessa. Oltre che dai suoi contenuti...

Insomma, io quando ho sentito il presidente del Consiglio parlare da Trieste a difesa della libertà personale, ho creduto che quello fosse un ottimo discorso, che poneva un problema serio, reale. Ma proprio per questo mi sarei aspettata un disegno di legge concordato con tutti i gruppi e ascoltando il più possibile anche le opposizioni.

Ma togliere la custodia cautelare in carcere per tutti i reati relativi alla pubblica amministrazione e lasciarla per tutti gli altri...

Beh, io questo ostentamento non lo comprendo. Se penso a mio padre... Gli era stato contestato un reato contemplato dal 416 bis, associazione per delinquere. Lui, ripeto, non sarebbe certo uscito con questo decreto.

Il ministro Ferrara nel dibattito infuocato di questi giorni ha citato il nome di Enzo Tortora, quale simbolo di una battaglia a difesa della libertà.

Giuliano Ferrara mio padre l'ha sempre difeso dal primo momento. Se c'è una persona che non mi sento di accusare di atteggiamento strumentale è proprio lui, perché fu l'unico ad esporsi in televisione e fu addirittura querelato dai giudici di mio padre.

E comunque, togliendo al decreto, tuo padre non sarebbe uscito dal carcere.

No, così come non sarebbero uscite molte altre persone. Ma perché, ad esempio, non hanno pensato di depenalizzare determinati reati, studiare soluzioni alternative? E ancora: negli altri paesi ad esempio la libertà su cauzione esiste, in Inghilterra, in Spagna, in America... E la cauzione può essere di un miliardo per un tangenzista e di cinquecentomila lire per chi ha rubato un autoradio. Sono ogni giorno a contatto con l'umanità anonima e dolente che marcisce nelle carceri e scrive alla rubrica «Chiama Epoca» che curo sull'omonimo settimanale. Sono storie di carcere amare, incredibili.

Sul piano personale, cosa prova in questi giorni Silvia Tortora?

Mi fa una grande impressione vedere questa mancanza di pacatezza, lo ricordo esattamente cosa successe all'indomani delle manette a mio padre, i giornali erano lì, tutti schierati, tutti addosso al «nostro» che era stato scoperto. Nessuno fu sfiorato da un briciolo di dubbio, tranne Enzo Biagi e pochissimi altri. Ora mi fa piacere vedere quel titolo «E se fossero innocenti?» su Mambro e Fioravanti. Ma c'è voluta una battaglia, c'è voluta la grande forza morale che Enzo ha avuto dall'inizio alla fine. Poi, l'ha pagata cara...



PAOLA SACCHI

quantaseimila persone in posti che ne possono contenere al massimo trentamila!

Lasciando dentro anche le persone innocenti.

Lasciandoli dentro... Ma, soprattutto, la pena per chi la deve espriare - mi chiedo - che cos'è? Non può essere certo la riduzione in cattività da bestie! Mettere dodici persone in una cella di quattro metri per tre cosa significa? Può mai essere questo un recupero dell'essere umano? Ecco, io immaginavo che su tutto questo caso ci fosse un dibattito civile, in un paese civile, dando il massimo di informazione alla gente.

E, invece, cosa è successo? Cosa ti

sel trovata di fronte?

Siamo arrivati al punto che il paese si spacca, perché giustamente se gli viene presentato il fatto come la scarcerazione solo di alcuni detenuti...

Ti riferisci a quelli di Tangentopoli, la signora Poggolini, De Lorenzo ecc? Il decreto ti è parso, insomma, un provvedimento riduttivo, volto a favorire loro?

Qui si discute solo sulla base di alcuni nomi. E, invece, ci vuole un dibattito civile da parte di tutte le forze politiche, da parte dei giornalisti che devono ammettere anche la loro responsabilità perché in alcuni casi non hanno dato esempi edificanti, mostrificando deter-

minate persone... Invece, in una settimana è tutto precipitato, scontentando gran parte dei cittadini.

I quali hanno detto: perché usare due pesi e due misure, i Vip delle tangenti fuori e gli altri dentro...

Ma, vedi, a me fa una grande impressione anche la cosiddetta gente quando non riflette. Che si esprima è un fatto di democrazia, di civiltà. Ma quando lo fa ignorando determinate cose, mi spaventa.

Vuol dire che in molti casi ci si è spaventati senza conoscere bene la posta in gioco? E però, anche in molte telefonate che il nostro giornale ha ricevuto, il problema del garantismo

governo soltanto sui sondaggi e quindi si mettono al seguito di un'opinione pubblica fotografata in un momento dato e non sanno al contrario guidare e orientare quell'opinione pubblica attraverso un ampio dibattito democratico dimostrano di non avere capacità di governo. Poiché la società italiana è vertebrata, tanto da risultare in qualche caso anche corporativa, vale a dire desiderosa di proteggere i propri interessi e i propri privilegi, non si presta ad un rapporto esclusivo con un leader e con quel suo partito che o è aziendale o non esiste. Questa società può essere governata soltanto da chi tenga conto dei complessi scambi fra una pluralità di attori e che sappia o voglia utilizzare tutti i livelli istituzionali e tutte le opportunità politiche, a cominciare dal Parlamento e dall'opposizione.

Utilizzare il Parlamento come luogo del confronto politico e dibattere apertamente, con spirito laico, aperto alle modifiche le proprie decisioni di governo al fine di sfruttare l'apporto dell'opposizio-

ne stessa sono grandi segnali di capacità reale di governare le tensioni, le contraddizioni e persino le «opposizioni» di una società complessa. Questa operazione richiede competenza e coraggio, fiducia in sé e umiltà di apprendimento. Fino a questo momento, e i segnali sono ormai molti, non si può proprio dire che il presidente del Consiglio e alcuni suoi ministri in posti chiave dispungano di queste qualità. Dunque, è legittimo dubitare della loro capacità di guidare una società complessa e non si può consentire con la loro frequente richiesta di lasciarli governare. Se vogliono governare, debbono imparare a tenere conto di tutti i vincoli che questo comporta e di tutte le opportunità che una dialettica istruttiva con la società, con il Parlamento, con le opposizioni produce continuamente. Altrimenti, è molto meglio non solo che rinunciino a qualsiasi pretesa di una sovranità di cui non sanno cosa fare, ma allo stesso tentativo di governare, tentativo che comunque, fino ad oggi, si è tradotto esclusivamente in occupazione di cariche. [Gianfranco Pasquino]



Roberto Maroni

Siamo così abituati a travestirci davanti agli altri che alla fine ci travestiamo davanti a noi stessi

La Rochefoucauld

DALLA PRIMA PAGINA

Centrosinistra?

Sull'Unità di ieri Sergio Mattarella sottolinea giustamente la necessità di «tomare alle cose concrete... ai progetti ed ai programmi». Ed in effetti, perché fu possibile il centro-sinistra degli anni Sessanta? Perché era stato accorpato il «6 riviste» dell'area socialista e laica per una nuova politica economica, dal convegno di San Pellegrino della Democrazia Cristiana e, in fondo, pure dall'opposizione col convegno dell'Istituto Gramsci sulla «sinistra» e le tendenze del capitalismo animato da Giorgio Amendola.

Il centro-sinistra, cioè, era stato preceduto da un'ampia ed articolata elaborazione programmatica. Se vogliamo andare ad un «nuovo ed inedito centro-sinistra» dobbiamo fare qualcosa di analogo - tra le posizioni corrette - ma forse non solo tra le opposizioni, se è vero che è nostro interesse capire fino in fondo che cosa vuole la Lega sul federalismo, sull'antitrust, sullo stesso sistema elettorale.

In altre parole occorre aprire un fronte nuovo nella politica italiana che superi la situazione su cui Berlusconi ha costruito le sue fortune, cioè sul referendum «volette i progressisti a direzione Pds al governo o no?». Bisogna essere consapevoli che alle prossime elezioni dovremmo avere una coalizione al tempo stesso più ampia ma programmaticamente più compatta, in grado di designare un candidato alla guida del governo capace di operare una convincente sintesi tra centro e sinistra.

Alla costruzione di una nuova alternativa del genere può dare un grosso contributo una naggregazione rinnovata delle forze dell'area socialista e più in generale riformista. Per fare un «nuovo centro-sinistra» non può essere sufficiente un'alleanza con un impatto diretto tra Pds e Popolari. Bisogna che il dialogo tra queste due forze politiche sia al tempo stesso da un lato facilitato e dall'altro lato diversificato ed arricchito da una presenza di una componente socialista e laica dotata di grande tensione politica e morale nel proprio rinnovamento.

Il tema è tanto più urgente oggi perché proprio sulle opposizioni ricade per molti versi il compito di difendere e sviluppare la democrazia nel nostro paese. «Se questa è la Seconda Repubblica, speriamo che arrivi presto la Terza», diceva qualcuno commentando gli avvenimenti di questi giorni, ma questa volta dobbiamo esserne noi i protagonisti.

[Valdo Spini]

DALLA PRIMA PAGINA

Governare è una cosa seria.

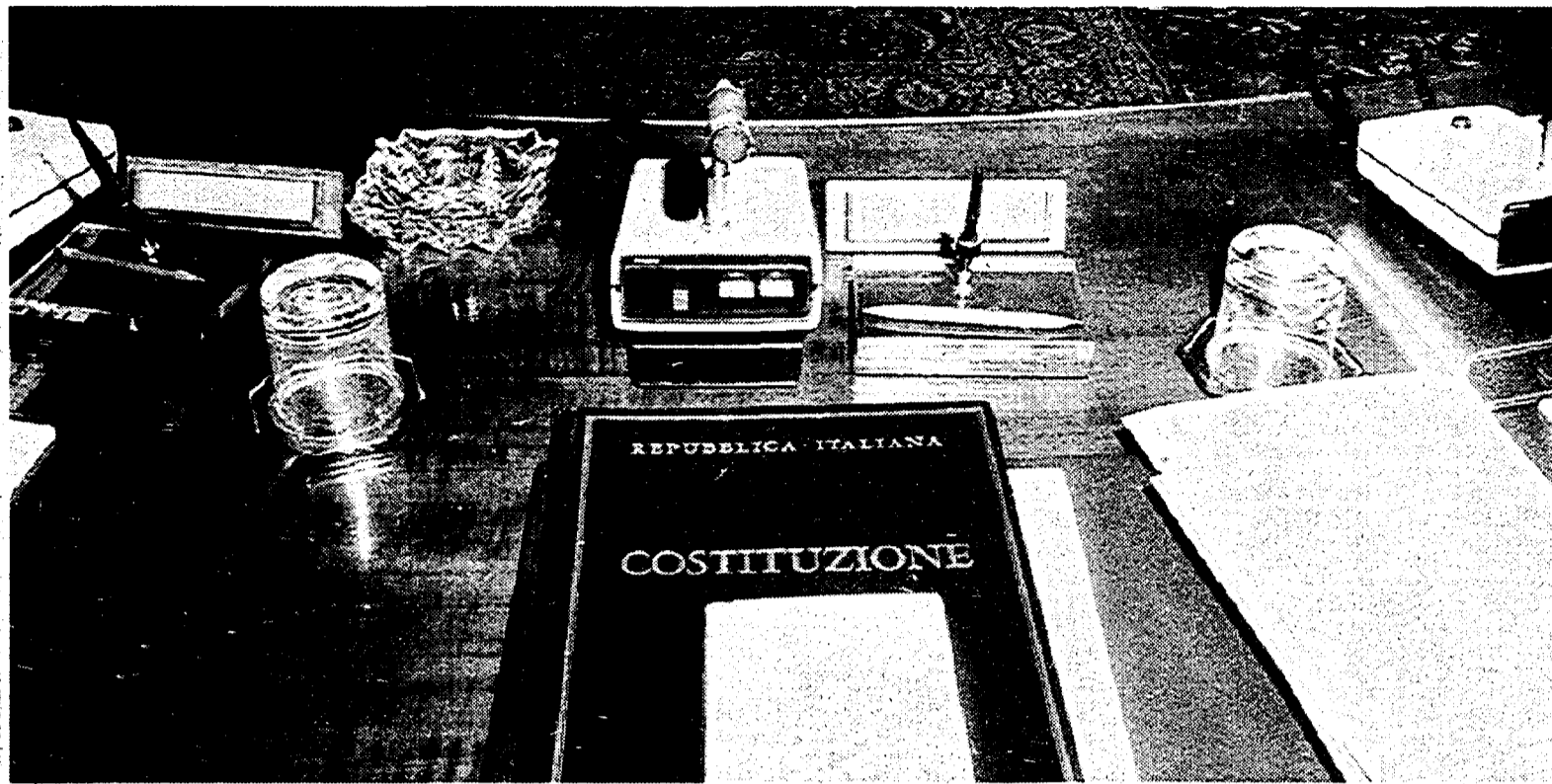
ma che non possono mai essere ridotti ad unum. Cioè, la frequentemente ripetuta affermazione che il governo Berlusconi non è un governo a sovranità limitata appare come la spia della incompiutezza dei processi complessi che caratterizzano la politica in tutte le democrazie occidentali. La sovranità dei governi è sempre e comunque limitata. Anzitutto perché, come afferma a chiare lettere la Costituzione italiana, «la sovranità appartiene al popolo». In secondo luogo, perché il governo deve rispondere alle leggi che sovrintendono al suo funzionamento. In terzo luogo, perché il governo deve tenere conto dei controlli e dei contrappesi derivanti dalle altre istituzioni, a cominciare dal Parlamento e dagli altri poteri, in primo luogo quello giudiziario. Infine, perché il popolo sovrano esercita, persino quan-

do è condizionato dai mezzi di comunicazione di massa, il suo potere attraverso la protesta e, quando possibile, attraverso i referendum. Naturalmente, alcune delle opinioni del popolo sovrano possono essere individuate grazie ai sondaggi ma, quando anche questi sondaggi fossero effettuati a regola d'arte, i sondaggi dell'on. Gianni Pilo suscitano qualche sospetto, non potrebbero che fotografare alcune preferenze. Nei paesi complessi, e da qualsiasi punto di vista la si guardi, l'Italia è un paese complesso, l'opinione pubblica è il prodotto di una pluralità di fattori, di fonti di informazioni diverse, dell'attività dei gruppi e dei partiti che operano in politica. Dunque, non può essere dominata del tutto dal governo né catturata per sempre dai sondaggi. Si capisce così che coloro che basano la loro azione di

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

DECRETO SALVAPOTENTI.

Documento del Consiglio contestato da Ferrara e dal Colle Eletto ieri Capotosti, ultimo membro del prossimo Csm



Un particolare del tavolo delle riunioni del Consiglio superiore della magistratura

Paolo Restucci/Master Photo

«Accuse inaccettabili ai giudici» Csm contro il governo, ma Scalfaro condanna

Il Csm approva un durissimo documento contro le prese di posizione di Berlusconi, il governo protesta e il Quirinale, con una nota, fa sapere di aver espresso «ferma riprovazione» per quell'intervento del Csm. La giornata di ieri, tesa e convulsa, ha segnato l'inizio di un nuovo scontro istituzionale. Il Csm aveva replicato alle accuse del governo; che aveva parlato di «abusi e inciviltà». La polemica è scattata. Ferrara: «Interferiscono sull'operato del parlamento».

di una attività indebita da parte del Csm è stata espressa dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, al vice presidente del Csm, Giovanni Galloni, recitava un secco comunicato del Quirinale diramato alle 20.35. Cosa era successo? Sembrerebbe che il documento aveva ritenuto che il documento arrivato a palazzo dei Marsciali rappresentasse qualcosa che andava oltre le competenze del consiglio. Come mai, allora, la presa di posizione c'è stata solo in tarda serata? Non conosceva Scalfaro l'ordine del giorno? Sembrerebbe proprio di sì. Scalfaro - ma in questo caso le ricostruzioni sono sempre e solo ufficiose - si sarebbe deciso a intervenire solo dopo le reiterati proteste che erano giunte al Quirinale da parte di Giuliano Ferrara e poi di Gianni Letta e dello stesso Berlusconi. Il senso della protesta, peraltro, era stato reso noto già nel pomeriggio dal portavoce Ferrara: «Niente autorizza l'ordine giudiziario attraverso il suo organo di autogoverno amministrativo a deliberare censure di alcun tipo sui vertici del potere esecutivo. Nella delibera del Csm si interviene con il funzionamento del potere sovrano del parlamento e si fa accenno, con toni giacobini, al consenso dell'opinione pubblica verso l'operato dei giudici». I giudici, secondo quella visione, dovrebbero parlare solo attraverso gli atti e le sentenze. Altrimenti dovrebbero tacere. Una vecchia polemica, non troppo dis-

simile da quelle che facevano accendere l'animo di Cossiga, allora capo dello Stato. La reazione di Ferrara (cui ha fatto seguito una dichiarazione più pacata del ministro Cesare Previti) era stata direttamente proporzionale al documento approvato dai consiglieri di palazzo dei Marsciali, che proprio non avevano gradito la linea di terrorismo psicologico con la quale si era tentato di legittimare il decreto «salvapotenti». Anzi: di fronte ad accuse tanto gravi quanto generiche, i magistrati avevano scelto di tutelare la loro dignità messa in discussione e di replicare a tono. In pratica si vuole liberare il terreno da un equivoco di fondo: una cosa è la seria cultura delle garanzie, che tra l'altro è uno storico patrimonio delle forze democratiche e delle componenti più avanzate della magistratura. Altra cosa è il garantismo strumentale attraverso il quale si cerca di ricostruire un nuovo sistema di impunità a vantaggio di quelle consorterie che in passato hanno oppresso il paese e che ora cercano di prendere nuovamente il sopravvento. Il documento del Csm, sul punto, non lasciava spazio a dubbi: «L'uso a volte improprio della custodia cautelare è un problema reale. Esso tuttavia non può essere affrontato solo quando la dura esperienza del carcere tocca ad alcuni personaggi, o addirittura per singoli tipi di reato: impone invece una riflessione molto approfondita

in primo luogo da parte del parlamento, cui compete in via primaria il difficile compito di trovare, attraverso l'emanazione di norme generali valide per tutti, un accettabile punto di equilibrio tra esigenze di tutela della collettività anche nella fase delle indagini preliminari e rispetto della libertà individuale». Punto di equilibrio. Appunto. Ma qual è il punto di equilibrio? Il dibattito, se sereno e privo di strumentalità, potrebbe essere assai interessante e costruttivo. Per il momento ci sono da registrare solo le esternazioni di Berlusconi, peraltro non nuovo ad atteggiamenti di censura nei confronti dei giudici. Basti solo ricordare cosa disse dopo l'arresto del fratello Paolo. Per ora, è la realtà, un dialogo costruttivo non è stato avviato. Da palazzo Chigi arrivano contro i magistrati segnali non molto diversi da quelli che giungevano durante il periodo craxiano, quando - è utile ricordarlo - il capo del Garofano parlava delle «gravi distorsioni» della giustizia, quando qualcuno tentava di indagare sui giri finanziari di Roberto Calvi o sulle trame della P2. Proprio ieri il parlamento ha eletto l'ultimo componente laico del Csm. Si tratta del professor Pietro Alberto Capotosti, già collaboratore di Aldo Moro, indicato dal Partito popolare.

Galloni: «Presidente abbiamo solo seguito i suoi insegnamenti»

«Ho detto a Scalfaro che abbiamo fatto quel che ci ha indicato: "Il Csm ha il diritto e il dovere di difendere la dignità e il prestigio dei magistrati"». Parla Giovanni Galloni: «Non noi, ma il presidente del Consiglio ha abusato, accusando l'intero ordine giudiziario di precarizzazioni, illegalità, abusi, inciviltà sulla custodia cautelare: dica quando, dove, come, da parte di chi. Noi difenderemo la magistratura da accuse così violente fino all'ultima ora».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Quale sarebbe l'attività indebita per la quale meritiamo "ferma riprovazione"? Al presidente Scalfaro, quando mi ha telefonato, ho spiegato che noi non abbiamo fatto un documento di "censura" nei confronti del potere esecutivo, ma semplicemente difeso l'ordine giudiziario dal violento attacco a cui è stato sottoposto. Ero così sicuro delle mie spiegazioni, che sono tornato al lavoro del Consiglio. Poi...». Poi, a Giovanni Galloni, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, è stato consegnato il dispaccio d'agenzia con il duro «richiamo» del Capo dello Stato che del Csm è anche presidente. Come ha reagito? «Ho continuato a lavorare, così come continuerò a farlo fino al passaggio delle consegne al nuovo Consiglio,

dizi che il governo ha espresso globalmente sulla magistratura. Il presidente del Consiglio ha parlato di «precarizzazioni, illegalità, abusi, inciviltà» nell'esercizio della custodia cautelare da parte dei magistrati. Il ministro della Difesa, a sua volta, ha sostenuto che «ci sono mille casi Tortora». Ma né il presidente Berlusconi né il ministro Previti hanno spiegato dove, quando, come, da chi questi abusi e questi atti di inciviltà siano stati commessi. Cos'altro dovevamo sentire per difendere la dignità offesa della magistratura? Tanto più... Tanto più cosa? Il governo ha gli strumenti ispettivi per intervenire. E il ministro di Grazia e giustizia ha la facoltà di assumere provvedimenti disciplinari nei casi di violazione della correttezza giurisdizionale. Ma, finora almeno, non risulta che sia stato adottato un solo provvedimento disciplinare. Non negherà che qualche eccesso nell'uso della custodia cautelare ci sia stato? Riconosciamo che ci sono dei problemi. Le dirò, anzi, che proprio dopo aver approvato quel documento, il Consiglio ha lavorato proprio sul decreto legge in materia di custodia cautelare che sabato scorso il ministro di Grazia e giustizia ci ha trasmesso. E abbiamo formulato il consenso su alcuni articoli e su altri no, con rigore e spirito costruttivo... Ma quel decreto nei fatti è stato cancellato. Oggi cadrà in Parlamento, e domani sarà sostituito da un disegno di legge del governo. Ce n'era bisogno? Abbiamo voluto lo stesso formulare le nostre osservazioni, proprio perché il nostro compito istituzionale non può certo dipendere dalle vicende politiche. Ma è corretto che un Consiglio in scadenza prenda posizioni così dirimenti? Insisto: è nostro diritto-dovere difendere l'ordine giudiziario, che tanto ha contribuito e sta contribuendo allo sforzo per il ripristino del rispetto della legge in questo paese, fino all'ultimo. Se non avessimo questo senso del dovere, non staremmo qui a completare l'enorme lavoro che ci resta da sbrigare nelle prossime 48 ore. Ci sarà un chiarimento con il presidente della Repubblica? Ho dato al presidente Scalfaro tutti i chiarimenti del caso. Del resto, stiamo per lasciare questo palazzo. Se di un chiarimento ci fosse davvero bisogno, presumo che sarà fatto con il nuovo Consiglio. E se Scalfaro venisse oggi al Csm, per un chiarimento immediato già con questo Consiglio? Il presidente del Csm se viene al Csm sarà bene accolto. Come sempre.



perché ho la coscienza tranquilla di chi ha adempiuto al proprio dovere».

A leggere la nota del Quirinale Interventi del genere vanno oltre le «competenze del Consiglio superiore» e arrecano «grave danno per l'equilibrio dei rapporti tra gli organi dello Stato». Lei, invece, continua a giustificare quel documento?

Certo, perché noi non abbiamo aperto nessuna polemica nei confronti di altre istituzioni. Se un abuso c'è stato, è stato quello del presidente del Consiglio e del ministro della Difesa che hanno attaccato frontalmente, con accusa tanto generica quanto ingiustificate, l'intero ordine giudiziario. Noi ci siamo solo permessi di essere coerenti con le parole che proprio il capo dello Stato ha pronunciato qui al Csm nella seduta del 23 dicembre 1992. Testualmente: «Il Csm ha il diritto e il dovere di difendere la dignità e il prestigio dei magistrati».

Ma il Quirinale precisa che, in quella stessa occasione, Scalfaro esclude che il Consiglio possa formulare giudizi politici sull'attività di altri organi dello Stato, giudizi che debbono considerarsi costituzionalmente non corretti. Allora?

Ma noi non abbiamo espresso alcun giudizio politico su altri soggetti istituzionali, non siamo usciti dal nostro limite. Abbiamo detto che «non sono condivisibili» i giu-

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È scontro istituzionale. Il Csm contro Berlusconi e il presidente della Repubblica, Scalfaro, che censura il Csm per le sue «indebiti attività». Una giornata convulsa, quella di ieri, che per alcuni versi ha ricordato gli accessissimi scontri in tema di giustizia di qualche anno fa. Tutto perché il Consiglio superiore della magistratura aveva approvato un documento di dura critica alle esternazioni in materia di giustizia di Berlusconi e dei suoi ministri. L'Italia è un paese dove si violano sistematicamente i diritti umani? A sentire le ultime dichiarazioni del fondatore del gruppo Fininvest pareva proprio di sì. «I giudici mettono la gente in galera e poi se la scordano...», aveva detto a mezza bocca il presidente del Consiglio nel corso della sua conferenza stampa trasmessa, come sempre, da Rete4. Accuse generiche e anche strumentali. Tanto che ieri mattina, a stragrande maggioranza,

za, il Consiglio superiore della magistratura aveva approvato un documento di dura critica delle esternazioni del neo inquilino di palazzo Chigi: «Non sono condivisibili dichiarazioni generiche, provenienti da soggetti investiti di alte responsabilità istituzionali, che coinvolgono l'intero ordine giudiziario in altrettanto generiche accuse di illegalità, abusi e perfino inciviltà». Insomma, più che una critica, una «bacchettata» bella e buona, tanto più che il Csm aveva voluto ricordare che tutte le nuove smanie garantiste sono nate proprio quando le patrie galere hanno cominciato ad accogliere potenti ed ex potenti di questo paese.

Polemica e scontro. La polemica è esplosa subito, fino a sfociare, in serata, nello scontro istituzionale con il Quirinale: «Ferma riprovazione per l'esercizio

BERLUSCONI E I MAGISTRATI



“ Hanno detto che si dimettono? I magistrati di Mani pulite se vogliono essere presi sul serio devono essere coerenti (16 luglio) ”

“ Non è uno Stato di giustizia Ce lo rimproverano tutti Gente come Falck o Tramontana sarebbe forse scappata? (17 luglio) ”

“ Non aiuto la mia nidiata Craxi non torna di sicuro: non resisterebbe chiuso in casa Non cercate vendette (19 luglio) ”

“ Hanno fatto arresti in dispregio di un provvedimento del governo Intollerabile. Stanno facendo uso politico della giustizia (14 luglio) ”

“ Di Pietro e i suoi? Ha ragione Ferrara: non abbiamo bisogno di eroi. Certi magistrati agiscono come partiti (16 luglio) ”

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO

**DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI**

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

DECRETO SALVAPOTENTI.

Custodia cautelare Nel governo è ancora rissa

Il disegno di legge sulla custodia cautelare vedrà la luce - forse - domani. La materia non sarà neppure in discussione al Consiglio dei ministri di oggi. All'interno del governo non tutto è appianato: il testo solo a tarda sera è stato trasmesso al Viminale. I tecnici della Giustizia sono al lavoro: anticipazioni e indiscrezioni sul nuovo provvedimento. Intanto Berlusconi sale al Quirinale: oltre che del Csm si è parlato anche di custodia cautelare?

che cosa accadrà nei prossimi giorni a proposito dei rapporti interni alla maggioranza e al governo e dei rapporti fra quest'ultimo e il Parlamento. E avrà voluto anche conoscere secondo quali linee il governo intende ora muoversi per mettere a punto il disegno di legge sulla custodia cautelare.

Già, che cosa ci sarà scritto nell'annuncio e non adottato provvedimento? Nei testi che gli uffici stanno mettendo a punto le cifre ballano: le cifre sono quelle degli articoli del codice penale e della procedura penale. La linea ispiratrice del provvedimento - sovvertendo quella del decreto bocciato - dovrebbe essere quella di stabilire la pena detentiva al di sotto del quale non scatta la custodia cautelare e al di sopra della quale invece scatta. Il limite sarà tale per poter includere i reati contro la pubblica amministrazione, come il peculato, la concussione, la corruzione. Quel limite dovrebbe oscillare fra i tre e i quattro anni di carcere.

Rispetto al decreto della discordia, almeno altri due punti saranno sicuramente modificati. Il primo riguarda le indagini sui delitti di mafia e il periodo nel corso del quale i magistrati possono tenere riservata - anche agli imputati - un'inchiesta in corso. Il caso è stato sollevato dalla Procura della Repubblica di Palermo preoccupata del blocco di delicate e complesse indagini se dovesse esserci l'obbligo di avvertire gli indagati. Il secondo punto riguarda la libertà di stampa. Il decreto impediva ai giornalisti di dar conto e notizia di inchieste giudiziarie se non a procedimento avanzato. Questa previsione dovrebbe cadere spostando l'onere del segreto sui detentori dello stesso e cioè i magistrati e i loro collaboratori. I cronisti potranno scrivere dal momento in cui il magistrato ha già comunicato al soggetto interessato l'esistenza di un'indagine a suo carico.

Ma queste sono soltanto deboli anticipazioni: per comprendere bene gli indirizzi del governo bisogna attendere gli articoli del disegno di legge, se e quando saranno messi a punto. Ma la «filosofia» del disegno di legge non incontra l'approvazione del progressista Massimo Brutti, responsabile Giustizia del Pds: quel sistema non risolve in alcun modo i problemi dell'inquinamento delle prove o del pericolo di fuga dell'inquisito, indipendentemente dal reato.

Solo a tarda sera il ministero della Giustizia ha consegnato il testo al ministero dell'Interno

NO AI COLPI DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOL



Andrea Cerese

Silvio perde popolarità E la Fininvest prepara una campagna

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per colpa del decreto salva-tangentari, l'abituale visita del martedì è slittata di ventiquattr'ore. Così soltanto ieri Silvio Berlusconi è salito al Quirinale per incontrare Scalfaro.

Per Berlusconi adesso la strada è tutta in salita. «La vera Caporetto sarebbe stata la crisi di governo», diceva ieri Casini ostentando un ottimismo («Da questa vicenda usciamo ricompattati e acquistiamo nuovo vigore») che trova poche conferme nelle fila della maggioranza. Un suo collega di partito, Giovanardi, osserva infatti sconsolato che «ora ci troviamo nella stessa situazione di sei mesi fa: la maggioranza e il governo non hanno la forza di far passare le proprie decisioni». Giovanardi ce l'ha con i giudici: ma il discorso vale anche per altri fronti, interni ed esterni.

Una strada in salita

Può darsi che Francesco Cossiga, osservatore abitualmente attento alle vicende politiche, pecchi di pessimismo quando spiega che «rimane intatto il problema grave di un paese che deve essere governato: sinceramente - sottolinea l'ex presidente - dopo quello che è accaduto non mi sembra che questo governo abbia la forza politica e, a

parte la buona volontà e onestà personale di Berlusconi, abbia la voglia di farlo». Certo è che Berlusconi ha oggi di fronte a sé almeno tre ordini di problemi. Prima di tutto, deve guadagnare come può il crollo personale d'immagine che la vicenda del decreto gli ha causato.

L'assemblea di Forza Italia

All'assemblea notturna dei deputati di Forza Italia, alla vigilia della disfatta, qualche parlamentare gli aveva chiesto di farsi vedere di più, di intervenire in prima persona con più frequenza. La polemica nei confronti di Giuliano Ferrara, estroverso portavoce del governo, era soltanto accennata: ma ha trovato nel Cavaliere un orecchio attento. Che, infatti, l'altra sera, ha riconosciuto un «difetto di comunicazione» da parte del governo. Per il re della televisione, l'ammissione è notevole. Così, fra martedì pomeriggio e ieri è maturata in Berlusconi la convinzione che sia ormai necessaria una nuova, robusta campagna televisiva d'appoggio al governo e al suo leader. Per rifarsi l'immagine, insomma, Berlusconi conta di schierare massicciamente le sue reti televisive. Anche perché la possibilità che la crisi di governo

appena scongiurata possa scoppiare nei prossimi mesi è tutt'altro che remota.

La manovra economica

Il secondo ordine di problemi che Berlusconi deve affrontare riguarda infatti la difficile arte del governo. C'è la manovra economica da mettere in cantiere, con l'abituale balletto sui tagli e i controtagli che la sta accompagnando. Ci sono nomine da fare o da condizionare, per esempio all'in e in Bankitalia. Su ognuno di questi punti, la maggioranza è tutt'altro che coesa. E poi - è questo il terzo ordine di problemi - c'è la questione politica del rapporto fra gli alleati di governo. Berlusconi non si sente sicuro. Anzi. Il sospetto che Bossi lavori per indebolirlo in attesa della spallata definitiva è ormai diventato una certezza. Spiega ancora Giovanardi: «Se, come mille segnali sembrano dimostrare, la Lega resta soltanto in senso contrario per far fare figuracce a Berlusconi e al governo, è chiaro che il governo andrà di male in peggio».

Se le cose stanno così, se insomma il governo del «nuovo miracolo italiano» è destinato ad andare «di male in peggio», è probabile che Berlusconi decida presto la contromossa. E la contromossa non può che essere il ricorso alle urne. Bos-

si, nei giorni della «pre-crisi», ha fatto apertamente balenare l'ipotesi del «governo istituzionale». Ma non è stata questa minaccia a convincere Berlusconi alla precipitosa fittatura. Il Cavaliere ha accettato di affondare il decreto perché una rottura su Tangentopoli avrebbe ricompattato praticamente tutti contro di lui, né gli avrebbe portato il favore dell'opinione pubblica.

Il rapporto con la Lega

Non per questo Berlusconi ha rinunciato alla tentazione dello show down. «Lui si sente ancora oggi ingannato dall'accordo elettorale che ha fatto con la Lega, che s'è presa un mucchio di seggi», racconta Meluzzi, di Forza Italia. «L'idea di tornare a votare, però alle sue condizioni, non l'ha mai veramente abbandonata». «Oggi siamo in questa maggioranza, e questo è quello che mi interessa - dice Roberto Maroni -. Ciò che accadrà in futuro, nessuno è in grado di dirlo». E Bossi, da Strasburgo, aggiunge: «L'armonia c'è, e sta proprio in questi bracci di ferro». Non alludeva precisamente a questo, Berlusconi, quando martedì sera diceva di augurarsi «un ripensamento nella maggioranza su certi atteggiamenti e su certe azioni, e che in tutti subentrino un maggiore senso di responsabilità».

GIUSEPPE F. MENNELLA



Silvio Berlusconi

Berlusconi

Dopo il rigetto del decreto - grandi difficoltà sulla nuova legge

lusconi e dal ministro della Giustizia Alfredo Biondi.

Quasi ad avvalorare le voci che non tutto era appianato nel governo sul fronte «custodia cautelare», ieri pomeriggio, la visita al Quirinale di Silvio Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta, già suo vicepresidente in Fininvest, ed ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che molto probabilmente non avrà avuto come tema di discussione soltanto il Csm. In verità, già i fatti di questi giorni giustificano ampiamente il colloquio con il Capo dello Stato. Il presidente Oscar Luigi Scalfaro - che nei giorni scorsi aveva già ricevuto Maroni e Biondi - avrà voluto capire ancora meglio e da fonti dirette quel che è avvenuto e come è potuto avvenire. Per esempio: come può avvenire che un governo chieda la reiezione di un suo decreto dopo averlo fatto firmare al Capo dello Stato alle otto del mattino di sei giorni prima? Ma Scalfaro forse avrà voluto anche sapere e capire

Si dimettono i redattori del settimanale satirico della destra. L'editore: accuse infondate

La «Peste» in rivolta: ci vogliono spie

«Peste» versus «Peste». Crisi al foglio satirico di destra: ieri si sono dimessi il direttore Pino Pelloni e tre redattori. Pelloni: «Siamo contro Berlusconi e a qualcuno non va giù. È arrivata la Mondadori. L'editore Mario Calcagni voleva una linea più morbida, minacciava di sostituirmi. Voleva pure farci usare le "cimici" per spiare dei politici, chi lo diremo lunedì». Calcagni nega: «Tutto perché non assumo una collaboratrice». Che ha scritto sull'Enimont.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Scontro frontale alla «Peste», settimanale satirico, e spesso pesante, di estrema destra. Tre redattori e una aspirante praticante denunciano un tentativo di normalizzazione in atto, si dimettono e insieme al direttore dimissionario Pino Pelloni, che stava per essere sostituito dall'editore Mario Calcagni, annunciano un numero «clandestino», proteste sindacali e rivelazioni, in una conferenza stampa indetta per lunedì, su certe «cimici» con cui Calcagni avrebbe voluto che si spiassero dei politici non

meglio identificati ma definiti «sicuramente non di sinistra». Calcagni intanto sta in redazione: con i pochi «fedelissimi» tenta di chiudere il numero previsto per sabato. E minuziosamente: «Tutto questo guaio, per Laura Ciarallo che non è potuta diventare praticante perché non abbiamo un numero sufficiente di professionisti per assumerla». Parla di lettere controfirmate, nega ogni dissenso di fondo sulla linea editoriale. Il suo ex direttore invece nega, ed insiste: «Secondo me c'è stata qualche pressione, perché mi

voleva sostituire? Io sospetto che qualche politico abbia chiesto di non disturbare il governo Berlusconi e limitare testi e vignette a temi più goliardici. E poi ci sono cambi di società proprietaria, strane coincidenze, la Mondadori...».

Le due versioni, naturalmente, discordano su tutto. E la crisi redazionale sembra durare da tempo. Eppure il settimanale esce da pochi mesi. Con quale stile? Per chi non lo conoscesse, ecco un esempio dal numero in edicola: in apertura, un articolo su «Sacchi di soldi». In finale grazie ai fondi neri del Sisde, Dentro, «Volpiland, Enimont/Processo & carcere. Fior di gentiluomini coinvolti nell'affare continuano ad occupare posti d'oro. Ecco i loro nomi». A firma proprio di Laura Ciarallo. In più, uno speciale Rai: «78 miliardi a p...». Nomi, cognomi e incassi di tutti gli «esterni» che hanno lucrato megacrediti alla Rai. Oltre ad un pezzo sulla base Pds che sarebbe in rivolta perché «Addaveni Bossi». Nel fumetto dell'ultima pagina, invece, Bossi viene colto in flagrante con

una signorina seminuda da Rosy Bindi. Ma vende o no, il settimanale? Anche questo è argomento di disputa.

Il primo a dire la sua sulla frattura è Calcagni. «Siamo otto redattori e venti collaboratori. I dimissionari sono solo Salvo Ponz de Leon, Dimitri Buffa, Niki Marcelli e Pino Pelloni. Più l'aspirante praticante. Li ho richiamati con un telegramma, rifiuto le loro dimissioni. Citano un cambiamento di linea editoriale che non c'è, io volevo solo fare un poco più di vignette e meno testi, proprio ieri Pelloni ha controfirmato una lettera in cui si dice che «La Peste» non appartiene a nessun gruppo o partito politico e seguirà una linea editoriale con inchieste politiche, economiche e culturali, informando sui fatti scandalistici con satira graffiante e pungente che min alla dissacrazione. Ha firmato! Sempre ieri, poi, mi arriva la richiesta di integrare la praticante, e questa mattina le dimissioni». E minaccia vendetta, l'editore. Precisando: «Parlo al plurale perché i proprietari sono vari. Non dico

quali, ma non sono dei politici».

Pelloni risponde tutt'altro. «Calcagni voleva cambiare metodi di lavoro, fare lui il giornalista, praticamente. E poi, noi non ci abbassiamo a mettere cimici in casa delle persone. Di chi, lo diremo lunedì. La cosa strana è che intanto, da tre numeri, la Mondadori è diventata nostra distributrice e stampatrice. E recentemente la «Aemme edizioni», nostra proprietaria, è diventata «La Peste edizioni». Non capiamo perché, e sui proprietari Calcagni dice solo che sono scritti al tribunale di Avezzano. Ci andremo. Poi dice che vendiamo 3.500 copie, invece la Mondadori ne tira 38mila, che di solito vuol dire una vendita di 12-15mila. Ed il 14 luglio mi ha scritto che se non cambiavo la linea editoriale, mi mandava via. Noi ci siamo nuniti in assemblea, abbiamo chiesto chiarimenti. Non li abbiamo avuti, dunque ci siamo dimessi. Quella lettera ieri l'ho firmata, è vero, ma solo «per accusata ricevuta». Il seguito, sul numero clandestino firmato dal «Comitato 14 luglio».

Le mille e una morte di Jack London

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 27 luglio in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

DECRETO SALVAPOTENTI.

Presentata alla Camera una proposta di legge sulla custodia Berlinguer: «Berlusconi usi questa». Ferrara «apprezza»...

«Pacchetto-giustizia» I Progressisti bruciano il governo sul tempo

Prima del governo (che rinvia le decisioni annunciate per oggi) i Progressisti presentano alla Camera un'organica proposta di legge sulla custodia cautelare e ne chiedono l'immediato esame. «Berlusconi - dice Berlinguer - potrebbe prendere come base di discussione il nostro progetto: i suoi sono anche così pasticciati...». In polemica con Maroni e *Manifesto* Brutti rivendica l'allarme subito lanciato da sinistra per il decreto salvacorrotti.



Luigi Berlinguer

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I progressisti bruciano sul tempo il governo: hanno presentato ieri alla Camera la loro proposta per la riforma della custodia cautelare. Si tratta di un complesso di correzioni a vari articoli del codice di procedura penale che è miele per gli addetti ai lavori ma che gli stessi proponenti hanno tradotto nella chiara tabella riassuntiva che pubblichiamo qui sotto. E il disegno di legge del governo, sostitutivo del decreto salvacorrotti che un voto della Camera seppellirà definitivamente stamane? Era stato promesso per stasera, ma non ce n'è traccia nell'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei ministri. Forse, chissà, se ne riparerà (e si litigherà) domani in una nuova riunione a Palazzo Chigi. E allora, nel presentare ai giornalisti - insieme a Salvi, Brutti e Anna Finocchiaro - il progetto dei progressisti, il presidente del gruppo della Camera Luigi Berlinguer sbotta ironico: «Perché Berlusconi e il resto del governo si devono complicare ancora la vita nella stesura di un disegno di legge, loro che son così divisi, neanche troppo preparati e che in genere redigono testi anche pasticciati? Prendano il nostro, come base di discussione: siamo disposti a discutere tutte le proposte di modifiche, l'opposizione sa proporre, oltre che far cascare il decreto Biondi...».

lato con il «Manifesto» che l'altra mattina aveva titolato «E la sinistra sta a guardare». «Ma come? Hanno minacciato di denunciarmi perché avevo detto la sera stessa della partita che quello era il decreto per i ricchi e i potenti», ha ricordato Massimo Brutti, responsabile giustizia per il Psd. E Berlinguer: «All'inizio eravamo gli unici a protestare, anche nelle aule parlamentari, e con gesti clamorosi. Le manifestazioni in piazza le abbiamo promosse noi. Ben felici che poi tanti altri siano intervenuti, Lega compresa. Ma senza la nostra pronta iniziativa probabilmente il decreto non sarebbe morto ma ancora operante».

Poi l'annuncio che già questo pomeriggio, nella conferenza dei capigruppo convocata per definire il calendario dei lavori, i progressisti chiederanno l'iscrizione del loro progetto all'ordine del giorno della Camera, nella quota-tempi riservata all'opposizione: «Mettiamo il governo alla prova, la riforma della custodia cautelare può essere approvata a Montecitorio prima delle ferie estive», assicura Berlinguer. Il ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del governo, Giuliano Ferrara, raccoglie la sfida di Berlinguer: ammette sportivamente la «importanza» dell'iniziativa dei progressisti, si dice certo che domani il Consiglio dei ministri varerà il progetto governativo, e annuncia che alla capigruppo di questo pomeriggio chiederà che i due testi «siano discussi congiuntamente». E Biondi giudica «un fatto positivo» la «convergenza su questioni che riguardano una materia nella quale è difficile imporre un vero «diritto d'autore».

Confische e occupazione
Ma le curiosità dei giornalisti sono tante. La confisca dei beni dei condannati per corruzione e concussione? «Anche questa nostra legge - spiega il capogruppo dei senatori, Cesare Salvi - può essere licenziata da un ramo del parlamento prima delle ferie. Tutto dipende dalla volontà politica. Noi propo-

niamo che con i proventi si finanzia un fondo speciale per l'occupazione giovanile, soprattutto nel Sud e nelle aree industriali in crisi». Perché l'uso alternativo delle case mandamentali, cioè delle carceri più piccole (e spesso meno utilizzate), per i detenuti in attesa di giudizio? Anna Finocchiaro, responsabile dei progressisti, nella commissione Giustizia di Montecitorio: «Intanto perché è una essenziale misura di razionalizzazione e di sfoltimento delle carceri maggiori, sovrappollate in modo incivile. Ma poi anche per dimostrare all'on. Berlusconi che è possibile mettere al sicuro le persone normali, cioè i ladroni di stato, senza che convivano con i mafiosi». Che effetto vi ha fatto veder confuse con le vostre, l'altra sera a piazza Farnese, le bandiere della Lega? Allora è vero che c'è questo feeling tra voi e loro? Berlinguer: «Sulla questione morale come sugli scandalosi favoritismi a corrotti e concussori c'è una convergenza profonda tra progressisti, popolari e leghisti. Non è una questione di vertice, insomma: registriamo, e con piacere, un comune sentire profondo e diffuso. E questo è un segnale di cui tener conto». E se, dopo aver contestato Berlusconi e Biondi, i giudici di Mani Pulite contestassero pure voi? Brutti: «Terremo conto di ogni osservazione, con serenità ma anche tenendo conto dei rispettivi ruoli». E su questo tasto batte anche Berlinguer: «Il clamoroso gesto dei magistrati milanesi ha contribuito al ripristino della normalità nella distinzione dei ruoli».



La protesta di Ieri del gruppo parlamentare progressista davanti a palazzo Chigi Romano gentile/Ansa

«Per il carcere presupposti chiari, più diritti alla difesa»

La proposta dei Progressisti affronta il nodo della custodia cautelare per due strade: una più precisa determinazione dei presupposti, ed il potenziamento dei diritti della difesa. In questo contesto si affermano otto principi:

- 1) La mancata confessione dell'imputato non può essere usata contro di lui;
- 2) Il provvedimento di cattura, nel caso di pericolo di commissione di ulteriori reati, può essere emesso solo quando questo pericolo riguardi reati gravi;
- 3) Il pm deve presentare al gip anche le ragioni della difesa;
- 4) Il gip, nel decidere per la cattura, deve, a pena di nullità, indicare le ragioni per le quali ritiene «non rilevanti» gli elementi proposti dalla difesa. Il gip deve inoltre motivare le ragioni per le quali non ha scelto misure meno afflittive, a cominciare dagli arresti domiciliari;
- 5) Il divieto di mandati di cattura cosiddetti a

grappolo è esteso ai casi di reato continuato: 6) sono meglio determinati i termini delle misure diverse dalla custodia cautelare e dalle misure interdittive; 7) il cittadino può, direttamente o tramite difensore, chiedere informazioni sulle iscrizioni nel registro degli indagati che possono riguardarlo. Le informazioni sono fornite entro dieci giorni, salvo che esistano gravi ragioni attinenti la salvaguardia delle indagini; 8) è prevista la partecipazione degli avvocati e dei professori universitari ai collegi giudicanti della Cassazione. I Progressisti hanno inoltre presentato proposte per la riforma dell'udienza preliminare, la responsabilità disciplinare dei giudici, l'utilizzazione delle case mandamentali per i detenuti in attesa di giudizio, la confisca dei beni dei corrotti, la riforma della professione forense, il divieto per i magistrati di incarichi extragiudiziali.

I vescovi «Il decreto? Un colpo di mano»

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Non si può dire che «tutto è bene quel che finisce bene», a proposito di come il decreto Biondi è stato presentato e poi ritirato, ma occorre riflettere sui danni che esso ha, comunque, podotto e che non sono scomparsi. Lo afferma con molta nettezza la presidenza della Cei attraverso una nota dell'agenzia Sir. Il fatto è che il Paese è stato - si osserva - «sull'orlo di una crisi politica grave (e la Borsa lo ha subito rilevato) per l'incapacità dell'attuale governo (o di alcuni suoi autorevoli componenti) di pensare al proprio potere in termini di divisione dei compiti e di rispetto non solo delle procedure ma anche del sentire comune della gente». Infatti, sulla «mezza ritirata del governo, e in prima persona del presidente Berlusconi, hanno influito, molto più che la reazione emotiva dei sostituti procuratori del pool di Milano, le composte reazioni della gente, le opinioni civili e argomentatamente espresse, che vedevano in questo provvedimento una comoda via di uscita per gli indagati di Tangentopoli e ingiusta verso gli indagati per altri reati». In sostanza, secondo la nota, il decreto è stato interpretato come «un colpo di mano, capace di preludere al famigerato colpo di spugna su corruzione e concussione». Ed è proprio questo che «gli italiani non hanno potuto e voluto accettare». Ed i leghisti, oltre alle opposizioni, hanno colto questo dato e «si sono dissociati» facendo crescere gli imbarazzi in seno alla maggioranza di governo.

Monsignor Tonini
Si è trattato, quindi, di un avvertimento molto significativo e dirompente che ha fatto capire in modo netto che non si può, in nome della necessità e dell'urgenza, aggirare il Parlamento con il ricorso alla forma del decreto legge che è sentito da tutte le assemblee parlamentari come «una insopportabile forma di imposizione e di scavalcamento da parte del governo». C'è da augurarsi che «simili colpi» non si ripetano più perché potrebbero saltare «la stabilità del governo e la governabilità del Paese». E delle inquietudini, delle preoccupazioni suscitate da tali atti di governo nell'opinione pubblica in generale e nel mondo cattolico in particolare si è fatto interprete, ieri mattina in un editoriale dal titolo «inevase le speranze del Paese», su *Avenire*, monsignor Ersilio Tonini. Questi ha rilevato che «il contrasto interno alla maggioranza si è tramutato in rissa generale, coinvolgente tutto il paese che è così risultato spaccato in due schieramenti contrapposti pro o contro il decreto Biondi». E «entusiasmo dei semplici onesti che avevano salutato con fervore il processo delle Mani pulite», si è subito trasformato in «delusione, amarezza e perfino struggimento». In tal modo, tutti hanno potuto toccare con mano come siano risultate «inevase le speranze del Paese» suscitate da chi aveva parlato con tanta enfasi di «nuovo corso politico». È divenuto chiaro che il «nuovo» è apparso «vecchio» e quella che era stata presentata come nuova fase storica, indicata come quella della «vi-deosera» rispetto alla «grafosera» del passato, si è rivelata assai vecchia e persino pericolosa.

La radio vaticana
Anche la *Radio Vaticana* non ha nascosto la sua forte preoccupazione parlando di «segnali gravi» facendo riferimento non soltanto al decreto Biondi, ma ad altri atti inquietanti. E per entrare nel merito di questi segnali negativi ha intervistato, prendendo spunto dall'anniversario delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, il Procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli. Questi ha richiamato l'attenzione sulle «polemiche contro l'attività antimafia», sui «tentativi di delegittimazione dei magistrati antimafia, delle strutture antimafia» come segni di un'azione che potrebbe portare nuovamente vantaggi a Cosa nostra. Anche se - ha ribadito Caselli - «l'impegno dei magistrati che collaborano con lui è immutato nel combattere la mafia».

Dall'Herald Tribune a Le Figaro, dal Financial Times al Jerusalem Post i commenti dietrofront del Cavaliere La stampa estera dà i voti: «Berlusconi, che fiasco»

■ Ampio spazio sulla stampa internazionale al ritiro del decreto sulla custodia cautelare, e alle conseguenze della vicenda sul governo Berlusconi.

Gran Bretagna. Il «Financial Times», in prima pagina, afferma che «Berlusconi fa marcia indietro sulle limitazioni al potere di arresto». In un commento all'interno si rileva che per il primo ministro italiano sarà più difficile controllare il governo dopo questo fiasco. «Berlusconi - scrive Robert Graham - ha salvato il governo dal collasso. Ma facendo concessioni troverà più difficile controllare un gabinetto già eterogeneo. E se i ribelli hanno trovato una causa, possono cercarne un'altra. E questa potrebbe essere il conflitto di interessi di Berlusconi con il suo impero dei media». In un altro articolo si rileva, infine, che «la decisione del governo italiano di ritirare il suo controverso

decreto ha aiutato la lira a riprendere sui mercati dei cambi esteri». Per l'«Independent», «Berlusconi fa marcia indietro: in un commento intitolato «Il ragazzo d'oro con i piedi d'argilla», il giornale scrive che il presidente «ha mostrato di essere meno astuto e meno in sintonia con gli umori del paese di quanto sembrava». Il «Times» titola: «Berlusconi umiliato abbandona il decreto». Il «Daily Telegraph»: «L'ordine di rilascio dalle carceri lascia cadere da Berlusconi». Il «Guardian»: «La furia italiana costringe il premier a cancellare il decreto».

Germania. La «Frankfurter Rundschau» dedica l'apertura al ritiro del decreto sulla custodia cautelare: «Berlusconi ritira il decreto sulla carcerazione preventiva». In un commento in terza pagina intitolato «Gli errori di Berlusconi» il giornale afferma che il decreto è stato un grave errore, perché «il ritorno dei personaggi più odiati del siste-

ma delle bustarelle alle comodità delle proprie dimore è semplicemente troppo per un paese che si trova in una situazione così tesa». Inoltre, continua il giornale, Di Pietro è «la prima persona in cui viene riposta la speranza che con lui possa aver fine il «porcile». Il quotidiano di Francoforte è convinto anche che il ritiro del decreto all'ultimo momento «forse è avvenuto troppo tardi per aiutare ancora il deludente inizio del governo Berlusconi». «Berlusconi ritira il discorso decreto», titola la «Berliner Morgenpost», aggiungendo che il presidente del Consiglio è apparso «come il bambino che è già caduto nella fontana». «Il primo ministro italiano - continua il giornale - deve ora accettare un'enorme sconfitta e il prezzo per questo è stato che la sconfitta ha potuto evitare all'ultimo momento la fine del suo governo». Secondo il quotidiano, il vincitore è la Lega Nord: «Può mo-

strarsi in modo convincente come controllore di Berlusconi e come un accanito lottatore contro la corruzione». «Il martedì rovente di Roma si conclude con il dietrofront di Berlusconi», titola il quotidiano berlinese «Tagesspiegel», il quale dedica un ritratto a Roberto Maroni, intitolato «Un ministro per due governi», sottolineando la simpatia che egli riscuote anche presso le sinistre. Maroni viene d'altra parte definito «il più naïf di tutti i ministri del governo Berlusconi».

Francia. «Silvio Berlusconi fa marcia indietro», titola «Le Figaro» che in una lunga corrispondenza da Roma sulla vicenda osserva che «questo passo falso è un cattivo segno per l'avvenire: offre argomenti all'opposizione, che non sperava tanto, e alla Lega, che non aspettava che questo». «Liberation» dedica alla vicenda una pagina, con il titolo «Berlusconi batte in ritirata nella tempesta». «Per Silvio Berlusconi -

osserva il giornale - la sconfitta è consumata. La crisi di governo è evitata. Berlusconi ha ceduto». «Berlusconi indietreggia davanti ai giudici» titola a sua volta «Le Parisien». Infine «L'Humanité», giornale del Pcf: «Decreto Biondi: Berlusconi indietreggia». «Con ogni evidenza - scrive il giornale - Berlusconi ha scelto di evitare l'esplosione di una coalizione che, giorno dopo giorno, mostra tutta la sua fragilità».

Israele. Il «Jerusalem Post», dopo aver definito Berlusconi «probabilmente l'uomo politico più inesperto in Europa», afferma che l'iniziativa di limitare la custodia cautelare «ha una motivazione altamente onorevole, trattandosi di una mossa volta a proteggere i diritti civili degli accusati». Sorprende, osserva il quotidiano, il fatto che Berlusconi non abbia saputo prevedere le reazioni «dell'opinione pubblica italiana al decreto, da questa inter-

pretato come un «tradimento» delle inchieste su tangentopoli. Secondo il «Post», «l'ironia della situazione sta nel fatto che se Berlusconi fosse stato il leader di uno dei rinati stati est-europei, che avesse impedito di far arrestare persone sospettate di crimini non violenti mesi prima del processo, sarebbe stato elogiato come un campione illuminato per aver fatto cessare una violazione di libertà civili». «Un'altra ironia - afferma il giornale - è il fatto che l'intero sistema giudiziario italiano è in discussione, ma non per le leggi sulla custodia cautelare (...), bensì per il fatto che «così tanti crimini sono rimasti irrisolti per così tanto tempo e perché funzionari e governanti corrotti hanno regnato con impunità». E conclude: «A Berlusconi che sostiene la necessità di leggi eque, gli italiani hanno risposto in modo inequivoco che la giustizia prima di essere fatta deve essere concepita».

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il pronunciamento può vanificare il lavoro dei magistrati
Confusione nelle procure a causa degli effetti del decreto



Francesco De Lorenzo mentre esce dal carcere di Poggioreale dopo il decreto Biondi

«Giudichi il Tribunale dei ministri»

La Cassazione sottrae De Lorenzo ai pm di Napoli

La Cassazione ha deciso che spetta al Tribunale dei ministri di Napoli esaminare la posizione di Francesco De Lorenzo, in quanto i reati contestatigli sono di natura ministeriale. I giudici dovranno richiedere alla Camera una nuova autorizzazione a procedere, anche se l'ex ministro (che resta agli arresti domiciliari) non è più deputato. Intanto, dopo la bocciatura del decreto Biondi, i magistrati attendono di conoscere le modalità della revoca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Vento in poppa per Francesco De Lorenzo. Dopo la scarcerazione dei giorni scorsi per effetto del decreto sulla custodia cautelare, ieri in soccorso dell'ex ministro della Sanità è arrivata la decisione della Cassazione che ha accolto la richiesta dei suoi legali: «Spetta al Tribunale dei ministri di Napoli esaminare la posizione dell'ex parlamentare liberale». Secondo la decisione presa dalle sezioni unite della Corte, presiedute da Lo Coco, i reati di cui è accusato De Lorenzo (corruzione, concussione, finanziamento illecito ai partiti e associazione per delinquere) sarebbero da classificare come ministeriali, e la partita dovrebbe perciò passare nelle mani tribunale ad hoc che nel 1989 sostituì la commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. L'ex ministro resta per il momento agli arresti domiciliari in quanto destinatario di una seconda ordinanza di carcerazione emessa nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti pagate per gli spot televisivi anti-aids.

Legali all'attacco

Gli avvocati di De Lorenzo, però, hanno preannunciato che daranno battaglia anche su questo secondo fronte. «Non vedo nessuna esigenza di custodia cautelare "attuale" per il mio cliente - ha sostenuto il professor Gustavo Pansini - tanto più che adesso si è pure chiusa l'inchiesta ed è dunque crollata qualsiasi possibilità di inquinamento delle prove». E l'avvocato Carlo Taormina ha aggiunto che la decisione della Cassazione «puntuale» le gravi violazioni che, anche sotto il profilo della tutela della libertà personale, sono state perpetrate attraverso una incontrollata gestione delle competenze da parte delle procure della repubblica.

Oggi, in base a quanto stabilito dalla Cassazione, i legali di «Sua sanità» presenteranno istanza al tribunale del riesame per ottenere l'annullamento del provvedimento restrittivo. La decisione presa dalla Cassazione potrebbe vanificare il lavoro dei magistrati di Castelcapuano che, per 14 mesi hanno in-

dagato sulle tangenti miliardarie nel settore Sanità: oltre all'ex ministro, anche la posizione degli altri 139 imputati, tra cui i coniugi Pierri Di Maria e Duilio Poggiolini, per i quali è stato richiesto nei giorni scorsi il rinvio a giudizio, potrebbe seguire lo stesso iter. Ma ai magistrati napoletani resta la possibilità di stralciare la posizione dei coimputati. Nessun commento per ora da parte dei titolari dell'inchiesta, i pm D'Avino, D'Amato, Fragiasso e Miller. Solo D'Avino ha osservato: «Pur con il massimo rispetto per il pronunciamento della Cassazione, non ci troviamo di fronte a reati ministeriali». Una risposta completa alla sentenza la daranno solo quando avranno più chiaro e completo il quadro generale delle motivazioni.

Il disagio delle procure

Commenti, invece, ce ne sono stati a proposito della revoca del decreto governativo sulla custodia cautelare. «È un pasticcio - ha dichiarato senza mezzi termini Paolo Mancuso, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli -». Non ci eravamo mai trovati in una situazione del genere. Adesso ci tocca valutare d'accapo tutte le posizioni delle persone che hanno beneficiato degli effetti del provvedimento. Non è escluso che quanti hanno lasciato le celle possano rientrarci al più presto». Dalle carceri di Poggioreale, Secondigliano e Pozzuoli sono usciti finora 211 imputati: di questi 86 sono completamente liberi, mentre a 125 sono stati concessi gli arresti domiciliari. Un centinaio erano in galera per detenzione e spaccio di stupefacenti. L'altro cinquanta per cento è accusato di reati amministrativi e di associazione per delinquere semplice e ricettazione. Il clima non è più sereno nelle stanze della procura salernitana. Qui ci sono perplessità anche per il preannunciato disegno di legge, il quale potrebbe dar luogo ad inconvenienti analoghi a quelli del decreto bocciato. I magistrati salernitani chiedono in sostanza di non perdere di vista anche «l'attu-

E Di Donato si riaffaccia alla Camera

GIULIO DI DONATO si riaffaccia a Montecitorio. L'ex vicesegretario socialista, finito nel carcere di Poggioreale per la Tangentopoli napoletana, è stato scarcerato per passare agli arresti domiciliari per effetto del decreto Biondi. Concluso il periodo di custodia cautelare che scadeva appunto in questi giorni, si è potuto consentire di fare un salto alla Camera dei deputati per «questioni personali». Una toccata e fuga, giusto il tempo di recarsi negli uffici del Banco di Napoli, situato al livello inferiore del palazzo di Montecitorio, ma che non poteva passare del tutto inosservata. Visibilmente dimagrito, in completo blu di lino, Di Donato ha subito lasciato Montecitorio, e si è ben guardato dal salire e farsi vedere al piano del Transatlantico superaffollato, in quanto era in corso la seduta congiunta per l'elezione del decimo consigliere non togato del Cam.



Laura Cioccarelli/Dufoto

zione di riforme organiche, in modo da assicurare un'amministrazione della giustizia più efficiente, celere e più rispettosa dei diritti dei cittadini.

Sul decaduto decreto Biondi si fanno sentire anche i giudici di un semideserto palazzo di giustizia di Bari. Il presidente dell'ufficio degli ip, Vito Rubino, afferma che adesso non si possono che attendere le richieste dei pm. Secondo il magistrato «la Procura dovrebbe poter richiedere la custodia cautelare in carcere per coloro che hanno goduto di misure più lievi, ma motivando allo stato attuale la richiesta di carcerazione». Sulla stessa lunghezza d'onda, il Procuratore della Repubblica aggiunto, Angelo Bassi: «Per coloro che sono stati messi in libertà o agli arresti domiciliari perché accusati di reati per i quali il decreto non prevedeva la custodia cautelare in carcere, bisognerà rivalutare se permangono ora le ragioni che ci avevano spinti a chiedere l'arresto». Non corrobberanno il rischio di tornare in galera alcuni degli scarcerati più noti del capoluogo pugliese come l'ex assessore regionale Tommaso Marrocchi e l'imprenditore Paolo Biallo (nei prossimi giorni scadranno infatti i termini del provvedimento cautelare), coinvolti nell'inchiesta sulla Sanità barese.

Alessandra Mussolini: Fini il pasticcio lo ha fatto da solo

«Fini ha fatto tutto da solo, senza informare i deputati di An... lo un decreto in quella maniera non lo avrei mai votato. Alla fine ha fatto una retromarcia giusta, ma a queste cose bisogna pensarci per tempo...». Alessandra Mussolini non risparmia critiche al segretario del suo partito per l'appoggio dato al decreto salvapotenti. Critiche anche a Maroni e a Di Pietro «troppo precipitose», «ma la reazione della gente è giusta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE



Alessandra Mussolini

NAPOLI. Di fronte allo sdegno generale anche Gianfranco Fini è stato costretto a fare marcia indietro sul decreto «salva ladri». Nel suo partito sono stati numerosi i militanti e i deputati, che hanno manifestato ampio dissenso all'iniziativa del governo che ha aperto le porte del carcere per tanti tangentisti. Che ne pensa l'onorevole Alessandra Mussolini?

Il governo ha affossato il decreto sulla carcerazione cautelare e prepara un disegno di legge. Ritiene che questa vicenda possa raffreddare i rapporti tra Forza Italia e Alleanza nazionale? E come giudica il ripensamento di Gianfranco Fini?

Sono convinta che quel decreto, un errore del ministro Biondi, non fosse una amnistia per tutti coloro che hanno preso le mazzette. Credo che la retromarcia del mio partito sia stata giusta, anche se bisognava pensarci per tempo... Quando si è presentato quel provvedimento, tra l'altro discutibile, nessuno ha pensato alla giusta reazione che, poi, ci sarebbe stata nella stragrande maggioranza della popolazione. Noi siamo in questo governo e ci resteremo, spero uniti, finché è possibile. Certamente questo non mi impedisce, ad esempio, di criticare l'atteggiamento tenuto dal ministro dell'Interno Maroni, oppure di dire apertamente che non ho condiviso l'iniziativa del giudice Antonio Di Pietro, che si è dimesso precipitosamente. Credo che in queste situazioni bisogna mantenere la calma. Ho apprezzato molto l'atteggiamento del progressista Violante, che su tutta questa vicenda, compresa la "rivolta" dei giudici del pool di Mani pulite, è stato il più equilibrato: gli ho fatto personalmente i complimenti.

Ma scusi, lei vorrebbe farci capire che non è stata per niente informata da Fini, o almeno da qualche dirigente di An, del decreto sulla custodia cautelare?

Innanzitutto io non faccio parte del governo. Poi... non mi faccia parlare...

Parli pure, onorevole Mussolini. Cosa vuol dire?

Che Gianfranco Fini ha fatto tutto da solo, o quasi, senza informare i deputati di Alleanza Nazionale, quelli che girano per l'Italia e portano voti. Insomma, ho saputo del decreto solo dopo che era stato presentato. Se qualcuno mi avesse chiesto un parere, beh, sicuramente avrei risposto che ero contraria. Insomma, io quel decreto, così come era stato congegnato, non l'avrei mai votato.

Lei, onorevole Mussolini, è stata eletta nel collegio di Napoli. Dal carcere di Poggioreale, come sa, per effetto del decreto Biondi, hanno potuto lasciare le celle personaggi come De Lorenzo, Di Donato, la signora Pierri Di Maria in Poggiolini. Ha avuto sentore del malumore che serpeggia tra i suoi elettori?

Io nel collegio elettorale ci vado. E spesso. Le confesso che ho incontrato molte persone, ed ho provato tanta amarezza. Capisco la loro rabbia. Io rappresento una parte politica che in questo momento viene considerata dalla gente complice di quanti hanno voluto, e avallato, quel decreto. Ho cercato di spiegare a quanti mi hanno rinfacciato di aver contribuito a far uscire dalla galera i tangentisti, che non è il carcere la punizione esemplare per certi personaggi come De Lorenzo e la Poggiolini, come si chiama? Per questi due, la pena esemplare è fargli fare una passeggiata sotto braccio, una specie di «struscio», per via Caracciolo... □ M.R.

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
PROVINCIA DI MILANO

ESTRATTO VERBALE DI GARA

Al sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55, si rende noto che i lavori degli impianti di protezione contro le scariche atmosferiche in alcune scuole comunali, sono stati appaltati all'impresa Brescia Elettroimpianti S.r.l. di Brescia - Via Violino di Sopra, 14 - con il ribasso del 49,1%, sull'importo a base d'asta di L. 320.183.634.

Sistema adottato: licitazione privata secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a), legge 2/2/73, n. 14.

Ditte invitate: n. 59. Ditte partecipanti: n. 29.

Si precisa che l'elenco integrale delle imprese invitate alla gara, nonché di quelle partecipanti, sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 29 del 20/7/1994.

Cologno Monzese, il 18/7/1994

L'ASSESSORE AI LL.PP.: Giuseppe Milan

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane di oggi, giovedì 21 luglio. Avranno luogo votazioni su decreti.

Le senatrici e i senatori del gruppo progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane di oggi, giovedì 21 luglio.

VACANZE LIETE

RIVABELLA DI RIMINI - HOTELS GRETA e ROBY - tel. 0541/25415 - 22729. - Fronte mare - ultime disponibilità luglio/agosto/settembre - camere con servizi - trattamento veramente ottimo. Interpellateci.

RIMINI VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - giardinetto - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietaria. Giugno/Settembre 30.000/34.000 - Luglio 35.000/41.000 - Agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.

ECCEZIONALI settimane azzurre sull'adriatico - Luglio 420.000 - Agosto 520.000 compreso ombrellone e sdraio - Sconti bambini. **CESENATICO - VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 Stelle** - confortevolissimo - menù a scelta - parcheggio. Prenotatevi!!! Tel. 0547/86234.

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL FRAIPINI - 2 Stelle. Via Pedrizzini, 13 - Tel. 0541/738151. Camere bagno, telefono - Parcheggio - Grande giardino ombreggiato - Ottimo trattamento - Pasta fatta in casa - Luglio 60.000/67.000/53.000 - sconto bambini.

BANDIERA BLU: Mare pulito! Arma di Taggia (Sanremo) affittasi appartamenti per vacanze, modernamente arredati e corredati, ampio giardino, parcheggio. Residence Riviera. Tel. (0184) 43.008.

DECRETO SALVAPOTENTI.

La Lega tenta di incassare la sconfitta del Cavaliere
Il ministro: «Anche Occhetto mi ha telefonato...».

D'Alema: «Forse Berlusconi capirà che deve governare e non comandare»

Con la vicenda della custodia cautelare Silvio Berlusconi ha forse capito che può governare ma che non può pretendere di comandare. Lo afferma il segretario del Pds Massimo D'Alema, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano francese «Le Monde». Secondo D'Alema «se ci fosse stata una crisi in seno al governo, o anche le sue dimissioni, sarebbe stato un suicidio, per alcuni versi ridicolo: non si mette in forse la capacità di governare un paese per il solo piacere di rimettere in libertà coloro che hanno rubato allo stato. Quanto alla minaccia di elezioni anticipate, si tratta di un delirio di potenza». D'Alema conferma che una volta ritirato il decreto, una trappola inaccettabile e uno schiaffo all'opinione pubblica e al parlamento, il Pds è aperto alla definizione e all'approvazione nei più brevi termini di un disegno di legge che introduca nuove norme a favore dei diritti della difesa e garanzie per tutti gli indiziati, «non solo per i colletti bianchi, senza incidere negativamente sulla lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione».



Il ministro degli Interni Roberto Maroni mentre entra a Palazzo Chigi per la riunione del Consiglio dei ministri

Maurizio Brambatti/Ansa

Maroni: «Tutto merito nostro...»

Polemica con l'opposizione. Gelo con Biondi

ROMA. Il momento più difficile della giornata, per Roberto Maroni, arriva alle 18. Circondato dai cronisti, passeggiando nel Transatlantico, dopo l'una "giornata passata" ad estermare a radio e televisioni e dedicata a incassare per conto della Lega la sconfitta di Berlusconi, Maroni si sente l'uomo del giorno. Un po' scherza, un po' conferma quel che è andato dicendo da ore a tutti: ossia che - fosse stato per le opposizioni - il decreto non sarebbe mai stato bloccato, e che quindi il merito è della Lega e dei giudici. Cerca di sdrammatizzare di fronte alle reazioni più che piccate delle opposizioni, racconta perfino di una telefonata di Occhetto che si è complimentato con lui, ingaggia un duetto con Petruccioli. Poi ecco materializzarsi Alfredo Biondi. Maroni tenta con disinvoltura l'approccio nel bel mezzo del Transatlantico. Ma nel giro di pochi secondi capisce che non è aria. Il ministro della giustizia non ha affatto digerito la conclusione della vicenda decreto e lancia rasoiate. «Che volete, c'è Maroni che s'è innamorato dei giudici. Invece a me quelli m'hanno sospeso la stima... comunque d'ora in poi al consiglio dei ministri, ammesso che ci vada ancora, non si muove foglio se tutti non dimostrano d'aver capito perfettamente... io avevo esposto il provvedimento urbi et orbi, ma se poi ci son degli orbi che non vogliono vedere...». Alla terza o quarta rasoiate Maroni spegne il sorriso e gira i tacchi.

Doppia sponda della Lega.
L'approccio è fallito, la riappacificazione vera è ancora lontana e

Il giorno dopo la sconfitta del Cavaliere, Maroni va all'incasso. Attribuisce alla Lega e ai giudici il merito dello stop al decreto salvapotenti e attacca l'opposizione: «In questa vicenda è stata a guardare». Scoppia la polemica, gli interessati rispondono per le rime, il ministro tenta di sdrammatizzare: «Solo amichevoli rimproveri, anche Occhetto mi ha telefonato per complimentarsi...». È la linea del doppio binario, solo che Biondi e gli alleati sono furenti.

BRUNO MISERENDINO

lui in fondo non si può aspettare alcunché di diverso. Biondi non si rassegna, gli alleati guardano il ministro degli Interni come una mina vagante. Forza Italia lo vede come il fumo negli occhi, Berlusconi e Ferrara lo considerano una quinta colonna del Pds. Fare l'opposizione stando al governo è il programma dichiarato di Bossi e della Lega, ma è anche difficile. Si rischia di tirar la corda in troppi punti. E infatti nel day-after della maggioranza accade proprio questo. Da una parte Maroni giura momentanea fedeltà a questo governo, dall'altra tenta di accreditare alla Lega e a lui stesso il merito dello schiaffone al Cavaliere, finendo per innescare una dura polemica con l'opposizione. Che dice Maroni? Comincia a «Radio anch'io», di buon mattino, esprimendo «questo concetto: «L'opposizione è stata assente - dice - tutto è stato fatto all'interno della maggioranza e grazie alla fermezza di forze esterne ai partiti dell'opposizione. Per l'opposizione, il decreto sarebbe andato avanti, sia pure tra qualche polemica. L'opposizione ha subito

questa vicenda più che gestirla. Tutto il bene e il male, il successo o il demerito vanno attribuiti alle forze della maggioranza e ad altre forze esterne ai partiti dell'opposizione». E ancora: «Io credo, senza prendere nessun merito, che se non ci fosse stata all'interno della maggioranza la forte determinazione della Lega a bloccare il decreto, non credo che questo sarebbe stato bloccato». Conclusione: «L'opposizione dovrebbe imparare un po' dalla Lega a fare opposizione». Sono parole che alla parte interessata, appunto le opposizioni, vanno di traverso. Ma come, iniziano a chiedersi minuto dopo minuto, si attribuisce il merito della bocciatura del decreto proprio il ministro che l'ha firmato e che si è reso conto del disastro dopo aver letto i giornali e sentito i magistrati? Salvi si arrabbia e invita Maroni a non cadere nel ridicolo. Bassanini ricorda che la Lega ha taciuto per due giorni, mentre l'opposizione si mobilitava e protestava. Mussi commenta: «Il ministro Maroni è un simpatico, ma non deve abusare della pazienza altrui. Si faccia dare i resoconti parlamentari e

scoprirà che mentre lui, Bossi e Fini si sbracciavano in elogi di quella schifezza, le opposizioni armavano un autentico pandemonio...». Anche Ripa di Meana, portavoce dei Verdi insorge: «Maroni supera il limite del buon gusto e del buon senso... lo scontro era chiarissimo: c'era chi si opponeva al decreto e chi lo firmava. Che poi quest'ultimo, travolto dalla protesta popolare si sia spaventato è tutt'altra questione». Passano le ore, Berlinguer illustra il progetto delle opposizioni per la custodia cautelare e attacca Maroni: «Con buona pace del ministro è vero che se avessimo lasciato la maggioranza da sola, se i progressisti non si fossero mobilitati, il decreto ci sarebbe ancora». L'ex presidente della Camera Napolitano lo bacchetta: «Imparate dalla Lega a fare opposizione? Forse Maroni dice questo perché non è così sicuro che possiamo imparare dalla Lega l'arte del governare». Feeling finito? Pare di sì. La polemica cresce di tono, e Maroni, che pure ai buoni rapporti con la sinistra ci tiene molto, resta in bilico. Conferma a più riprese il concetto di fondo, ma in Transatlantico, nel pomeriggio, inizia a sdrammatizzare. Perché l'attacco all'opposizione lanciato dalla radio? «Sennò dicono - risponde Maroni - che sono troppo di sinistra». «Ma io non ho voluto sferrare nessun attacco, ma solo un amichevole rimprovero all'opposizione. Se penso alle trentamila persone scese in piazza l'anno scorso contro il decreto Conso... questa volta sono state poche migliaia».

Stavolta in transatlantico Maroni

non incontra Biondi ma Petruccioli e con lui ingaggia il duetto. Il ministro rivela che «ha telefonato Occhetto: «Sono stato autorizzato dal tuo ex capo a rendere nota la notizia. Mi ha chiamato per fare i complimenti, a me e Bossi, per come ci siamo comportati in questa storia». Obietta Petruccioli: «Noi da soli non siamo la maggioranza, ma neanche voi... se la vicenda del decreto Biondi è andata così è perché c'è stata una maggioranza di opposizioni». Alla fine accetta una mediazione: «Via, siamo stati tutti insieme».

Forza Italia: «Maroni, tac!».

Si arrabbia, invece, quando gli riportano un titolo di un giornale milanese: «Voglio rassicurare i vostri colleghi che non vengo macchinate usate...». Riportata a Biondi la battuta ottiene, manco a dirlo, una risposta acida: «Macchine usate? Per fortuna sono abiente e le compro nuove». Decisamente non è facile giocare su più sponde. E infatti da Forza Italia, oltre che da Biondi naturalmente, arrivano frecciate. Il capogruppo al Senato del partito di Berlusconi, La Loggia, lo invita a usare «il parlapicca, strumento utile a limitare la logorrea. Suggestivo a Maroni di leggere riflettere prima di sottoscrivere e parlare. Come non condividere l'invito di Salvi a venire al Senato a chiarire alcune sue affermazioni?». Il riferimento, è ovvio, è a quelle frasi di Maroni sull'imbroglio e sulla fretta con cui i suoi alleati volevano il decreto. La guerra di logoramento nella maggioranza è destinata a continuare. Bisogna solo vedere chi sbotta per primo e quando.

Salvi: caro ministro quel colpo di spugna aveva la tua firma...

È stato un botta e risposta ieri tra il ministro Roberto Maroni e il capogruppo progressista Cesare Salvi. Il primo: è tutto merito nostro, di parte della maggioranza, se il decreto salvapotenti è stato affossato. Replica di Salvi: «Ministro, stai zitto, è meglio per te». In quest'intervista il dirigente progressista spiega: «Maroni parla troppo e dimentica il giorno dopo quel che è avvenuto il giorno prima. Gli suggerirei più pacatezza di giudizio».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È stato il primo dirigente progressista a reagire all'infelice sortita del ministro Roberto Maroni dai microfoni dell'ascoltatissima «Radio anch'io» di Empedocle Maffia. Cesare Salvi, presidente dei senatori del gruppo progressisti-federativo del Senato è sbottato in un «Maroni stia zitto, è meglio per lui». Il titolare del Viminale, come dire, se l'era andata proprio a cercare. I magistrati, l'opinione pubblica, i popolari, i progressisti e i giornali, tutto sommato, gli avevano fatto passar liscia quella firma in calce al decreto che la scorsa settimana ha fatto uscir di cella illustri cittadini di Tangentopoli. E che ti fa il ministro? Dalla radio nazionale attribuisce a sé e alla maggioranza il merito di aver affossato il decreto.

Salvi, è passata qualche ora dalla riprenda contro Maroni. Confermi quel «stai zitto, è meglio?»

Accidenti, se confermo! Maroni è un ministro che, fra i tanti meriti - ha due difetti fondamentali, parla troppo e dimentica il giorno dopo quel che è avvenuto 24 ore prima.

Che cosa ha dimenticato il giovane ministro?

Non ti voglio annoiare con una puntigliosa ricostruzione di tutti i passaggi politici e parlamentari che hanno segnato questi ultimi sette giorni. Ma, per quanto imbarazzante, una cosa la voglio ricordare proprio a questo giornale perché torna a suo merito: l'Unità è stato l'unico quotidiano italiano che la mattina di giovedì 14, mentre gli altri giornali erano in cauta attesa nel giudizio sul decreto Biondi, lanciava con grande rilievo l'allarme: sui contenuti del provvedimento ed ospitava anche un'intervista al sottoscritto. Quell'intervista - basata su una valutazione collettiva dei parlamentari progressisti - già individuava i punti di fondo di un decreto fatto su misura per gli imputati di Tangentopoli, travisando la pur giusta esigenza di circoscrivere il ricorso al decreto per un ordinario disegno di legge e richiamava l'attenzione dell'opinione pubblica e dei cittadini onesti sulla necessità di mobilitarsi.

Il ministro Maroni?

Noi avevamo capito e lanciato l'allarme, subito raccolto da giornali, opinione pubblica e magistrati. Quello stesso giovedì Maroni, pur dopo la lettura dei giornali, invece, non aveva ancora capito di aver approvato non la seconda ma la terza bozza del decreto e parlava ancora di provvedimento forse «ingiusto» certo «necessario». Si potrebbe dire che Maroni ha commesso una gaffe dai microfoni di «Radio anch'io»? Non sarebbe la prima... Proprio perché i suoi primi passi da ministro erano stati positivi e accolti con dichiarata simpatia da parte nostra, e anche perché vorrei che Maroni proseguiva sul giusto binario, credo che debba considerare il suo incarico come un lavoro importante e delicato, il quale richiede attenta riflessione, studio serio e preventivo dei testi legislativi, pacatezza nei giudizi. Mi rendo conto che la pacatezza può anche diventare un eccesso. Per esempio: sui servizi segreti - dopo aver detto che negli stessi hanno continuato ad operare personaggi che violavano le direttive in tema di divieto di spionaggio sui partiti e gli esponenti politici - non mi sembra che abbia saputo trarre le dovute conseguenze. Non so e comunque non risulta che gli agenti «devianti» siano stati individuati e puniti. Tutto si è concluso con una sanatoria generalizzata e con un ricambio ai vertici che rischia di riproporre il metodo doroteo della prima Repubblica. Ripeto: queste cose le dico con spirito costruttivo. Le buone doti forse ci sono, ma vanno aiutate ad emergere e a prevalere.

ni, pur dopo la lettura dei giornali, invece, non aveva ancora capito di aver approvato non la seconda ma la terza bozza del decreto e parlava ancora di provvedimento forse «ingiusto» certo «necessario».

Si potrebbe dire che Maroni ha commesso una gaffe dai microfoni di «Radio anch'io»? Non sarebbe la prima...

Proprio perché i suoi primi passi da ministro erano stati positivi e accolti con dichiarata simpatia da parte nostra, e anche perché vorrei che Maroni proseguiva sul giusto binario, credo che debba considerare il suo incarico come un lavoro importante e delicato, il quale richiede attenta riflessione, studio serio e preventivo dei testi legislativi, pacatezza nei giudizi. Mi rendo conto che la pacatezza può anche diventare un eccesso. Per esempio: sui servizi segreti - dopo aver detto che negli stessi hanno continuato ad operare personaggi che violavano le direttive in tema di divieto di spionaggio sui partiti e gli esponenti politici - non mi sembra che abbia saputo trarre le dovute conseguenze. Non so e comunque non risulta che gli agenti «devianti» siano stati individuati e puniti. Tutto si è concluso con una sanatoria generalizzata e con un ricambio ai vertici che rischia di riproporre il metodo doroteo della prima Repubblica. Ripeto: queste cose le dico con spirito costruttivo. Le buone doti forse ci sono, ma vanno aiutate ad emergere e a prevalere.

Stai invitando Roberto Maroni a ripassare a settembre?

No, non è questo lo spirito. Anzi, lo invito per una data più prossima. Gli offro un'occasione d'oro: venga in Senato a riferire sulle sue stesse affermazioni - ribadite in questi giorni e mai smentite - secondo le quali il decreto è stato voluto da alcuni membri del governo per bloccare ben precise indagini giudiziarie.

E ancora feeling tra Pds e Lega?

Il metodo giusto è quello di stare ai fatti e ai comportamenti, definendo giusto quel che è giusto e sbagliato ciò che è sbagliato. Le convergenze - qualora esistano - andrebbero verificate nel merito delle questioni concrete. Apprezzeremo il concorso della Lega sui nostri progetti per la custodia cautelare e la confisca dei beni dei condannati per fatti di corruzione pubblica.

18 CONTROLLI A PREZZO CONTROLLATO. PER RIPARTIRE ASSICURATO.



UN CHECK-UP DELLA VOSTRA ALFA ROMEO A SOLE 25.000 LIRE. E RIPARTITE CON L'ESCLUSIVA ASSICURAZIONE EUROPEA.

Sole 25.000 Lire per diciotto controlli. Ad un prezzo così vantaggioso potrete assicurarvi il check-up completo della vostra Alfa Romeo presso da 24 ore su 24 dal 1 Giugno al 30 Settembre che assicura un'assistenza completa in tutta Europa: traino gratuito della vettura, un'auto sostitutiva e il rimborso delle spese di albergo in caso di fermo superiore alle 24 ore, il recupero della vettura riparata e molti altri vantaggi. L'estate sta arrivando e con la Check-Up Alfa Romeo Card partirete tranquilli per le vostre vacanze.





Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, a sinistra, e Marco Taradash presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai

«Fininvest sarà una public company» Confalonieri: «Il duopolio è ok, non toccate nulla»

«La Fininvest potrebbe entrare in Borsa e seguire il modello della Mondadori». Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, lo annuncia alla Commissione di vigilanza e chiede anche che il sistema televisivo rimanga così com'è. Anzi, vorrebbe che il futuro fosse un grande libero mercato, «dove ognuno porta a casa quello che può». E da amico di Berlusconi non si pronuncia sulla recente figuraccia del Cavaliere: «Sarebbe un'invasione di campo».

può anche parlare, mettersi d'accordo per razionalizzare le risorse e spendere al meglio la pubblicità. E se la Rai sta ancora cercando di completare il quadro dirigenziale (manca il direttore editoriale, quasi sicuro Stefano Rolando, e l'approvazione di Billia alla direzione generale), la Fininvest già guarda al futuro, alle nuove frontiere, ai satelliti, al cavo, alle autostrade elettroniche.

azioni nostre, come nella Mondadori dove possediamo il 47 per cento, e il resto in mano a terzi». E mantenere comunque il controllo dell'azienda. Ma questo Fedele Confalonieri non lo dice.

Lo scivolone di Berlusconi

Il presidente Fininvest glissa anche sul recente scivolone dell'amico presidente del Consiglio. Sarebbe «un'invasione di campo», dice, commentare la figuraccia di Berlusconi sul decreto Biondi: «Lui gioca da un'altra parte ormai, è come se facesse il Tour de France e io praticassi il calcio». E alla domanda su cosa consiglierebbe al Cavaliere per «aggiustarsi» l'immagine pubblica, cioè la faccia, pensa con il pasticcio che ha creato con il decreto sulla carcerazione preventiva. Confalonieri risponde con un secco «no comment». Certo, però, che se il presidente del Consiglio si fosse dimesso, aggiunge, per la Fininvest sarebbe stato meglio. Le lodi al Cavaliere, Confalonieri le tesse anche in Commissione. «La Fininvest ha perso un grande imprenditore», dice. Anche se ammette di essere stato contrario al suo ingresso in politica («ma non puoi mica ammarzarlo...») si precura di negare che Berlusconi «abbia intrapreso questa carriera per

difendere la sua azienda».

Fede e Funari

Adesso c'è lui a difenderla, davanti ai commissari di San Macuto. I tg Fininvest non sono obiettivi? «L'informazione sulle nostre tre reti non ha niente da invidiare a quella della Rai - ribatte -. Certo, c'è Fede che è un po' partigiano, ma la Rai ha Santoro. Però sono entrambi due bravi professionisti». E quando Fede organizza le interminabili dirette da palazzo Chigi? «Fa un servizio». Però il direttore del Tg4 qualche rognia gliela dà lo stesso. Ha litigato con Funari, minaccia le dimissioni e vuole dal conduttore di Punto di svolta una decina di miliardi di risarcimento danni. Confalonieri, però, butta acqua sul fuoco: «Fede vuol farsi la dote, anzi vuole assicurarsi la vecchiaia». «Siamo polifonici - aggiunge commentando l'incidente tra i due - e nella polifonia qualcuno ogni tanto stona. Però, se dopo si ritorna nel coro a cantare ciascuno la sua parte, questo è positivo». Quindi non assisteremo alle dimissioni di Fede: «Ma no - osserva Confalonieri - ma dove vanno quelli lì...». E chiude commentando le voci secondo cui Gheddafi sarebbe intenzionato a comprare una rete Fininvest: «È una bufala».

La Fininvest in Borsa?

E, nel frattempo, per mettere a tacere chi ancora insiste sull'incompatibilità tra l'essere contemporaneamente presidente del Consiglio e proprietario della Fininvest, Confalonieri espone il progetto in fase di studio. «Potrebbe essere una garanzia - dice infatti in Commissione - se la Fininvest diventasse come la Mondadori, in mano a terzi e con un azionariato diffuso». «Stiamo ancora lavorando a un progetto - ripete ai giornalisti che lo aspettano all'uscita di palazzo San Macuto - che potrebbe fornire una strada per affrontare il problema del rapporto fra informazione e politica». Tra le ipotesi allo studio, «la costituzione di una holding con un fatturato annuo di 3.000 miliardi», che è quello pubblicitario. «Potrebbe esserci una quota di

Il caso denunciato a Partinico
Reazioni di Bindi, Bianchi e Mattarella

Nel Ppi «infiltrati» di Forza Italia in vista del congresso

ALBERTO LEISS

ROMA. Forza Italia non solo preme politicamente dall'esterno sui Popolari, alla vigilia del loro congresso, ma tenta anche di espugnare dall'interno il neo-partito cattolico dell'opposizione di centro? Ha destato una vivace discussione al vertice del Ppi la lettera pubblicata ieri sul *Popolo*, in cui si denuncia una sorta di «infiltrazione» di sostenitori di Berlusconi nell'organizzazione del Ppi di Partinico, in provincia di Palermo. I firmatari, garantiti per le adesioni al Ppi di Partinico, scrivono che ne sono state raccolte «alla luce del sole» 270, ma che poi nei tabulati ne sono comparse 500. Nella lettera si manifestano dubbi sulle modalità di raccolta delle altre 230 adesioni, per quanto autorizzate dal commissario provinciale del partito. Si manifesta «allarme e scontento», anche perché tra i nuovi iscritti risultano alcuni noti sostenitori di Forza Italia, tra cui dieci casi, con tanto di nome e cognome, di persone che «sono state addirittura rappresentati di lista per Forza Italia alle recenti elezioni politiche, europee e provinciali». Questi nomi «saranno cancellati». Ma il fenomeno «si registra anche in altri comuni vicini». Insomma, sarebbe in atto un tentativo di «condizionare le sorti del Ppi da parte di chi adesso è non soltanto estraneo, ma addirittura avverso».

L'osservazione di Marni viene ripresa, ma svincolata in un altro modo, da Giovanni Bianchi, uno dei candidati alla segreteria del partito: «È un sintomo, e lo dico senza ironia, della tenuta del partito popolare. Persone che avevano indossato altre casacche, si sono precipitate in quella che considerano la vecchia casa, visto che non è crollata, ma non certo per merito loro. Non è però con questi materiali - ha aggiunto - che si può costruire una casa nuova. E c'è il rischio che qualcuno abbia consigliato da fuori il rientro: questo non rafforza certamente l'autonomia del Ppi. Assai più netto il giudizio del senatore Aldo Gregorelli, un bresciano considerato molto vicino a Mino Martinazzoli: «Occupare nottetempo e proditoriamente il partito è vizio antico che va stroncato subito». «Adesso che Forza Italia ha vinto - osserva ancora - vorrebbe colonizzare dall'interno, con le sue truppe, una sorta di legione straniera, anche il Ppi. Questo, forse, in previsione di un futuro ancor più rissoso tra le attuali forze di maggioranza». È del tutto evidente che il «caso» è cresciuto perché spia del più generale problema politico, al centro del congresso del Ppi, del rapporto con Berlusconi. Lo stesso Martinazzoli fa un mezzogiorno annuncio della sua partecipazione al congresso che si apre tra una settimana a Roma: «Vedremo, ci sto ancora pensando, non ho deciso... il congresso è lontano». Ma poi, a proposito della vicenda del decreto sulla giustizia, presentato e ritirato, l'ex segretario aggiunge una considerazione politica impegnativa: «Vorrei avere il tempo di parlarne in maniera più approfondita... E poi che cosa c'è mai da dire di fronte all'evidenza di un governo che prima fa una cosa, poi la straccia e ci ritorna sopra? Al limite c'è da prendere atto che questa maggioranza ha una sorprendente capacità di recupero». Insomma, non sembra il caso di pensare a delle intese. Altro sintomo di inquietudine negli ambienti cattolico-democratici è un'interpellanza del Cristiano sociale a proposito del «non smentito incontro» tra Berlusconi e De Mita: sapeva il presidente del Consiglio che l'avvocato Siggi, presso cui il colloquio si sarebbe svolto, «risultava essere stato iscritto alla P2, tessera 1888?». Infine, quanto agli «infiltrati» di Partinico, c'è da registrare la dichiarazione del coordinatore provinciale di Palermo del Ppi, Piraino, che giudica l'episodio «localmente circoscritto».

Tra i primi preoccupati commenti sull'episodio c'è quello di Rosy Bindi, che si è detta non sorpresa: «Ho sempre detto che Berlusconi vuole scegliere il segretario del Ppi. Non è incredibile - ha aggiunto - che ci siano iscritti che hanno fatto campagna elettorale per Forza Italia. C'è una circolare di Marini in cui si dice che non si può iscriverne al Ppi chi ha fatto campagna per Forza Italia. Probabilmente qualcuno sta chiudendo un occhio». E Franco Marini, segretario organizzativo del partito, ha dedicato al caso una battuta, forse volendo sdrammatizzare, ma ottenendo l'effetto contrario: «In campo nazionale - ha infatti osservato - non ne so nulla. Se è così vuol dire che stiamo recuperando». Una disinvoltura che non è piaciuta al direttore del *Popolo* Sergio Mattarella: «Non vorrei che Marini, responsabile dell'imparzialità delle procedure del congresso, liquidasse con una battuta un fenomeno grave e insidioso. Quegli abusivi aderenti al partito hanno fatto i rappresentanti di lista di Forza Italia 20 giorni fa, dopo la loro iscrizione al Ppi».

STEFANIA SCATENI

ROMA. No limits. Tre reti, pay-tv a go-go («Se Murdoch ne ha dodici...»), nessun tetto pubblicitario, multimedialità, apertura al satellite e alle reti telematiche. In nome del liberismo, così tanto sbandierato di questi tempi, Fedele Confalonieri, amico d'infanzia, intimo e braccio destro di Berlusconi, nonché attuale presidente della Fininvest dopo la «scesa in campo» del Cavaliere, inoltra le sue richieste alla Commissione di vigilanza sulla Rai, sentito ieri in una delle audizioni con esperti della tv e della comunicazione che il presidente Taradash e i colleghi hanno messo in cantiere. «Il mercato - spiega Confalonieri ai commissari - funziona in modo che tu possa portarti a casa il più possibile. O, in altre parole, il mercato è una cosa che ci può «piovere dentro tutto». E quindi perché mettere limiti alla provvidenza?», sembra suggerire il presidente della Fininvest. La ricetta di Confalonieri è allora, lapalissianamente, questa: innanzitutto lasciare le cose come stanno, ovvero sia re te alla Rai e tre reti alla Fininvest. Perché il primo lavoro da fare è «difendere le aziende, che fatturano migliaia di miliardi e danno lavoro a migliaia di persone». La Fininvest vuole investire di più e tornare, ai fatturati di un tempo, quelli delle centinaia di miliardi spesi per la fiction prima della grande crisi. Anche perché, osserva, il duopolio è un dato di fatto e bisogna combattere la «voglia restauratrice del monopolio». E tra «concorrenti» ci si

può anche parlare, mettersi d'accordo per razionalizzare le risorse e spendere al meglio la pubblicità. E se la Rai sta ancora cercando di completare il quadro dirigenziale (manca il direttore editoriale, quasi sicuro Stefano Rolando, e l'approvazione di Billia alla direzione generale), la Fininvest già guarda al futuro, alle nuove frontiere, ai satelliti, al cavo, alle autostrade elettroniche.

Presentato a Torino uno studio della Fondazione Agnelli

«Federalismo fiscale e quote Irpef alle Regioni»

TORINO. Esempio: la regione Calabria, o un'altra qualsiasi, decide di potenziare la sua rete stradale. Per farlo ha bisogno di un bel pacchetto di miliardi, e li ottiene aumentando, nel suo territorio, l'imposta sul consumo della benzina. Che quindi potrà costare di più (ma entro certi limiti) a Cosenza e Catanzaro che non in Veneto o in Basilicata. Dove, magari, si saranno reperite risorse con addizionali alle imposte sui tabacchi o sul gas metano, per destinarle a tutt'altri settori. Insomma, differenziazioni al posto dell'uniformità, rinuncia (salvo situazioni eccezionali e l'aiuto al Mezzogiorno) al sistema attuale dei trasferimenti dal centro alla periferia. È il federalismo fiscale, parte fondamentale del federalismo politico-amministrativo, come viene «visto» in un'ampia ricerca elaborata per la Fondazione Agnelli da Giorgio Brasio, Giancarlo Pola e Daniele Bordonio.

Tanto semplice il passaggio dall'attuale meccanismo a quello suggerito nello studio non lo è. Il direttore della Fondazione, Marcello Piaci, ha messo subito il dito nella piaga: «Un sistema federale non può lasciare le cose come stanno. Nel breve periodo non si possono immaginare vantaggi, per tutti, qualcuno dovrà pagare». Ma quando la riforma fosse «a regime», nel volgere previsto di 6-7 anni, i vantaggi sarebbero molti: più efficienza e trasparenza, maggiore controllo del contribuente sul politico-amministratore, contenimento dei fenomeni perversi che hanno alimentato la voragine del debito pubblico. Con trasferimenti quantificati secondo il «fabbisogno di spesa», le regioni non hanno alcun incentivo a combattere l'evasione, spesso di dimensioni macroscopiche. Secondo gli autori della ricerca, non si spiegherebbe solo con «la povertà» del Sud il fatto che il Mezzogiorno, col 37 per cento della popolazione, contribuisce appena al 21 per cento del gettito fiscale.

Dovrebbero diventare regionali (lo studio ipotizza però gradi diversi di autonomia) quasi tutte le imposte indirette, dagli oli minerali ai tabacchi, al lotto e alle assicurazioni. Ma poiché il gettito non sarebbe sufficiente, si propone che lo Stato lasci una quota dell'Irpef (tra l'1,5 e l'8 per cento) alla gestione delle regioni, che potrebbero applicare aliquote diverse a seconda delle diverse esigenze. Fermo restando, si precisa, che la pressione fiscale complessiva non deve aumentare. Una questione da sbrogliare è quella dei diversi regimi esistenti tra le regioni. Quelle a statuto ordinario avranno le stesse competenze accordate alle consorzielle a statuto speciale.

E veniamo al nodo della percezione. Garantire risorse alle aree meno dotate con criteri che diano lo «stop ai paternalismi» e favoriscano la «crescita della società civile e politica». Lo studio illustra diversi possibili modelli di riequilibrio del rapporto spesa-entrate, che in gran parte contraddicono i timori di chi teme un'eccessiva penalizzazione del Sud. Le grandi Regioni a statuto ordinario del Nord e del Mezzogiorno (Puglia e Campania) dovrebbero compiere degli «aggiustamenti» meno severi di quelli della media nazionale. Più pesanti invece i tagli per le Regioni a statuto speciale del Nord, per la Sardegna e per le regioni più piccole del Settentrione (Liguria compresa), del Centro e del Mezzogiorno. È la conferma che per favorire l'autonomia finanziaria bisognerebbe «ristrutturare» territorialmente le regioni, riducendole - come aveva proposto la Fondazione Agnelli - da 20 a 12? □ P.G.B.

UN GOAL PER SARAJEVO

COMITATO ITALIANO UNICEF

2500 LIRE ALLA POSTA E IN TUTTE LE EDICOLE.

Con questa cartolina i bambini di Sarajevo avranno il campo da pallone e voi le magliette.

2500 lire per vincere le magliette originali dell'Italia e delle altre finaliste di Coppa del Mondo. 2500 lire per portare nuove attrezzature sportive, attività scolastiche e sostegno psicologico ai bambini che hanno perso tutto.

MANI PULITE

Fiamme Gialle sporche, interrogato ieri per un'ora e mezza il re dell'acciaio
Processo Enimont, il finanziere si rifiuta di rispondere: «Sono solo un testimone»



Antonio Di Pietro in aula ieri a Milano per il processo Enimont

Daniel Dal Zennaro/Ansa

«Detti 500 milioni ai finanziari» Falck ammette: «Volevo ammorbidire i controlli»

I magistrati di «Mani pulite» hanno ripreso a lavorare a pieno ritmo, dopo il naufragio del decreto Biondi. Ieri sono ripresi gli interrogatori degli indagati scampati all'arresto: nell'elenco c'è il re dell'acciaio Alberto Falck, ma il cuore dell'inchiesta sulla corruzione delle Fiamme gialle batte in casa Fiat: nei guai l'amministratore delegato della Rinascente, Tramontana e Signoracci della Gemina. Si è costituito Oliviero Prunas.

ecatombe: già la prossima settimana potrebbero partire nuovi provvedimenti.

Ieri si è anche costituito uno degli ultimi tre latitanti di «Mani Pulite», l'ex vicepresidente della banca di Roma Oliviero Prunas.

Gli interrogatori sono iniziati nel primo pomeriggio con Alberto Falck, convocato dal giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino. Un'ora e mezzo di faccia a faccia e l'imprenditore ha ammesso di aver pagato mezzo miliardo per ammorbidire i controlli della Guardia di Finanza.

«Ha chiarito la sua posizione - ha detto il suo legale, l'avvocato Giuseppe Bana - C'era un sistema che si doveva onorare e ha confessato quello che doveva confessare». Prima ancora era stato ascoltato il direttore amministrativo della «Gemina», Roberto Signoracci, anche lui accusato di corruzione, come tutti gli imprenditori coinvolti in questo filone di inchiesta.

Contropartite sostanziose
Dalla cassaforte della Fiat, sarebbero usciti duecento milioni per corrompere i finanziari. Soldi pagati per nascondere dei falsi in bi-

lancio? Per addomesticare i controlli fiscali? Per ora non si conoscono gli episodi specifici, ma le cifre delle mazzette stanno lievitando e fanno supporre che le contropartite fossero sostanziose. Sempre in casa Fiat, altri 300 milioni li pagò Giuseppe Tramontana, amministratore delegato della Rinascente. Era accusato di corruzione per una cifra più modesta: una stecca di 40 milioni, ma nel corso dell'interrogatorio ha ammesso di non essersi limitato al pagamento di questi «spiccioli».

Una vecchia conoscenza
L'universo degli imprenditori finito nei guai in quest'ultima tornata è variegato e nel mucchio c'è anche una vecchia conoscenza di «Mani Pulite»: Luciano Betti, amministratore delegato della Premafin, finanziaria del gruppo Ligresti. È stato interrogato dal sostituto procuratore Piercamillo Davigo, che dopo il congelamento delle sue dimissioni, ha ripreso a lavorare a pieno ritmo. Il giudice per le indagini preliminari Padalino ha sentito anche l'industriale Roberto Berger, ex marito della rock star Loredana Berté. Anche lui è accusato di aver

corrotto ufficiali della Guardia di Finanza, per indurli a chiudere entrambi gli occhi nei controlli contabili.

Nel tardo pomeriggio è arrivato in procura l'avvocato Mucci, difensore di Oliviero Prunas. Da qualche giorno era in corso la trattativa coi magistrati, perché il suo assistito aveva deciso di costituirsi. Lattante quasi dal 7 novembre dello scorso anno, l'ex vice-direttore della Banca di Roma era stato incoraggiato a costituirsi dallo spiraglio di speranza aperto dal decreto Biondi. Decaduto il provvedimento, ha ottenuto ugualmente la garanzia degli arresti domiciliari ed è tornato in Italia.

La mazzetta
È accusato di corruzione per una tangente pagata come consulente del gruppo Marcucci, nell'ambito di un'operazione per l'acquisto della società farmaceutica Scavo che all'epoca, nel 1990, era di proprietà dell'Eni. La mazzetta, di 500 milioni, finì sul conto svizzero «Lilium» e sarebbe stata divisa tra il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e il commercialista di Bettino Craxi, Pompeo Locatelli.

Di Pietro torna star Cusani comparsa non parla in aula

Dopo la «resa» del governo, il pm Antonio Di Pietro è tornato sorridente in pista. E nel processo Enimont ha ritrovato Sergio Cusani. Questi s'è avvalso della facoltà di non rispondere. Il tribunale ha respinto la lista di testimoni presentata dal pm, che comunque potrà interrogare quasi tutti grazie a un escamotage. Tra i pochi esclusi, il senatore ex leghista Gianfranco Miglio: avrebbe dovuto deporre «contro» Umberto Bossi.

MARCO BRANDO

MILANO. Ventiquattro ore dopo il crack del decreto Biondi il pm Antonio Di Pietro continua a sorridere. Se gli si chiede: «Commenti?», ride ancora di più, si tappa le orecchie e scrolla la testa. Va in giro per l'aula del processo Enimont in tenuta country - jeans slavat, camicia sbottonatissima - sventolando la toga per farsi fresco. Ma ecco riapparire dalle brume Sergio Cusani. Il «pm-simbolo» di nuovo contro l'imputato-simbolo. Tutti due sono consapevoli di essere divi, malgrado che - sarà per il caldo, sarà perché le mode passano - nell'area del pubblico ci siano quattro gatti. Le telecamere però ci sono sempre, quelle sì.

Così Cusani Sergio si dirige con l'aria ispirata verso la poltrona davanti alla corte. È indagato in un procedimento connesso; anzi, com'è noto, si è beccato 8 anni, per la stessa storia al centro di questo processo: tangenti grandi e piccole sperperate dalla Montedison dei bei tempi andati. «Professione?», gli chiede il presidente Romeo Simi De Burgis. «Dirigente...», mormora Cusani e poi si morde la lingua e ripara con un titolo meno impegnativo. «Professione? Studio, attività classica». Parla? Non parla. Però tira fuori un foglietto dalla tasca e comincia a prendere fiato. Il pm non sorride più. Lo guarda fisso e sbotta: «Se si avvale della facoltà di non rispondere, sta zitto. Non può leggere proclami in aula». Il presidente Simi De Burgis non dice niente.

E Sergio Cusani comincia a recitare 19 righe battute a macchina. Morale: «Intendo rimanere spettatore esterno del processo e quindi dichiaro di avvalermi ora e qui della facoltà di non rispondere». «È mia ferma convinzione - ha letto Cusani - che in questo processo mi si voglia processare una seconda volta, dopo essere stato processato da solo per più di sei mesi e condannato a otto anni di reclusione con una pena superiore a quella richiesta del pubblico ministero...». E poi: «In questo contesto che mi vede sostanzialmente sotto processo, non comprendo come io debba essere ascoltato tra i primi non essendo messo nella condizione di rispondere difendendomi, fermo restando il principio che non sono mai stato un collaboratore del pm, né lo sono diventato dopo la sentenza di condanna e quindi non intendo scaricare su nessuno il peso delle mie responsabilità». «Vi auguro buon lavoro»,

conclude Cusani. E sparisce. Ci risiamo. Di Pietro chiede che il «proclama» di Cusani non sia verbalizzato: «Anzi, il tribunale acquisisca gli atti delle deposizioni rese da Cusani in precedenza, sia al suo processo che nel corso dell'inchiesta». I difensori di Sama, Nerio Diò e Francesco Arata, si oppongono: «Non è possibile che un indagato per reato connesso venga qui ad affermare che non intende deporre e il pm allora acquisisca agli atti del processo tutte le dichiarazioni rese da questa persona in un momento in cui noi non eravamo presenti e non potevamo difenderci». Chiaro? Mica tanto. Il tribunale dà ragione al pm. Di Pietro mormora, in una pausa: «E già, che dovevo fare con quegli interrogatori? Mangiameli?».

Il finanziere ha comunque dato il buon esempio. Dopo il processospettacolo di qualche mese fa e la gogna tv, la parola d'ordine è: «Non aprire bocca». Così ieri l'udienza si è conclusa con una sfilata di testimoni-indagati decisi a tutto pur di tacere: l'ex direttore finanziario dell'Eni Enrico Ferranti, il segretario di Cusani Carlo Croce, l'ex amministratore unico della Simont (finanziaria della Montedison) Attilio Masseroli, Pino Berli, l'uomo-ombra della famiglia Ferruzzi in Svizzera, l'imprenditore romano Domenico Bonifazi, il collaboratore di quest'ultimo Antonino Testa. Il finanziere Sergio Cragnotti manco s'è visto, è in Brasile; sarà sentito a settembre, assieme all'ex presidente del tribunale di Milano milanese Diego Curtò e a Silvano Larini, cassiere di mazzette craxiane.

E gli oltre 200 testimoni chiesti dal pm Di Pietro? Il tribunale ha ritenuto che la lista presentata dal pm non potesse essere accolta perché depositata fuori termine. Comunque ha concesso al pm di ascoltare gli indagati per reato connesso che erano indicati in quella lista e di controinterrogare i testimoni presentati dalla difesa, che per la maggior parte coincidono con quelli indicati da lui. Di Pietro non si è neppure arrabbiato. Un'unica vera delusione: il tribunale ha deciso di non chiamare come testimoni gli ex leghisti Gianfranco Miglio, Franco Castellazzi e Piergianni Prosperini, che avevano sparato a zero su Umberto Bossi e Alessandro Patelli, imputati nel processo Enimont. Oggi l'ultima udienza. Poi tutti in vacanza. Appuntamento al 21 settembre.

Fondi neri: la Corte ammette gli ex ministri dell'Interno come testimoni

Scotti, Gava e Fanfani al microfono Saranno sentiti al processo Sisde

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Niente libertà per Riccardo Malpica, Maurizio Broccoletti, Antonio Galati, Matilde Martucci e Gerardo Di Pasquale. E quanto hanno stabilito i giudici della nona sezione penale dopo quasi quattro ore di camera di consiglio. Il tribunale, nella sostanza, ha ritenuto che a carico degli imputati dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde sussiste ancora un «concreto pericolo di inquinamento delle prove». E così hanno respinto le istanze presentate dai difensori per la revoca degli arresti domiciliari. Secondo i giudici, inoltre, gli imputati potrebbero esercitare pressioni nei confronti di testimoni che devono essere ancora ascoltati in aula. Per questo motivo il tribunale ha fissato come termine per la scadenza

delle misure cautelari presso il domicilio la data della conclusione degli interrogatori dei testimoni. I giudici hanno inoltre ammesso come testimoni al processo gli ex ministri dell'Interno Amintore Fanfani, Vincenzo Scotti e Antonio Gava, nonché l'architetto Adolfo Salabe.

Di tutte le richieste di perizie avanzate ieri dai difensori di Malpica e nel corso di precedenti udienze dal difensore di Broccoletti, il tribunale ha accolto solo quella riguardante «la valutazione tecnica sui lavori effettuati per il Sisde dalla ditta Frasa», mentre sono state giudicate superflue o ininfluenti tutte le altre. Prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio per decidere sulle richieste di revoca degli

arresti domiciliari per gli imputati, erano stati interrogati in qualità di testimoni l'ex segretario del Cesis, Giuseppe Tavormina, e l'ex direttore del Sisde, Domenico Salazar. Il processo riprenderà infatti il 20 settembre prossimo. L'ex segretario del Cesis ha parlato delle procedure di attribuzione dei fondi di assestamento al Sisde e dei cosiddetti Centri periferici del servizio. Salazar ha invece risposto a domande concernenti i rendiconti che trimestralmente dovevano essere consegnati al ministro dell'Interno. L'ex dirigente ha spiegato che il documento contabile non doveva essere necessariamente corredato «da pezzi di appoggio». «Il ministro non è un magistrato della Corte dei Conti», ha detto tuttavia, «ma la facoltà di chiedere la relativa documentazione; i rendiconti

è comunque accompagnato da una relazione». Salazar ha poi parlato dei premi corrisposti durante la sua gestione (Agosto 1993-luglio 1994). L'ex direttore del Sisde ha sottolineato che predispose un provvedimento che fissava modalità e quantificazione dei premi. Questi variavano da 200 mila a poco più di un milione di lire. In una sola occasione - ha aggiunto - autorizzò il pagamento di premi ad una dozzina di dipendenti che durante i primi 46 giorni della sua gestione furono particolarmente impegnati. Il testimone ha infine affermato che all'interno del servizio, esistevano due meccanismi di controllo, in particolare commissioni per la valutazione delle congruità, in relazione alle spese da sostenere.

Atenei, il governo vuol correggere il voto diretto

Elezione dei rettori È scontro con il ministro

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Asor Rosa l'ha definita, sulle pagine del *Cornere della sera*, «una misura che non ha precedenti neanche in età medievale». Il ministro dell'Università e della ricerca scientifica Stefano Podestà replica oggi sulle pagine dello stesso quotidiano che si tratta di «un riequilibrio delle distorsioni dell'attuale sistema». Oggetto della polemica è l'elezione dei rettori nelle università italiane sino a oggi scelti con il voto diretto di tutto il corpo docente. Sino a oggi, perché un emendamento proposto dal governo prevede che, invece, siano i senati accademici ad avere l'ultima parola. I «senatori» acquisirebbero il diritto di scegliere fra i primi tre candidati votati dal corpo accademico. È un

diritto di cooptazione, poiché, non essendoci alcun quorum, il terzo arrivato potrebbe diventare rettore con un pugno di voti, mentre sino a ora la massima autorità degli atenei è eletta a maggioranza e, in seconda battuta, si va al ballottaggio. L'iniziativa del governo è stata definita «pura follia» da Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti e ex rettore dell'università di Siena. Per Giorgio Tecce, rettore alla II università di Roma, è un provvedimento in contrasto «con l'autonomia delle università».

Il ministro sostiene che «non si elimina affatto l'elezione del rettore da parte dell'intero corpo docente» ma si introducono correttivi,

attraverso l'intervento di un senato accademico allargato, alle storte che «tendono a favorire aree disciplinari e corporazioni solo parzialmente rappresentative della complessa realtà accademica».

Per la prima volta nel disegno di legge si introducono principi in base ai quali formare i senati accademici, sinora ritenuti prerogativa della autonomia universitaria. Nella nuova composizione dell'organo collegiale di governo delle università entrerebbero rappresentanti delle strutture didattiche e di ricerca e almeno tre studenti. Ma gli ordinari manterrebbero saldamente la maggioranza dei due terzi. In buona sostanza il governo affida alla saggezza dei «baroni» la correzione delle «distorsioni» del sistema.



Via D'Amelio come si presentava poco dopo l'esplosione dell'ordigno che uccise il giudice Borsellino e la sua scorta il 19 luglio a Palermo

Bruno Bruni Master

Strage evitata in Tribunale

A Siracusa bomba in un cassonetto: disinnescata

La mafia cerca la strage a Siracusa. Ieri mattina qualcuno ha collocato un micidiale ordigno in un cassonetto dei rifiuti nella piazza davanti al Tribunale, disinnescato appena 10 minuti prima dell'esplosione in mezzo alla gente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

SIRACUSA. Volevano la strage e per un soffio non sono riusciti a centrare il loro obiettivo. La bomba che gli artificieri di Cosa nostra avevano piazzato davanti al Tribunale di Siracusa è stata disinnescata dagli esperti dell'anti-terrorismo appena dieci minuti prima che il timer, collegato a mezzo chilo di esplosivo al plastico, facesse scoppiare l'ordigno, scatenando l'inferno in piazza Adda.

L'allarme è scattato poco prima delle undici di ieri. Ufficialmente ad avvisare le forze dell'ordine della presenza di una bomba al Tribunale è stata una telefonata anonima al comando della Guardia di Finanza. Molto probabilmente la notizia ha però avuto conferme assai più attendibili. A lanciare l'allarme potrebbe essere stata una «fonte confidenziale», che ha fornito ai militari particolari importanti. In breve tempo il Palazzo di Giustizia è stato circondato da un cordone di sicurezza, mentre numerose di squadre facevano evacuare precipitosamente le aule e gli uffici. Uno scenario assai diverso di quello visto in occasione di altri allarmi provocate da telefonate di mitomani.

La bomba è stata ritrovata pochi minuti dopo le undici. Gli artificieri della mafia avevano predisposto un ordigno piccolo, ma capace di provocare effetti devastanti. Gli esperti della Guardia di Finanza che sono intervenuti per disinnescare la bomba hanno spiegato che l'esplosione del plastico avrebbe avuto effetti micidiali. L'esplosivo era stato infatti sistemato in una robusta cassetta di acciaio che l'esplosione avrebbe frantumato, proiettando in un raggio di almeno 400 metri centinaia di micidiali schegge. Gli affetti dell'esplosione avrebbero poi avuto un ulteriore

rafforzamento per la posizione in cui era stata piazzata la bomba. Il cassonetto che conteneva l'ordigno era sistemato assieme ad altri quattro in un angolo tra piazza della Repubblica e piazza Adda, a meno di dieci metri dall'ingresso del Tribunale, in una sorta di strettoia, di fronte un palazzo di alcuni piani che ospita il piano terra una fila di esercizi commerciali: una joaneria, un negozio di abbigliamento specializzato in abiti per neonati e ancora un negozio di calzature. Nella zona, oltre al Palazzo di Giustizia vi sono anche i locali di una Usl e gli uffici del Co.reco. L'intera area è inoltre il vero cuore commerciale di Siracusa. La strada, nel punto dove è stata piazzata la bomba, è letteralmente sommersa dalle auto e il traffico scorre praticamente a passo d'uomo. L'esplosione doveva avvenire alle 11,45, quando nella zona il traffico è al massimo della sua intensità. L'ordigno, che è stato fatto brillare in uno spiazzo deserto, ha provocato un cratere di un metro e mezzo di diametro: «meglio non pensare» dicono gli investigatori — a quello che sarebbe accaduto se la bomba fosse scoppiata in mezzo alla gente. Non vi sono dubbi che l'obiettivo degli attentatori non era quello di colpire un obiettivo determinato, ma quello di scatenare una strage indiscriminata colpendo nel mucchio. Una vera e propria azione di terrorismo mafioso. Sulla matrice mafiosa dell'attentato non esistono dubbi anche se al momento è difficile stabilire quali potessero essere gli obiettivi che gli attentatori intendevano raggiungere. A Siracusa nell'ultimo periodo l'azione della Procura è stata rivolta principalmente alle inchieste su tangentopoli, mentre le inchieste di mafia sono condotte dalla Procura distrettuale di Catania. La magistratura giudicante è invece impegnata da alcuni mesi in due maxi processi contro esponenti di Cosa Nostra. Nel primo sul banco degli imputati ci sono i componenti del clan Carbonaro-Dominante che controllava le estorsioni nella zona di Vittoria, mentre nell'aula bunker la corte d'assise è impegnata nel processo contro la commissione interprovinciale di Cosa Nostra, che vede coinvolti oltre al boss catanese Nitto Santapaola gli esponenti delle cosce Bottaro e Aparo-Trigila, i due clan siracusani che si sono affrontati negli anni scorsi in una sanguinosa guerra di mafia. «Siamo di fronte ad un episodio gravissimo» dice il sostituto procuratore distrettuale di Catania Mario Amato — ancora non abbiamo elementi per una valutazione sul ruolo dei catanesi in questo attentato. Un fatto è certo: un'azione così pesante non può essere condotta senza l'avallo di Cosa Nostra».

Relazione Dia: «Restano alti i rischi terroristici»

«Falsi pentiti», attentati ad amministratori locali, imprenditori che resistono ai racket, collaboratori di giustizia, sacerdoti, uomini delle forze di polizia, intimidazioni e la scoperta di attentati in preparazione a magistrati. Questo il bilancio dei primi sei mesi dell'anno in corso, che la Direzione Investigativa antimafia (Dia) traccia nella relazione semestrale al parlamento. La Dia trae la conclusione che «le formazioni criminali tentano di indebolire la compattezza del fronte antimafia e di neutralizzare quanti con la propria opera possono danneggiare gli interessi mafiosi. Per difendersi, ammonisce la relazione, la mafia potrebbe tornare a colpire «con azioni apertamente terroristiche» o «con l'eliminazione di simboli dell'antimafia». Nella relazione si afferma che la strage degli attentati nei confronti di amministratori, imprenditori e religiosi «non appare essersi decisa né attuata da un unico centro criminale di potere illecito, i singoli eventi sembrano per lo più frutto di decisioni delle cosche che operano in ciascun territorio o da aggregazioni criminali di livello intermedio, ma il loro potenziale tuttavia, non deve essere affatto sottovalutato».

Sul pentito della strage Borsellino

Fuga di notizie: indagato cronista Tg5

La Procura di Caltanissetta non ha perso tempo. Il primo atto per scoprire un eventuale «talpa» che avrebbe rivelato la collaborazione di Vincenzo Scarantino con i magistrati, è stato l'invio di un avviso di garanzia per violazione di segreto istruttorio e favoreggiamento, al giornalista del Tg5 che per primo ha dato la notizia. Scoppiano subito le polemiche e le reazioni sul ruolo dell'informazione. Sulla vicenda giornalisti spaccati a Palermo.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Annunciata e subito aperta l'inchiesta per scoprire una eventuale talpa negli uffici giudiziari o investigativi di Caltanissetta, per scoprire chi ha rivelato la notizia della collaborazione con i magistrati di Vincenzo Scarantino, mafioso e fonte indiziaria fondamentale per l'inchiesta sulla strage di via D'Amelio. Ma la Procura nisena sceglie una strada che apre un fronte di polemiche e di reazioni, che divide i cronisti palermitani, e riapre il dibattito sul ruolo del giornalista e sui limiti della libertà di stampa e di informazione. Il procuratore aggiunto Paolo Giordano ha convocato per oggi il giornalista praticante Salvo Sottile, corrispondente da Palermo del Tg di Canale 5, avvisandolo di un'indagine nei suoi confronti per violazione del segreto istruttorio e favoreggiamento: avrebbe aiutato gli accusati della strage rivelando notizie del procedimento in corso. È lui che domenica scorsa, per primo, ha dato la notizia della collaborazione di Scarantino con i pm. Questo prima che venisse conclusa l'operazione per arrestare i mafiosi accusati di aver ucciso Paolo Borsellino e i cinque agenti di scorta. In particolare uno dei presunti stragisti che doveva essere catturato senza inconvenienti, è rimasto in libertà più del previsto. Sarebbe proprio questa la ragione che ha fatto tanto arrabbiare i magistrati.

Il procuratore Tinebra, però, l'altro ieri aveva dichiarato all'Ansa: «Grazie a determinate precauzioni abbiamo portato a termine interamente l'operazione, ma abbiamo corso un grosso pericolo». E poi: «Noi siamo un gruppo molto coeso ed abbiamo la prova che appena si allarga la divulgazione delle notizie subito avviene la fuga». Ci sono sospetti, quindi, verso qualcuno in particolare. I magistrati, però, partono per la loro indagine dal corrispondente di Tg 5. E questo suscita polemiche e reazioni. Si spaccia il fronte dei giornalisti palermitani, come già era avvenuto in passato. Per alcuni la notizia era già nota ma non era stata scritta perché poteva in qualche modo influire sui risultati dell'inchiesta. C'è chi ribatte che quando un cronista ha una notizia è suo diritto, dopo averla valutata, pubblicarla. Il giornalista non è un poliziotto, né un magistrato, le notizie che apprende deve renderle pubbliche. La segreteria dell'Assostampa siciliana in un comunicato esprime lo stupore «per un'inchiesta che la procura di Caltanissetta il cui titolare ha amesso di avere una talpa al suo interno o quanto meno nella sua immediata periferia comincia indagando per favoreggiamento e violazione di segreto istruttorio il giornalista

Decreto Biondi Esce dal carcere il medico di Totò Riina

Il dottor Antonino Cinà, 49 anni, medico personale del boss Totò Riina, ha lasciato il carcere dell'Ucciardone per effetto del decreto sulla custodia cautelare. Cinà, condannato per associazione mafiosa a tre anni di reclusione, era stato arrestato di nuovo l'11 luglio scorso perché coinvolto in una truffa organizzata da medici, titolari di laboratori di analisi e funzionari di alcune Usl di Palermo ai danni del servizio sanitario nazionale. Cinà e gli altri sono accusati di truffa, falso e corruzione: avrebbero dirottato verso le strutture private le prestazioni che potevano essere eseguite nei centri pubblici. L'inchiesta del Nas del carabinieri ha accertato un danno per l'erario di oltre 15 miliardi. Oltre a Cinà a Palermo sono stati scarcerati pochi altri imputati di reati contro la pubblica amministrazione. La maggior parte dei provvedimenti riguarda invece detenuti comuni. La Procura di Palermo continua comunque ad applicare il decreto in attesa che si esaurisca l'iter parlamentare di decadenza.

Guidi e l'alcol del sabato sera

«Premio in discoteca a chi non beve»

ROMA. Non sarebbe soltanto l'alcol, ma anche la depressione delle prime ore del mattino a poter generare molti degli incidenti stradali nelle cosiddette «strage del sabato sera» tra i giovani. In diversi casi questi incidenti possono nascere da una «deliberata quanto transitoria» volontà del giovane in fase depressiva di andare incontro alla morte. Lo ha detto ieri il ministro della Famiglia e della solidarietà sociale (Forza Italia), lo psichiatra Antonio Guidi, in occasione della presentazione di uno studio dell'Istituto italiano di medicina sociale sull'assistenza psichiatrica in Italia.

«Si criminalizzano le discoteche» ha precisato il ministro già al centro di numerose polemiche e sui suoi interventi e sulla ristrutturazione abusiva di un appartamento concessogli dal comune di Roma —

ma nessuno pensa che molti degli infortuni stradali notturni e anche diurni, ma soprattutto mattutini, che coinvolgono giovani dai 14 ai 21 anni non sono dovuti all'alcol ma alla depressione mattutina. Secondo Guidi, esiste una vera «emergenza psichiatrica» che riguarda i bambini, gli anziani, ma anche l'età adolescenziale e post-adolescenziale e, in alcuni casi, sono stati gli stessi giovani usciti dal coma dopo l'incidente a confessare di avere avuto l'intenzione di morire al mattino. Non è stato precisato se la depressione sul far del giorno sia un'altra conseguenza dello strazio notturno a base d'alcol. Guidi, comunque, è favorevole a soluzioni tendenti a ridurre l'uso di bevande alcoliche tra i giovani, e ha proposto l'introduzione di un «bonus» per chi consuma bevande analcoliche.

Giuseppe Neri, uno spacciatore malato di cuore

In carcere dopo il trapianto farà lo sciopero della fame

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. «Se mi lasciano a San Vittore o mi rimandano in cella farò lo sciopero della fame, smetterò le cure». È la minaccia di Giuseppe Neri, l'unico recluso italiano al quale sia stato trapiantato il cuore, che, per ora, resta in galera. In una lettera inviata al presidente della repubblica, al ministro di Grazia e giustizia, alla procura di Milano e al Csm, Neri, che fino a qualche giorno fa si trovava nel nuovo carcere di Pavia ma che ora è ricoverato al centro clinico di San Vittore, racconta la sua vicenda. Nega di avere commesso il reato che gli viene contestato (commercio di sostanze stupefacenti) e si sofferma soprattutto sulla sua condizione di «trapiantato». «Colpito da cardiomiopatia dilatativa in fase ter-

minale — dice — sono riuscito a sopravvivere dopo avere subito un intervento di chirurgia sostitutiva per il trapianto del cuore». I periti incaricati dal magistrato inquirente di accertarne le effettive condizioni di salute hanno scritto, mentre Neri si trovava ancora nel carcere di Pavia, che «lo stato di obbligata immunodepressione rende indispensabile il trasferimento in un centro clinico in cui siano possibili gli opportuni controlli».

Dopo questa perizia, Neri è stato portato a San Vittore. Il trasferimento è avvenuto a un mese dall'arresto che risale al 15 giugno scorso. Nella sua lettera scritta prima di essere portato a San Vittore, Neri sottolinea che anche nei centri clinici dell'amministrazione penitenziaria non sarebbero possibili

controlli periodici di cui un trapiantato di cuore necessita. «Capisco» — aggiunge il detenuto — che esigenze di indagine, vista la tremenda accusa rivoltagli, imponga estreme cautele, ma tali esigenze dovrebbero essere temperate con le altrettanto primarie, almeno per me, esigenze di salvaguardia del mio più che precario stato di salute». Dopo avere manifestato l'intenzione di lottare «con l'aiuto di Dio», Neri afferma che «una maggiore e più attenta valutazione dei fatti avrebbe certamente portato a conclusioni diverse anche perché ero in fin di vita all'ospedale quando i pentiti dicono che avrei fornito la droga». Nel quinto foglio della sua lettera il detenuto minaccia di avviare lo sciopero della fame ed, eventualmente, di sospendere anche la terapia antirigetto.

Maxi-incidente sull'Autofiori

Tra le vittime tecnico della Ferrari

GENOVA. Ieri mattina sull'Autofiori, all'altezza di Pietra Ligure, un terribile incidente ha funestato l'intenso via vai turistico delle Riviere: un'auto ha frenato bruscamente e ne è seguita una serie di tamponamenti, sull'una e sull'altra corsia, nei quali hanno perduto la vita due persone, altre otto sono rimaste ferite, una dozzina di auto sono andate completamente distrutte e l'autostrada è rimasta bloccata per due ore, con pesanti riflessi sul traffico nell'intero ponente ligure. Il primo tamponamento è avvenuto sulla corsia nord in direzione Francia, dove una A 112, condotta dal pensionato settantunenne Flavio Zanda, di Torino, in viaggio insieme al figlio e al nipote verso una località di villeggiatura, ha urtato l'auto che la precedeva. Quando, constatati i danni, Zanda stava per risarire a bordo è stato travolto e

ucciso da una vettura che sopraggiungeva. Sulla corsia opposta un camionista si è fermato per prestare soccorso ma l'auto che seguiva — una Fiat 164 con a bordo il ventiseienne Gabriele Prodi, di Reggio Emilia, tecnico della Ferrari — si è schiantata contro il camion, e Prodi è morto sul colpo: viaggiava con un collaboratore della Ferrari, Stefano Casadei, e si occupava dell'elettronica del reparto corse, lavorava a Maranello dal gennaio dello scorso anno e proveniva dalla pista francese di Le Castellet dove aveva sostenuto alcuni test sulle auto di Formula 1; oggi doveva recarsi al circuito del Mugello per continuare i test con la Ferrari. In una successiva catena di tamponamenti sono rimaste ferite otto persone, con prognosi varianti fra i dieci e i trenta giorni.

NUOVI GENITORI.

Antinori: «Martina? Non la insemino perché è lesbica»

«Ma il padre può essere un'invenzione culturale...»

«La paternità esiste o non esiste?» si chiede paradossalmente il mensile *«Nido»* nel numero in lavorazione in questi giorni e che sarà in edicola ai primi di settembre. Un interrogativo che non riguarda solo l'inseminazione artificiale delle donne lesbiche. **Franca Fossati** la direttrice spiega la scelta con queste parole: «Ci possiamo augurare che per ogni bambino ci sia un padre, ma non possiamo giudicare una donna che decide di avere un bambino senza padre né operare una selezione in base a questo criterio. Per quel che ne sappiamo la paternità può essere una invenzione culturale, quella che è indispensabile al bambino è la madre. Per me non c'è nessuna autorità superiore alla donna come per l'aborto così per il fatto di avere un figlio sono perché ogni donna possa fare la sua scelta».

Maria Rosa Cutrufelli, scrittrice, la pensa così: «In realtà, in tutto il mondo i padri sopportano malvolentieri la loro paternità. La paternità responsabile è una cosa estremamente rara, è un mito da rivedere storicamente. La figura materna quella di cui il bambino ha bisogno. Avrei preferito che ci fosse anche una figura paterna ma il discorso dei ruoli sessuali è superato. Il bambino ha bisogno di una figura amorevole amorosa».

Roberta Tatafiore, giornalista e saggista ci vede, in questa storia qualcosa di più: «Aldilà di quel che si può pensare dei casi specifici non è l'inseminazione artificiale per me il fatto più importante. È in corso una lotta ferrea tra la potenza generativa, simbolica sessuale delle donne e chi la vuole contrastare, è il tema della patria potestà spostato sulla frontiera oscura e ambigua delle tecnologie riproduttive. Di per sé le tecnologie riproduttive come il computer mi viene da dire non sono né una libertà né una schiavitù, ma questo scontro sulla patria potestà esiste e reale e spostato su questo terreno è molto insidioso».

Rilanciata dal «Daily Mirror» la notizia che anche Martina Navratilova avrebbe pensato, un anno fa, a chiedere l'inseminazione artificiale presso lo studio del ginecologo romano Severno Antinori. Il padre tecnologico della gravidanza di Rosanna Della Corte, mamma a 63 anni. «Non insemino donne lesbiche, per i bambini ci vuole il padre», risponde il ginecologo. Ma va bene anche «uno zio», aggiunge, purché se ne faccia carico.

NADIA TARANTINI

ROMA. Donne che osano troppo. Anche Martina Navratilova, tennista gay quasi trentottenne, desidera avere un figlio. E aveva pensato all'inseminazione artificiale presso lo studio del ginecologo romano Severno Antinori. La notizia è stata rilanciata ieri in Inghilterra dal «Daily Mirror». «Sono contrario alla gravidanza delle donne lesbiche non lo farei mai», ha risposto il ginecologo diventato famosissimo dopo il parto di Rosanna Della Corte, mamma a 63 anni. Lo abbiamo chiamato al telefono. «Non ho niente contro le lesbiche ma per i bambini ci vuole il padre», risponde con una sicurezza sbrigativa. «È un testo di psicologia americano», lo spiega scientificamente quando viene a mancare la figura del padre. «C'è un grave danno nello sviluppo psico-fisico del bambino». Per Antinori al bambino occorre un padre qualsiasi. «Se ho uno zio, per dire, che si presenta insieme alla lesbica e mi assicura che si prenderà carico del bambino a me va bene».

Meno loquace sulle circostanze che lo hanno avvicinato a Martina Navratilova. «Avevano cercato un appuntamento per lei ma prima che glielo dessimo, hanno rinunciato. Si vede che hanno saputo come la pensavo». E difficile in effetti immaginare fra loro un incontro. Martina Navratilova praghese, è gay e orgogliosa di esserlo. Ha affrontato negli Usa dove viveva fino all'anno scorso con grandissima dignità uno squallido processo per alimenti intentato da una donna con cui aveva convissuto, e al quale hanno dedicato attenzione indecisa i media di tutto il mondo. È stato per lei anche un modo di uscire fuori in modo più deciso da qualsiasi ambiguità e di affermare ad alta voce una scelta che era comunque largamente conosciuta. Nelle finali di torneo che l'hanno opposta per anni, all'americana Chris Evert sin dal primo Wimbledon da lei conquistato nel 1980 era diventato un luogo comune giornalistico e complice mettere a confronto l'aspetto androgino della prima con la morbida femminilità della seconda. E anche sul suo desiderio di maternità.

Martina è stata esplicita non vuole avere rapporti fisici con un uomo per esaudirlo. La nascita di Riccardo, 3 chilogrammi, 270 grammi indice di vitalità neonatale nove su dieci, ha naperto sicuramente la valvola della fiducia di riuscire in molte donne che «osano» progettare un figlio al di là dei vincoli che la cultura patriarcale ha fissato - e che fino a poco tempo fa avevano nei limiti naturali tra il menarca e la menopausa il loro spazio temporale. Il terrore che non si discuteva. Ora che non è più così spetta al soggetto ripartire il confine, ciascuno secondo la propria coscienza. Chi può farlo per gli altri in questo caso per le altre? Severno Antinori ha scritto un decalogo, e come un Mosè mostra le sue tavole puramente biologiche. «Queste qui non devono essere cardiopatiche non devono avere un'ipercoagulabilità del sangue non tabaciste non obese da dieci chili di sovrappeso in più non devono avere malattie cardiovascolari né turbe cerebrali devono avere una familiarità genetica oltre gli 85 anni». Dispensatore di speranze ma anche di secche delusioni il ginecologo afferma: «Anche se viene una ragazza di trent'anni che ha tutte e due i genitori morti di cuore a 40 anni, io dico di no. Si deve poter prevedere che questa donna stia con il figlio almeno fino a quando ha trent'anni».

La richiesta di Rosanna Della Corte più di un anno fa non aveva impensierito il ginecologo. «Ha genitori di oltre ottant'anni è una donna sana». Né lo aveva turbato il desiderio della donna che gli aveva 62 anni di colmare con questa avventura genetica il terribile vuoto causato nella sua vita dalla morte precoce del figlio (il primo Riccardo) ucciso in un incidente di motorino a 17 anni. A chi gli dai mesi scorsi gli aveva contestato questo intervento Antinori aveva risposto: «Avere un bambino è un atto di amore e di fiducia nella vita e Rosanna Della Corte ha tutte e due i requisiti». La ricorda bene questa dichiarazione. Debora Di Cave, presidente del circolo omosessuale «Miano Mieli» di Roma.

«Daily Mirror»: anche Navratilova dal ginecologo romano. Ma le donne gay non amano i bambini come le altre?



La tennista Martina Navratilova

Marco Brunni/Photo

«Rimaniamo stupiti del fatto che si riconosca questa capacità ad una donna ultrasessantenne», dice Debora. «E ad un'altra donna la si neghi per motivi sessuali. Questa definizione dovrebbe valere per qualunque persona abbia il desiderio di crescere una vita indipendente dall'età o dall'identità sessuale». Questa nuova polemica sul caso romano contiene per la giovane donna elementi di amarezza. «Non mi sembra proprio il caso di discutere su figure pateme fittizie quando ogni bambino in qualsiasi ambiente familiare trova figure maschili e femminili di riferimento fra le quali il bambino sceglie. L'unico criterio per far nascere un bambino è la volontà, il desiderio di dar tutto l'affetto. E questo è in rapporto a requisiti psicologici individuali non sessuali. Evidentemente è chi pensa che le donne lesbiche non amano».

Diva della racchetta

«Being Myself», essere me stessa, è il libro di Martina Navratilova, l'autobiografia della tennista cecoslovacca (è nata a Revnice, 20 km da Praga, nel 1956) naturalizzata americana nel 1978, spiega le sue scelte affettive e anche la voglia di avere un figlio. È la giocatrice che ha vinto più titoli e soldi di ogni altra. A 100 miliardi di lire sono valutati i suoi premi in carriera mentre non si contano i record sportivi: dieci volte migliore tennista del mondo, ha vinto 79 incontri consecutivamente e ha ottenuto 18 successi nei tornei del grande slam; i 9 trionfi a Wimbledon restano il risultato più prestigioso e inguagliato. E tra le pochissime gay dichiarate, praticamente se ne vanta: le sue «donne» più famose sono state Sandra Haynie, giocatrice di golf, Rita Mae Brown, scrittrice paralizzata per essersi buttata dalla finestra quando Martina la lasciò, Nancy Lieberman, giocatrice di basket, René Richard, tennista trans e Judy Nelson, attrice con cui è in causa di separazione.

Doppia morale e paradossi

SANDRA PETRIGNANI

Un medico che giudica la manipolazione dell'utero per far partorire una donna di 63 anni un atto altamente morale giudica immorale una donna di 38 che vuole un figlio citando l'incontro sessuale col maschio e ricorrendo all'aiuto della scienza. Il medico è il mago dell'inseminazione artificiale Severno Antinori, la donna di 63 è la signora Rosanna Della Corte, felicemente mamma grazie a lui, la donna di 38 è la famosa tennista Martina Navratilova dichiaratamente lesbica.

È vero che i tempi che corrono ci scaraventano quotidianamente addosso esempi clamorosi di doppia morale per cui il proprio operato è sempre giusto e sempre ingiusto. C'è becco quello degli avversari ma la logica di Antinori supera per capacità di contraddizione persino gli slalom etici dei politici. Ed ecco che il luminare cui la tennista si è rivolta tempo fa tramite un intermediario per realizzare il suo sogno di maternità dichiara pubblicamente che non ha alcuna intenzione di aiutarla e che per favore non insista perché per lui una lesbica proprio non è una buona madre.

Non risulta che le nonnette che riesce ad inseminare il dottor Antinori siano sottoposte a «veri controlli per capire se siano o no delle buone madri» ma evidentemente il medico dà una sua graduatoria di menti in cui una donna che non ama gli uomini non può aspirare che ad un ultimo gradino. Questo illustre ginecologo da un lato non si preoccupa del futuro di un bambino che a 15 anni avrà già molte probabilità di essere orfano dall'altro però si rivela sensibile al destino di una creatura che crescerà senza padre. Il figlio di una lesbica? Senza padre si ma con una madre dell'età giusta e innamorata di lui accanto e perché no provvisto anche di una dolcissima zia?

Nessuno vuole misconoscere l'importanza del ruolo dei padri nella vita dei figli ma chiunque abbia dimistiche con il mondo infantile sa che neonati nei primissimi mesi sembrano avere un esclusivo bisogno del corpo materno possibilmente lo stesso corpo in cui sono stati concepiti. Crescendo sembra che abbiano bisogno sostanzialmente di essere amati, rispettati, protetti e crescere è un processo lungo quanto la vita intera. E più a lungo si può avere accanto un genitore se buon genitore meglio è. Non so se sono stati fatti studi su questo ma una sia pur piccola competenza e osservazione di convenienze umane mostra che le tendenze sessuali delle persone sono influenti rispetto alla capacità di rivelarsi buono o cattivo genitore. Le prostitute possono essere madri meravigliose e serie signore borghesi di mondo tonde fedeli nucleari delle pasticcerie e del 11 struggere l'equilibrio psichico della prole nel giro dei primi tre anni di vita.

Non vedo proprio perché bisognerebbe discriminare il desiderio di maternità di una donna come la Navratilova che per motivazioni strettamente sue probabilmente dolorose non può tollerare il fatto di essere penetrata sessualmente da un maschio. Forse c'è ancora chi nell'omosessualità vede solo un vizio e un peccato e quindi non si sente di affidare un bambino a persone che considera moralmente devianti. Se sapesse che le ragioni che portano alla scelta omosessuale sono serie e profonde inevitabili e non strettamente connesse alla perversione e alla mostruosità forse si rivederebbe. Ma certamente il dottor Antinori uomo di mondo e di scienza di successo e di denaro queste cose le sa. Perché allora si fa portavoce di un atteggiamento e di un pensiero discriminanti e disumani?

Ho un sospetto per motivi politici il dottor Antinori o forse dovrei dire professore ha pronunciato una frase rivelatrice. Ha detto che un figlio avuto anche a 63 anni è un grande atto d'amore contro i 50 milioni di aborti praticati ogni anno in tutto il mondo. Sicuramente una lesbica nel quadretto d'amore che il dottore-professore si disegna a suo uso e consumo fa parte di quella scultura della morte in cui si fa l'amore anche al di fuori del desiderio di procreare e si richiede a gran voce il controllo delle nascite per non assistere impotenti alla morte di stenti e di fame di milioni di bambini.

Una volta si chiamavano «cucchiai d'oro» i ginecologi che si arricchivano facendo abortire clandestinamente le donne. Oggi che l'aborto non è più clandestino non sarà che i «cucchiai d'oro» sono quelli che sfruttano il desiderio molto discutibile di nonne che vogliono ringiovanire diventando mamme quasi che avere un figlio fosse farsi un lifting? Prima di giudicare la moralità di una lesbica non potrebbe il luminare riflettere sulle etiche del suo operato?

Ancora polemiche dopo il parto della nonna-mamma a 63 anni

I dubbi del ministro Guidi «Quale futuro per il bimbo?»

ROMA. Disegni legge prese di distanza, proteste indignate. Il ministro della famiglia, Antonio Guidi è tra i perplessi. «Non è possibile valutare questa vicenda soltanto dalla parte dell'adulto, ma occorre invece mettersi anche da quella del bambino». E si è spiegato: «È il caso di chiedersi come si porrà questo bimbo rispetto al genitore quale sarà il suo rapporto con lui». Ben più decisa Giovanna Melandri. «Basta con le mamme-nonne se mai curiamo la sterilità che è diffusa anche nelle giovani coppie. Il professor Antinori chiede il mio processo perché sostengo che i suoi esperimenti non dovrebbero essere consentiti. Si passerà la proposta di legge che presenterò la prossima settimana: non saranno più possibili casi del genere». Lo ha detto la deputata del raggruppamento Area. «Si tratta di porre un

argine a questi casi limite da rotocalco popolare per riservare invece le tecniche di fecondazione assistita ai soli casi di sterilità accertata che tocca il 15% delle coppie». «Il parto della signora di 63 anni avvenuto in seguito a tecniche di procreazione medicalmente assistita (pma) al di fuori di ogni regolamentazione costituisce l'ultimo carousel pubblicitario posto in atto da chi applica tali tecniche senza alcuna remora a fini squisitamente commerciali». Lo affermano Giuseppe Palumbo di Forza Italia e Carla Mazzucca del Patto Segni impegnati nell'elaborazione di una proposta di legge in materia. «Occorre che anche l'Italia si doti al più presto di precise regole in accordo con il sentimento etico della società italiana e di garanzie per chi si avvale del pma. La sterilità costituisce un problema sociale oltre che unna disfunzione dell'ap-

parato riproduttivo. È quindi una malattia e come tale va considerata dallo stato con tutto ciò che ne consegue», affermano Palumbo e Mazzucca che hanno già presentato insieme a Stefania Fuscagni del Ppi e a Pasquale La Corra del gruppo Progressisti-federativi una proposta di legge a favore dei bimbi nati dalla procreta. Anche la Cei è intervenuta sulla vicenda con una nota del Sir, la sua agenzia stampa. «Quello posto dalla gravidanza di una donna di 63 anni non è solo un problema di morale cattolica. Quanti hanno a cuore i diritti della persona umana nata o non ancora nata e la salvaguardia dell'unità della famiglia - si legge nel testo - non possono continuare a guardare indifferenti alle diverse degenerazioni che si stanno verificando nel campo della fecondazione artificiale».

Il Papa in udienza generale

«Donna, non rinunciare alla maternità per la carriera»

CITTA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II parlando in un'udienza generale ha denunciato il fatto che «il valore della maternità è oggetto di contestazione e di critiche da parte di una certa cultura radicalmente egualitaria». Ed alludendo a quelle madri che pur di avere una gravidanza e quindi un figlio hanno rischiato persino la vita. Papa Wojtyla ha rilevato che la donna che così si è comportata per libera scelta non può essere tacciata di follia o di egoismo o di arretratezza culturale. Ha infine polemicamente con quelle donne che rivendicano il diritto di sopprimere in se stesse la vita di un figlio mediante l'aborto come se il diritto che posseggono sul proprio corpo implicasse un diritto di proprietà sul figlio concepito. Il compito della madre deve essere piuttosto coordinato con la presenza e la responsabilità del padre.

È perciò «un'aberrazione ritenere come taluni fanno che la maternità possa essere considerata come una restrizione alla libertà della donna e al suo desiderio di assumere e svolgere altre attività». Ed alludendo a quelle madri che pur di avere una gravidanza e quindi un figlio hanno rischiato persino la vita. Papa Wojtyla ha rilevato che la donna che così si è comportata per libera scelta non può essere tacciata di follia o di egoismo o di arretratezza culturale. Ha infine polemicamente con quelle donne che rivendicano il diritto di sopprimere in se stesse la vita di un figlio mediante l'aborto come se il diritto che posseggono sul proprio corpo implicasse un diritto di proprietà sul figlio concepito. Il compito della madre deve essere piuttosto coordinato con la presenza e la responsabilità del padre.

La scomparsa del professor Boeri

Padre della Consulta laica di Bioetica di Milano. Scienziato ed umanista

MILANO. Stroncato da un tumore di cui soffriva da tempo è morto ieri mattina a Milano il professor Renato Boeri neurologo esponente di primo piano della cultura milanese. Renato Boeri aveva fatto la sua scelta di campo fin da giovanissimo partecipando alla Resistenza nelle brigate Giustizia e Libertà che operavano nella zona del Lago Maggiore. Specializzatosi in neurologia e ottenuta la libera docenza era stato per anni direttore dell'Istituto Neurologico Besta. Nel 1976 quando la nube di diossina fuoriuscita dall'Imesa aveva inquinato una vasta area della Brianza aveva diretto le ricerche neurologiche nelle zone colpite. Il suo impegno intellettuale non si era però limitato al campo medico. Nell'agosto del 1989 era stato promotore della Consulta Laica di Bioetica di cui era divenuto presidente. L'iniziativa gli era stata suggerita dalla constatazione che i dubbi e

gli interrogativi morali posti dalle nuove frontiere della medicina e della biologia non potevano rimanere appannaggio della cultura cattolica. Manipolazione genetica, fecondazione artificiale, eutanasia, trapianto di organi sono tutti temi su cui anche i non credenti sono chiamati a confrontarsi discutendo non solo le applicazioni tecniche che ma la stessa ricerca scientifica. E questo preoccupava lo stesso Boeri «in nome di un'etica laica. Noi non abbiamo un complesso di principi immutabili cui fare riferimento ma determinati valori da difendere. Valori che non sono assoluti ma mutano nel tempo e nello spazio. Nessuno può dunque di sporre di certezze universalmente valide tanto più affrontando tematiche come queste per le quali non ci si può neppure a niente bisogna partire ex novo». In questi cinque anni di attività la Consulta è diventata una realtà importante per Milano. E per il nostro paese.

Salvatore Colletta e Mario Farina, 15 e 13 anni, sono scomparsi nel '92

LETTERE



COLLETTA SALVATORE FARINA MARIO RICCHISSIMA RICOMPENSA A CHI TROVA I BAMBINI DI CASTELDACCIA TEL. (091) 941381 TEL. (091) 942615

Il manifesto con le foto dei ragazzi scomparsi: Mario, a destra, e Salvatore

Desaparecidos di Sicilia

CASTELDACCIA

Si venderebbero la casa per il figlio. Si venderebbero tutta la vita per riabbracciarlo o solo per sapere che fine ha fatto. Il padre, che alza muri e imbianca pareti, ma non sempre, lavorerebbe anche la notte per trovare i soldi e pagare la taglia sull'informazione, sulla notizia certa. Ottanta milioni è la ricompensa per questo Chi l'ha visto? che non è uno spettacolo di mezza sera ma il dramma di due famiglie povere, sole, avvolte nel loro scialle di dolore a Casteldaccia, paese palermitano.

Presi in giro è il minimo. Truffati, isolati, abbandonati, lo dicono loro, i padri e le madri di Salvatore Colletta, 15 anni, e Mario Farina, 13 anni, che due anni dopo la scomparsa dei loro ragazzi, nella spiaggia di contrada Ceuso,

hanno visto celebrare uno degli atti, forse l'ultimo, della lunga tragedia cominciata il 31 marzo 1992. Pluto, nome disneyano, che fa sorridere, «cane marino», robot rosso di centocinquanta chili che scandaglia i fondali fino a trecento metri di profondità, che filma tutto intorno a lui; è stato portato su questa spiaggia dai sommozzatori dei carabinieri di Genova, per cercare i corpi dei due desaparecidos di Casteldaccia che nessuno ha mai cominciato a cercare seriamente perché tutto sembra un gioco da «simpatiche canagli» dei figli furbi e svegli di un meccanico e di un muratore.

Pluto non è servito

Pluto non è servito a niente. Se ne è andato con la coda tra le gambe. Dicono che a farlo arrivare è stato il richiamo di alcuni pescatori e diportisti che dicevano di aver visto i corpi a mare, di aver ripescato brandelli di carne. Dicono che l'hanno portato perché avevano una nuova occasione per provare il suo funzionamento, perché nessuno credeva che Mario e Salvatore fossero ancora lì dopo due anni, dopo due estati e due inverni, con le correnti e le tempeste, con i venti e con i pesci. E le loro famiglie ancora una volta rassegnate dicono: «È stato un altro bluff. Avevano già cercato sette mesi dopo la scomparsa e non hanno trovato niente. Come speravano di avere successo due anni dopo. Sono ricerche inu-

Col cuore spezzato, delusi, i genitori di Salvatore Colletta, 15 anni, scomparso il 31 marzo 1992 da Casteldaccia, insieme a Mario Farina, 13 anni, sono disposti a vendere la casa pur di avere notizie sui ragazzi. Le ricerche in mare, dopo due anni, sono sembrate una beffa: «Dovevano cercarli bene quella sera». I carabinieri la definirono una «fuga avventurosa». L'esercito ha mandato la cartolina a Salvatore: deve presentarsi per la visita militare.

RUGGERO FARKAS

tili ora. Dovevano cominciare la sera stessa, quando i bambini non sono tornati a casa. Invece se ne sono infischiate, non si sono messi a lavoro seriamente, hanno pensato subito che fosse una ragazzata, che i nostri figli se ne fossero andati per trascorre qualche giorno in libertà. E sono rimasti di questa opinione per molto tempo, fino a quando era ormai troppo tardi.

Martedì mattina, fresca giornata di marzo 1992, Salvatore Farina accompagna il figlio a scuola prima di andare in officina. Non entra Mario. Si va a divertire. Torna a casa. La madre lo sgrida perché ha saputo che ha mannato le lezioni. Loreta Calò minaccia di raccontarlo tutto al marito. Il ragazzo apre la porta e va via. Passa a prendere il suo amico più grande, Salvatore Colletta. Non portano vestiti, scarpe di ricambio. Passano solo un attimo dal salumiere: prendono un chilo di pizza a taglio, un panettone e alcune lattine di coca cola. «Metta tutto in conto» dice Mario.

I resti del bivacco

Ricerche lente, annoiate, fanno scoprire proprio sulla spiaggia di contrada Ceuso, i resti di un bivacco: bucce di mandarino, lattine di coca cola, cartacce. E c'è anche un orologio, quello di Mario: il ragazzo però lo aveva perso prima di sparire. Quell'angolo nascosto vicino alla spiaggia doveva essere un punto di riunione, una base logistica per le scappatelle dalla scuola e dalla famiglia dei due ragazzi e di qualche altro loro amico. I carabinieri erano convinti che i due ragazzi avessero voluto provare i brividi di una «fuga avventurosa».

Carmela La Spina, la madre di Salvatore, sei figli: «Abbiamo avuto tante segnalazioni. Una bambina che conosceva bene Mario ha det-

to di averli visti con gli zingari. Mio marito e Farina hanno girato l'Italia, i campi nomadi. Ogni volta arrivavano tardi. Secondo me sono vivi. È una speranza di madre che finirà solo quando vedrò i corpi. La verità è che le ricerche sono cominciate in ritardo. Dopo due giorni. Nessuno si è interessato questa vicenda. Sa che mi è arrivata la cartolina «precetto» per Salvatore. A dicembre comprò diciotto anni. L'esercito lo ha chiamato per la visita militare. Ma lui non c'è. Chissà se tornerà in tempo. Cosa posso fare? Sto davanti al telefono ad aspettare uno squillo che non arriva mai. Abbiamo deciso con mio marito di offrire ottanta milioni a chi ci darà notizie certe sui ragazzi. Ci venderemo la casa e tutta la nostra roba. I genitori di Mario non sono d'accordo. Credono che così i mitomani si daranno da fare, si faranno avanti gli sciacalli. Ma io devo tentare tutto, tutto quanto posso per mio figlio».

Nel nulla sono stati risucchiati Mario e Salvatore. Nel nulla delle segnalazioni anonime, delle richieste di riscatto di gente cattiva, delle trasmissioni tv che non sono servite, degli imprecisi ricordi dei pochi testimoni, della cattiva volontà nel seguire un caso che annoiava perché forse non c'era il reato. Ingoiati nel nulla come ventiquattro anni prima era accaduto a Giuseppe La Licata, 10 anni, Domenico Astorino, 11 anni e Domenico D'Alcamo, 9 anni, tre figli di pescatori, tre

bimbi di Aspra, che si spinsero dentro le grotte dei Saraceni, sulla montagna a picco sul mare, per giocare ai piccoli esploratori e che non sono stati più trovati.

I manifesti a carico

Perino i manifesti con le foto dei due ragazzi, hanno dovuto farsi stampare le famiglie di Mario e Salvatore da sole e farli appendere nei negozi dei paesi vicini e a Palermo. Cinque giorni dopo la scomparsa esasperati i genitori presero coraggio e spostarono le tende che coprivano le porte delle loro case basse: «Non abbiamo visto elicotteri alzarsi in volo, non abbiamo visto posti di blocco in autostrada, né investigatori nelle campagne. Siamo andati in tutti i paesi della costa da Casteldaccia a Messina: poliziotti e carabinieri non sanno neanche che i nostri figli sono scomparsi che dovrebbero essere cercati. Se si fosse trattato dei figli di qualche «pezzo grosso» sarebbe stato diverso».

Loreta Calò, la madre di Mario, cinque figli: «Credevano fosse una ragazzata e forse all'inizio poteva esserlo. Ma gli investigatori avevano il dovere di cercare seriamente i nostri figli. Non sono rassegnata. Come potrebbe esserlo una madre? Spero, spero sempre che Mario e Salvatore tornino, che un bel giorno possano raccontarci cosa è accaduto, dove sono stati tutto questo tempo. La taglia? Siamo in Sicilia, sono passati più di due anni, a cosa serve?».

Il decreto Biondi e i furori forcaloi

Caro direttore, mi chiedo se ci si debba davvero compiacere delle manifestazioni di piazza che si stanno svolgendo contro il decreto Biondi. Siamo davvero convinti che esse esprimano contenuti «di sinistra» o per lo meno «progressisti»? Sono «d'opposizione», certo e mi paiono indiscutibili le critiche che sono state sollevate contro questo decreto e le modalità con cui è stato stilato. (Sono più prudente, invece, riguardo alla selvaggia dietrologia e al processo alle intenzioni che si è aperto). Ho votato progressista e vedo nell'incapacità di questo governo a governare, la conferma della mia scelta del 27 marzo. Ma non riesco a capire che cosa mi accomuni con quanti manifestano in questi giorni non solo solidarietà al giudice Di Pietro (solidarietà di cui sono partecipe, fino a un certo punto: non mi piacciono le dimissioni date davanti alle telecamere con relativi proclami al popolo. Ho un'altra idea del ruolo e dell'autorità dei magistrati), ma anche furori forcaloi indegni di un paese democratico. Che cosa ho in comune con quanti auspicano che la signora Poggolini subisca non otto mesi, ma almeno otto anni di carcere preventivo? Che cosa ho in comune con quanti invocano una giustizia da Far west, magistrati sceriffi, punizioni esemplari? Non mi basta che siamo tutti contro il governo Berlusconi, per accettare una simile compagnia.

Gente (sì, qui l'indistinto «gente» ci vuole proprio, anche quando si tratta di giornalisti) che chiede ai fascisti di essere più fascisti (ma come, non eravate voi che volevate la pena di morte)? E chiede ai leghisti di ritrovare la loro anima forcaiola e sovversiva (ma come, non eravate voi che avevate esibito il cappio a Montecitorio)?

L'uguaglianza rovesciata: gente che non chiede che la vergogna del carcere preventivo sia tolta all'ultimo dei barboni come alla signora Poggolini, ma che al contrario vorrebbe che alla signora Poggolini toccasse quello che tocca di solito all'ultimo dei barboni. Gente che non ha fiutato, né manifestato (figuriamoci!), quando a colpi di decreto è stata sbaraccata la legge Gozzini, che non dice una parola sulle nostre carceri sovraffollate, che lancia il suo anatema contro chi dubita della sentenza che ha inchiodato Francesca Mambro e Valerio Fioravanti alla strage di Bologna (perché pensa: anche se non l'hanno fatta loro, che importa, tanto sono fascisti e assassini). Mi domando, e lo domando a te che sei direttore del principale giornale dell'opposizione, vale la pena di alimentare e nutrire simili sentimenti? Non c'è il rischio che si arrivi a battere la destra facendo crescere una cultura di destra?

Franca Fossati

Makno: mai fatto sondaggi per il Pli

Ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa chiedo la pubblicazione della seguente dichiarazione di rettifica nella stessa pagina e con lo stesso rilievo tipografico della notizia rettificata. Nell'articolo pubblicato a pag. 9 dell'Unità del 12 luglio 1994 dal titolo «De Lorenzo, altre accuse» di Mario Riccio, si afferma che in occasione delle elezioni amministrative del 1990 il Pli «affidò alla Explorer Makno» un sondaggio costato 1.231 milioni, pagato per 473 milioni dello stesso Pli e per il restante dalle Industrie Farmaceutiche.

La Makno Ricerca srl precisa di non aver mai svolto sondaggi per il Pli né da sola, né in collaborazione con la Explorer, e di non aver mai avuto rapporti di alcun tipo con le Industrie Farmaceutiche in questione. I rapporti con la Explorer si sono limitati ad una partecipazione societaria della Makno (30%) nella E. M. Explorer Makno Associati, iniziata nel dicembre 1989 e finita tre mesi dopo, in seguito a divergenze manageriali con Explorer, con l'uscita della Makno dalla società. Il nome della società è stato quindi modificato in E. M. Explorer Marketing Research ed è questa società che evidentemente ha gestito i rapporti di cui si parla nell'articolo Makno Ricerca srl il Presidente Mario Abis

È possibile scoprire i trucchi per le false pensioni d'invalidità

Caro Unità, è vergognoso che ad un controllo su 15.000 pensioni di invalidità, ben 5.000 siano risultate assegnate a soggetti non aventi diritto, cioè il 30% delle pensioni di invalidità sono false. È una vergogna! La pratica di ciascuna pensione d'invalidità ha inizio con un certificato del medico di base, spesso falso, come risulta dai controlli, ma sottoscritto con nome e cognome del medico stesso. Per aumentare la credibilità di questo certificato, si cerca di valorizzarlo con indagini varie, ricoveri ospedalieri per accertamenti fasulli. Tutta questa documentazione - diagnostica, con bolli e firme, viene poi vagliata da una apposita commissione medica che sottopone questo aspirante pensionato anche ad una attenta visita clinica. Se dopo tutte queste indagini risulta che il 30% delle pensioni attribuite sono false, non è pensabile che ciò sia dovuto ad un così elevato numero di errori diagnostici. Ci troveremmo non di fronte ad una commissione di valenti medici ma a degli... asini (è più pensabile ad una commissione dei fatti clinici volutamente truffaldina). Sotto tutti questi documenti che portano a queste pensioni false vi sono i nomi e cognomi di tutti i medici interessati e forse anche di qualche addetto a qualche patronato. Se quindi si stabilisce che la pensione è stata concessa ad un falso invalido, dalla pratica si possono evidenziare tutti i responsabili di tale truffa, e se non vi sono dubbi sulle ruberie commesse a danno della collettività, questi andrebbero presi e sbattuti in galera per diversi anni.

Dario Russo Salerno

L'«Informatore Agrario» sostiene «strane»

Caro Unità, adesso abbiamo il governo, e siamo in attesa di veder «operare» la «squadra» di Berlusconi e realizzato il suo programma. Ma vorrei avanzare una domanda ben precisa: Come mai la Conferenza Nazionale agricoltori (ex Conficoltivatori) non ha saputo esprimere un concetto politico d'orientamento per indirizzare i propri associati? Io personalmente come associato Cia disapprovo questa staticità dell'organizzazione, e il perché è presto detto. Sul numero 16 dell'«Informatore Agrario», a pagina 15, sono riportate alcune conferenzazioni indirizzate «Agli esponenti di Forza Italia». È detto: «Vi siete poco occupati di agricoltura e vi capisco, ma questo fatto non deve preoccupare il mondo agricolo; di agricoltori ne dovrebbero rimanere pochi ma buoni». Questi «buoni» sarebbero - secondo l'articolo - i meno «lamentosi», i meno «romantici», quelli con i piedi per terra e possibilmente con i sederi sui trattori, sulle mietitrici o nelle sale di mungitura, e afferma anche che l'Italia è in testa per le frodi alla Cee con 250 miliardi frodati rispetto ai 300 totali accertati. A questo punto vorrei sapere se è vero che tali miliardi frodati siano finiti nelle tasche dei piccoli imprenditori, oppure se abbiano rimpinguato le casse dei grossi imprenditori, come i vani Casillo e Cellino - se ricordo bene. Dalla Conferenza Agraria tenutasi a Rimini, emerse che la Provincia di Rimini utilizza per attività agricola 31.000 ettari di territorio con circa 9.000 aziende che forniscono una produzione vendibile di circa 150 miliardi, pari al 20% del reddito totale prodotto in provincia. Se il numero delle aziende e degli addetti dovesse diminuire, come si afferma nell'«Informatore Agrario», quanti altri disoccupati ci sarebbero sia in questa provincia sia nel resto d'Italia? Se questa povera gente si accontenta di sopravvivere, magari brontolando un po', perché non deve essere trattata alla stessa stregua di altre categorie? A me pare che si voglia vedere in ogni angolo una sorta di «comunismo» che avanza e si prende le teme dei piccoli imprenditori. Viceversa credo che proprio da tale propaganda scaturisca la rapina delle piccole proprietà da parte di gente che vuole screditare ad ogni costo una parte sicuramente sana dei cittadini, evidenziando ancora di più dall'attacco portato verso le cooperative per gli incentivi che ricevono dallo Stato. Ma perché non si parla, invece, della Federconsorzi e delle migliaia di miliardi che lo Stato ha utilizzato per finanziarla, anche quando il suo corso era ormai chiaramente indirizzato verso il fallimento?

Celeste Mel San Clemente (Forlì)

Trenta violenze, figlia compresa

Si fa castrare Pedofilo ora felice

Un pedofilo inglese, che si è fatto castrare malgrado l'opposizione delle autorità, dice di essere finalmente felice. Tom, 59 anni, 17 dei quali trascorsi in prigione, nella sua lunga carriera di pedofilo aveva abusato di oltre trenta bambine. Le cercava downque: nei prati, all'uscita delle scuole, davanti ai negozi di giocattoli. E la sua perversione o la sua malattia, come l'ha sempre definita, non si era fermata neppure davanti alla figlia. Ha violentato anche lei. Aveva chiesto di essere castrato, ma in Gran Bretagna l'evirazione non è prevista come «cura» per i maniaci sessuali, neppure se volontaria. In carcere aveva fatto uno sciopero della fame di 42 giorni e si era perfino legato una corda intorno ai testicoli nel tentativo di bloccare l'aff-

lusso del sangue ed autocastrasi. Dopo una battaglia durata quattro anni, si è fatto avanti un chirurgo disposto ad accontentarlo, ed ora l'uomo ha finalmente trovato la pace. In un'intervista alla televisione Itv, Tom ha detto che la sua castrazione ha evitato ad almeno cinque bambini di essere molestati da lui. Il chirurgo Russel Reid, che lo ha operato alcuni mesi fa, conferma che Tom non è più un pericolo. «Asportando i testicoli, il livello di testosterone ritorna a livelli prepuberali e quindi non ci sono più stimoli sessuali», ha detto il medico. Opinione questa contestata dalla dottoressa Carol Jennings, la psicologa del carcere che si era opposta alla castrazione di Tom, secondo la quale ricerche hanno dimostrato che molta gente resta attiva sessualmente anche dopo la castrazione.

Le risposte a un'inserzione pubblicitaria Usa

Supermen, bibliotecarie nude? Azienda cerca manager

«Spiegate in cento parole perché sareste il miglior amministratore delegato per la società di gelati Ben and Jerry». Quasi ventimila americani non se lo sono fatti ripetere due volte. A una richiesta così anticonvenzionale, pubblicata in un'inserzione della seconda società di gelati confezionati d'America, non potevano che arrivare risposte anticonvenzionali, per l'esattezza 19.352. Insieme a un costume di Superman, il signor Jack Williams ha inviato la seguente lettera: «Dopo aver perso il lavoro in un giornale, cerco nuova occupazione. Nel tempo libero mi occupo di diffondere la verità, la giustizia e l'America. Cerco un lavoro che mi permetta di vendere un supergelato di alta qualità a un pianeta che se lo merita». Abba-

stanza interessante? Non da meno la risposta di una signorina di professione bibliotecaria, la cui lettera sarebbe stata immediatamente cestinata se non fosse stato per la foto inclusa nella busta, che la ritrae contornata da pile di libri, e completamente nuda. Un mix di cultura e sesso che potrebbe far crescere le vendite? «Stiamo scoprendo che la gente ha mille talenti nascosti», è stato il commento del portavoce della Ben and Jerry Rob Michalak. Tra le risposte c'è anche quella di un cane che propone il proprio padrone, e di un gatto che candida se stesso. Un bambino scrive: «Aiuto. Sono inchiodato in California con due genitori carrieristi. Loro hanno bisogno di un nuovo lavoro e io di un giardino dove giocare». Non è chiaro se la Ben and Jerry,

che si è fatta un nome per i suoi comportamenti «alternativi», sceglierà il suo prossimo amministratore delegato tra le migliaia di folli e burloni che hanno risposto al suo appello. Nel frattempo la società, che è quotata in borsa, ha incaricato un'azienda specializzata di selezionare possibili candidati papabili. L'iniziativa probabilmente non avrà il risultato di trovare la nuova guida per la Ben and Jerry, ma si sta rivelando una azzecata trovata pubblicitaria. La Ben and Jerry ha venduto gelati facendo leva sui gusti rock ed ecologisti della generazione del '68, chiamando ad esempio il suo gelato alla ciliegia «Cherry Garcia» (gioco di parole sul nome del leader del gruppo «Grateful Dead» Jerry Garcia) e quello alle noci «Rain Forest Crunch» (torroncino di foresta amazzonica).

RAZZISMO. Una vita di successi fino al tempio del capitalismo, poi l'accusa di truffa



Eddie Murphy e Dan Aykroyd in «Una poltrona per due»

Wall Street vietata a Joseph, «yuppie» rampante, ma nero

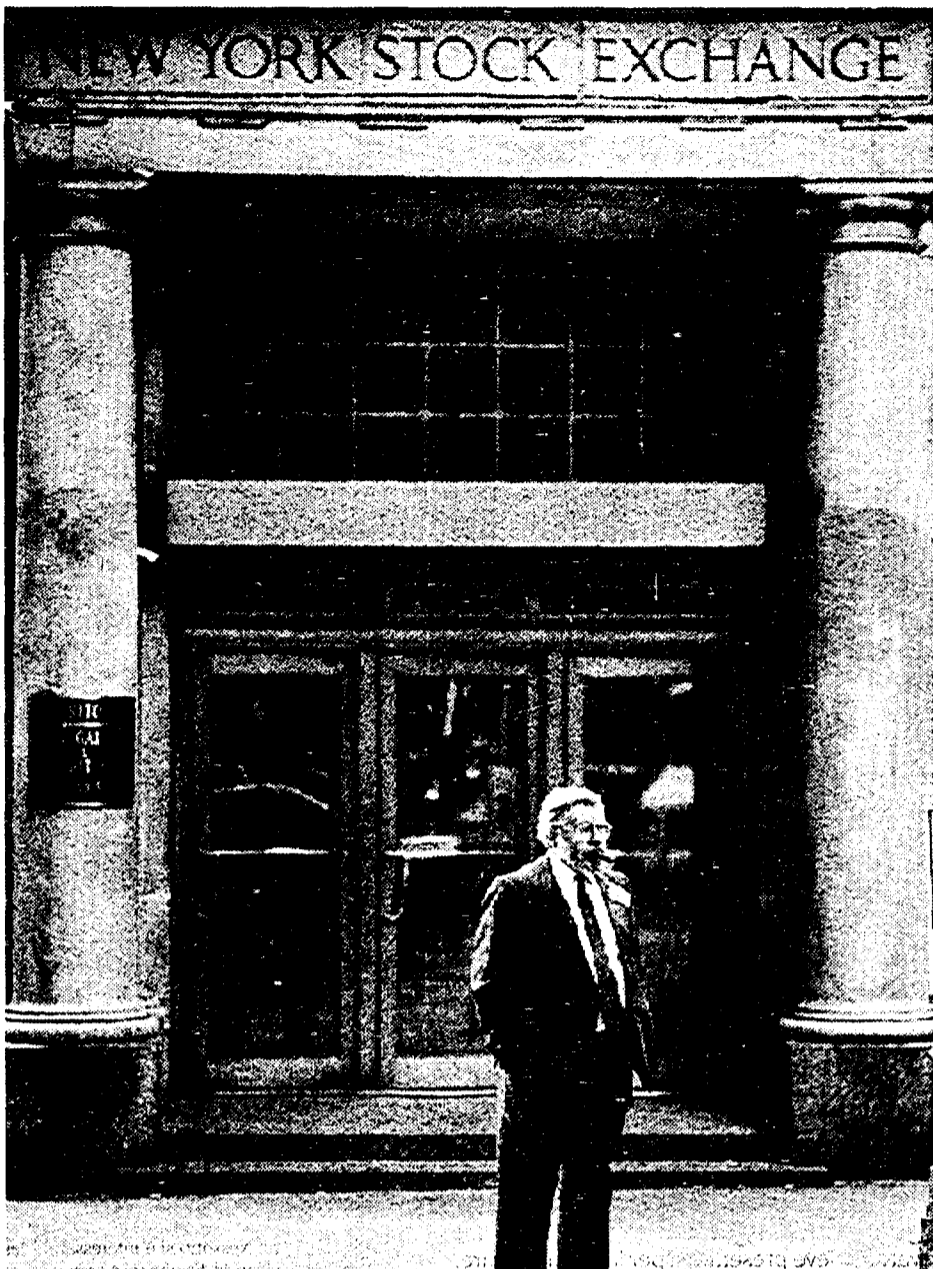
NEW YORK A prima vista, la storia non sembra eccitante. Un giovane americano ambizioso dà la scalata al successo e ai soldi, raggiunge l'uno, accumula gli altri. Poi precipita sotto un'accusa di truffa (o appropriazione indebita o altri reati del genere; le cronache non sono di facile interpretazione per chi non è addentro ai meccanismi dell'alta finanza).

Lui è uno che si è fatto da solo. Nessuna raccomandazione, nessun appiglio neanche a quell'«affirmative action» americana che ricorda alla lontana la nostra legge delle *Pari opportunità*. Permette, cioè, ai neri di superare lo svantaggio razziale, come da noi lo svantaggio donne-uomini. Nero, conservatore e intelligente... arriva a scalare Wall Street. E nonostante quell'uguaglianza raggiunta a parole il tempio del capitalismo sembra essergli negato.

Ma c'è un dettaglio «in più»: il protagonista è nero. E non solo. È una testa «d'uovo», un intellettuale che la sera, prima di addormentarsi, legge Shakespeare come gli altri leggono libri gialli. E non basta ancora. È un nero conservatore, non un «liberal». Appartiene a quella minoranza di afroamericani che non credono nella cosiddetta «affirmative action», cioè in quella politica di assunzioni in posti statali e parastatali praticata negli Stati Uniti per aiutare i neri a superare lo svantaggio razziale. Preferisce affrontare la vita fingendo (per così dire) di «essere bianco», senza piagnistei né vittimismo. Sicché il suo fallimento (forse rimediabile, forse no) travalica gli aspetti privati e assume un forte valore emblematico, politico e sociale.

Ma era vero il contrario. Il poveraccio era l'uomo delle pulizie in casa della ragazza e lei gli aveva detto ciao e lo aveva abbracciato, così, per amicizia. Questo accadeva in Alabama...
Spedito in Corea
Spedito a combattere in Corea, James imparò «un sacco di cose». Ricorda: «Tornando dalla guerra,

incontrai uno dei miei istruttori. Era proprio l'epoca in cui cominciava il movimento per i diritti civili e lui mi fece giurare che non avremmo mai permesso ai bianchi di fare ai nostri figli quello che avevano fatto a noi. Ho mantenuto il giuramento. Ho tirato su Joseph con questi principi: studiare, lavorare sodo, imporsi una rigorosa autodisciplina».
Così Joseph è cresciuto in quello che secondo i sociologi è l'ambiente più adatto a promuovere gli afroamericani: una famiglia stabile e unita, un padre forte e affettuoso, valori severi e una fiducia appassionata, tutta americana, nell'idea che si può raggiungere il successo attraverso il lavoro.
Ragazzo fin troppo studioso



L'ingresso di Wall Street, la Borsa di New York

Roberto Koch/Contrasto

(prima dei vent'anni aveva già letti dodici volumi di una sterminata storia della civiltà) Joseph era mingherlino. Per indurirlo, il padre gli ha fatto fare sollevamento pesi, lotta giapponese, kung-fu. Devoto cristiano, Joseph ha cominciato ad avere qualche dubbio leggendo Voltaire. Pieno di entusiasmo per gli illuministi, ha meditato di diventare filosofo a tempo pieno. Allora il vecchio James gli ha mostrato una copia del «New York Times» e lo ha sfidato: «Trovami una sola offerta di lavoro per i filosofi, e ti darò il mio consenso». Di fronte a un argomento così forte, il ragazzo si è adattato a qualcosa di più pratico. Tanto più che nel frattempo aveva scoperto Nietzsche e si era lasciato sedurre dalla teoria del superuomo.

Grazie a una borsa di studio ben meritata, Joseph si è quindi laureato in chimica presso il mitico Massachusetts Institute of Technology. E subito è stato assunto dalla General Electric. Qui non ha perso tempo. Ha subito scoperto che non sono i chimici e gli ingegneri a dare ordini, ma quelli che hanno studiato nelle scuole per manager filosofo a tempo pieno. Allora si è iscritto alla più prestigiosa di tutte: Harvard.

medie, l'affirmative action ha gli stessi effetti negativi che la pubblica assistenza ha sui poveri. Quando crescevo, negli anni Sessanta, se un nero aveva successo, come mio padre, dicevano: dev'essere proprio in gamba. Ora invece dicono: è merito dei vantaggi dell'affirmative action. Non capisco perché il popolo afroamericano accetti qualcosa che avvelena tutto quello che fa, avvelena il tuo orgoglio, ti toglie il gusto della lotta, distrugge il concetto di pari opportunità... lo volevo competere pienamente, realizzarmi... Ma ho scoperto che tanti, a Wall Street, pensano che un nero va bene solo come cantante, ballerino, giocatore di pallacanestro o di calcio. Ma guai a sfidare i bianchi nella cittadella del capitalismo. Se hanno respinto

me, con la mia istruzione, le mie credenziali, la mia famiglia, allora vuol proprio dire che per un nero non c'è speranza».
Joseph è convinto di essere vittima di un infame complotto, ordito per ragioni oscure da gente a cui lui aveva fatto solo del bene. La faccenda è andata così. Diplomato in «business» a Harvard, Joseph è passato dalla GE a una ditta finanziaria affiliata, la Kidder, Peabody, fondata 170 anni fa: antica e prestigiosa, sì, ma un po' traballante perché non si era ancora ripresa del tutto dal crollo in borsa del 1987 e da certi scandali che avevano portato all'arresto di uno dei suoi dirigenti. Joseph (così almeno dice lui) ha salvato la ditta dalla rovina facendole guadagnare miliardi (un po' spettarono anche a lui).
Il successo ha fatto di lui un divo, esaltato come il primo nero capace di far fortuna a Wall Street. Poi, il brusco colpo di scena. Accusato di aver frodato 350 milioni di dollari (quasi cinque miliardi e mezzo di lire), licenziato in tronco, con tutti i suoi averi sotto sequestro, l'ex «yuppie» rampante si è trovato da un'ora all'altra solo e senza un dollaro in tasca.

Due celebri avvocati
Racconta con rabbia: «Per due settimane, ho consumato i marciapiedi cercando un avvocato disposto a difendermi. Ne ho consultati venti. Mi hanno tutti risposto: niente anticipo, niente da fare». Alla fine, due celebri avvocati si sono commossi (o forse hanno fiutato il caso clamoroso con tutte le benefiche «ricadute» pubblicitarie). Così Joseph potrà affrontare il processo. Nell'attesa, sogghigna amaramente, evoca ricordi sgradevoli: «Non pensavano che un elegante nero con le spalle gonfie a forza di sollevare pesi potesse essere un tipo da dieci milioni di dollari all'anno. Certi clienti arrivavano in ufficio, si guardavano intorno cercando una faccia bianca, chiamavano: signor Jett?, e se ne andavano senza neanche vedermi». Il razzismo, insomma, si poteva tagliare col coltello anche prima del licenziamento.

Gli fa eco Jett padre: «In Alabama ci ammazavano. Ma quello che ora stanno facendo al mio ragazzo è peggio. È un linciaggio ad alta tecnologia. Il grilletto è cambiato, ma sono sempre pronti a premerlo».
La causa, che ha aspetti penali e civili, andrà forse per le lunghe. Comunque vada a finire, potrebbe ispirare gli sceneggiatori che lavorano per Eddie Murphy. La storia, infatti (lo avete già notato?), ricorda in modo sorprendente quella di «Una poltrona per due». L'ambiente, più o meno, è lo stesso: il mondo degli affari, un giovane nero destinato a un effimero successo, due crudeli burattinai bianchi (Kidder e Peabody?) dietro le quinte. Ma al film avevano appiccicato un bel lieto fine. La vita, invece, riserva sempre sorprese...

ARMINIO SAVIOLI

MEDIO ORIENTE

«O la pace, o queste nostre case qui a Katzrin»

ALNUR DEL GOLAN È una giovane donna a parlare, tra le lacrime: «Per la prima volta qui ho una casa mia, di proprietà. Ma se la raderanno al suolo, se il governo manderà le ruspe a distruggere questa città con la quale sono cresciuto, cancellano la mia vita». Katzrin è il più grande insediamento israeliano nei territori di confine. A differenza della Cisgiordania, dove si vive sotto il regime di occupazione militare, formalmente secondo le leggi israeliane farebbe parte dal 1981 del territorio dello Stato d'Israele. Qui, sulle alture del Golan vivono dodicimila coloni ebrei in 33 insediamenti, quattromila solo in questa piccola città-modello, con le case stuccate di bianco, i palmeti e i giardini di cactus, strade dritte e ordinate, graziosi camminamenti in pietra, iniziati a costruire sedici anni fa dirimpetto al confine siriano per quell'impasto di ragioni di sicurezza, orgoglio nazionalista, moventi economici che alcuni scrittori israeliani come David Grossman, Amos Oz, Amos Elon, hanno spesso descritto come il nocciolo duro e dolente di un Israele permanentemente in bilico tra vocazioni aggressive e di coesistenza. Il *Jerusalem report*, settimanale in lingua inglese che «copre»

La pace in Medio Oriente torna a essere appesa a un filo. Dopo gli accordi con i palestinesi, il calendario prevede ora la pagina giordana. E ieri il principe ereditario di Amman, Hassan Ibn Talal, ha annunciato un accordo. «Ma un'intesa con Damasco renderebbe le cose più facili». Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ha an-

nunciato per il 25 luglio a Washington un piano di pace globale. Che ne pensa la gente d'Israele che abita sull'altopiano del Golan, che prevedibilmente lo Stato ebraico dovrà restituire a Damasco? Parlano i «coloni» di Katzrin, città-vetrina sul confine: «Se raderanno al suolo questa città, cancelleranno la nostra vita».

Ed ecco i più giovani. Yael e Danny Masoud, appena sposati, che hanno acquistato proprio in questi giorni la loro casa, la loro prima casa, un cottage di settanta metri quadri a Katzrin, per seimila shekel (qualcosa meno di duemila dollari), approfittando delle fortissime agevolazioni che i governi di destra del Likud offrivano a chi volesse intraprendere la vita del «colono». Non è un tempo jellato per comprare una casa a Katzrin?

Israele, il Medio Oriente e il mondo ebraico, ha raccontato la paradossale storia collettiva di centinaia di famiglie che proprio in questi giorni, mentre s'infittiscono le voci di un prossimo ritiro di Israele dalle Altire, da scambiare con la Siria con una promessa di pace, stanno occupando un migliaio di nuovi «cottage», senza curarsi della precarietà delle prospettive.
Ecco, per cominciare, un veterano, Hanan Gilman, un uomo alto con la barba grigia, macerato in questi giorni dai più neri presentimenti. È convinto che la distruzione di Katzrin sia imminente. Nell'aprile 1982, Gilman vide con i suoi occhi i bulldozer distruggere la sua casa nella città del Sinai di Yamit; lo stesso giorno attraversò da una parte all'altra Israele e si insediò

nella neonata città di Katzrin. L'altalena mediorientale tra guerra e pace ha prodotto, infatti, in Israele le storie più diverse. Le famose foto dei bimbi con la maschera antigas durante la guerra del Golfo rischiano di offrire un'immagine parziale: non solo le guerre, ma anche i processi di pace hanno provocato scontentezze e disagio. Gilman, che parla con accenti di ruvido cinismo, è, per esempio, uno di quelli che hanno pagato cara qualche anno fa la «storica» pace con l'Egitto. Quando Israele restituì a Sadat la penisola del Sinai, i coloni di Yamit assistettero da un giorno all'altro alla distruzione delle case che le autorità avevano loro affidate come avamposto di fronte al confine nemico. Ora dice: «Io dentro a un copione come questo ci

sono già stato. Lo stesso governo promise ai coloni che sarebbero rimasti nelle loro case. Lo stesso governo ora parla con i coloni e offre soldi in cambio delle case che andrebbero distrutte nel caso di un nostro ritiro. E la gente ora mi chiede che ne penso, se sia meglio proteggere le loro case, o pensare al possibile affare. Io rispondo che sta arrivando il tempo in cui aprirò un corso per insegnar loro come funziona il sistema. Fui arrestato e percosso duramente a Yamit, ma ora non intendo resistere. Se il governo decide, chi può fermarlo? A Yamit fui uno degli ultimi ad andarci, stavolta sarò il primo ad andarmene. Vedere già una volta la tua casa distrutta è davvero troppo. Non ho la forza di sopportarlo ancora».

Yael: «Noi siamo soliti affrontare le cose una alla volta».
Danny: «Già c'è gente che sta calcolando quanto il governo ci darà per cacciarsi via da qui».
Yael: «Solo quelli che non pensano ad altro se non al denaro fanno così. Io non me ne andrei mai, neanche se mi offrissero una fortuna».
Danny (ridendo): «Neanche un milione di dollari?»
Yael, commossa: «Io sono cresciuta con questa città. Ricordo quando c'erano due strade in tutta Katzrin. Ora sono proprietaria della mia prima casa. Se distruggono Katzrin, cancellano via la mia vita».
È difficile la pace a Katzrin, sulle alture del Golan. Quasi quanto una guerra in un lembo di mondo dove per costruire la pace bisogna distruggere le case.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome		THI	
indirizzo		CAP	
anno dell'album richiesto			

Abbonatevi a
l'Unità

Obiezione di coscienza Previti frena «Prima c'è la Patria...»

NEDO CANETTI

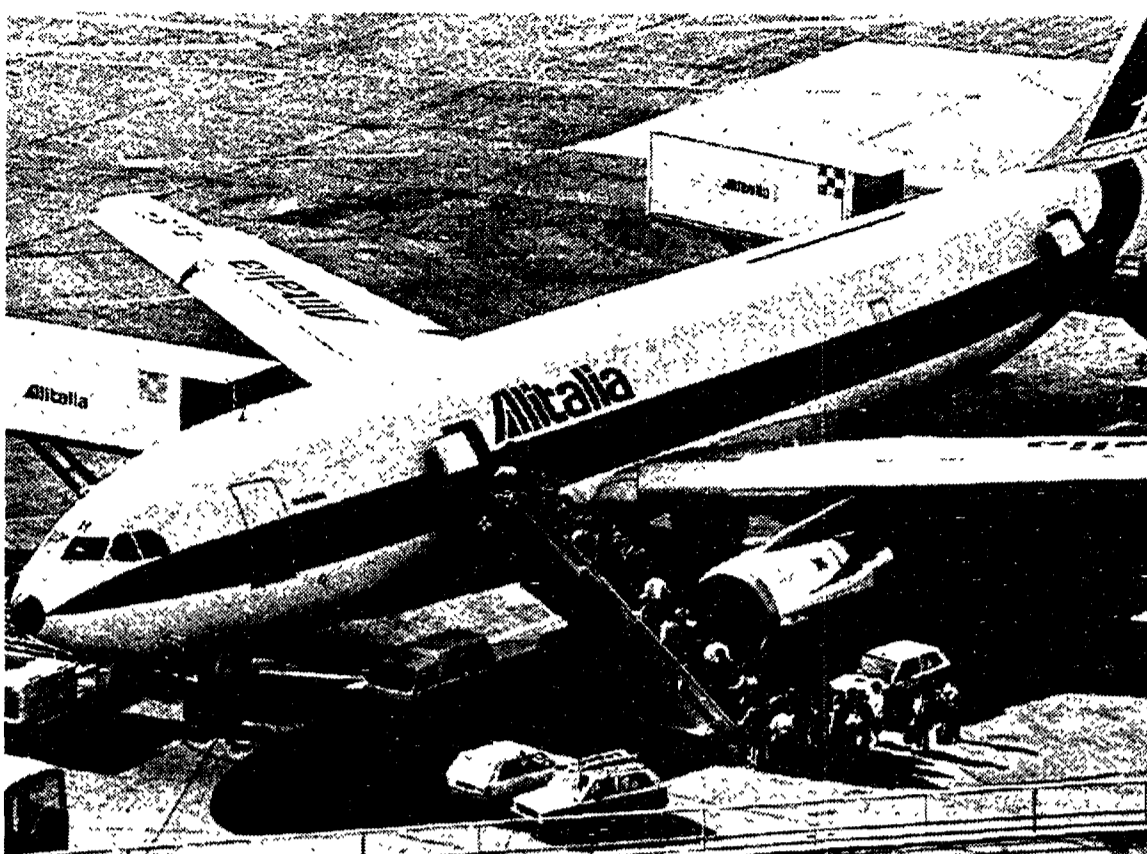
ROMA. La travagliata vicenda della legge sull'obiezione di coscienza è tornata ieri all'attenzione del Parlamento. È stato il ministro Cesare Previti che, nel corso di un'audizione alla IV Commissione del Senato, sul modello di difesa, ha introdotto inopinatamente il tema dell'obiezione (non all'ordine del giorno) che era stato motivo di tante polemiche sul finire delle due precedenti legislature (si ricorderà che l'allora Presidente della repubblica, Francesco Cossiga, non firmò la legge, approvata da entrambe le Camere, facendola decadere, per lo scioglimento delle Camere).

Previti ha ricominciato ad avanzare tutti gli argomenti usuali dei suoi predecessori e degli alti comandi dell'esercito, tanto da sollevare le proteste dei parlamentari progressisti («evasivo e confuso» ha commentato Francesco De Notaris dei Verdi-rete) e della Loc (Lega obiettori di coscienza).

Forse, il titolare della Difesa ha avuto sentore che la presidenza della commissione sarebbe intenzionato a mettere al più presto all'odg dei suoi lavori il testo varato nella passata legislatura dalla Camera e non varato definitivamente al Senato proprio per il sabotaggio di qualche gruppo di maggioranza. In base al regolamento, il disegno di legge, ripresentato nello stesso testo, godrebbe di una corsia preferenziale. Previti è partito affermando che «l'obiezione di coscienza verrà affrontata senza alcun pregiudizio» e aggiungendo «che il ministero della Difesa è apertissimo a qualsiasi confronto, purché veramente sereno con il mondo civile».

Fin qui tutto bene. Subito dopo, sono però cominciati i «se» e i «ma». «Nessuno intende negare il diritto soggettivo - ha affermato - all'obiezione di coscienza, i cui valori etici sono certamente indiscutibili, ma sicuramente non assoluti». «Esiste infatti - ha proseguito - anche l'etica del bene comune da difendere che rientra in quei doveri di solidarietà politica economica e sociale a cui l'articolo 2 della Costituzione ci richiama: il dovere della difesa della patria, cioè di un'entità eminentemente etica e non giuridica, talmente importante da essere addirittura contemplato fra quei doveri ai quali si è inteso dare un rilievo costituzionale». E quindi, appesantendo il discorso: «Non c'è alcun sospetto - ha precisato - se non quello derivante dalla sottovalutazione dell'importanza del dovere della difesa della patria che traspare sempre evidentemente quando si affronta il problema dell'obiezione di coscienza».

Immediata, dura, la replica della Loc. «Se c'è qualcuno - ha commentato il segretario nazionale Massimo Paolicelli - che sottovaluta qualcosa sull'obiezione di coscienza è proprio il ministro, che ignora completamente le 7 sentenze della Corte costituzionale e i vari pronunciamenti del Parlamento europeo». «Il ministro - ha proseguito - saprebbe altrimenti che la Corte sin dal 1985 ha sancito che rispetto al sacro dovere di difendere la patria concorrono in forma paritetica sia il servizio militare che quello civile». «Se - ha concluso l'esponente della Loc - a Previti mancano i Rambo per il suo modello di difesa interventista non può prendersela certo con i giovani obiettori: può invece prendere atto della realtà e far finire l'ostruzionismo latente portato avanti dal suo dicastero verso la legge sull'obiezione di coscienza». Previti insiste che non sarà fraposto alcun ostacolo ad un sereno approccio al problema. Sarà presto messo alla prova, non appena la commissione inizierà l'esame del testo che il gruppo Progressisti-federativi si appresta a rappresentare.



Roberto Koch/Contrasto

Ferite 17 persone per un vuoto d'aria sul volo Roma-Milano

Alta quota con brivido Terrore su aereo Alitalia

La Singapore Airlines cerca cuoco italiano per cibi del Nord

Cercasi chef italiano: ma solo se specializzato in pietanze «nordiste». È forse la Lega che cerca un cuoco? No. È la Singapore Airlines i cui clienti, evidentemente, ad una pizza o ad una parmigiana di melanzane, preferiscono risotto e cotoletta alla milanese. La ricerca riguarda uno chef italiano con «minimo tre anni di esperienza nella preparazione di piatti norditaliani in un albergo o ristorante di alto livello». Il cuoco «lombardo» sarà inquadrato in una società del gruppo Singapore Airlines che fornisce servizi di catering a più di 50 compagnie aeree che operano sull'aeroporto Changi di Singapore.

ROMA. Terrore ad alta quota. «Ho chiuso gli occhi e ho pensato: ecco, ci siamo...». Ha le labbra secche e la voce sottile e tremante del sopravvissuto, questo passeggero del volo Alitalia AZ 102, partito da Roma alle 7,50 di ieri e regolarmente atterrato, su Milano-Linate, alle 8,57. Un sopravvissuto alla paura.

C'è stato un «vuoto d'aria», subito dopo il decollo, e l'aereo è andato giù, di colpo. Sappiamo come: il sedile sembra togliersi via da sotto, l'intestino ti sale in bocca. «Ecco, sì... solo che è durato tutto molti, troppi secondi...». Lasciando sospettare anche ai passeggeri con più ore di volo alle spalle che non si trattasse della solita turbolenza, ma di chissà quale fatale guasto meccanico. «Sarà durato tutto venti, forse trenta secondi...».

I sopravvissuti

Ora, raccontano. Sono duecentosessici passeggeri. Alcuni non riescono a trattenere un pianto isterico. Altri, i più guasconi, ridacchiano. Due bimbi continuano a leggere i loro fumetti.

La turbolenza è stata così im-

provvisa da provocare la caduta di alcuni passeggeri ed è stato necessario, al momento dell'atterraggio, l'intervento dell'autoambulanza.

Secondo quanto riferito dall'Alitalia, l'aereo ha incontrato un imprevisto raggruppamento nuvoloso poco dopo il decollo. In quel momento, a bordo si stava servendo la colazione. La turbolenza ha provocato di colpo uno «scarto» dell'aereo e a bordo vi sono stati lunghi momenti di autentico panico: i vassoi appena serviti si sono rovesciati, i carrelli sono caduti, chi in quel momento era in piedi è caduto, qualcuno ha battuto il capo.

La turbolenza non è durata che una manciata di secondi, quindi il volo verso Milano è proseguito senza problemi. Il comandante ha comunque chiesto, al momento dell'atterraggio, l'intervento di un medico e di un'autoambulanza per soccorrere le persone rimaste contuse: 17 persone (8 passeggeri e 9 membri dell'equipaggio) sono state portate in infermeria, 4 medicate poi in ospedale.

Viaggio gratuito

Nel frattempo, l'Alitalia ha accompagnato i passeggeri che ave-

vano i vestiti macchiati nelle boutique dell'aeroporto milanese e ha offerto loro un «cambio» gratuito, oppure li ha accompagnati in albergo. Gratuito, per tutti, anche l'eventuale viaggio di ritorno.

«Però la paura ci resterà dentro per chissà quanto tempo...», dice una signora con gli occhiali da sole. «L'Alitalia non c'entra nulla, per carità... anzi, tutti gentilissimi e comprensivi... ma è chiaro che la sottoscritta, avendo settant'anni suonati, ha deciso di rientrare a Roma in treno...». Ancora scioccata? «Vede, se il mio povero cuore non m'ha lasciata lassù, in quei momenti, non mi lascia più... però, certo, non posso esagerare...».

«Sono rinato»

Un giovanotto, pochi metri vicino, è meno riflessivo, e racconta: «All'improvviso, siamo andati giù... l'aereo precipitava e noi terrorizzati, tra vassoi che ci finivano addosso e grida, gente che ti piombava sulle spalle... Io ho battuto la testa... La mia fidanzata è quasi svenuta... Poi, la sensazione strana...». Quale? «Beh, appena usciti dalla turbolenza, e con l'aereo di nuovo in assetto normale, a me è sembrato proprio di rinascere...».

Malasanità

Fra' Giorgio operato per errore torna a casa

ARZIGNANO (Vicenza). Ha lasciato ieri il reparto di chirurgia Giorgio Guerra, il frate francescano al quale, nel nosocomio di Arzignano, è stata praticata per errore un'incisione alla prostata, motivo per il quale era stato ricoverato. Non è ancora certo se Fra' Giorgio rientrerà nella piccola comunità di recupero che gestisce con altri tre francescani a Tezze di Arzignano, oppure sceglierà di trascorrere la convalescenza in un altro istituto religioso. Il frate sarebbe intenzionato comunque a tornare a settembre nello stesso ospedale di Arzignano per essere sottoposto all'intervento alla prostata. «Mi hanno dato una ventina di punti sulla ferita al torace, che è già in fase di cicatrizzazione. Pazienza - ha commentato Fra' Giorgio - passerà anche questo». Trattando si è appreso che il grave episodio sarebbe venuto alla luce in seguito ad alcune lettere anonime che denunciavano l'inspiegabile scambio di cartelle cliniche.

La famiglia Ragionieri profondamente colpita dalla tragica scomparsa della cara MILA si unisce al dolore delle figlie Silvia e Lelia. Firenze, 21 luglio 1994

Le donne del Giardino dei Ciliegi, colpite dolorosamente dalla perdita della compagna e socia MILA PERSIGILLI nel ricordarla con tanto affetto, esprimono sincere condoglianze a Silvia e Lelia. Firenze, 21 luglio 1994

A 10 anni dalla morte di GIULIO DEL MUGNAIO compagna carissima e indimenticabile, la famiglia D'Alema la ricorda a tutti coloro che la conobbero. Roma, 21 luglio 1994

La Federazione bolognese del Pds ricorda con grande affetto e nostalgia GIULIO DEL MUGNAIO a dieci anni dalla sua scomparsa. Bologna, 21 luglio 1994

Cinque anni fa è morta ANNAMARIA DE MAURO CASSESE. Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene. Roma, 21 luglio 1994

A due anni dalla scomparsa di SILVINO GRUSSO lo ricordano con affetto gli amici e colleghi del Cras. Roma, 21 luglio 1994

21-7-1992 21-7-1994 In un solfio, un altro anno è passato 2 anni di grande dolore nel secondo anniversario della scomparsa di GILDO CIAFONE

Amalia e Lina con immutato dolore ti ricordano ai lavoratori e pensionati e in una memoria sottocrivono per l'Unità. Salerno, 21 luglio 1994

A tre anni dalla scomparsa Martina e Alessandro Aesti con la mamma Sandra ricordano il loro papà GIGI

Milano, 21 luglio 1994

I compagni dell'unità di base del Pds Amendola Assicuratrici partecipano al dolore del compagno Vito De Mercurio per la scomparsa del suo caro PAPA

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 21 luglio 1994

COMUNE DI CARPI

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata relativa all'appalto per i lavori di costruzione del 2° stralcio funzionale del Centro Servizi Tecnologici di via Watt. Opere da muratore ed affini. L'importo a base d'appalto ammonta a L. 953.214.317 + iva. La categoria A.N.C. è la seguente: 2. Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione, al Comune di Carpi, settore S/S - Ufficio Appalti - Corso A. Pio n. 91 - 41012 Carpi (Mo), entro e non oltre il 19 agosto 1994. Il bando integrale di gara, è disponibile in visione e ritirabile presso il suddetto Ufficio (tel. 059 / 649811).

IL DIRIGENTE: dr. Gnoli Giovanni

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO (57016 LIVORNO)
Via dei Lavoratori, 21 - Tel. (0586) 725111 - Fax (0586) 793701
BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Questo Anno ne indirà quanto prima una gara per la sistemazione dei piani viabili e bitumazione di strade cili. L'importo a base d'asta è di lire 897.142.000. Le ditte che singolarmente o congiuntamente intendono partecipare alla gara devono presentare domanda entro e non oltre il giorno 22 agosto 1994 indirizzata all'Ufficio Gare, in lingua italiana su carta bollata corredata del certificato A.N.C. per la cat. 8 con classifica a (750 milioni). Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Comune e verrà pubblicato sul B.U.R.T. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Carlo Paolini

Questa settimana

**Polizze salute
qual è quella
che conviene
di più?**

c'è il test su...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 21 luglio

**COSA FAI QUEST'ESTATE?
COPENAGHEN
IN BICICLETTA**

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

COPENAGHEN

Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smorrebrod», la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo...

Tutte le sere appuntamento in un tipico ristorante danese.

PERCORSI GUIDATI

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le tradizioni del villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehave.

COME, DOVE, QUANDO

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina. Partenze: 1-8-15-22 agosto. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo: £. 600.000 + tessera Jonas.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo 0429-600754
Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza



Toscana, nuova criminale moda: lanciar pietre dalla corsia opposta, 11 auto colpite Tiro a segno in superstrada, 7 feriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Notte di paura per l'ennesima bravata a colpi di pietre sulla superstrada Firenze-Pisa-Livorno, una delle arterie più trafficate della Toscana. Undici auto colpite, sette feriti, quattro chilometri di coda. Ma c'è una novità: dopo il lancio di sassi dai cavalcavia, che nel dicembre del '93 provocò a Verona una vittima, Monica Zanotti, uccisa da un masso di quindici chili, si affaccia ora una nuova «moda», quella di scagliare pietre direttamente dalle autovetture per colpire quelle che viaggiano in senso opposto.

È quanto accaduto la scorsa notte, sulla superstrada FI-Pi-Li fra la Ginestra e Montelupo Fiorentino, in direzione di Firenze. Cinque automobilisti sono rimasti feriti al volto e agli occhi dalle schegge di vetro, due hanno riportato fratture alle clavicole. La notte precedente c'era stato un altro lancio di pietre, una follia che sembra fare proseliti, forse mutuata da analoghe «mode» di marca statunitense.

I teppisti si appostano lungo superstrade e autostrade (per lo più sui cavalcavia) e aspettano il momento giusto per scaraventare di sotto, prendendo accuratamente la mira, pietre e mattoni sugli ignari automobilisti. Il penultimo atto di questo festival della stupidità era andato in scena lunedì notte. Sono le 22,30. Si sfiora la tragedia. Uno schianto, una sbandata, la disgrazia è in agguato. «Sembrava un colpo di pistola» racconta Danilo S., ventinovenne titolare di un albergo fiorentino, bersaglio, assieme alla moglie Anna Maria, di questo gesto folle. Il giovane albergatore stava rientrando dal mare quando, appena sorpassato il cavalcavia nel tratto che scorre da Montelupo all'uscita della Ginestra Fiorentina, sente uno schianto terribile e vede il parabrezza anteriore andare in frantumi. Impossibile pensare di fermarsi lì, con i camion che sfiorano pericolosamente la Golf. Così il malcapitato automobilista è costretto a proseguire, cercando di

intravedere qualcosa della strada in mezzo alla ragnatela del vetro sbriciolato. Soltanto 400 metri più avanti, in un piccolo sgarbo, può accostare e prestare i primi soccorsi alla moglie, ferita dalle schegge al volto, al collo e al braccio destro. Sul pianale della vettura Danilo S. recupera il sasso killer: ha un diametro di una quindicina di centimetri. Quanto basta, specie se lanciato con forza e precisione, a perforare il vetro mandandolo in frantumi. Dopo una visita all'ospedale di Torreggiani, l'albergatore e la moglie denunciano il fatto. Ai militari Danilo S. consegna anche il corpo del reato, la pietra che avrebbe potuto provocare una strage se soltanto il guidatore non avesse avuto i nervi saldi da tenere l'auto in carreggiata senza perderne il controllo.

I teppisti si rifacevano vivi nel pomeriggio di martedì, quando hanno colpito con un sasso l'auto di Sergio Cioncolini. Il parabrezza è andato in frantumi e l'automobilista è riuscito a non perdere il controllo della vettura. Rimasto illeso,

ha segnalato l'episodio alla polizia. Ma qualche ora dopo, alle 22,30, sulla superstrada Firenze-Pisa-Livorno si scatena il finimondo. Protetti dal buio i teppisti iniziano il tiro al bersaglio. Prendono di mira le auto che ritornano dalla costa verso Firenze. Iniziano i boti sui vetri o sulla carrozzeria. Frenate, brusche sterzate, schianto di laminiere. Qualcuno si ferma, altri si allontanano per dare l'allarme. In pochi attimi si forma una coda di quattro chilometri. La polizia stradale accorre sul posto, poi arrivano i carabinieri, gli uomini del commissariato di Empoli e della protezione civile. Si prestano i primi soccorsi. All'ospedale di Empoli sette persone ricevono le prime cure, per due automobilisti la prognosi è di 25 giorni. Gli inquirenti ritengono che i lanciatori di sassi viaggiassero su altre autovetture, oppure, ma appare meno probabile, che si fossero appostati lungo la carreggiata. Nel tratto interessato dagli incidenti, lungo una decina di chilometri, non ci sono infatti cavalcavia.

Allarme del ministro Previti sul rischio attentati «La bomba islamica a un passo dall'Italia»

Il ministro Previti lancia l'allarme. L'estremismo islamico potrebbe colpire anche l'Italia e per contrastarlo bisogna «attrezzarsi adeguatamente». Il governo è in particolare preoccupato per la situazione di estremo conflitto che si è creata in Algeria e che potrebbe estendersi a tutto il Nord Africa. Sul piano diplomatico il titolare della Farnesina Martino torna a premere per l'avvio di un dialogo, ad Algeri, tra governo e Fronte islamico.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Le spinte estremistiche che si fanno largo nel mondo islamico cominciano a preoccupare seriamente il governo italiano. E non solo da un punto di vista generale, per gli effetti che possono avere sui rapporti politici internazionali. A Roma si nutrono seri timori che la macchina di un terrorismo che si estende ormai su tutti i continenti arrivi a investire direttamente anche il nostro Paese. Il massacro dei marinai italiani in Algeria di due settimane fa e poi il terribile attentato di Buenos Aires hanno convinto le autorità di governo che il rischio si è fatto incombente.

ganizzare lo strumento attuativo dell'articolo 52 della Costituzione, cioè la difesa della pace, poiché la pace deve talvolta anche essere difesa e non solo con le parole». Su quanto accade nello scacchiere politico nord africano sta del resto da qualche settimana lavorando alacremente anche la diplomazia italiana. Il ministro Martino è impegnato in una difficile partita per cercare di influenzare l'evoluzione della situazione interna dell'Algeria. La contrapposizione tra l'attuale governo e il Fronte islamico, dalla quale ha origine la spi-

rale terroristica che ha investito il Paese, viene vista come il vero ostacolo a un reale miglioramento delle prospettive politiche in tutta l'area mediterranea. Al recente vertice del G 7 a Napoli l'Italia d'intesa con la diplomazia statunitense ha cercato di creare le condizioni per una pressione internazionale che inducesse il governo algerino a ricercare un dialogo con le forze islamiche. La Francia si è però decisamente opposta a ogni forma di apertura nei confronti dell'opposizione clandestina che sta insanguinando il Paese e il testo del documento finale approvato dal summit dei Grandi ha finito con l'essere sostanzialmente influenzato dalle posizioni del governo di Parigi.

In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano francese «Le Monde» Martino ritorna sull'argomento sostenendo di essere convinto della necessità di «aiutare il governo algerino a migliorare la situazione economica» ma affermando anche che ad Algeri esiste un «problema di legittimità» perché è insediata un'autorità che «ha perso le elezioni e ne ha rubato il risultato».

Il ministro italiano sostiene che oggi la situazione sarebbe molto migliore se il Fis (il Fronte islamico di salvezza) fosse stato «autorizzato a vincere le elezioni» e che, a questo punto, è chiaro che «un governo che non è più legittimo non può sopravvivere solo grazie agli aiuti stranieri». Ecco perché, conclude Martino, «noi siamo favorevoli a un dialogo tra il potere e gli elementi non estremisti della società, in modo che il potere possa ampliare la propria base politica».

In seguito alle affermazioni del ministro ieri, in serata, l'ambasciatore italiano ad Algeri Patrizio Schmidlin è stato convocato dalle autorità di governo che gli hanno chiesto «spiegazioni».

Rispondendo a una domanda sulle misure previste a tutela dell'incolumità della comunità italiana, Martino sostiene che l'evacuazione degli italiani dall'Algeria «è un problema che non si pone nell'immediato, ma si porrebbe solo se dovessimo prendere provvedimenti dopo un eventuale bagno di sangue». Martino ha comunque ricordato gli «interessi enormi» che l'Italia ha in Algeria.

Val la pena di ricordare che finora le posizioni delle autorità italiane, soprattutto per come si sono espresse nell'incontro di Napoli, hanno fatto registrare l'aperta ostilità di quasi tutta la stampa algerina, che riflette naturalmente le opinioni dell'élite al potere. La sconfitta maturata al summit dei Grandi dell'asse composto per l'occasione dalle diplomazie italiana e americana è stata salutata con grande soddisfazione, mentre appare sempre più evidente l'appoggio cercato dal governo di Algeri nelle «intransigenti posizioni anti fondamentaliste delle autorità francesi».



Si scava ancora tra le macerie dell'edificio delle comunità ebraiche di Buenos Aires

D. Giudice/Agf

Un sudario di macerie Buenos Aires, i morti salgono a cento

BUENOS AIRES. Per 31 ore è rimasto sotto le macerie di cemento ed acciaio, la sua voce si era fatta debolissima, le forze lo avevano abbandonato. Quando i soccorritori lo hanno estratto dalle rovine del centro ebraico di Buenos Aires, Jacobo Echemanuel, 56 anni, ha soltanto riaperto gli occhi ed ha sorriso agli infermieri mentre veniva portato via in barella. Forse è l'ultimo superstite della strage di lunedì scorso. Altre 76 persone sono sepolte sotto le macerie ma le speranze di trovarle vive sono sempre minori. Tuttavia si continua a scavare. Le squadre di soccorso israeliane, arrivate l'altro ieri nella città argentina con particolari attrezzature per individuare i superstiti, continuano a scavare. L'altra notte hanno estratto tre cadaveri e tre sacchi di resti umani. Ieri è stata individuata una zona del secondo piano dell'edificio crollato dove potrebbe esservi gente in vita. Purtroppo ci vorranno almeno tre giorni per togliere le macerie che sovrastano la zona ed è quasi impossibile che un essere umano riesca a sopravvivere tanto a lungo in quelle condizioni. I responsabili argentini, infatti, escludono la possibilità di trovare qualche altro superstite. Così il bilancio delle vittime sale a quota 111 (oltre ai 150 feriti), il più cruento attentato della storia dell'Argentina.

Potrebbero essere più di cento le vittime dell'attentato a Buenos Aires. Oltre settanta persone sono ancora disperse. Un piccolo tasso di radioattività presente nei cadaveri fa pensare ad un ordigno ad alta tecnologia.

NOSTRO SERVIZIO

dell'Amia, dove si ottengono le informazioni disponibili sulle vittime. Parenti ed amici attendono notizie sotto una pioggia battente per ore ed ore con la foto dei loro cari in mano. Ogni tanto, dal portone qualcuno esce piangendo a dirotto, avendo avuto conferma della morte di un parente. Finora sono stati identificati soltanto 15 dei 35 morti accertati. E ai sopravvissuti tocca il triste compito di recarsi nella speciale area dove sono state disposte le parti di corpo umano recuperate nei tre giorni dopo l'attentato. Si tratta di braccia, gambe, torci sfigurati, proposti a quanti hanno il coraggio di affrontare questo scenario pur di poter porre fine alla tragedia dell'incertezza sulla sorte di parenti e amici. Nella grande sala, il silenzio è agghiacciante, dicono i testimoni, interrotto soltanto dal pianto di qualcuno che viene portato fuori da assisten-

ti sociali e psicologi, rabbini e anche sacerdoti cattolici della parrocchia della zona. La città argentina è sconvolta. La tensione è altissima, scandita dai falsi allarmi. Telefonate anonime segnalano bombe inesistenti. Ieri una telefonata è giunta persino all'ospedale dove è ricoverata la maggior parte dei feriti. Ogni tanto per le strade si sente un boato. Sono le squadre della polizia che continuano a far saltare pacchetti sospetti. E mentre si contano i morti, le indagini seguono la pista del fondamentalismo islamico appoggiato da estremisti di destra argentini. Secondo l'agenzia statale argentina «Telam» un piccolo tasso di radioattività presente nei cadaveri prospetta la possibilità che gli attentatori abbiano usato un esplosivo frutto di una elevata tecnologia che si è avvalsa anche di un ordigno nucleare. L'ipotesi, però,

non è stata confermata dagli investigatori. Ieri, intanto, sono stati scarcerati il cittadino iraniano e la cittadina tedesca fermati ieri all'aeroporto di Buenos Aires. Mentre l'iracheno Adnan Mohamed Yasif, detenuto nei pressi della frontiera con il Brasile, sarà interrogato nelle prossime ore. I responsabili israeliani stanno prendendo progressivamente in mano le operazioni. Ieri il presidente Carlos Menem ha anche creato una supersegreteria per la sicurezza direttamente alle sue dipendenze, della quale sarà responsabile il generale della riserva dell'aeronautica, Andres Antonietti. Mentre il sottosegretario agli Interni, Hugo Franco, il capo e vice capo della polizia si sono dimessi dopo le polemiche sul funzionamento della sicurezza nel paese e per protesta contro il decreto presidenziale sulla sicurezza. Nelle prossime ore dovrebbero arrivare sul posto gli uomini della Fbi e gli esperti in esplosivi inviati dalla Casa Bianca.

E sull'attentato è polemica rovente fra Teheran e Gerusalemme. Ieri il capo della repubblica islamica dell'Iran, Ali Khamenei, ha respinto al mittente l'accusa di aver organizzato l'attentato: «Il regime sionista è lo Stato più terrorista del mondo e non ha alcun diritto di accusare l'Iran». Anche i guerriglieri sciiti di «Hezbollah» hanno smentito una loro partecipazione alla strage.



Aziz pronto a parlare sulle Twin Towers

Il viceministro iracheno Tareq Aziz si è dichiarato disponibile a fornire informazioni sull'attentato al World Trade Center di New York a condizione che le autorità americane le richiedano nei debiti modi. «Non ce l'hanno ancora chiesto nella maniera appropriata. Quando lo faranno, diremo quello che sappiamo», ha detto Aziz in una conferenza stampa all'Onu. Due iracheni sono stati incriminati per l'attentato in cui hanno perso la vita sei persone e più di mille sono state ferite. Gli investigatori sono convinti che il sospettato principale, Ramzi Ahmed Yousef, sul quale pende una taglia di due milioni di dollari, abbia progettato l'attentato prima di lasciare Bagdad; gli esperti di terrorismo sostengono addirittura che questo attività fossero a conoscenza delle autorità irachene. Aziz ha anche accusato gli Usa di voler deliberatamente prolungare l'embargo del petrolio a favore in tal modo l'Arabia Saudita e il Kuwait.

Corteo a Roma Trecento firme contro il regime di Teheran

ROMA. «Più di 300» tra parlamentari, esponenti politici e sindacali italiani hanno espresso il loro sostegno alla manifestazione che la rappresentanza in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana ha organizzato per domani a Roma in segno di solidarietà con la resistenza iraniana e la presidente della Repubblica da essa eletta Maryam Rajavi. La manifestazione, che si svolgerà contemporaneamente in altre città europee, sarà la «più grande mai svolta prima dagli iraniani in Italia». Parlamentari ed esponenti politici e sindacali hanno sottoscritto una lettera al presidente della Cnr Maryam Rajavi in cui, tra l'altro, si afferma che il regime iraniano è impegnato nella violazione generalizzata dei diritti umani in Iran e in atti terroristici nel mondo.

Rabin contrario alla venuta a Gerusalemme del leader Oip: «Non è proprio il momento» «Arafat non pregherà ad Al Aqsa»

GERUSALEMME. «Non credo che in questo momento sia consigliabile per Arafat chiederci di venire a pregare nella moschea di Al Aqsa». Lo dice il premier israeliano Yitzhak Rabin, rispondendo ad una domanda su chi sarà il primo a pregare a Gerusalemme tra il leader dell'Oip e Hussein di Giordania.

Nel corso di un'intervista che apparirà sul prossimo numero di «Panorama», Rabin ha tuttavia insistito che a Gerusalemme («che resterà sempre unita sotto la sovranità israeliana») vi è la completa libertà di culto in tutti i luoghi sacri. «Se Gheddafi, Assad o Hussein domani chiedessero di venire a pregare a Gerusalemme, gli sarebbe concesso».

Il premier israeliano ha anche indirettamente confermato di aver già incontrato segretamente Hussein di Giordania. Alla domanda se quello di lunedì prossimo a

Washington sarà il primo incontro con il sovrano hascemita, Rabin ha, infatti, risposto: «Non posso rispondere a questa domanda. Dirò solo che lo incontrerò pubblicamente per la prima volta». Rabin si è quindi soffermato sulle prospettive del processo di pace in Medio Oriente, che a suo avviso dovrà procedere per «trattative bilaterali» perché «portano a risultati ben più concreti».

Ma sulle prospettive di dialogo con la Siria il premier israeliano non si è mostrato ottimista: «Non consiglio a nessun israeliano - ha detto a proposito di un possibile ritiro dalle alture del Golan - di concedere qualcosa a Damasco senza sapere cosa otterrà in cambio, visto che non vi sono ancora trattative dirette in corso, né segrete né ufficiali». E comunque prima di un ritiro completo lo Stato ebraico esigerà «di verificare la normalizzazione dei rapporti».

Re Hussein di Giordania confida, intanto, in una non lontana firma di un trattato di pace del suo regno con Israele ma a suo avviso un accordo globale mediorientale richiederà ancora molto tempo». In una conferenza stampa ad Amman insieme al segretario di Stato Warren Christopher, il sovrano hascemita ha comunque detto di sentirsi vicino «ad un amato traguardo», la pace in Israele, e di confidare nell'appoggio della maggioranza dei suoi sudditi per un accordo che indicherà «il sorgere di un altro giorno». La pace «significa muoversi in una situazione anomala verso una normalizzazione», ha aggiunto il re precisando che il suo vertice del 25 luglio a Washington con il premier israeliano Rabin rafforzerà «il nostro totale impegno per la pace non solo per il nostro popolo ma per tutti i popoli». Interrogato sui tempi del trattato di pace, il re ha detto: «Appena possibile ma certamente non la

prossima settimana». Christopher ha dato l'impressione di fare eco ai sentimenti del re sottolineando che gli Usa intendono contribuire «genuinamente alla trasformazione del panorama mediorientale». Ed ha aggiunto che l'amministrazione Usa è già al lavoro per provvedere alla cancellazione del debito militare giordano - 900 milioni di dollari - con gli Stati Uniti.

Oggi a Gaza, infine, nell'incontro tra Yasser Arafat e il segretario di Stato americano, l'Oip chiederà agli Usa di intervenire per risolvere le dispute con Israele e impedire la chiusura delle frontiere nei territori, «un atto militare cui Israele ricorre appena c'è un problema tra noi e loro, che consideriamo un'aggressione». Lo ha detto, ieri, al Cairo il capo della delegazione palestinese Nabil Shaat, che ieri sera è partito per Gaza per assistere all'incontro, al termine della terza sessione dei negoziati israelo-palestinesi per l'autonomia dei futuri territori.

Precipita a Panama, 21 morti Aereo esplose in volo È un attentato dei narcotrafficanti?

PANAMA. Un aereo passeggeri è esploso poco dopo il decollo dall'aeroporto di Colon, in Panama, provocando la morte di tutte le 21 persone a bordo - in maggioranza uomini d'affari d'origine ebraica - e non si esclude l'ipotesi di un attentato ad opera della criminalità organizzata.

La sciagura è avvenuta alle 16 e 30 di martedì (le 23 e 30 in Italia). Molti testimoni hanno visto il velivolo, un Embraer modello «Bandeirante» di costruzione brasiliana, della compagnia locale Alas, scoppiare in aria, poco dopo il decollo e precipitare a una decina di chilometri dall'aeroporto di Colon, all'imbocco del canale di Panama sulla costa caraibica. Era diretto a Città del Panama, sulla costa del Pacifico. La carlinga si è staccata dalla fusoliera e i due spezzoni sono precipitati sul monte Santa Rita,

spargendo pezzi e cadaveri nel raggio di un chilometro.

Le vittime comprendono i tre membri dell'equipaggio. Dei 18 passeggeri, 15 sono uomini d'affari d'origine ebraica. Uno di loro, Saul Schwarz, 35 anni, l'anno scorso era stato vittima di un sequestro di persona e aveva riconquistato la libertà versando un riscatto ingente ma di cui non si conosce l'importo preciso. Secondo i giornali panamensi, Schwarz aveva recentemente ricevuto minacce da parte dei narcotrafficanti e un suo familiare aveva subito un attentato. Era proprietario della ditta Simar Joyros che la magistratura italiana lo scorso gennaio aveva sospettato d'essere collegata con una rete di riciclaggio dei ricavi del traffico di droga controllato dai boss del colombiano «cartello di Cali» e sgominata con la cosiddetta operazione Unigold.

BOSNIA. Le minacce inconcludenti della comunità internazionale fanno del piano di pace un atto di morte

Due aerei americani colpiti dai serbi Sospesi i voli umanitari

■ GINEVRA. Il parlamento dei serbo-bosniaci non ha preso posizione sul piano di pace proposto dal «gruppo di contatto» (Europa, Stati Uniti e Russia) poiché il piano manca ancora di numerosi elementi. È ciò avrebbe dichiarato, stando a quanto si è appreso negli ambienti diplomatici, il loro leader Radovan Karadzic ai mediatori riuniti ieri a Ginevra. Secondo gli stessi ambienti, i negoziatori hanno giudicato «più negativa del previsto» la risposta di Karadzic. Sia i croati che i musulmani hanno invece comunicato che le loro rispettive rappresentanze hanno approvato i contenuti delle proposte di spartizione territoriale loro sottoposte, pur aggiungendo di ritenerele «ingiuste».

Ora si attende che i governi occidentali e quello russo decidano come proseguire negli sforzi per ottenere un accordo di pace. Ieri la Nato ha ribadito il suo pieno appoggio al «gruppo di contatto», che sia accettato o meno il piano sottoposto alle parti. Al termine di un Consiglio atlantico svoltosi a Bruxelles il portavoce dell'Alleanza ha sostenuto che, in caso di rifiuto del

piano, la Nato interverrà per rinforzare o allargare le aree protette e proteggerà i caschi blu. Se il piano venisse invece accettato la Nato darebbe il via al programma da tempo definito per dispiegare le proprie forze (fino a 50 mila uomini) tra i contendenti e contribuire così alla ripresa della vita civile.

Mentre a Ginevra si continua a lavorare, in Bosnia si spara, anche contro gli aerei della comunità internazionale. Ieri sono stati colpiti due velivoli americani. Un aereo cargo statunitense è stato colpito alla fusoliera mentre stava decollando da Sarajevo. Il pilota è riuscito a riguadagnare la pista e ad atterrare, ma l'incidente ha provocato la chiusura dell'aeroporto e l'interruzione dei voli umanitari. I voli rimarranno bloccati fino alla conclusione di un'inchiesta intesa ad accertare da dove siano partiti gli spari. Altri colpi di arma da fuoco sono stati sparati contro un altro aereo americano in forza alla Nato mentre era in missione di pattugliamento nella Bosnia centrale. Anche in questo caso il velivolo è riuscito a tornare alla base senza aver subito gravi conseguenze.



Un funerale musulmano a Sarajevo

Luigi Baldelli/Contrasto

Sarajevo girone dantesco

«Chi poria mai pur con parole sciolte/ dicer, del sangue e de le piaghe a pieno/ ch'ora vidi, per narrar più volte?/ Ogni lingua per certo verria meno/ per lo nostro sermone e per la mente/ c'hanno a tanto comprender poco seno» (Divina commedia, XXVIII, 1-5). Tutti coloro che, come me, sono discesi per qualche giorno nell'inferno bosniaco, quando cercano di descrivere gli orrori della pulizia etnica, devono affrontare la stessa difficoltà: le scene di sofferenza e di dolore si susseguono senza tregua, quando il diluvio di bombe si placa su Sarajevo esplose a Mostar, quando la tempesta di fuoco lascia Mostar si abbatte su Goradze, quando il fiume di sangue rifluisce da Goradze allaga i sobborghi di Tuzla. E come raccontare le città sommerse, Visegrad, lo sterminio totale degli abitanti, uomini e donne, i corpi dilaniati delle allieve della scuola per bambine handicappate, l'odore della carne bruciata dei musulmani intrappolati nella moschea? I giorni del tormento inflitto alla popolazione innocente in Bosnia si estendono all'infinito, descritti con minuzia dai testimoni: come trovare nuove parole per dirli? Abbiamo esaurito il vocabolario del terrore e dell'infamia, ma il crimine non cessa, igno-

miniosamente si perpetuano l'indifferenza e la complicità occidentali.

Il vocabolario del terrore

Che diranno i firmatari del glorioso accordo di Washington sulle enclaves protette dopo l'implacabile assalto a Goradze e l'intervento militare della Nato che invece di spaventare gli aggressori ha aumentato la loro baldanza e il loro disprezzo per una comunità internazionale inetta e inesistente? Il silenzio iniziale dell'Unprofor, le panzane del rappresentante dell'Onu, Yasuki Akashi, le minacce mai realizzate, la ripetizione di scuse, lamenti, mea culpa! La cruda verità la ascoltiamo da uno dei responsabili dell'Unprofor: «Volevamo restare imparziali e abbiamo ratificato l'agonia della Bosnia e il trionfo dei serbi distribuendo aiuti umanitari. L'Onu non ha mai tratto la ben che minima conclusione dai suoi successivi fallimenti. Se la Società delle Nazioni è naufragata, le Nazioni Unite sono morte. Sconfitte da un esercito che non è certo il più forte del mondo».

Come lo scemo delle farse classiche continua a fidarsi del furbante di turno, il quale immancabilmente lo inganna, senza imparare nul-

la da una lunga serie di burle e imbrogli, i negoziatori della Cee e i comandanti dell'Unprofor hanno sempre creduto, o finto di credere, nella sincerità e nell'onestà di Karadzic e dei suoi, con un misto di ingenuità e di idiozia che sarebbero ridicoli se non fossero in realtà tragici. Ma non sarà che questa credulità e questo candore nascondono l'adesione in pectore alle nuove realtà create dalla pulizia etnica, ovvero un'ipocrita e cinica complicità? L'egregio negoziatore comunitario Lord Owen, Boutros Boutros Ghali, il signor Akashi sono ingenui al punto di prendere per oro colato le promesse dei criminali di guerra serbi oppure sono maestri nell'arte della doppiezza, abituati a mentire sapendo di mentire? La loro politica non è sempre stata quella, come ho scritto nel *Quaderno di Sarajevo*, di spingere il presidente bosniaco Alija Izetbegovic alla resa, come si fa con un toro già ferito abilmente costretto a ingocciarsi perché il torero concluda l'opera con un colpo di grazia pulito?

Una recensione al libro di Noel Malcolm, *Bosnia. A short story*, pubblicata dal *Times Literary Sup-*

JUAN GOYTISOLO

plement mette il dito nella piaga: «Le cause determinanti della tragedia bosniaca sono state, in primo luogo, l'efficace strategia politica del governo serbo e, in secondo luogo, l'assoluta incomprensione dei leader occidentali».

Ignoranza colpevole

Un esempio di questa ignoranza supina: la convinzione che il conflitto fosse una guerra civile (lo è diventato dopo, con l'ingresso dei croati, non nella prima fase, quando si decise di adottare la politica di non intervento e di non belligeranza con Milosevic) o «il frutto di un odio atavico» (John Major dixit). Malcolm ha gioco facile a respingere queste interpretazioni da quattro soldi e conclude incisivamente: «Immaginare che la guerra bosniaca sia un prolungamento spontaneo delle lotte interetiche della seconda guerra mondiale significa aderire al copione scritto da Karadzic e Milosevic».

Questo copione - lo schema risale alla famosa dichiarazione dell'Accademia delle scienze di Belgrado e alla piattaforma elettorale della Grande Serbia di Milosevic - si è puntualmente realizzato mentre l'opinione pubblica occidentale

era paralizzata, stupita, rassegnata. L'iniqua decisione di istituire un embargo che penalizza solo i bosniaci e gli aiuti umanitari di cui si fa scudo la Comunità europea per congelare di fatto le conquiste di Karadzic e dei suoi hanno stretto il governo legittimo della Bosnia in una trappola mortale. «Difendeteci o lasciate che ci difendiamo da soli», chiedeva invano il presidente Alija Izetbegovic al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite lo scorso settembre. L'Occidente gli ha negato entrambe le cose. Peggio: i responsabili dell'Unprofor, i negoziatori europei e il rappresentante dell'Onu hanno collaborato attivamente con i radicali serbi per impedire che l'artiglieria che tiene in scacco Sarajevo e Goradze venisse neutralizzata, hanno diffuso l'infame sospetto che il massacro del mercato della capitale bosniaca fosse stato organizzato dalle stesse vittime e hanno attribuito la carneficina di Goradze a «provocatori musulmani». Non voglio continuare l'elenco delle collusioni flagranti tra i comandi dell'Unprofor e i criminali di guerra serbi: la storia parlerà chiaro, prima o poi, e pochi, pochissimi, uomini politici

europei ne usciranno puniti.

A quali regole obbedisce la farsa diplomatica alla quale stiamo assistendo da più di due anni? Dopo la ritirata dei radicali serbi dai monti di Igman e Bielinesnica - nell'assedio li hanno sostituiti i soldati dell'Unprofor - e l'istituzione di una presunta «zona di rispetto» intorno a Sarajevo (con Karadzic e i suoi cugini che erano lì a giocare al gatto col topo e mettevano in ridicolo la forza internazionale deponendo e riprendendo le armi secondo il loro capriccio), quello che è accaduto a Goradze dimostra che i grandi gesti dell'Onu non impressionano più nessuno. Che senso ha, a questo punto, lanciare minacce in cui non crede né chi le formula né chi le subisce né nessun altro?

Farsa diplomatica

Ha detto, giustamente, Hermann Tertsch: «Le forze serbe si sono ritirate da Goradze. Hanno rispettato l'ultimatum? no. Pagheranno per questo? No. Si sono ritirate a venti chilometri dalle città sotto la protezione dell'Onu? No. Questo esercizio vittorioso, nutrito di mitologia nazista, è sul punto di smobilizzare per integrarsi in una vita civile in cui non ci saranno alternative fuor-

ché il furto e l'estorsione? No. Si accontenteranno delle loro conquiste? Neppure. Gli estremisti serbi sanno meglio di chiunque altro che l'Occidente è rassegnato. L'ha espresso con estrema chiarezza il segretario di stato presso il Foreign Office, Douglas Hogg: le forze leali alla presidenza bosniaca devono «riconoscere la sconfitta militare» e accettare il mini-stato croato-musulmano progettato dai negoziatori. E mentre europei, russi e americani disegnano una nuova carta della Bosnia che premia gli aggressori e condanna le vittime a stiparsi in ghetti invivibili, Sarajevo resta sotto assedio, la pulizia etnica continua, prosegue il *memoricidio*, si perpetua il genocidio della popolazione musulmana.

Vorrei trovare le parole adatte a descrivere i gironi dell'orrore, come ha fatto, magistralmente, Dante. Ma i termini e i concetti di libertà, democrazia e giustizia che invocherei sono stati prostrati e svalutati. Nessun governo europeo ha mosso un dito per difendere i bosniaci. Che hanno creduto in loro e che sono morti nell'indifferenza, vittime a un tempo della barbarie e della nostra incredibile ignavia morale.

«El País»

(traduzione di Cristiana Paternò)

Il premier inglese a caccia di consensi rimpasta il governo. Oggi il Labour sceglie il successore di Smith

Major allontana i ministri impopolari

Mentre i laburisti scelgono il nuovo leader (il suo nome si saprà oggi, quasi certamente Blair) Major tenta il rimpasto per risolvere le sorti del suo governo. Quattro ministri perdono il posto, fra cui quelli all'Istruzione e ai Trasporti. Salto in avanti del «delfino» di destra Michael Portillo che diventa ministro del Lavoro. Sorpresa per la scelta del nuovo presidente del partito tory: è il quarantottenne Jeremy Hanley che viene dalla Difesa.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Quattro ministri sono stati licenziati dal premier John Major in un massiccio rimpasto di governo messo in atto come estremo tentativo di arginare l'ondata di rivolta contro i conservatori manifestatasi nei disastrosi risultati delle recenti elezioni amministrative, suppletive ed europee. Altri ministri sono stati spostati a nuove mansioni in un'altalena di promozioni e bocciature che rimescolano il mazzo degli incarichi nel gabinetto. Alcune nuove facce sono

state introdotte ai massimi livelli del partito, come, a sorpresa, Jeremy Hanley che ne diventa il presidente. Il rimpasto è stato annunciato con poche ore d'anticipo sulla conferenza stampa indetta per stamattina dai laburisti durante la quale verrà reso noto il nome del nuovo leader di quel partito, quasi certamente Tony Blair. La mossa di Major era attesa, ma il momento da lui scelto ha assunto un significato ben preciso. Ha voluto assicurarsi lo spot politico alla vigilia del

la cosiddetta «incoronazione» di Blair, destinata a suscitare enorme interesse nel Paese ed evitare anche di dare l'impressione di un rimpasto concepito come reazione di panico nei confronti di un'opposizione laburista armata di un nuovo leader in irresistibile ascesa. Fra i quattro ministri che hanno perso il posto figurano John Patten, all'Istruzione e Peter Brooke alla cultura. Il primo ha creato un'atmosfera da guerra fredda con gli insegnanti, molti dei quali si sono opposti in particolare alla nuova misura che istituisce dei gradi di classifica o «stelle» per tutte le scuole. Tali classifiche vengono ritenute ingiuste soprattutto se si considera che in certe zone del Paese con alta disoccupazione e vari gradi di povertà, gli insegnanti devono far fronte a condizioni anche estremamente difficili che influiscono sulla disciplina scolastica ed i risultati degli esami nonostante tutta la loro buona volontà. Brooke invece è diven-

tato famoso per le sue gaffes fin da quando era ministro per l'Irlanda del Nord, specie quella che lo vide cantare «Oh My Darling Clementine» in uno show televisivo poche ore dopo un attentato terroristico che aveva fatto diverse vittime. Gli altri due licenziati sono John MacGregor ai Trasporti, forse ritenuto in parte responsabile del fallimento dei negoziati con il sindacato dei segnalatori dei treni che ha portato, proprio ieri, al sesto giorno di paralisi nelle ferrovie e Lord Wakeham che era leader della camera dei Lords. Fra i ministri che sono stati promossi a cariche più ambite di quelle che avevano ci sono Gillian Shephard che passa all'Istruzione e Michael Portillo che passa al Lavoro. La Shephard, che era all'Agricoltura, si è meritata la promozione grazie all'estrema combattività che ha dimostrato nell'accusare la Germania di agire illegalmente durante la recente *débâcle*

sull'importazione della carne di vacca dall'Inghilterra dove da anni esiste un nuovo morbo che colpisce i bovini. Portillo è l'ambizioso delfino di Major, identificato con la corrente della destra conservatrice, che si è imposto all'attenzione del pubblico con discorsi impegnati di nazionalismo filobritannico resi più coloriti dal fatto che suo padre era uno spagnolo che combatté contro Franco. Il nome di Portillo è stato menzionato da una rivista scandalistica con allusioni anche molto pungenti sulla sua vita sessuale, ma ciò evidentemente non ha dato a Major motivi di ripensamenti. La sorpresa principale del rimpasto è costituita dalla scelta di Hanley come presidente del partito, posto che lo rende responsabile dell'organizzazione e del management della prossima campagna elettorale, mansione delicatissima in vista del vantaggio che i laburisti mantengono in tutti i sondaggi.

Oscar Wilde a Westminster

Una targa commemorativa nell'abbazia dei sovrani per lo scandaloso scrittore

■ LONDRA. Bandito in piena epoca vittoriana per la sua omosessualità, Oscar Wilde viene ora ammesso, con una targa commemorativa, nell'abbazia di Westminster - dove vengono incoronati i sovrani - a quasi cento anni dalla morte. I responsabili dello storico tempio al centro di Londra hanno ceduto alle insistenze di un gruppo di intellettuali ed hanno consentito a che una targa a ricordo del controverso scrittore irlandese venga posta nel cosiddetto «Angolo dei poeti». La cerimonia avverrà l'anno prossimo in occasione del centenario della prima de «L'importanza di chiamarsi Ernesto», una delle sue opere teatrali più famose.

«Sì, Wilde merita di essere ricordato, nonostante tutto», ha riconosciuto il canonico dell'Abbazia, Michael Mayne. Il drammaturgo, arrestato per atti contro la morale a

Londra all'apice della carriera, morì povero a Parigi nel 1900, all'età di 46 anni.

Wilde ottenne, nella prima parte della sua camera letteraria, un grande successo come drammaturgo. Trasportò sulle scene inglesi un tipo di dialogo e di spirito di pura marca parigina. Dal 1895, quando era poco più che quarantenne, i lavori del pubblico lo abbandonarono in seguito ad alcuni episodi, scandalosi per l'epoca, che punteggiarono la sua vita privata. La sua omosessualità, non nascosta ma esibita, lo portò anche sul banco degli accusati. Fu condannato a due anni di lavori forzati che scontò nel penitenziario di Reading. Uscito di prigione si trasferì in Francia dove cercò di ricostruire il suo prestigio letterario, ma senza successo.

Scomparso diplomatico cinese a Roma

Il consigliere politico dell'ambasciata cinese a Roma Yu Quanzhi risulta irreperibile da oltre un mese. È quanto hanno riferito da Pechino attendibili fonti cinesi. Yu Quanzhi, che era in Italia da poco meno di due anni, al momento della scomparsa era l'incaricato d'affari, in attesa dell'arrivo di un nuovo ambasciatore. Secondo le fonti, la scomparsa di Yu, la cui moglie vive a Pechino, non sarebbe determinata da motivi politici, bensì personali. L'ambasciata cinese a Roma, interrogata sull'argomento, si è limitata a riferire che il diplomatico ha lasciato l'incarico e che da oltre un mese effettivamente non frequenta più la sede della rappresentanza italiana. Da parte sua la Farnesina non ha saputo fornire alcuna informazione al riguardo, di Yu Quanzhi non si hanno notizie ma sembra si possa escludere che dietro la sua scomparsa si nascondano motivi di ordine politico. Potrebbe comunque trattarsi di una defezione e, in questo caso, se dovesse essere confermata, Yu Quanzhi sarebbe il funzionario di più alto livello del ministero degli esteri cinese a fuggire in Occidente negli ultimi anni. Yu, originario di Shanghai, era già stato a lavorare in Italia in svariate occasioni.



Rostropovic suona davanti al Muro di Berlino

Solzhenitsyn entra a Mosca
Eltsin soddisfatto: «Presto tornerà Rostropovic»

Il «profeta» arriva a Mosca stasera e Eltsin lo precede alzando il tiro: è arrivato lui e presto arriverà anche Rostropovic, cioè significa che in Russia non si sta tanto male. Alexander Solzhenitsyn è atteso alla stazione Jaroslavskaia per le 20,30 ora locale. Ha attraversato in 54 giorni tutta la Russia, ha preso appunti e ora è pronto a dettare le sue sane leggi. La casa al numero 17 del vicolo Pervyi Truzenikov, nel centro della città, lo attende.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. «Il ritorno di Solzhenitsyn in patria è il segno della nostra resurrezione. Torneranno tutti e non escludo che il primo sia Rostropovic». Eltsin non ha paura del «profeta»: venti anni fa è andato via e ora torna, significherà qualcosa. E addirittura ammonisce: sono contento che sia qui ma niente starzo per favore, si farà il proprio dovere ma niente di più. E anticipando il ritorno del grande direttore d'orchestra, suo amico personale, fuggito da Mosca venti anni fa e privato della nazionalità proprio perché aveva aiutato Solzhenitsyn, cerca di ridimensionare l'impatto dell'arrivo del premio Nobel. Rostropovic vive fra Ginevra, Parigi e New York e pur accorrendo nel '91, mitraglietta in pugno, a difendere la Casa Bianca dai putchisti aveva dichiarato ancora il mese scorso che non avrebbe seguito

l'esempio del suo grande amico scrittore. Quando arriverà? Eltsin non lo dice.

«Non sono un politico»

Da Jaroslav, 300 km dalla capitale, ultima tappa del suo pellegrinaggio attraverso la santa madre Russia, Solzhenitsyn ha cercato solo in parte di rassicurare il Presidente: «Non sono un politico, non costituirò nessun partito, non accetterò nessuna carica né voglio diventare deputato - ha detto - Non dimentico di essere scrittore e voglio al più presto riprendere la mia attività letteraria». Poi però ha aggiunto: «Sono obbligato tuttavia ad usare la mia influenza nel momento in cui si prendono le decisioni più importanti per la Russia». E ha ripetuto quello che gli sta più a cuore: i diritti dei russi nelle altre Repubbliche e la legge sulla pro-

rietà privata della terra. Secondo Solzhenitsyn la terra deve andare a chi la lavora e non deve essere sottoposta alla compravendita delle aste, come previsto dalle riforme. Infine è venuto l'affondo. «Dopo aver girato la Russia mi sono convinto che oggi nel paese regna una falsa democrazia, che l'apparato democratico è corrotto e venduto, che i diritti dell'uomo semplice sono calpestati e vanno difesi. Ma il popolo russo non è in ginocchio, io sono qua per difenderlo e sono ottimista».

Quanto a Zhirinovskij lo scrittore lo ha definito una caricatura di patriota. «Lo hanno votato solo per protesta», ha detto. Mosca che tanti voti ha dato a Zhirinovskij attende il martire dei gulag con curiosità più che con interesse. La stazione Jaroslavskaia sarà difesa da 120 poliziotti invece dei soliti 40 che controllano ogni giorno. Sono previste ambulanze, medici. Ma questa gente andrà a incontrare il profeta? I responsabili della fondazione ne annunciano moltissimi ma intanto c'è qualche defezione. L'Unione degli scrittori ha annunciato che non ci sarà: «Non l'abbiamo espulso noi, andranno a incontrarlo quelli che l'hanno fatto». Non ci sarà conferenza stampa, il «profeta» parlerà in un'altra occasione.

Subito dopo l'arrivo e l'assalto della stampa lo scrittore raggiunge-

rà la sua casa a una ventina di minuti dalla stazione, in vicolo Pervyi Truzenikov, numero 17. Poco lontano da qui abitava Leon Tolstoj, Solzhenitsyn ha scelto di viverci dopo che il suo appartamento statale nella prestigiosa via Tverskaja, fino a qualche tempo fa via Gorki, al numero 12, interno 169, era stato trasferito dal governo di Mosca alla Fondazione dei perseguitati politici che porta il suo nome. Abiterà al dodicesimo piano di un palazzo in mattoni, in realtà all'undicesimo perché i russi contano anche il pianterreno.

Nostalgie americane

La torre è di quattordici piani e domina su tutti i palazzi intorno. A Mosca è raro un grattacielo in mattoni, nel senso che solo i privilegiati se lo possono permettere. Ma mattoni o cemento un palazzo è un palazzo e Solzhenitsyn forse più di una volta rimpiangerà la sua casa nel Vermont. I due appartamenti che lo scrittore occuperà gli sono costati due anni fa poco più di sei milioni di lire. Si trovano tutte e due sullo stesso pianerottolo ai numeri 53 e 64: l'uno è di 84 metri quadrati, l'altro di 113. Possiede anche un garage di 3 metri per 6. All'entrata del portone è accovacciato un operaio in tuta da lavoro, abbastanza giovane, dall'aria disponibile. «Siete venuti per Solzhenit-

syn, vero? No, non sono un vicino, volesse il cielo! Però sono importante lo stesso, sono l'idraulico che gli ha restituito l'acqua fredda. Volete salire? Venite, vi porto io, dirò che siete parenti...». La portinaia non fa storie. Anche la hall è fuori del comune: è piena di fiori finti segno di benessere dato che costano più di quelli veri. L'ascensore con specchiera si apre su un corridoio dove guardano tre appartamenti, i due dello scrittore e un altro ancora disabitato. Entrambi gli ingressi sono spalancati. Da uno dei due si affaccia un po' imbarazzata una anziana signora: di statura media, vestita modestamente, dall'aria molto cordiale. «Buona sera. Volete entrare? È Ekaterina, la suocera dello scrittore. Vivrà con lui e la figliola Natalia. Facciamo qualche passo per approfittare dell'invito e sbirciamo all'interno. L'arredamento è molto semplice, qualche poltrona, un bel pianoforte, in fondo si scorge la veduta sulla Moscovia. Improvvisamente arriva un uomo. «Chi siete?», dice mentre sbarrerà una delle porte. «Miei parenti» insiste il nostro operaio. «Non è vero. Siete venuti con una macchina straniera, vi ho visto dalla finestra. Mi dispiace, dovete uscire». La signora Ekaterina sembra delusa, noi lo siamo senz'altro. Insieme a Kolja, che finalmente si è presentato, facciamo marcia indietro.

«Dopo la caduta dell'Urss in Russia c'è stata solo una falsa democrazia»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ MOSCA. Oggi il settimanale moscovita Novij Mir pubblicherà il «manifesto» di Solzhenitsyn. Il «profeta» si presenta così ai moscoviti annunciando che se parlerà al Parlamento lo farà solo a metà ottobre. L'invito di intervenire alla Duma gli è stato rivolto già da tempo ma lo scrittore non ha ancora deciso se accettare o meno. Continua a insistere che non vuole fare il politico né intende accettare incarichi qualsiasi. Nel frattempo demolisce la nuova Russia attaccando ogni decisione presa da chi la governa. Il «manifesto» è lungo quasi duecento pagine, ne pubblichiamo un riassunto dei temi principali. L'Urss. La dissoluzione dell'Urss era inevitabile ma il fatto che sono stati conservati i confini tracciati dai leninisti è una grande disgrazia. Quei confini hanno tagliato via dalla Russia regioni intere. In pochi giorni si sono persi 25 milioni di russi, il 18% di tutta la popolazione. Perfino la festa dell'indipendenza si celebra il giorno in cui c'è stato il distacco di quei 25 milioni.

Il futuro della Russia. No alla ricostruzione dell'Urss. Tutti gli sforzi vanno diretti alla rinascita della Russia e del suo popolo. Al massimo si può permettere all'Ucraina e alla Bielorussia di unirsi al grande fratello slavo. Le strade sono tre: 1) portare via tutti i russi che lo desiderano dall'Ucraina e dal Caucaso e dalla Asia centrale dove essi rischiano molto e sistemarli bene in Russia. Per quelli che rimangono si dovrà cercare una difesa nella doppia cittadinanza oppure nell'Onu; 2) esigere dai paesi baltici il rispetto dei diritti delle minoranze russe; 3) cercare l'integrazione anche del Kazakhstan ottenendo l'apertura delle frontiere e per le regioni a maggioranza russe un autogoverno locale reale che garantisca lo sviluppo nazionale.

La democrazia. I russi non stanno vivendo un periodo di democrazia. Dopo la caduta del comunismo nel '91 al totalitarismo non si è sostituito un regime del popolo. Essi non sono padroni del loro destino bensì un giocattolo nelle mani dei nuovi padroni.

La riforma economica. Dal gennaio del '92 si è inflitto al popolo uno choc crudele frutto della insipienza perfino a un occhio di un dilettante. La liberalizzazione dei prezzi realizzata nel chiuso dei gabinetti del Fondo Monetario e di Gaidar senza la concorrenza fra i produttori ha dato ai monopolisti solo la libertà di aumentare i prezzi e nessuno ha avuto il coraggio di ammettere il proprio miope errore. Ma la conseguenza più terribile di questa folle riforma non è economica bensì psicologica. Il terrore di essere indifesi e lo smarrimento si sono impadroniti del nostro popolo a causa della riforma di Gaidar e del visibile trionfo degli intraprendenti squali del commercio senza produzione. L'attuale colpo del dollaro è un'altra vendetta per la nostra furia e il crollo del '17. Stiamo creando una società crudele

molto peggio dei modelli occidentali che tentiamo di copiare.

L'Occidente. L'Occidente vuole una Russia debole e possibilmente frammentata. Ma l'Europa e gli Usa avranno tanto bisogno della Russia come alleata nella lontana prospettiva del XXI secolo.

Gorbaciov. Gorbaciov ha scelto la strada meno sincera e più caotica possibile. Inseguendo perché cercava di conservare il comunismo ritoccandolo leggermente e tutti i privilegi della nomenclatura. Caotico perché con la solita ottusità dei bolscevichi ha voluto premere sull'acceleratore nel trasformare strutture ormai vecchie e decrepite. Avrebbe dovuto immaginare che con la glasnost avrebbe aperto le porte a tutti i nazionalismi più furiosi.

Ucraina. Comunisti e nazionalisti hanno sbagliato. I primi si sono riciclati rapidamente mentre i secondi, che con tanta fermezza avevano lottato in passato contro il comunismo e che sembravano aver condannato Lenin in tutto, si sono fatti tentare dal suo dono avvelenato: hanno accettato perfino i falsi confini dell'Ucraina, compresa la Crimea, tracciati da Krusciov.

Zhirinovskij. Personaggio vuoto e senza peso, caricatura del patriota russo. Rischia di far affogare il paese nel sangue chiamando una volta a trasformare l'Asia centrale in un deserto, un'altra volta ad allungarsi verso l'Oceano Indiano, un'altra volta ancora a invadere Polonia, Baltico e insidiarsi nei Balcani. □ Ma.Tul.

«Diritti ai russi o resteremo in Estonia»

Ancora nulla di fatto nella trattativa tra Estonia e Russia sul ritiro dei circa duemila soldati di Mosca dal suolo della repubblica baltica. Alla fine di due giorni di trattative nella capitale finlandese, il vice ministro degli esteri russo Vitali Clurkin ha detto che non si sono fatti progressi significativi e che le questioni più controverse dovranno essere risolte a un livello più alto. Da parte estone non è venuto alcun commento sull'esito del negoziato. Da Mosca comunque il presidente Boris Eltsin ha ribadito che le truppe russe non si ritireranno dall'Estonia fin quando il governo di Tallinn non avrà riconosciuto i diritti dei russofoni residenti in Estonia. L'agenzia Tass ha citato la dichiarazione di Eltsin: «Fin quando l'Estonia non avrà adeguato la sua legislazione alle norme internazionali sui diritti umani noi non ritireremo le nostre truppe». La Russia ha già ritirato tutti i suoi contingenti militari dalla Lituania ed ha acconsentito a far partire tutti i suoi uomini, circa 10.000, dalla Lettonia.

A Goma centoventi casi di morti sospette fra i rwandesi

Il colera s'abbatte sui profughi
Allarme rosso alla frontiera zairese

NOSTRO SERVIZIO

■ GOMA (Zaire). La morte, con il suo odore dolciastro, è entrata nel quotidiano della vita di Goma, città dello Zaire dove ormai sono tre milioni i profughi fuggiti alla guerra civile del vicino Rwanda. Nelle strade centinaia di corpi abbandonati al sole e alle mosche ammorbano l'aria. È gente morta per la fatica del lungo viaggio a piedi, per la disidratazione e le privazioni. Sul popolo che in patria ha vissuto l'orrore dello sterminio, la morte arriva ora dall'acqua e dalle infime condizioni igieniche: è il colera. Il responsabile sul posto dell'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere» riferisce che tra i rifugiati sono già 120 i casi di morte per sospetto colera. Si stanno eseguendo gli esami necroscopici e, se i so-

spetti fossero confermati dalle analisi (per saperlo ci vorranno tre giorni), sarebbe una nuova tragedia nella tragedia. Secondo statistiche rilevate in occasioni similari, la malattia colpirebbe dall'uno al due per cento dei rifugiati, con un esito mortale del 50 per cento: considerando da uno a due milioni il totale dei profughi nello Zaire, questo potrebbe significare altri 10-20 mila morti.

Ieri, intanto, sono arrivati altri aiuti umanitari. Quando l'Ilyuscin-76 noleggiato dal Programma alimentare mondiale, carico di 28 tonnellate di una miscela di farina di mais e di soia, è atterrato al tramonto sulla pista dell'aeroporto di Goma, dopo aver sorvolato le acque del lago Kivu, lo spettacolo era

impressionante. Intorno alla pista, realizzata in quello che prima doveva essere un bananeto, c'erano migliaia di persone: donne, uomini, bambini, anziani, che guardavano verso l'aeroplano con scettica curiosità. Eccoli i profughi rwandesi che da una settimana hanno cominciato a trasmettere in Zaire dalle città di Ruhengeri e Gisenyi, dove l'avanzata dei ribelli del Fronte patriottico rwandese e gli allarmi lanciati da Radio Rwanda e Radio Mille Colline, hanno terrorizzato la gente. Guardavano con desiderio, ma senza la forza di avvicinarsi.

L'aeroporto di Goma è stato attaccato anche ieri mattina con colpi di mortaio che hanno danneggiato lievemente un cargo 707, ma non hanno impedito che durante la giornata continuasse un intenso ponte-aereo di aiuti provenienti da

Nairobi ed Entebbe, in Uganda. Nei prossimi giorni, un aereo noleggiato dalla Croce Rossa internazionale porterà a Goma un totale di 350 tonnellate di alimenti, con camion e veicoli fuoristrada. Contemporaneamente un aereo da trasporto farà otto voli al giorno portando in ciascun viaggio 16 tonnellate di materiale medico. Contemporaneamente un velivolo è stato messo a disposizione dal Dipartimento di stato americano: porterà mezzi e materiali offerti dagli Usa e dalla Gran Bretagna. La Germania ha deciso ieri di destinare 5,7 milioni di marchi in aiuti ai profughi rwandesi. Il ministro per la cooperazione economica Carli-Dieter Spranger ha precisato che quattro milioni di marchi saranno resi immediatamente disponibili in aiuti alimentari.

«L'agenzia ci assegna solo incarichi burocratici»

In rivolta le 007 americane
«Alla Cia siamo discriminate»

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. La Cia, il servizio segreto americano, discrimina le donne, le relega a lavori amministrativi, è parca di promozioni nei loro confronti, non assegna loro incarichi di spionaggio e di sorveglianza del territorio. Insomma le tiene dietro le scrivanie. E le agenti segrete sono in rivolta. Una 007 su tre, ha rivelato ieri il quotidiano Washington Post, si è sentita messa da parte a vantaggio dei colleghi maschi non solo al momento di una promozione, ma anche della distribuzione dei compiti spionistici e della rotazione delle sedi all'estero. Un anno fa le agenti avevano deciso di far causa ai superiori ma avevano desistito quando la Cia aveva accettato di scendere alla trattativa.

Il numero complessivo delle donne impegnate come analiste al quartier generale dell'agenzia in Virginia o in missioni clandestine nel mondo è rigorosamente top secret. Tuttavia è ormai di dominio pubblico che almeno 100 agenti abbiano sottoscritto un'azione legale in cui la Cia viene accusata di discriminazione sessuale. «Se ci mandano all'estero - hanno dichiarato le 007 - ci lasciano dietro la scrivania senza permetterci di lavorare al reclutamento di nuovi agenti. Una distinzione importante, spiega l'avvocato Fishbourne dello studio legale di Washington che le rappresenta, perché l'incarico «sul campo» è un «passo chiave sulla strada della promozione».

Ma i problemi che affliggono le spie americane sono molteplici. «A parità di risultati - spiega l'avvocato - gli uomini sono valutati di più». Tre giorni fa, in un parziale mea culpa, il direttore James Woolsey aveva pubblicamente dato ragione alle agenti accusando «ad cultura della Cia» paragonata «ad una confraternita di maschi bianchi». I fondatori dell'agenzia, infatti, affondano le loro origini nell'aristocrazia «Wasp». I primi agenti erano in maggioranza bianchi, anglosassoni, protestanti, educati nei migliori convitti d'America e nel clima delle società segrete delle università Ivy League come la «Skull and bones» di Yale che, fino ad un paio di anni fa, non aveva mai ammesso donne al suo interno. Nessuna meraviglia, dunque, che le donne abbiano poco spazio alla Cia: «Siamo l'ultimo posto di lavoro - ha detto uno 007 in pensione - dove mettere alla prova la parità dei diritti».

Economia lavoro

CONTI PUBBLICI.

Oggi le linee della manovra da 40mila miliardi
Sanatorie a raffica. Pensioni: tutto rinviato a settembre

**1995, economia
in crescita
del 2,5 per cento**

Il documento di programmazione economica e finanziaria conterrà le previsioni del governo sull'andamento dell'economia e dei conti pubblici per il triennio a venire. Per il 1995 ci si attende una crescita economica del 2,5 per cento, mentre il tasso d'inflazione programmata è del 3%. Per quanto riguarda la finanza pubblica, rispetto a un fabbisogno obiettivo 1994 fissato a 144.000 miliardi e un tendenziale di 159.000, si provvederà con una manovra correttiva da 5.000 per riportarlo a quota 154.000. Per il 1995 il deficit tendenziale è di 189.190.000 miliardi, grandezza che il governo vuole riportare a 150.000 con una manovra da 40.000 (27.000 di tagli, 13.000 di nuove entrate). In questo caso, l'avanzo primario (la differenza tra entrate e uscite, al netto della spesa per interessi sul debito) raggiungerebbe quota 34.500 miliardi, il 2% del prodotto interno lordo.



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Sotto Vincenzo Visco

Marco Lanni

Casa, è il giorno del condono Governo diviso. Radice: «Me l'hanno chiesto»

Oggi il governo vara il documento di programmazione economica, ma è ancora scontro aperto su dove far lavorare le forbici dei tagli alla spesa. Previdenza, Mastella rinvia tutto a settembre: una commissione con i sindacati studierà le possibili riforme. Probabile il varo del condono edilizio del ministro Radice, criticato dalla Lega e sommerso da una valanga di contestazioni da parte delle opposizioni e degli ambientalisti.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Sarà deluso chi si aspetta per oggi dal governo il dettaglio dei provvedimenti per il risanamento dei conti pubblici. Il Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1995-97 che verrà approvato oggi dal Consiglio dei ministri infatti indicherà soltanto i numeri e le intenzioni del governo (peraltro annunciati da tempo). Il ministro del Tesoro Dini voleva che il Dpe fosse un po' più «corposo» del solito, e invece il testo rifletterà esattamente i problemi che sta incontrando il governo nel mettere a punto una manovra '94-95 da 45.000 miliardi complessivi. Ovvero: trovare (con nuove entrate, ma soprattutto con tagli) questa montagna di danari. E i mercati finanziari hanno già i fucili puntati.

L'Esecutivo è in altissimo mare. Fatto sta che della supermanovra finora ci sono solo i provvedimenti

di entrata «consensuale», ovvero sanatorie e dintorni. Il governo ipotizza l'arrivo di 13.000 miliardi nel '95 attraverso il varo del condono del contenzioso tributario (circa 1.000 miliardi), gli introiti dell'accertamento con adesione di Tremonti (possibili 10.000 miliardi). E almeno 5.000 miliardi (si dice 2.000 sin da quest'anno, 3.000 l'anno venturo) dovrebbero entrare nelle casse dello Stato con il condono edilizio messo a punto dal ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice.

Si condona, ma le entrate?
Il decreto che darebbe semaforo verde all'ennesima sanatoria degli abusi edilizi è già pronto, ma il suo destino è ancora incerto. Potrebbe essere approvato oggi, forse domani, oppure saltare del tutto. Radice continua a ripetere di essere stato costretto da Dini e dal Ragioniere

Generale Monorchio, dice che l'alternativa era una manovra economica all'insegna delle tasse, ma è palpabile il suo imbarazzo per un provvedimento che sarà anche popolare, ma ha un sapore antico da Prima Repubblica. I ministri della Lega Nord mugugnano, ma già si capisce dalle dichiarazioni del responsabile del Bilancio Paggiolini che si inchineranno all'inevitabile in nome della *realpolitik*. Il più entusiasta è proprio Dini, che ieri ha preannunciato un «accordo di massima». Da ricordare che al condono dell'85, varato anch'esso per decreto, non fu riconosciuta necessità e urgenza, e venne dunque trasformato in disegno di legge. Sarà così anche adesso?

Il condono edilizio *made in Radice* in realtà si compone di due parti. Il decreto legge conterrà una apertura dei termini del condono dell'85 per gli immobili ultimati fino al 30 aprile del 1994 (con alcuni vincoli e limitazioni), e lo sblocco delle pratiche di sanatoria del vecchio condono (sono milioni) non evase a suo tempo dagli uffici comunali (almeno 12-13.000 miliardi sono riservati però ai Comuni). Il nuovo condono dovrebbe essere ristretto agli «abusi di necessità», mentre per gli altri abusi insabbiati appositi commissari *ad acta* potranno «bypassare» i sindaci e far intervenire l'esercito con le ruspe. A regime per le costruzioni abusive si imporrà l'acquisizione automatica

nel patrimonio dei Comuni; si introduce l'istituto del silenzio-assenso per la concessione delle nuove licenze; infine, si crea un «fondo di intervento», alimentato con il 20% del gettito incassato, per dare una casa alle «fasce deboli» che se ne sono fatte una abusiva. Il decreto non conterrà la criticatissima delega al governo per la riforma generale delle normative urbanistiche, sulle acque e il regime dei suoli.

Una sola voce appoggia il condono, quella del Ccd Baccini. Tutto il resto è bordate: Legambiente si appella a Maroni e al ministro dell'Ambiente Matteoli, i Verdi hanno indetto oggi una manifestazione di protesta davanti Palazzo Chigi cui aderiranno tutte le forze progressiste, protesta la Lega delle Autonomie locali, e Fulvia Bandoli, responsabile ambiente del Pds insiste: «È un'ipotesi inaccettabile».

Le sfiorbicate alle uscite nella Finanziaria '95 dovrebbero teoricamente fornire addirittura 27.000 miliardi. Nel mirino i soliti capitoli di spesa: sanità, previdenza, finanza locale, difesa e trasferimenti agli enti periferici.

E Mastella blocca Dini
Ieri mattina lo scontro nel vertice dei ministri economici sulle pensioni si è risolto a favore del ministro del Lavoro Clemente Mastella, efficacemente spalleggiato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Il ministro del Lavoro Clemente Mastella, efficacemente spalleggiato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, timoroso di ulteriori cadute di popolarità in seguito a stangate su una quindicina di milioni di pensionati. Qualunque intervento di freno o taglio alla spesa previdenziale è rimandato a settembre. Nel frattempo Mastella apre un tavolo di trattativa con le parti sociali per approfondire e concordare le misure da adottare per disinnescare la bomba pensionistica nella spesa pubblica. Nel documento di programmazione che sarà presentato oggi troveremo indicazioni sui provvedimenti ritenuti opportuni soprattutto dal Tesoro, a cominciare dallo scorporamento dei pensionamenti anticipati. Conterrà forse qualche cifra su eventuali risparmi.

Mastella canta vittoria per aver evitato una manovra sulle pensioni, di fronte al ministro del Tesoro Lamberto Dini che ieri insisteva per ottenere 8.000 miliardi dalla previdenza. Ma il Tesoro ribatte che nessuno ha mai parlato di manovra concomitante con il documento di programmazione. Fatto sta che oggi il consiglio dei ministri dovrebbe formalizzare il tavolo di concertazione (suggerito dagli stessi sindacati) istituendo il «gruppo di lavoro» dal quale scaturirà entro settembre il provvedimento di riordino del sistema previdenziale, sia nei suoi aspetti congiunturali, sia in quelli strutturali.

Da una parte si dice che lo squilibrio rendendo trasparente il rapporto fra il finanziamento e le prestazioni. Basandosi sull'idea che se un cittadino ha pagato tasse e contribuito su un certo reddito nelle sua vita lavorativa, ciò che ha versato gli va restituito a un tasso di rendimento che deve essere identico per tutti. Ciò permette di variare i prelievi e quindi le prestazioni, senza pregiudicare l'equilibrio del sistema. Inoltre ulteriori difficoltà derivano dal tradizionale meccanismo di finanziamento delle pensioni attraverso i contributi, che risente delle origini assicurative del sistema. Oggi le tecnologie consentono di produrre più reddito con meno lavoratori. Quindi in molti paesi, come in Francia, si discute sull'aggiornamento dei meccanismi di finanziamento della spesa sociale, ad esempio mediante il consumo sul valore aggiunto o sui consumi energetici.

Da una parte si dice che lo squilibrio

Marco sotto «quota mille» ma tassi in rialzo E rispunta superdollaro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Pausa di riflessione sui mercati valutari dopo gli «scossoni» dei giorni scorsi. La lira, dopo il ritiro del decreto Biondi che ha scongiurato l'ipotesi di una crisi di governo, ha vissuto una giornata più tranquilla, con il marco che è ridisceso nuovamente sotto «quota mille» (998,80 lire la «fotografia» di metà giornata della Banca d'Italia, 997 lire l'apertura a New York). E mentre sui mercati valutari si respira ancora un clima di cautela nei confronti della lira, in attesa del documento di programmazione economica che dovrebbe essere varato oggi dal Consiglio dei Ministri, gli occhi degli operatori sono puntati sull'apprezzamento del dollaro, che ha guadagnato oltre 10 lire sulla divisa italiana (1.572,41 lire oggi contro le 1.561,72 di ieri). Il biglietto verde nel corso della giornata si è rafforzato su tutte le piazze. A spingere il dollaro al rialzo - secondo gli operatori - c'è la convinzione che oggi la Bundesbank operi un ritocco dei tassi di riferimento. **Btp in difficoltà.** È invece finita male una seduta che prometteva un pur lieve miglioramento rispetto alla vigilia per i contratti *future* sui Btp. A provocare il brusco arretramento dei prezzi sono state le dichiarazioni di Alan Greenspan, Governatore della banca centrale americana, la Federal Reserve, che non ha escluso nuove «strette monetarie». Sui mercati europei è subito scattato l'allarme tassi d'interesse e il Btp *future* ha perso in pochi minuti una lira, arretrando fino a un minimo di 103,25. In chiusura il contratto a termine è leggermente risalito a 103,50 lire, ma ha segnato comunque un calo rispetto alle 103,89 della chiusura di martedì. Nella prima parte della giornata era stato toccato un massimo a 104,40 lire.

Ma proprio le forti turbolenze monetarie (in particolare sul dollaro), i timori per una ripresa dell'inflazione e le incertezze sulle prospettive di risanamento dei conti pubblici stanno spingendo al rialzo l'intera struttura dei tassi. Lo rileva uno studio dell'Abi. Non sono soltanto i tassi delle banche ad essere sotto pressione: il tasso medio delle operazioni pronti contro termine dell'istituto centrale, fermo al 7% il tasso di sconto, è infatti stato in luglio pari all'8,14%, rispetto ad una media del 7,88% in giugno e del 7,71% in maggio.

Tassi in rialzo. Inizialmente, si legge nello studio dell'associazione bancaria, le autorità monetarie hanno assunto una posizione «neutrale», lasciando sostanzialmente invariati i tassi applicati sul-

le operazioni pronti contro termine di finanziamento presso la Banca d'Italia. Poi, questo mese, l'inversione di tendenza: le autorità sono infatti intervenute in modo più incisivo apportando correzioni al rialzo dei tassi delle operazioni competitive ma non toccando il tasso di sconto. In particolare, nel mese di giugno e nella prima metà di luglio, la banca centrale ha effettuato 16 operazioni competitive di rifinanziamento per complessivi 112.851 miliardi di lire, di cui 13 in titoli per 96mila miliardi e 3 in valuta per 16.851 miliardi. Sono saliti anche i tassi applicati alle operazioni in valuta che hanno manifestato già in giugno un'inversione di tendenza.

Bot: asta da 40mila miliardi. Sul mercato inoltre è in arrivo una maxi-emissione di Bot: 40.500 miliardi per fine mese, mille in più di quelli in scadenza, che dovrebbero determinare le condizioni per un'ulteriore pressione sui tassi. La ripartizione dei titoli che saranno emessi è per 13.000 miliardi di trimestrali, 14mila semestrali e 13.500 annuali.

A maggio rallenta il deficit: -11mila miliardi

Continua il miglioramento dei conti pubblici, che nei primi cinque mesi dell'anno hanno registrato un calo del disavanzo di 10.965 miliardi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: il Tesoro ha infatti comunicato che nei primi cinque mesi dell'anno il disavanzo si è attestato a 77.700 miliardi di lire contro gli 88.665 del '93. Nei primi cinque mesi del '94 le entrate finali sono state pari a 173.996 miliardi contro spese finali per 210.447: il saldo netto da finanziare è stato dunque di 36.451 miliardi. Il saldo tra gennaio e maggio indica in sostanza un rallentamento del deficit di circa il 22% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Una considerazione che non deve comunque indurre ad eccessivo ottimismo, visto che le stesse cifre diffuse dai ministri economici indicano per il 1994 uno sfioramento di 5mila miliardi rispetto agli obiettivi. I calcoli del Tesoro tengono conto nella loro nuova versione della trasformazione in spa o in conti pubblici delle ex aziende autonome (Fs, Poste, Enas, Ittel).

Vincenzo Visco: «Le pensioni non possono essere solo un problema dell'Inps»

«Occorre un nuovo patto fra generazioni»

Come redistribuire il reddito prodotto dalla popolazione attiva, a favore degli anziani. Questo per Vincenzo Visco è il problema pensioni, che riguarda più il bilancio pubblico che quello dell'Inps. Serve un nuovo patto redistributivo: trasparenza fra finanziamenti (anche in forme diverse dai contributi) e prestazioni, con un tasso di rendimento uguale per tutti. Consentirebbe pensioni più elevate a chi paga di più, mantenendo l'equilibrio del sistema.

ROMA. Vincenzo Visco, docente di Scienza delle Finanze e deputato progressista, reputa l'attuale dibattito sulle compatibilità del sistema pensionistico con la finanza pubblica, confuso e percorso da vani interessi. A cominciare da quelli di chi vuole approfittare del «business» della previdenza integrativa. E pone il problema in termini macroeconomici, e cioè di quanta parte del reddito prodotto deve essere redistribuito a favore degli anziani nella situazione nuova che s'è venuta a creare; superando così la stessa «querelle» su assistenza e previdenza.

Onorevole, il sistema previdenziale italiano, nonostante la riforma Amato, è malato. Che cosa accade?
In ogni organizzazione sociale esiste il problema del sostentamento di chi non produce e non può procurarsi un reddito: bambini, inabili, disoccupati, anziani, ovvero la quota di popolazione dipendente da chi produce un reddito. Un

problema redistributivo, che riguarda l'uso di risorse correnti da destinare a questa quota di popolazione, in particolare agli anziani. Ne passato ciò è avvenuto in vari modi: i giovani che mantengono i vecchi nella famiglia patriarcale, gli accantonamenti assicurativi, i sistemi mutualistici delle corporazioni fino alla loro attuale estensione all'intera società. Con una caratteristica: la riduzione dei consumi della popolazione attiva a favore di quella non attiva.

Ed oggi dov'è l'intoppo?
C'è un conflitto, che non riguarda le forme del sistema - a ripartizione o a capitalizzazione - ma il come e il quanto redistribuire. Un conflitto generazionale, legato a un grosso problema politico. Aumentano gli anziani, cresce il loro peso politico. Il loro interesse ad avere pensioni più elevate confligge con quello dei giovani che hanno l'interesse a pagare di meno. A meno che non abbiano la certezza di usufruire anch'essi del me-

desimo trattamento quando saranno anziani. Del resto la crescita della popolazione anziana comporta un aumento della quota di reddito destinata alle pensioni.

E le risorse, ci sono?
Ci sarebbero perché aumenta il reddito medio in condizioni di stabilità della popolazione. In ogni caso, se non si vuol far pagare più tasse ai giovani, bisogna allungare i tempi di lavoro, o ridurre le prestazioni. È un problema politico, più che economico-finanziario, che si pone in particolare da noi, dove le aspettative pensionistiche sono mediamente superiori alle possibilità offerte dalla dinamica in crescita del reddito.

C'è un squilibrio strutturale, dunque. Come superarlo?
Il risanamento deve avvenire con una operazione di giustizia: equiparare i rendimenti, facendo salvo qualche elemento redistributivo per i redditi più bassi. Occorre giungere a un nuovo patto redistri-



libro dei conti dell'Inps dipende dalla confusione tra assistenza e previdenza, e dall'altra c'è il problema di assicurare l'equilibrio macroeconomico del sistema. La distinzione fra assistenza e previdenza è di scarso interesse perché comunque la spesa pubblica deve assicurare un reddito agli anziani. Inoltre il problema non è l'equilibrio dell'Inps, ma quello della finanza pubblica.

Da una parte si dice che lo squilibrio

MERCATI

BORSA
MIB 1.157 1,67
MIBTEL 11.439 1,59
COMIT 30 166,97 1,73

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
MIB MIN-MET 3,44

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
MIB COMMERC 0,62

TITOLO MIGLIORE
MAGNONA 30,00

TITOLO PEGGIORE
PERLIER - 9,82

LIRA
DOLLARO 1.572,41 10,69
MARCO 998,80 - 7,79
YEN 15,819 - 0,08

STERLINA 2.426,39 - 11,45
FRANCO FR 291,38 - 1,96
FRANCO SV 1.180,05 - 12,10

FONDI INDICI VARIAZIONI %
AZIONARI ITALIANI 1,80
AZIONARI ESTERI 0,83
BILANCIATI ITALIANI 1,05
BILANCIATI ESTERI 0,66
OBBLIGAZ ITALIANI - 0,01
OBBLIGAZ ESTERI 0,52

BOT RENDIMENTI NETTI %
3 MESI 6,99
6 MESI 7,37
1 ANNO 8,10

□ R.W.

Cgil, Cisl e Uil contrari alle proposte di Mastella
I provvedimenti approdano al Consiglio dei ministri?

I sindacati bocciano il «pacchetto lavoro»

Non è proprio piaciuto ai sindacati il «pacchetto» sul lavoro. Il dissenso è profondo sulla «filosofia» delle misure, ma soprattutto nel merito. Cofferati avverte: «Se la sostanza resta questa si rischia la rottura». Ma Mastella, laconico come non mai al termine della giornata, vuole comunque arrivare con «qualcosa» al Consiglio dei ministri di oggi. Forse addirittura con un testo sul lavoro interinale.

EMANUELA RISARI

ROMA. Così non va. «La somma dei provvedimenti presentati dal ministro del Lavoro non solo non dà occupazione, ma rende precaria quella esistente ed una quota di quella futura». Sono le parole del leader della Cgil, Sergio Cofferati, poco prima dell'incontro di ieri sera con Mastella. Stessa linea per D'Antoni e Larizza: «Si travalica l'accordo di luglio sul costo del lavoro». Al termine della riunione, anche peggio. «Il dissenso di merito resta profondo. Se la sostanza resta questa si può anche arrivare alla rottura», afferma Cofferati.

Bella grana per Mastella, intenzionato a presentarsi almeno con «qualcosa» al consiglio dei ministri di oggi. Forse addirittura con un testo sul lavoro interinale mai discusso con i sindacati.

Nella giornata, fino alla riunione con Cgil, Cisl e Uil, il ministro aveva raccolto solo consensi (a parte un leggero «distingui» dai sindacati autonomi «dell'Isa»). «Pacchetto» positivo (anche se perfettibile) per Confapi, dispiaciuta solo della scelta del disegno di legge piuttosto che del decreto. «Consenso da Confcommercio e Confindustria» (anche se quest'ultima vorrebbe ancora più flessibilità).

Poi l'«intoppo». Più che prevedibile, visto che fra l'altro il salario d'ingresso, formalmente scomparso dal testo, viene in realtà riproposto in ben tre capitoli: nei contratti di inserimento-reinserimento, per le aree a forte tensione occupazionale, per il Mezzogiorno. «Dissenso profondo», insiste Cofferati, su questa «furbata», così come sui contratti a termine e sullo «snaturamento» del part time. E pollice verso per l'assenza di finanziamenti sul mancato riordino complessivo, sulla contrazione della contrattazione.

Ma vediamo i punti del «pacchetto» e i rilievi mossi dai sindacati.

Contratto a termine. Durata massima 12 mesi, e per un numero di lavoratori non superiore al 10% degli occupati a tempo indeterminato. In aziende con più di 500 dipendenti, si applica al 5% per la parte oltre i 500. Ma nelle aziende sotto i 50 dipendenti i contratti a termine possono essere fino a 7; per chi ha 15 dipendenti, quindi, in pratica la metà della forza lavoro occupata. Il datore di lavoro deve comunicare ai sindacati l'intenzio-

ne di ricorrere a questo tipo di contratto almeno 5 giorni prima delle assunzioni. Se non lo fa, incorre solo in una sanzione amministrativa da 100 a 300.000 lire (i sindacati chiedono si elevi da 500mila a 1 milione). Si precisa che l'impiego di questo contratto dovrebbe dare luogo ad occupazione «aggiuntiva e non sostitutiva» ma, di fatto, l'unico vincolo per le imprese e che non siano ricorse alla cassa integrazione o a riduzioni occupazionali nei sei mesi precedenti. Cgil, Cisl e Uil chiedono che vengano definite «le causali (commesse straordinarie e picchi di produzione non programmabili), poiché non accettano la formula delle «esigenze organizzative dell'azienda», e chiedono anche che l'utilizzo non superi mai l'8%. Mentre per le aziende fino a 25 dipendenti si chiedono al massimo due assunzioni di questo tipo.

Inserimento. Può durare fino a 18 mesi non rinnovabili e vale per chi ha più di 32 anni ed è iscritto da almeno un anno nelle liste di mobilità. Questi lavoratori possono essere «inquadriati ad un livello inferiore rispetto alla mansione effettivamente svolta». Il «contratto formativo di inserimento o reinserimento» non può essere applicato a chi precedentemente è stato nella stessa azienda con contratti di formazione. Le assunzioni di questo tipo sono considerate utili ai fini dell'assolvimento dell'onere di riserva del 12%. Cgil, Cisl e Uil propongono una nuova formulazione, finalizzata alle fasce deboli: in pratica una variante del contratto di formazione lavoro.

Aree depresse. Dove sussista grave tensione occupazionale è possibile, nei soli contratti a tempo indeterminato stipulati fino al 31 dicembre '96, compensare per due anni una retribuzione più bassa di quella contrattuale: meno 15% il primo anno, meno 10% il secondo. I sindacati chiedono la soppressione di questo articolo.

Mezzogiorno. Per i contratti a tempo indeterminato stipulati nel Mezzogiorno, in nuove attività produttive, la retribuzione sarà «deputata» delle ore impegnate nella formazione al di fuori dei luoghi di lavoro. La prestazione di lavoro non potrà essere inferiore a 24 ore settimanali, mentre la formazione dovrà essere suddivisa tra addestramento sul lavoro e iniziative ester-

Sud: dirottati 40mila miliardi?

Ben 40 mila miliardi destinati all'intervento straordinario nel Mezzogiorno sarebbero stati impiegati per finalità diverse. Lo riferiscono, lamentando il fallimento degli interventi straordinari nel meridione e chiedendo una indagine parlamentare, i deputati progressisti Isala Sales e Pino Soriero, citando dati forniti dal commissario liquidatore dell'intervento nel Mezzogiorno, Siciliani, nel corso di un'audizione alla Camera sul decreto di soppressione dell'Agensud. «Dall'audizione sono venute fuori cifre che smentiscono clamorosamente quanto si è detto in questi anni: hanno sostenuto i due parlamentari ricordando che «ben 68 mila miliardi non sono stati ancora materialmente erogati, mentre solo 45 mila miliardi, cioè meno di un terzo della cifra prevista nell'86, sono stati erogati».

È evidente che l'«addestramento sul lavoro» è totalmente incontrollabile.

Part time. Si parla di «distribuzione flessibile dell'orario di lavoro»: di fatto si introduce un orario variabile al 30%. Per le ore non lavorate, ma a disposizione del datore di lavoro, è prevista un'indennità oraria di disponibilità non inferiore al 20% della retribuzione oraria. I sindacati chiedevano variabilità nei limiti del 10% (e in ogni caso non oltre le otto ore mensili) e il mantenimento della consensualità nella trasformazione da tempo pieno a tempo parziale, i cui passaggi, invece, sono ulteriormente semplificati a vantaggio dei datori di lavoro, sulla base delle «esigenze organizzative e produttive dell'impresa».

Contratti di tirocinio. Fino al 31 dicembre '96 possono essere stipulati contratti di tirocinio per i giovani con diploma di scuola media superiore che non abbiano superato i 32 anni. I contratti di tirocinio non possono avere durata inferiore ai tre mesi e superiore ai sei, per un totale di non più di 100 ore di lavoro mensili. L'indennità di tirocinio non può essere inferiore ad 800.000 lire. Questo capitolo accoglie in parte la proposta fatta da Cgil, Cisl e Uil.

Ancora, i sindacati propongono un articolo aggiuntivo: contratti di formazione lavoro con aumento dello sgravio contributivo al 50%.

Infine, un «giallo»: ai sindacati non risulta una cartella che prevede l'esclusione dalla base retributiva e pensionabile del salario aziendale. Una materia che già aveva represso incandescente la stesura dell'accordo di luglio dello scorso anno. Questa pagina è stata scorribilmente tolta o volutamente occultata?



Fabio Ponzio/Contrasto

Approvato alla Camera. Turci: favorisce l'evasione del canone

«Il decreto Tremonti taglia 80mila abbonati alla Rai»

NEDO CANETTI

ROMA. Voto favorevole alla Camera, con qualche difficoltà nella maggioranza, al decreto Tremonti: voto favorevole al Senato, ma con spaccatura nella maggioranza (la Lega ha votato contro), per il decreto sulla finanza locale. I due provvedimenti passano ora rispettivamente all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Il decreto Tremonti, che concede agevolazioni fiscali alle imprese per incentivare l'occupazione, riserva, nelle pieghe delle norme introdotte con emendamenti della maggioranza, una sorpresa, svelata da Lanfranco Turci dei progressisti-federativi: la possibile evasione fiscale al canone Rai di una fetta consistente di abbonati. «L'emendamento, prevedendo la cancellazione - ha spiegato - dell'obbligo di tenuta dei registri da parte dei rivenditori di radio-televisioni, comporta, secondo le stime Rai, una perdita di circa 70-80 mila abbonati». «Di fatto - continua Turci - con un'improvvisa misura di semplificazione, si permette un'evasione dell'obbligo del canone Rai». Le difficoltà nella maggioranza hanno interessato soprattutto la Lega che è stata costretta a votare contro i suoi emendamenti (ritirati, su invito del governo, ma fatti propri dai

progressisti). In sintesi, il provvedimento prevede: facilitazioni fiscali per giovani intenzionati a 32 anni che inizino una nuova attività produttiva entro il 1996; stesse facilitazioni, per il periodo 1994-96, per disoccupati, cassintegrati, portatori di handicap e per chi inizia un'attività in un settore ecologico; premio di assunzione (credito d'imposta) alle imprese che assumono, al primo impiego, disoccupati, cassintegrati e portatori di handicap, con aumento dei dipendenti; cedolare secca; bonus di quotazione in borsa; semplificazioni fiscali.

Per il progressista Vincenzo Visco si tratta di un modestissimo provvedimento di incentivazione fiscale, pompato oltre ogni realtà. «Un provvedimento ad altissimo costo - ha rincarato Turci - senza ritorno economico, collocato in una linea di finanza facile, con un costo di 5 mila miliardi».

A Palazzo Madama, la Lega non ha, invece, dato ascolto agli appelli all'unità del governo e dei partner di maggioranza e ha votato seccamente contro il decreto sulla finanza locale, che ha, invece, avuto il voto favorevole anche dei progressisti-federativi, del Psdi e dei popolari (astenuta Rifondazione).

Nomine Iri Tutto rinviato al 25 luglio

Nulla di fatto per il rinnovo del consiglio d'amministrazione dell'Iri: l'assemblea degli azionisti dell'istituto che doveva riunirsi ieri si terrà infatti in seconda convocazione il 25 luglio. La riunione dei ministri economici che, secondo quanto aveva annunciato il ministro dei Trasporti P. Fion, si sarebbe dovuta occupare del problema del rinnovo del consiglio guidato da Romano Prodi, dimessosi un mese fa, si è occupata infatti soltanto del documento di programmazione economico-finanziaria senza affrontare il «nodo» dell'Iri. Il governo, in realtà, non sembra avere fretta tanto che non considera vincolante nemmeno la data del 25 luglio. È il pensiero del ministro dell'Industria, Vito Gnudi. «Le nomine verranno fatte e questo è l'importante», ha detto. Entro il 25 luglio? «Questo non importa - è la risposta - Quello che posso dire è che le nomine verranno fatte». Il ministro dell'Industria ha poi escluso che per la designazione del vertice Iri il governo ricorra alla convocazione del consiglio dei ministri.

Privatizzazione Enel-Stet Siltano i tempi?

Sulla privatizzazione dell'Enel e della Stet il governo Berlusconi non è vincolato da alcun calendario, anche se intende agire «con rapidità». Lo ha detto ieri il ministro del Tesoro Lamberto Dini all'uscita dalla seduta delle commissioni Finanze-Tesoro e bilancio del Senato riunite in seduta congiunta per l'esame del decreto sull'accelerazione delle privatizzazioni. Alla domanda se, in particolare, il governo intendesse rispettare il calendario fissato dal governo Ciampi per le dimissioni di Enel e Stet, programmate tra il prossimo autunno e la fine del '94, Dini ha risposto: «In Parlamento il governo non ha mai fatto dichiarazioni in questo senso. Non c'è un problema di date prestabilite, certamente intendiamo agire con rapidità».

Banconapoli parte il riassetto Ventriglia lascia

Via libera dal Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli al progetto di riassetto strategico della società partecipata. Il piano - informa una nota - prevede un ruolo «propulsivo» per l'investor che dovrà creare due grandi aree di attività, una incentrata sul credito, l'altra sulla finanza di impresa e le partecipazioni. La razionalizzazione delle attività prevede anche la fusione per incorporazione nel Banco di Napoli spa della sub-holding Banco di Napoli holding. Ferdinando Ventriglia intanto lascia l'ultima carica operativa che aveva al Banco di Napoli, quella di direttore generale della Fondazione Ventriglia, nominato ieri presidente del Banco di Napoli International, si è dimesso in seguito alle decisioni del consiglio del Banco che ha stabilito l'incompatibilità, voluta dal Tesoro, fra le cariche di qualsiasi livello ricoperte nella Fondazione e nel gruppo.

Auto: forte impennata dell'export, la casa di Torino «rilancia» i modelli meno fortunati. Linee saturate La Fiat riscopre la Croma, grazie alla svalutazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Possono rientrare in fabbrica i cassintegrati sospesi dalla Fiat lo scorso inverno? Le condizioni per richiamarli ci sarebbero tutte. Ormai da tre mesi la produzione italiana di automobili (cioè quella del gruppo Fiat) si è impennata e la saturazione della capacità produttiva di molti impianti è tornata ai livelli di prima della crisi. Nel mese di maggio sono state costruite 134.237 autovetture, che sono ben il 30,3% in più di quelle fatte nello stesso mese del 1993 (103.006 unità).

Effetto Iira

La ripresa è dovuta per ora solo alle esportazioni, avvantaggiate dal cambio favorevole della lira. All'estero la Fiat riesce ad incrementare le vendite molto più di quanto crescano i mercati, grazie ad una politica dei prezzi aggressiva resa possibile dalla svalutazione della nostra moneta. E questo avviene non

solo in Europa, ma anche e soprattutto in Sud America. Vecchi modelli come la «Tipo» e la «Uno» stanno ottenendo un inatteso successo in Brasile. Così le esportazioni in maggio sono salite del 62,2%, da 39.000 a quasi 64.000 vetture. In Italia invece il mercato rimane fiacco e la Fiat recupera solo qualche frazione di punto sulla concorrenza. Ma l'avvio di una congiuntura economica favorevole dovrebbe migliorare la situazione anche nel nostro Paese.

Come si prepara la Fiat ad affrontare l'uscita dalla crisi? Lo dirà oggi pomeriggio all'Unione Industriale di Torino, in un incontro con i sindacati dedicato all'esame dei programmi produttivi. Alcune indiscrezioni stanno però già circolando nelle fabbriche. Per rispondere alla domanda sudamericana continuerà ancora per un anno e forse più la produzione della «Uno» (che doveva cessare dopo il lancio

della «Punto»), le cui linee di montaggio verrebbero trasferite da Rivalta a Mirafiori. Per lo stesso motivo continuerebbe a Mirafiori la produzione della «Tipo» oggi fatta a Cassino, mentre nello stabilimento laziale verrebbero allestite le linee di montaggio della «Tipo C», la nuova vettura media di imminente uscita. A Rivalta verrebbe assegnata una quota aggiuntiva di produzione della nuova «Delta», oggi fatta esclusivamente a Pomigliano, e passerebbe da uno a due turni quotidiani quella della vecchia «Croma». Altri segnali positivi sarebbero il mantenimento a Mirafiori di uno dei due impianti della «Punto», l'allestimento sempre a Mirafiori delle linee della nuova «Tipo D» (che rimpiazzerà la «Tempra») ed il passaggio da due a tre turni quotidiani sulle linee della «Punto» a Mellì.

Solo Arese resta al palo

In definitiva ci sarebbe lavoro assicurato per tutti gli stabilimenti,

escluso quello di Arese che la Fiat ha ormai deciso definitivamente di abbandonare. Anzi, diventerebbe critica la scarsità di manodopera che già crea problemi in alcune fabbriche. Logico sarebbe a questo punto iniziare il richiamo degli operai messi in cassa integrazione a zero ore nello scorso gennaio, che sono un migliaio soltanto nell'area torinese (400 della carrozzeria di Mirafiori, 400 di quella di Rivalta e 200 di altri settori). Ma la Fiat sembra intenzionata a seguire un'altra strada: ha già comunicato che anche questo sabato «comanderà» di straordinario oltre mille lavoratori di Mirafiori, avvalendosi di una norma contrattuale. E su questo ci sarà sicuramente battaglia in trattativa.

Critica rimane la situazione nelle fabbriche dell'indotto Fiat. Sciopevano domani i 10.000 lavoratori delle fabbriche piemontesi di componenti in gomma e plastica per automobili, nelle quali sono a rischio un migliaio di posti di lavoro.

L'assurdo è che alcune medie e piccole aziende di questo settore potrebbero chiudere non per mancanza di lavoro (la Fiat anzi sta aumentando le commesse) ma perché strangolate finanziariamente dalle condizioni contrattuali imposte dalla stessa Fiat e soprattutto dalle restrizioni al credito da parte delle banche.

Domani intanto si conosceranno i risultati del referendum sull'ipotesi d'accordo per il contratto dei metalmeccanici. Sono oltre 100.000 in Piemonte i lavoratori che si sono tenuti in tutti i principali stabilimenti Fiat si è parlato del nuovo contratto (che non ha suscitato entusiasmi, ma neppure critiche esasperate) ed anche delle minacce al sistema pensionistico da parte del governo Berlusconi: «Siamo pronti a scendere in sciopero - hanno detto diversi lavoratori a Mirafiori - se ci toglieranno la possibilità di andare in pensione dopo 35 anni».

Bilancia commerciale, il «boom» continua Nei primi 4 mesi del '93 attivo di 9 mila miliardi

Prosegue il momento d'oro per gli scambi commerciali: nei primi quattro mesi dell'anno l'attivo della bilancia commerciale si è più che raddoppiato attestandosi a 9.163 miliardi contro 4.283 dello stesso periodo dell'83. Lo ha reso noto l'Istat che ha anche fornito i dati di aprile del commercio con i paesi Ue che hanno evidenziato un surplus di 616 miliardi contro 1.454 dell'aprile '93. Nei primi quattro mesi del '94 le importazioni sono ammontate a 85.828 miliardi (+ 8,4%) e le esportazioni a 94.991 miliardi (+ 13,9%) rispetto allo stesso periodo del '93. Meno brillante è stato l'andamento dei primi quattro mesi dell'interscambio con i paesi UE: il saldo attivo è stato di 2.857 miliardi, con una riduzione di 164 miliardi rispetto al '93. A determinare questa battuta d'arresto nella crescita dell'avanzo è stata la ripresa delle importazioni che nel primo quadrimestre sono cresciute dell'11,3% contro il 10,2% dell'export. Peggiora il passivo dei prodotti chimici, dei prodotti energetici e dei minerali, si riduce quello relativo ai mezzi di trasporto, aumenta invece il saldo positivo del tessile-abbigliamento.



Guglielmo Epifani eletto ieri vicesegretario vicario della Cgil

Il Comitato direttivo della Cgil ha eletto ieri pomeriggio Guglielmo Epifani vicesegretario con funzioni vicarie. L'incarico, spiega una nota della confederazione di Corso Italia, è stato attribuito con soli tre voti contrari. Epifani è nato a Roma il 24 marzo del 1950. Laureato in Filosofia, nel 1974 venne nominato direttore dell'«Esl», la casa editrice della Cgil, partecipando alle elaborazioni dell'ufficio economico della confederazione. Nel 1979 venne eletto segretario generale aggiunto dei poligrafici, carica che mantenne fino al 1983, quando assunse la responsabilità della categoria. Ne rimase a guida per sette anni - durante i quali - spiega la nota - il vecchio sindacato dei poligrafici e cartai (Filpic) non più adatto a rappresentare quanto emergeva nel «villaggio globale» si trasformò nella federazione dell'informazione e spettacolo (Filla). Seguì il salto alla segreteria confederale della Cgil, dove gli venne affidato l'incarico di seguire le politiche organizzative. Nell'aprile del 1992 venne eletto segretario generale aggiunto della Cgil in sostituzione di Ottaviano del Turco, carica mantenuta fino al giugno scorso, quando in occasione dell'elezione di Sergio Cofferati, decise di dimettersi dall'incarico per agevolare il processo di rinnovamento della confederazione.



La manifestazione degli operai della Gepi davanti a palazzo Chigi

R. Gentile/Ansa

Ieri a Roma delegazioni da Campania, Sicilia, Lazio, Puglia e Basilicata

I cassintegrati Gepi assediano il governo «Fateci lavorare»

Centinaia di cassintegrati della Gepi sono scesi ancora una volta in piazza, ieri mattina a Roma, per chiedere la proroga della «cigs» fino a febbraio 1995: sottolineano, in particolare, il lavoro socialmente utile svolto per il ministero dei Beni culturali. Il governo, dopo una lunga attesa, che provoca anche qualche momento di tensione tra manifestanti e polizia, ribadisce la volontà di ricercare soluzioni adeguate. Istituita una commissione ad hoc.

RINALDA CARATI

ROMA. È l'una: sotto un sole cocente, davanti a palazzo Chigi, una parte di manifestanti ancora resiste alla tensione della lunga mattinata: si attende il ritorno della delegazione che è andata ad incontrare il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, e il coordinatore del Comitato delle iniziative per l'occupazione Gianfranco Borghini. Sono venuti a Roma, da Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, per partecipare alla manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil (raccolgendo l'iniziativa di alcune strutture territoriali) per sostenere la conversione in legge del decreto 405, quello che dovrebbe prorogare fino al mese di febbraio 1995 i trattamenti di cassa integrazione per i lavoratori delle cosiddette «aziende di reimpiego» della Gepi.

La mattinata, ieri, non è trascorsa in modo del tutto tranquillo: verso mezzogiorno, lavoratori e lavoratrici, invadono la centralissima Via del Corso: traffico bloccato, e qualche momento di tensione con la polizia. Una delle lavoratrici racconta: «Sono ore che aspettiamo, sembrava che non ci avrebbero ricevuti. Ma il 7 agosto la cassa integrazione scade, e abbiamo bisogno di questa proroga. Tutti dicono che è importante che si svolgano lavori socialmente utili, noi lo stiamo facendo, ci siamo impegnati. Finalmente non siamo più costretti a starcene a casa con le mani in mano». E un altro interviene: «Io sono di Napoli, ho lavorato anche per il G7, senza di noi non sarebbero riusciti a fare il necessario». Il clima è teso, un gruppo si accalca, e le frasi si incrociano, si sovrappongono: «La polizia ci ha caricato, hanno spintonato una donna». «Gli abbiamo parlato, noi siamo persone oneste, abbiamo chiesto solidarietà anche ai poliziotti, hanno capito». «Dov'è il milione di posti di lavoro promesso da Berlusconi? Che cominci da noi, siamo novemila». «Bisogna che il lavoro socialmente utile, diventi lavoro vero, sicuro, continuativo». «Bisogna mandare a casa le mogli degli ingegneri e degli architetti, stanno tutto il giorno e non fanno niente». «Cosa state a parlare, non serve a niente, poi ci scrivono cinque righe, di noi non importa nulla a nessuno». «Zitto tu, anche cinque righe sono meglio di niente». «Vogliamo buttarci a casa, e assumere i

giovani disoccupati». Intanto, alcuni hanno appoggiato gli striscioni attraverso tutta via del Corso, e ci si sono sdraiati sopra, abbandonandosi così, solo qualche pezzo di tela tra i corpi e l'asfalto bollente.

Nel pomeriggio, l'esito dell'incontro: Letta ha ribadito la volontà di ricercare tutte le soluzioni per risolvere il problema. Determinante, a questo fine, che il decreto legge, già passato in Commissione lavoro, sia definitivamente approvato dal Parlamento. Il governo, inoltre, considera positivamente l'esperienza del lavoro socialmente utile, in particolare nel settore dei beni culturali, e si impegna a convocare un incontro tra tutti i soggetti interessati per il rinnovo della convenzione tra Gepi e Ministero Beni culturali. Infine, l'impegno a costituire una commissione di lavoro (inizio lavori nella prima metà di settembre) per individuare le soluzioni necessarie per il reimpiego dei lavoratori entro la scadenza della cassa integrazione.

Marito disoccupato Lei digiuna e scrive a Berlusconi

«La prego, lo scongiuro, faccia qualcosa per responsabilizzare la Fincantieri. Attendo fiduciosa una sua risposta: sono le ultime righe di un telegramma inviato al presidente del Consiglio Berlusconi da una ex presentatrice tv di Genova, Anna Maria Leali, il cui marito, Siro Di Giusto, è senza stipendio. Secondo la donna, la società per la quale l'uomo lavora, la Crem, impegnata nella realizzazione di una piattaforma petrolifera per conto della Fincantieri, è in crisi e non paga gli stipendi a causa della mancata liquidazione delle fatture da parte dell'azienda dell'Iri. «Io mi sono venduta tutto. Ora non ho di che pagare l'affitto né fare la spesa», scrive la donna che preannuncia, nel caso di un mancato riscontro, lo sciopero della fame ad oltranza. Già nell'aprile scorso, Anna Maria Leali era balzata all'onore delle cronache per uno sciopero della fame. Si era anche incatenata davanti alla sede della Regione per protestare contro il taglio di 2200 posti alle acciaierie di Genova.

L'odissea della Farmoplant Tutti licenziati gli operai della «fabbrica tossica»

A meno di colpi di scena dell'ultimo momento, da oggi saranno «messi in libertà» 152 operai della Farmoplant di Massa. In pratica perderanno la cassa integrazione. Una chiusura amara: la Farmoplant è stato il primo impianto chimico ad alto rischio chiuso dopo un referendum tra la popolazione e dopo un gravissimo incidente ambientale. I lavoratori stessi ne avevano chiesto la chiusura, in cambio di un nuovo lavoro che non è mai arrivato.

credibili di reindustrializzazione, ma soprattutto perché la fase di bonifica non viene considerata reindustrializzazione.

Un emendamento presentato da vari parlamentari progressisti fra cui la deputata toscana Elena Cordoni, che collegava la cassa integrazione alla bonifica (cassa integrazione ecologica), è stato bocciato dalla maggioranza di governo che pure si è impegnata ad approfondire eventuali iniziative legislative simili. Una posizione ribadita anche dal sottosegretario al lavoro Adriano Teso, atteso a Massa per sabato 30 luglio, che ha chiaramente fatto capire che sarà impossibile trovare una soluzione senza effettivi e verificabili progetti di riutilizzazione delle aree bonificate e di reimpiego a data certa dei lavoratori e su questo ha chiesto che ognuno, enti locali, privati e governo, firmi chiari impegni per il futuro. Sul tavolo però c'è per il momento un solo progetto della Fiat che prevede l'utilizzo dell'area a fini commerciali e di servizi.

Intanto i lavoratori continuano la protesta, convinti che innanzitutto va evitato il distacco dalla fabbrica.



L'ingresso della Farmoplant

17 luglio '88: dopo il boato la nube tossica

Mattina presto di un giorno di luglio. A Massa la gente dorme ancora, quando improvvisamente un boato lacera il silenzio. Un odore acre si diffonde nell'aria, una nuvola di fumo nero si alza dalla Farmoplant, lo stabilimento della Montedison che produce pesticidi. È il panico: sono ancora vive nella memoria le immagini dell'esplosione di Bhopal, avvenuta poco tempo prima. Inizia la fuga disperata dei turisti, che affollano i campeggi, le pensioni e gli alberghi della costa. Gli ospedali si riempiono, i sanitari riscontrano bruciori agli occhi, nausea, vomito. Intanto dalla Farmoplant arrivano le prime notizie: è saltato in aria l'impianto per la produzione del Rogor, un micidiale antiparassitario. È accaduto tutto alle 6.17: una cisterna alta quindici metri e del diametro di quattro ha preso fuoco. Una vera bomba chimica che è partita come un missile, andando a schiantarsi contro l'impianto principale della Farmoplant. Risultato: venti tonnellate di Rogor sparse chi sa dove, una parte finita quasi sicuramente nel fiume Lavello, un'altra portata via dal vento e diffusa nella zona circostante, il

resto assorbito dal terreno della fabbrica. Difficile individuare le cause dell'incidente: esclusa quasi subito l'ipotesi di un attentato, una spiegazione plausibile potrebbe essere la presenza nell'impianto di Rogor impuro, facilmente degradabile. Si sarebbe formato un gas esplosivo che avrebbe trasformato il serbatoio in un missile. Un'ipotesi suffragata dalla dinamica dell'incidente: i lavoratori di turno avrebbero infatti sentito fischiare una valvola e alle 6.05 si sarebbe verificata la prima piccola esplosione. Dodici minuti dopo saltava l'intera cisterna. Un'esplosione che poteva avere conseguenze ancora più gravi se l'impianto per la produzione di Rogor fosse stato in funzione: allora le proporzioni della tragedia sarebbero state ben diverse. Invece i sintomi accusati dai cittadini si limitano ad attacchi d'asma, pruriti e violente lacrimazioni. In dodici vengono ricoverati, più di cinquanta le persone che si presentano nel solo Pronto Soccorso di Massa e Carrara. Moltissimi i villeggianti che preferiscono tornare a casa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
VLADIMIRO FRULLETTI

MASSA. I lavoratori ex Farmoplant ieri hanno occupato la fabbrica e bloccato per tutta la mattinata la strada Massa-Avenza, in risposta alle lettere di licenziamento. I 152 addetti allo stabilimento chimico massese, oggi passato sotto la proprietà della Cersam, consociata anch'essa del gruppo Montedison, non ci stanno ad essere beffati e, in attesa della risposta alle loro richieste da parte del governo, sono passati all'offensiva.

L'arteria che collega le città di Massa e Carrara passando attraverso tutta la zona industriale apuana, di cui è in qualche modo il simbolo più emblematico, è stata presidiata proprio davanti al cancello di quello che un tempo era il più importante stabilimento chimico della provincia, la Farmoplant.

Al centro da sempre di violente polemiche fra chi rivendicava il sacrosanto diritto al lavoro e chi chiedeva garanzie per la propria salute il complesso chimico apuano era stato oggetto nell'ormai lontano '87 di un referendum, il primo del genere in Italia che ne aveva decretato la chiusura a stragrande maggioranza da parte della popolazione di Massa, Carrara e Montignoso, i tre maggiori comuni della provincia apuana.

Impegni disattesi

Ma con incertezze e rinvii la produzione era continuata fino al 17 luglio '88, quando un terribile incidente e la fuoriuscita di sostanze tossiche avevano di fatto segnato la parola fine sull'esperienza chimica nel territorio massese.

Gli stessi operai per primi avevano chiesto la chiusura e il Parlamento all'unanimità aveva votato un documento in cui si assumeva l'impegno per la ricollocazione occupazionale degli addetti, seguito poi da innumerevoli prese di posizione di governi ed enti locali. Tutte vuote promesse come si capisce oggi a distanza di 6 anni, di fronte alle lettere di licenziamento.

E così al danno dell'inquina-

mento subito per anni ora per la popolazione massese si aggiunge la beffa di 152 famiglie messe sul lastrico, con gli operai che con torribile eufemismo da oggi, se non cambia nulla, sono considerati «in libertà». Nel comprensorio apuano in pochi anni si sono persi circa 5.000 posti di lavoro e si calcola che circa il 40% degli addetti all'industria sono usciti dal ciclo produttivo. Ora si aspettano risposte dal governo. Il gruppo progressista della Camera, tramite Luigi Berlinguer, ha chiesto formalmente al ministro del lavoro Clemente Mastella di adoperarsi presso Foro Bonaparte per far sospendere le lettere di licenziamento e riprendere le trattative. «Esigiamo per la particolarità della storia dell'azienda e dei lavoratori della Farmoplant l'intervento del governo presso l'azienda per l'immediata sospensione dei licenziamenti», si legge in un telegramma inviato ieri a Mastella e a Berlusconi nel quale si chiede - tra l'altro - un impegno per la reindustrializzazione dell'area.

Partiti i licenziamenti

Le lettere di licenziamento sono partite, nel momento in cui l'apposita commissione Cipi (commissione interministeriale per la programmazione industriale) ha bocciato il rinnovo della cassa integrazione per mancanza di progetti

GIOVEDÌ 21 LUGLIO - ORE 21.00
Scuola Elementare
Piazza del Comune - Montesilvano (Pe)

«Enrico Berlinguer: uomo, politico, italiano»

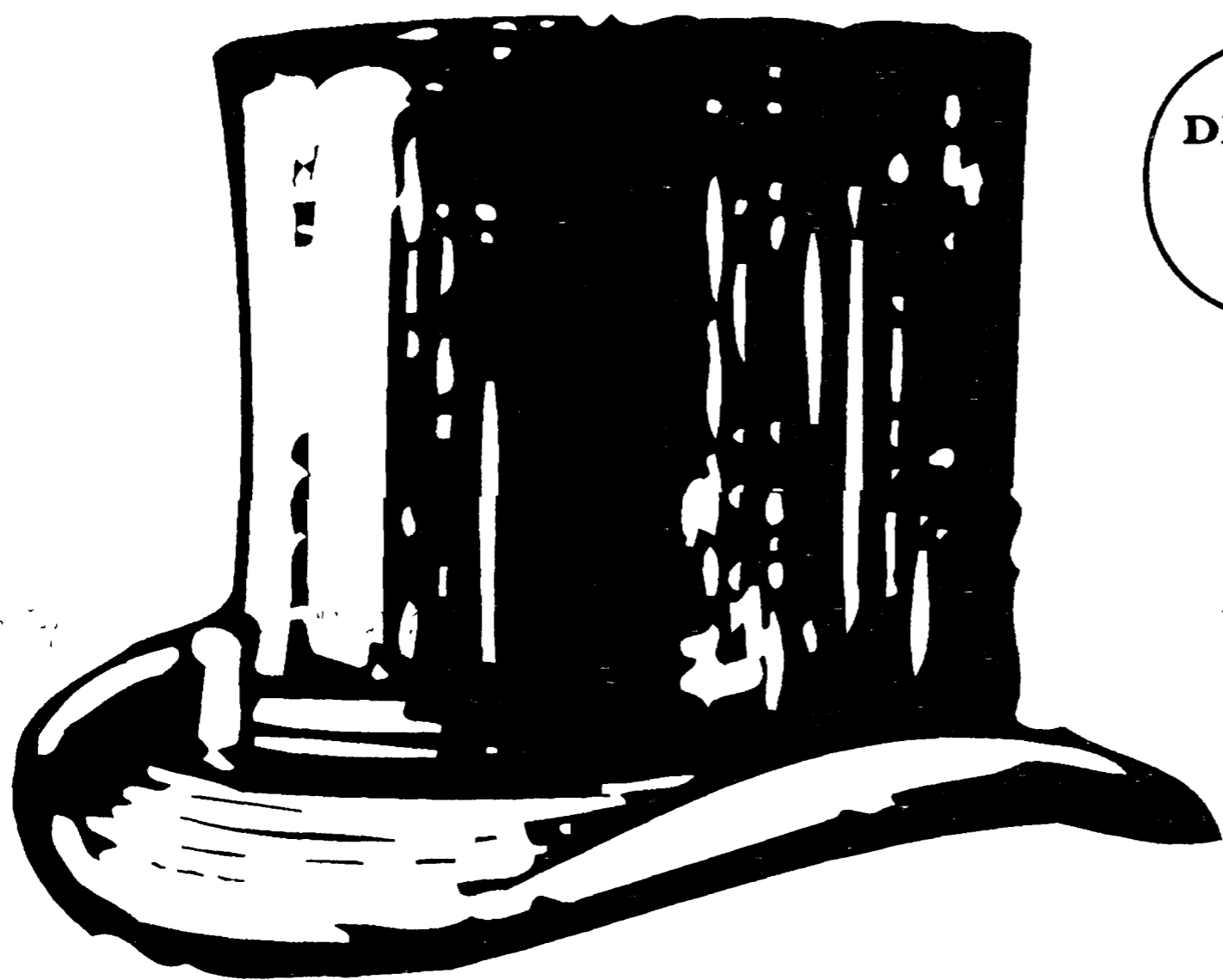
INCONTRO - DIBATTITO

Antonio Rubbi autore de «Il mondo di Berlinguer»
Tiziana Arista Direzione Naz.le Pds
Nicola Zingaretti Coord. Naz.le Sinistra Giovanile
Gianni Mellilla Segr. Prov.le Pds
Elena Marinucci Parlamentare Europeo Ps
Franco Marini Parlamentare Ppi

RISPONDONO ALLE DOMANDE DI
Sergio MILANI Direttore de «Il Centro»

Si ringraziano: L'Associazione «Vita e Politica»; la Direzione del Circolo Didattico di Montesilvano, gli ospiti e quanti hanno contribuito al buon esito dell'iniziativa.

Illusioni & Fantasmi



16 classici
d'autore
in edicola
con **l'Unità**

rosati LANCIA
Vi offre
8 Y10 Junior
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
L. 12.140.000
compreso passaggio e bollo

Roma

l'Unità - Giovedì 21 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Vi offre
4 DELTA 1.6 le
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
L. 23.300.000
compreso passaggio e bollo

Blocco dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 alle 24. L'Assoutenti protesta per il disagio I sindacati: «Lo facciamo perché in futuro non si vada tutti a piedi»

Black-out dei trasporti Oggi niente bus e metro

Uno sciopero lungo un giorno. Oggi si fermano bus, pullman, tram e metrò (linea A e B), dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 alle 24. Una manifestazione indetta dalla Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil e Faisa-Cisal per difendere il diritto alla mobilità nell'intera regione. Ma c'è chi protesta per il disagio che verrà arrecato ai cittadini: è l'associazione «Assoutenti». Picchetto di lavoratori Atac e Cotral sotto le finestre del ministero dei trasporti.

MARISTELLA IERVASI

Oggi incrociano le braccia gli autotrasportatori di Roma e del Lazio. Bus, tram, pullman e metrò fermi per un giorno intero. Stop ai mezzi di Atac e Cotral dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 alle 24. È sciopero generale dei trasporti. Ventiquattrore di blocco totale proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil e Faisa-Cisal per «difendere il diritto alla mobilità di tutti i cittadini». Non ci sarà nessun corteo per le vie della città, ma un presidio sotto le finestre del ministero dei Trasporti. I lavoratori delle aziende a rischio occupazione pretendono di essere ascoltati da Publio Fiori. E non è tutto. Domenica si potranno verificare distinzioni sulla ferrovia Roma-Viterbo, per l'astensione delle prestazioni straordinarie. E lunedì, dalle 9 alle 13, gli utenti dovranno fare a meno della linea «B» del metrò (Roma-Lido) per una manifestazione di protesta proclamata dagli autotrasportatori.

pitale probabilmente verranno restituiti gli 880 miliardi che in precedenza il Governo aveva tagliato. La Commissione industria del Senato ha approvato un emendamento al decreto di finanza locale che concede il finanziamento originario alle aziende di autotrasporto del Lazio. Ma i sindacalisti non si fidano. Fulvio Vento, segretario generale Cgil, chiede quindi scusa ai cittadini per il disturbo. Spiega: «Ci hanno costretto a fermare oggi i trasporti per impedire che si fermino per sempre. L'iniziativa del sindacato ha indotto il Senato a modificare il decreto che avrebbe portato alla liquidazione del trasporto pubblico della regione. È un successo che deve però essere confermato sia al Senato sia alla Camera, sconfiggendo eventuali tentativi di colpi di mano». E Mario Di Luccio, segretario Cgil di Roma e Lazio, aggiunge: «Non abbiamo ancora la certezza che gli 880 miliardi scappati alla Regione Lazio per la copertura dei disavanzi di esercizio siano stati definitivamente ripristinati. Dunque, le motivazioni e gli obiettivi dello sciopero rimangono inalterati e i validi: difendere il diritto alla mobilità di tutti e l'esistenza del sistema pubblico di trasporto e delle

due aziende Atac e Cotral». La voragine nei conti del Cotral rischia di portare alla bancarotta le amministrazioni provinciali. L'allarme è stato lanciato ieri in un vertice dagli esponenti di Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo. Per Guglielmo Loy, segretario generale della Uil, «meglio un disagio oggi che un futuro a piedi». Dice Loy: «Sarà problematico pensare alla ristrutturazione di un servizio pubblico se mancheranno all'appello i fondi che il decreto governativo vuole tagliare sulla capitale. Finché non ci sarà la certezza che gli 880 miliardi tagliati non verranno reintegrati con un atto parlamentare compiuto, il problema esiste e riguarda non solo i lavoratori del trasporto ma tutti i cittadini romani».

Non si muove sulla stessa lunghezza d'onda l'«Assoutenti». L'associazione dei consumatori condanna lo sciopero indetto dai sindacati Cgil, Cisl, Uil, Faisa-Cisal. Il presidente Giuseppe Scrofina protesta contro il disagio arrecato ai cittadini. «Non ci rimane che organizzare una manifestazione contro la stupidità dei sindacalisti», precisa l'Assoutenti. «È incredibile che i sindacati confederali non abbiano ancora capito che lasciare a piedi i romani ad impazzire maggiormente con questo caldo non provoca riflessioni sul livello del finanziamento statale all'Atac e Cotral, ma travasi di bile e reazioni di odio verso gli scioperanti». Più cauto il Codacoms. Il Coordinamento delle associazioni per i diritti degli utenti e dei consumatori, dichiara: «Non siamo felici dello sciopero, ma neanche contrari. I cittadini hanno diritto ad un servizio minimo essenziale. Ma anche il diritto alla protesta è sacrosanto».

Lascia a terra i passeggeri È sotto inchiesta

Un'indagine disciplinare è stata aperta a carico di un conducente della linea 23 dell'Atac da parte della direzione dell'azienda per scorrettezza nel servizio.

Sarebbe andata così, secondo quanto riporta una nota del Campidoglio: «Mercoledì 22 giugno alle 11, alcuni cittadini attendono l'autobus della linea 23, sotto il cavalcavia della ferrovia Roma-Grosseto. Arrivano due autovetture: la prima contiene a stento il proprio carico, la seconda, semivuota, incurante delle segnalazioni dei passeggeri, decide di non fermarsi e sorpassa la prima. Gli utenti, risentiti, prendono allora il numero della vettura, 3201, e scrivono al sindaco Francesco Rutelli, al presidente dell'Atac e a un quotidiano romano, evidenziando le difficoltà e i problemi del risanamento del trasporto pubblico che potrebbero divenire insormontabili se si aggiungono i cialtroni tra il personale».

rendendo nota l'indagine in corso, la direzione dell'Atac, precisa l'ufficio stampa, ha reso noto di aver già avviato dei corsi di sensibilizzazione del personale viaggiante, «che è tenuto a comportarsi sempre con correttezza, cortesia ed educazione».



Le moto e quelle infide macchie d'olio. Colpa dei bus?

Buche e asfalto dissestato tendono continue trappole a moto e motorini. Ma ci sono anche altri nemici delle due ruote: le perdite di olio e di benzina che in prossimità dei depositi dell'Atac e al capolinea degli autobus producono enormi, untuose macchie nere. Sollecitata dalle proteste dei motociclisti romani che questo problema l'hanno sollevato anche il 29 giugno nel corso del loro raduno a Ostia, la consigliera comunale delegata alle due ruote, Daniela Monteforte, ha preso carta e penna e ha scritto al direttore generale dell'Atac, Ing. Mazzamuro, chiedendo che l'azienda intervenga sulle modalità di rifornimento degli

autobus e sugli eventuali problemi meccanici che possono essere causa di perdite di tale genere. Mazzamuro ha risposto ringraziando della segnalazione e assicurando che «da tempo questo problema è sotto controllo». Cosa significa? Che non c'è niente da fare più di quel che si sta facendo? L'avvocato Da Ros, responsabile del marketing dell'Atac risponde con un po' di sarcasmo: «1) siamo proprio sicuri che le macchie sulle quali scivolano i motociclisti sono quelle degli autobus dell'Atac? 2) tutti i veicoli con motori potenti quando si fermano o si incolonnano, raffreddandosi, trasudano olio; 3) si esclude comunque qualsiasi negligenza dell'azienda nel rifornimento o nella manutenzione».

«E se stasera ci vedessimo a Regina Coeli?»

Progetto per svuotare il carcere e trasformarlo in centro culturale

RACHELE GONNELLI

Un'associazione per «liberare Regina Coeli»: svuotare il carcere e trasformarlo in un centro polivalente dello svago. Ne ha cambiate di destinazioni d'uso, Regina Coeli. Prima ricovero di donne penitenti, come il vicino Buon Pastore. Poi monastero delle Carmelitane Scalze intitolato, appunto, alla Regina del Cielo. Solo dopo il 1871 fu trasformato in carcere, per controllare e reprimere quello che era uno dei quartieri più malfamati della città. Adesso però, ad oltre un secolo di distanza, c'è chi pensa che sarebbe l'ora trovargli un ruolo diverso. Anzi, di rovesciarlo come un calzino: trasformandolo da luogo tradizionalmente chiuso e dedicato alla all'espiazione e alla pena, in un centro d'incontri e di scambi creativi, di divertimento. Quello che si chiama

«centro polivalente», «mediateca», «house sleeping». Per dare corpo a questa idea, ambiziosa e di non facile realizzazione, di svuotare entro il Duemila il carcere più affollato e centrale di Roma, si è costituita ora una associazione ad hoc. Si chiama «Liberiamo Regina Coeli» ed è stata presentata ieri mattina nella sala dei broccati rossi in Campidoglio con tanto di statuto e simbolo: quest'ultimo fatto a scacchi come il gioco e come il sole che si vede dalle sbarre della prigione. I promotori dell'associazione sono otto consiglieri comunali di Rifondazione comunista. Pds, lista Pannella - in particolare erano presenti Pino Galeota, Ivana Della Portella e il presidente della commissione ai servizi sociali Maurizio Bartolucci - ai quali si è affiancato ieri sera anche il consigliere regionale Paolo Guerra, anti-

proibizionista, vicepresidente della commissione criminalità, droga e carcere della Pisana. Rutelli aveva già lanciato l'idea, circa un mese fa, di trasformare Regina Coeli in un «Beaubourg» con parcheggio - interno. Ora - anche l'assessore alla cultura del Comune, Gianni Borgna, ha dato la sua adesione al progetto, che giudica «interessante anche per l'alto valore simbolico». E grazie al contributo dell'assessore al bilancio Linda Lanzillotta nel bilancio '95 ci sarà un capitolo di spesa a dare corpo alle intenzioni: i 3 miliardi e 332 milioni precedentemente stanziati per l'Ostello della Gioventù sulla Colombo, poi rilevato da imprenditori privati. Il progetto di dismettere Regina Coeli come istituto penitenziario e trasferire i detenuti nel nuovo braccio di Rebibbia ed in altri istituti del Lazio è vecchio di 15 anni. Ed era

stato già rispolverato dall'ex ministro della Giustizia Conso. Poi però, con il cambio di governo, si è arenato. «Ma è l'ora di riproporlo, in quella struttura datata e antigenica la situazione si fa sempre più esplosiva», dice Bartolucci. E ricorda le «cifre della vergogna». In una struttura da 700 posti ci vivono 1482 detenuti, con spazi riscattissimi dove è impossibile qualsiasi attività di socializzazione e di recupero. Non è più neppure un carcere di transito. Il 75 per cento dei prigionieri è dentro per motivi di droga, il 60 per cento è fatto di extracomunitari, quasi tutti provenienti dai paesi arabi, senza quasi nessuna conoscenza dell'italiano, con problemi psicologici e di reinserimento enormi. Tutto ciò a fronte di un riscalimento pool di educatori: soltanto sei, uno ogni 250 reclusi, incluso un educatore di sostegno in distacco temporaneo. Non è un

caso che proprio adesso con il caldo nelle celle a dieci, dodici letti si registra un'impennata di risse, violenze, atti di autolesionismo. Una situazione veramente esplosiva che il nuovo direttore di Regina Coeli Anacleto Benedetti non può affrontare se non con repressione e celle di rigore. I cento detenuti usciti in questi giorni per effetto del decreto Biondi non sono stati che un cucciolino nel mare. L'associazione «Liberare Regina Coeli», propone uno svuotamento graduale anche attraverso attività lavorative in comunità sostitutive al carcere. Che il Comune si impegna a finanziare. A settembre, intanto, l'associazione ha in carnet una serie di incontri con la Regione, il Ministero, gli operatori carcerari per definire un piano di fattibilità. E un progetto pluriennale di riutilizzo, da mettere in pratica con il concorso di capitali privati.

Volano le sedie al Consiglio di Ostia Rissa in Circoscrizione tra «occupanti» e missini La polizia sgombera l'aula

Proteste e qualche tafferuglio ieri mattina di fronte alla sede della XIII Circoscrizione, a Ostia, durante una seduta del Consiglio. Verso le 10, circa un centinaio di occupanti della Federimmobiliare di via Capo delle Armi - un complesso costruito all'inizio degli anni 70 e poi abbandonato, che dallo scorso settembre ospita oltre 100 famiglie con numerosi bambini - si sono radunati di fronte al palazzo del governatorato per chiedere assicurazione contro ogni ipotesi di sgombero. Il Consiglio Circoscrizionale aveva infatti all'ordine del giorno, tra l'altro, la difficile situazione riguardante gli occupanti abusivi del complesso immobiliare. Gli incidenti si sono verificati dopo che alcuni consiglieri del Msi -

che in tredicesima è in giunta con il Ppi - hanno accolto provocatoriamente i manifestanti con il saluto romano. Non appena la presidente dell'Assemblea, Emma Fantozzi, ha introdotto per la discussione sull'argomento, dalla platea una cinquantina di persone, per buona parte abusivi hanno avuto uno scambio di battute e invettive con i rappresentanti del Msi. Più tardi un rappresentante missino ha chiesto che uno degli occupanti fosse allontanato dall'aula per «comportamento violento». A quel punto, dopo un battibecco sui banchi del Consiglio, uno dei manifestanti ha letteralmente scaraventato una sedia contro il missino Delio Andreoli, fortunatamente senza colpirlo. L'aula è stata sgomberata dalla polizia.

Nigeriana sfruttava le colleghe: arrestata si strappa i vestiti e qualcuno crede che la stiano violentando

«Lucciola» aspirante protettore e attrice

ANNA POZZI

APRILIA. «Professionista» del sesso a pagamento con specializzazione in arte drammatica. Potrebbe essere questo il curriculum di Antoenia Ewemede, una giovane «lucciola» nigeriana protagonista di una vicenda che ha messo in imbarazzo gli stessi carabinieri che l'avevano poco prima arrestata. La donna era stata fermata nelle campagne di Aprilia per tentata estorsione nei confronti di due sue colleghe e connazionali. Antoenia, a soli 23 anni, aveva deciso di fare un salto di qualità nella sua «carriera» e prese di mira due compagne di

lavoro, altrettanto giovani e disperate, ha indossato i panni del «pappone». «Se volete continuare a lavorare - ha detto alle due nigeriane - mi dovrete dare 800mila lire a testa, altrimenti non vi lascio il posto». Le due, ingenue fino ad un certo punto, dopo aver ceduto più di una volta alle richieste alla fine hanno reagito e trovato il modo per informare i carabinieri. Di fronte all'ennesima richiesta di denaro, le ragazze hanno risposto di no. Antoenia ha tirato fuori un piccolo coltellino e senza pensarci due volte - da vero boss - si è avventata

contro di loro ferendole lievemente. Proprio in quel momento sono però arrivati i carabinieri, che l'hanno colta in flagrante ed arrestata, mettendo fine alle sue aspirazioni di avanzamento di carriera. Una volta in caserma, la giovane, che era priva di documenti, ha dichiarato di essere minorenni e di non avere fissa dimora. C'è voluta molta pazienza, ma alla fine i carabinieri sono riusciti a farsi dire dove fosse la casa di Antoenia. Insieme a lei sono risaliti in macchina e si sono diretti verso il luogo indicato dalla donna come suo domicilio. Finalmente, la giovane «lucciola» gli ha indicato dall'auto

la sua abitazione. Una volta fuori dalla macchina però ha dato sfogo alle sue capacità artistiche ed ha iniziato ad urlare e a strapparsi i vestiti di dosso. I carabinieri, che erano in borghese, hanno tentato di calmarla e di farla ritornare in sé. Nel frattempo, una persona, dalla finestra della sua abitazione, aveva assistito alla scena e ha chiamato il 113. «Presto, correte, stanno violentando una donna in mezzo alla strada», ha detto al telefono l'ignoto testimone del misfatto. Sono passati pochi minuti ed ecco che, a sirene spiegate, è arrivata sul posto una volante della polizia. E la commedia a questo punto si è arricchita

di un altro atto. Facile immaginare l'imbarazzo dei carabinieri nel vedersi arrivare addosso altri colleghi in divisa. Dopo i primi secondi di confusione, l'equivoco è stato chiarito e l'ordine ristabilito. I poliziotti si sono accorti della gaffe che avevano fatto e i carabinieri hanno potuto finalmente portare a termine il proprio compito. La giovane, che aveva già creato tanta confusione, si è rassegnata ed ha consegnato i suoi documenti. Con un sospiro di sollievo, i carabinieri hanno fatto nuovamente scattare le manette ai polsi di Antoenia e l'hanno condotta al carcere femminile di Rebibbia.

aic
Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Discoteche «fuori orario» denunciate dai carabinieri

Un controllo a tappeto in discoteche, night club e alberghi della costa pontina è stato portato a termine nei giorni scorsi dai carabinieri del comando provinciale di Latina. Titolari di famosi locali notturni di San Felice Circeo e Sabaudia sono stati denunciati a piede libero per non aver rispettato l'orario di chiusura previsto dalla legge.

A «Le Sirene» di Nettuno Si guasta la pompa E il bagno si fa nelle acque «nere»

NETTUNO. «Mi è capitato tante volte di vedere l'acqua torbida o piena di buste di plastica che galleggiavano. Ma di ritrovarmi proprio in una fogna non mi era mai successo». È uno dei tanti commenti che ieri mattina si sentivano sulla spiaggia dello stabilimento balneare «Le Sirene», uno dei più rinomati di Nettuno.

CONCORSO. Il divo della telenovela domani premierà la miss del Lido



Il protagonista di «Beautiful». Ron Moss

Il bello di «Beautiful» per la bella di Ostia

Indovina chi viene a premiare Miss Ostia? Domani sera, all'Open Bar del Lido, arriva Ron Moss, il bel Ridge della serie tv «Beautiful».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. La più bella del Lido, premiata dal bello di «Beautiful». Si, a contendersi il palco alle quaranta ragazze che domani sera dalle 21,30 si sfideranno tra le tende e le piscine dell'Open Bar del Lido per aggiudicarsi il primo titolo di «Miss Ostia» ci sarà proprio lui, Ron Moss, il Ridge Forrester della più nota e amata serie televisiva d'Italia.

«Sapevamo da tempo che Ron doveva passare qualche giorno a Roma per girare dei filmati pubblicitari - spiega Angelo Luci, che insieme a Manuela Minelli anima la società «Spot», organizzatrice della serata - così abbiamo cercato di far coincidere il nostro premio con la sua presenza, e siamo stati fortunati».

che le aspiranti miss, come presidente della giuria. Insieme a lui una dozzina di personalità molto mondane: la principessa Helietta Caracciolo, il regista Pier Francesco Campanella, la fotografa Laura Camia, la cabarettista Gianna Martorella, la cantante Belen Thomas, i giornalisti Ettore Nuara (Ciak) e Enzo Fiorenza (Novella 2000).

GRANELLI

Tarquini

Proiettile incendia la collina Farnesiana

Più di 30 ettari di macchia mediterranea e sotto bosco sono andati distrutti dall'incendio che ha aggredito la collina della Farnesiana. Per tutta la giornata, fino alle cinque di ieri pomeriggio, sono stati impegnati mezzi dei vigili del fuoco di Civitavecchia, della Guardia forestale e reparti dell'Esercito.

Gaeta

Musica classica alla Basilica di S. Erasmo

Ancora un appuntamento con la musica classica, sabato sera, nella Basilica di S. Erasmo a Gaeta. Nell'ambito dell'estate musicale, proposta dall'Associazione musicale «San Giovanni a Mare», alle 21,15, Roberto Comitati, allievo di Aldo Ciccolini e celebratissimo vincitore del concorso Busoni '93, proporrà un programma di musiche francesi - la Suite Bergamasque di Debussy e Le Tombeau de Couperin di Ravel - e russe.

Aprilia

Mostra di allievi all'ex Mattatoio

Sarà inaugurata domani alle ore 19 nei locali dell'ex Mattatoio comunale, la mostra «Proposte e non luoghi comuni» degli allievi del Gruppo d'arte mediterranea di Aprilia. L'orario: dalle 16 alle 20,30 di tutti i giorni di luglio.

RISTORANTE BOCCUCCIA
LAVINIO STAZIONE - ANZIO
Via Nettunense km. 31,500 - Tel. (06) 9873958 / 9870567
PIZZERIA ALL'APERTO
SPECIALITÀ MARINARE - APERTO TUTTO L'ANNO - PARCHEGGIO
SALE PER BANCHETTI - ELEGANTE AMBIENTE PER CERIMONIE

FESTA DELL'UNITÀ
GENZANO - OLMATA Anfiteatro
Venerdì 22 luglio ore 21
«Scade la prima cambiale del vecchio sistema a Berlusconi, il governo decreta l'impunità dei politici corrotti e distrugge il pool di mani pulite»
Manifestazione dei Pds con T. D'ANNIBALE, segr. Unione Comunale Pds; G. SETTIMI, deputato progressista; M. MINNITI della segr. Nazionale dei Pds

ASS. CULT. FISHER «IL TONAL»
SABATO 23 DOMENICA 24
ORE 10-13 / 16-19
ALFA FISHER presso Pds Via dei Marsi, 49
Un incontro di Dinamiche Mentali per attivare la capacità di raggiungere un obiettivo. Come agire su se stessi per avere volontà e chiarezza.
Dalla teoria del pensiero positivo, alla pratica della azione positiva ed efficace.
Inoltre in questo incontro si apprenderà come mantenere quella frequenza adeguata (Onde Alfa) per sentirsi bene, consapevoli e dinamici.
Iscrizioni fino a venerdì ore 19 - Tel. 70.18.324
Il lavoro è condotto da un medico

INTER SOS Associazione umanitaria per l'emergenza
Via Boncompagni, 19 - 00187 Roma (tel. 39-6) 4814554 - 4818656
RWANDARTE Concerto per il Rwanda
ROMA, VILLA ADA - 27 LUGLIO ORE 21.00
(nei pressi del Laghetto - ingresso da via Ponte Salario)
Partecipano a titolo gratuito:
Luca Barbarossa - Edoardo Bennato - Blue Stuff
Equipe 84 - Tony Esposito - Fleurs du mal
Giorgia e «Io vorrei la pelle nera» - Enzo Gragnaniello
Ladri di biciclette - i Mau Mau - Alma Megretta
Vernice ed il gruppo rwandese «Abahoza»
Conduce GEGÈ TELESFORO
Costo del biglietto: Lit. 20.000
L'intero incasso finanzia i progetti di ricongiungimento familiare e di assistenza sanitaria in Burundi e in Rwanda dell'Associazione umanitaria per l'emergenza «INTER SOS»
Prevedite presso: Allonsi (Centro Comm. I Granai) - Anubis - Art & Music - Babilonia - Bar Tavani (Ciampino) - Camomilla (Ostia) - Concertaria (Napoli) - Discopoli (Aprilia) - Effetto Suono - Il Quadrifoglio (Acilia) - Interclub Service - Mae Box Office (Frascati) - Magic Sound - Orbis - Pagano Dischi - Palaghiaccio (Fratteccio) - Paper Shop - Planetario - Pop 73 - Promo Service (Centro Comm. Cinecittà Due) - Ricordi (V. Giulio Cesare) - Shangri La Corselli - Video

aliscafi LINEE VETOR
ORARIO 1994 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO
Da Anzio 07,40* 08,05 11,30** 13,45* 17,15
Da Ponza 09,40 11,20* 15,30** 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Da Anzio 07,40* 08,05 11,30** 13,45* 16,30
Da Ponza 09,40 11,20* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica
ANZIO - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
Anzio p. 07,40 13,45 V. tene p. 10,00 17,25
Ponza a. 08,50 14,55 Ponza a. 10,40 18,05
p. 09,05 15,10 p. 11,20 18,30
V. tene a. 09,45 15,50 Anzio a. 12,30 19,40
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Anzio p. 07,40 13,30 V. tene p. 10,00 16,00
Ponza a. 08,50 14,40 Ponza a. 10,40 16,40
p. 09,05 14,55 p. 11,20 17,00
V. tene a. 09,45 15,35 Anzio a. 12,30 18,10
PERCORSI
ANZIO - PONZA 70 MINUTI
PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI
FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
Da Formia 08,30 17,10
Da V. tene 09,45 19,00
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Da Formia 08,30 16,30
Da V. tene 09,45 18,30
DAL 19 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 08,30 16,15
Da V. tene 09,45 17,30
FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI
Escluso Martedì
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
Da Formia 13,30 Da Ponza 15,20
DAL 1 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 13,15 Da Ponza 14,40
INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIGOS
VIA PIAZZA INNOCENZIO, 18 - 00142 ANZIO (RM)
LINEE: ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
ANZIO: Tel. 06 / 9845085 - 9843220 FORMIA: Tel. 0771 / 700710 - Fax 0771 / 700711
Fax 06 / 9845097 - Telex 613088 Barchine Azzurra - Tel. 0771 / 267098
PONZA: Tel. 0771/80549 PONZA: Tel. 0771/80549
VENTOTENE: Tel. 0771/85195/8 - 85253 VENTOTENE Biglietteria: Tel. 0771/85195/8-85253
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA
EDIZIONE MAGGIO 1994 - P.P. MARSA - ANZIO

Ogni lunedì su **l'Unità** sei pagine di **CFBI**
RISTORANTE - PIZZERIA DI PAGOZZI BRUNO
Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavotti)
Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)
Orario continuato ore 12 - 02

È in arresto

«Non scherzo e l'hashish lo comprate»

Malaccortamente, avevano risposto «sì». Credendo che si trattasse di uno scherzo. Ma scherzo non era: così, i due ragazzi, per sfuggire alla persecuzione di cui erano ormai fatti oggetto (si può immaginare il classico «pagate, o sarà peggio per voi») hanno denunciato i fatti ai carabinieri. E la storia dell'affare non combinato è finita con un arresto, per tentata estorsione. Eppure, i fatti, tranne che per un punto, che non è però un particolare di poco conto, sembrano proprio quelli di cui tante volte si sente parlare: insomma, uno dei tanti piccoli giochi di potere come ne accadono di continuo tra ragazzi. In giovane età, può succedere per le merende, per l'album delle figurine, per le matite colorate. «Domani te lo porto, e tu cosa, o quanto, mi dai?». Solo che, in questo caso, l'oggetto dello scambio era un po' più inquietante. Hashish.

Comunque, torniamo ai fatti. Diversi giorni fa, un ex compagno di scuola dei due, Julien Piedimonte, 22 anni, li aveva contattati offrendo loro un acquisto «vantaggioso»: un chilo di hashish, contro cinque milioni. I due ragazzi, credendo appunto che si trattasse di un gioco, hanno accettato l'offerta. E non ci hanno pensato più. Solo che, trascorsa qualche giornata, Piedimonte si è ripresentato: a riscuotere i cinque milioni. A questo punto, i due compagni gli hanno chiarito che non avevano alcuna intenzione di proseguire nell'affare. Ma il giovane ha insistito: sostenendo di essersi ormai troppo impegnato con il fornitore per potersi tirare indietro, ha preteso che i due provvedessero a trovargli altri acquirenti. E qui è cominciata l'odissea dei due ragazzi: telefonate, minacce, e, in una occasione, una aggressione fisica. Insomma, Julien Piedimonte, con precedenti penali per furto e reati legati all'uso di stupefacenti, intendeva a sua volta chiarire di non avere scherzato affatto, nell'avanzare la sua proposta. Alla fine, appunto, i due hanno deciso di rivolgersi alle forze dell'ordine: i carabinieri del Nuovo salario, dopo avere discretamente sorvegliato i movimenti e le attività di Julien Piedimonte, lo hanno arrestato. L'accusa, come si è detto, è di tentata estorsione, ma il giovane ha ottenuto gli arresti domiciliari.



La polizia presidia la pompa di benzina in via Flaminia dove è stato ucciso Paolo Gori; a terra il corpo del giovane

Alberto Pais

Benzinaio ucciso a coltellate

Colpito alla schiena con una lama da «sub»

Accoltellato a morte per l'incasso della pompa «Ip» tra via Flaminia e viale Tiziano. Ieri pomeriggio alle sette e mezza, Paolo Gori, 26 anni, è stato ucciso da due uomini, probabilmente per rapina. Vasta battuta per prendere i due assassini, uno alto, di colore e con il codino, l'altro basso e con capelli scuri. Il giovane ucciso era incensurato. Potrebbe aver fatto resistenza ed essersi trovato davanti due tossicodipendenti disperati.

terotondo e gestiva la pompa di benzina da due anni, lo piangono già lì, accanto alla pompa, mentre i genitori, avvisati di un generico «incidente» corrono in ospedale. Intorno al distributore «Ip», una piccola folla. Un ragazzo si sente male ed una donna lo sostiene. «Lo conoscavamo», spiega. Chi ha visto quei due li ha descritti subito alla polizia: uno alto sul metro e novanta, con una camicia a colori, l'altro molto più basso, capelli scuri, jeans e maglietta. Li hanno visti fuggire verso piazza del Popolo.

C'è anche l'autista del tram «225» che fa il percorso tra piazzale Flaminio e piazza Mancini. Deve parlare con la polizia. Ha due immagini, in testa. All'andata ha notato un uomo grosso, di colore e con il codino che litigava con il benzinaio. «Avevo paura che da un momento all'altro passasse il recinto e traversasse i binari: mi tenevo pronto a frenare, ho sudato freddo», racconta. Al ritorno, un'altra

istantanea: «Pochi minuti, ed ero di nuovo alla guida lungo lo stesso tragitto, ma tornando indietro. Con la coda dell'occhio, ho visto lo stesso ragazzo di colore con il codino che stava nascosto dietro l'angolo di un palazzo. Faceva capolino, spiava qualcosa. Non era lontano dalla pompa di benzina».

Vicino all'«Ip», c'è il distributore della «Erg». Il gestore conosceva bene il collega Gori. È il anche lui a guardare il corpo del giovane in terra vicino alla pompa. Ne parla al presente, non riesce ancora ad accettare che sia morto. «Io posso dire che ogni sera c'è un ragazzo dello Sri Lanka che prende il posto di Paolo quando lui sta per andare a casa. Fa il self service notturno per guadagnarsi qualche soldo. Quel tipo grosso con il codino lo conosco bene, sa? Ne ha parlato anche la televisione, era scomparso e «Chi l'ha visto» l'ha ritrovato in Calabria». Un ragazzo di colore amico

del giovane dello Sri Lanka si fa avanti. Da agli agenti l'indirizzo del «gestore notturno». Così potranno ascoltarlo.

Mentre intorno al distributore tutti guardano il corpo di Paolo, a Monterotondo, in via Gagliardi, la famiglia non sa ancora nulla. I genitori sono corsi a Roma, in ospedale. La fidanzata è ignara di tutto. In casa, nonni e zii del giovane aspettano notizie. La nonna di Paolo è al telefono, insiste: «Ma come sta mio nipote, come sta?».

La squadra mobile coordina le ricerche dei rapinatori omicidi. La dinge Daniela Stradiotto è sul posto. Esamina le tracce lasciate dai due. Una «classica» dinamica da rapina. Ed evidentemente Gori ha tentato di resistere. Ha litigato. Resta la ferocia dei rapinatori. Due tossicodipendenti che hanno perso la testa, avevano bisogno dei soldi per la loro dose di droga: a questo pensa la polizia.

Scomparso nel '93 Ripescato morto nell'Aniene

Il corpo di una persona è stato avvistato e ripescato ieri sera in un'ansa dell'Aniene vicino a via Casale Rocchi, a Pietralata. Aveva indosso un vestito blu ed in un primo momento davanti al cadavere in avanzato stato di decomposizione, la polizia ha sospettato che potesse trattarsi di Paolo Adinolfi, il magistrato scomparso dallo scorso 2 luglio. In tarda serata l'uomo è stato identificato. Si tratta di Emilio Rocchi, un anziano di 80 anni scomparso dalla sua casa di Zagarolo lo scorso anno.

A Monterotondo una rapina da mezzo miliardo

Una rapina da mezzo miliardo di lire è stata portata a termine ieri pomeriggio in una gioielleria a Monterotondo. Secondo quanto raccontato da alcuni testimoni, tre uomini armati e mascherati sono entrati poco dopo le 17,30 nella gioielleria di viale Mazzini. Minacciando i proprietari, i tre si sono fatti consegnare oro e preziosi. Il locale non è dotato di sistema d'allarme. I malviventi si sono quindi allontanati con tranquillità a bordo di una Fiat, dove li attendeva un quarto complice.

Falsa bomba: panico alla Standa di Ostiense

Momenti di panico ieri pomeriggio in una filiale della Standa, situata a via Caffaro, nella zona Ostiense. Alcune commesse infatti hanno scoperto nella area di vendita dei diluenti un pacco sospeso, dal quale uscivano dei fili elettrici: sembrava una bomba. Immediatamente è partita la segnalazione al 112 dei carabinieri, e il grande magazzino è stato evacuato. Ma gli artificieri del nucleo radiomobile hanno scoperto che si trattava di una batteria da quattro volt, avvolta in nastro isolante. Sull'accaduto è stata aperta una inchiesta, per stabilire se si trattasse di uno scherzo o di intimidazione.

Torna a Bagnala il prezioso Enea del Vignola

Una statua raffigurante Enea, rubata nel 1985 a villa Lante di Bagnala, opera del Vignola, è stata recuperata a Genova, nel negozio di un antiquario che è stato denunciato per ricettazione: un agente aveva individuato l'opera, casualmente ripresa dalla Tv, nel maggio scorso. La statua, di grande valore storico artistico, è stata riportata ieri a Bagnala.

Si moltiplicano i «no» al condono I Verdi: «Uno scempio» E se ne parla nell'incontro tra Radice e Rutelli

Una fetta consistente dei due-mila miliardi da destinare alle Regioni per l'edilizia residenziale pubblica sarà per Roma: questo l'annuncio dato al termine di un lungo colloquio, svoltosi ieri in Campidoglio, tra il ministro dei lavori pubblici Roberto Radice, il sindaco Francesco Rutelli e l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini: ma buona parte dell'incontro è stato dedicato alla questione del condono edilizio. Rispetto al quale l'amministrazione capitolina ha riconfermato la propria posizione: «Solo quando vedremo flettere la curva dell'abusivismo, potremo pensare ad una legalizzazione». L'ipotesi di condono edilizio proposta dal Governo incontra grandi opposizioni: «È una vera truffa ai danni della città e del territorio. Neppure i governi più affaristici della Prima Repubblica avevano osato tanto». Durissima, insomma, la replica del Capogruppo dei Verdi in Consiglio Comunale, Athos De Luca, che ieri, mettendo a confronto i dati relativi all'introito per le casse dello Stato, e i costi che dovrebbero essere affrontati dai Comuni per l'urbanizzazione delle zone costruite abusivamente, ha definito «ridicoli» i motivi finanziari addotti dal governo. «A Roma, dove il fenomeno dell'abusivismo è già forte e vi è una fortissima speculazione sulle aree, questo decreto sul condono sarebbe una calamità che vanificherebbe tutti gli sforzi del Comune per mettere ordine sul territorio e dare cer-

tezza del diritto ai cittadini». Annunciata inoltre la presenza del gruppo consiliare verde al Comune alla manifestazione contro il decreto che si svolgerà oggi alle 12 davanti a palazzo Chigi. E all'ipotesi di condono dicono no anche i consiglieri regionali di numerosi gruppi politici. Una mozione che invita il governo ad abbandonare lo strumento del condono e a cancellare gli elementi più pericolosi, come quelli che consentono di sanare anche edifici ricadenti all'interno di zone archeologiche, è stata presentata ieri: primo firmatario, il consigliere pidessino Stefano Paladini; ma la hanno sottoscritta, oltre a cinque altri consiglieri del Pds, anche l'assessore all'ambiente Fabio Ciani, e l'assessore all'agricoltura Giuliano Masci (entrambi di Ad), l'assessore agli enti locali Antonio Delle Monache (Psi), il presidente della commissione urbanistica Arturo Osio (Verdi), Giacomo Troia (Ppi), Adriano Redler (gruppo misto), Enzo Bernardi (Pri). I consiglieri hanno inoltre chiesto alla Giunta regionale di impegnarsi per approvare entro 90 giorni una nuova legge urbanistica regionale e una legge sui parchi che consentano di snellire e unificare le procedure. «Si potrebbe così togliere uno dei principali alibi dell'abusivismo: la necessità di scavalcare un sistema di autorizzazioni teso a scoraggiare ogni iniziativa, anche quelle assunte nel rispetto della legge».

La vicenda di una terapeuta della Cgil dipendente di «Anni Verdi»

«Non può fare la sindacalista» E l'ente morale la licenzia

Licenziata una sindacalista della Cgil da «Anni Verdi», un ente morale che si occupa di handicap. La motivazione: «Ipotesi criminose e diffamatorie che tendono a screditare il buon nome dell'associazione». Ma la Cgil denuncia: unica colpa l'essere delegata sindacale. Mauro Lancellotti, presidente dell'ente, adduce «contestazioni disciplinari». Mauro Ponziani, della Funzione pubblica, annuncia battaglia e intanto denuncia Lancellotti per attività antisindacale.

LUANA BENINI

Prima è stata trasferita, poi sospesa per otto giorni e poi licenziata con la motivazione «ipotesi criminose e diffamatorie che tendono a screditare il buon nome dell'associazione». La protagonista di questa vicenda si chiama Donatella Luongo, terapeuta, rappresentante sindacale della Cgil. Il suo datore di lavoro promotore del licenziamento, è l'avvocato Mauro Lancellotti presidente di «Anni Verdi», un ente morale che si occupa di handicap (tre centri diurni, di cui uno di ricerca, un centro residenziale, due ambulatori, un vasto servizio domiciliare, la ipoterapia a villa Ada, una colonia-soggiorno a S. Severa, complessivamente duecento dipendenti e 1000 assistiti fra adulti e bambini). La ruggine fra il Lancellotti e la Luongo è di lunga data, ma solo recentemente è sfociata in una guerra aperta. Perché questo licenziamento? Il Lancellotti adduce «contestazioni disciplinari» nei confronti della Luongo. Sostiene che lei «ha usurpato le fun-

zioni sindacali, ha convocato assemblee senza averne l'investitura, ha assunto posizioni dentro l'azienda che non erano proprie della qualifica rivestita». L'unico interlocutore che Lancellotti riconosce è tale Cristiano Haas, «effettiva dirigente della Rsa da 20 anni». Ma che ne pensa il sindacato? Mauro Ponziani della Funzione pubblica della Cgil è furioso: «La sua» risponde: «è una presunzione di onnipotenza: vuole definire ruoli e funzioni dei delegati sindacali. I nostri rappresentanti sindacali sono stati adeguatamente accreditati nello svolgimento delle loro funzioni, non c'è tra loro un rapporto gerarchico e non hanno limitazioni di compiti per ciò che attiene la tutela dei lavoratori, l'organizzazione del lavoro e la contrattazione decentrata». Insomma Donatella Luongo aveva tutti i numeri per svolgere attività sindacale a «Anni Verdi». Tanto è vero che ha riscosso la solidarietà dei lavoratori di vari

Guida alla «città delle donne»

«La manderò in tutt'Italia» Tina Lagostena Bassi apprezza l'iniziativa romana

Sapevate che nel cuore di Roma, nella Chiesa di Sant'Agostino, le tombe rivelano un singolare intreccio di sacro e profano, e che, al fianco di Santa Monica, riposano le celebri prostitute che, godendo di alte protezioni, potevano avere sepoltura ecclesiastica? Tra le altre, c'è Fiammetta, amante di Cesare Borgia. È una delle piccole storie raccontate nella terza parte della Guida «Roma, la città delle donne», pubblicata dall'Ufficio progetti donna del Comune. La guida è articolata in tre parti: la prima riguarda opportunità e servizi, la seconda associazioni e gruppi, la terza, appunto, i luoghi, l'arte. È un libretto preziosissimo, che manderò a tutti i grandi comuni d'Italia perché ne possano seguire l'esem-

pio: così si è espressa ieri mattina in Campidoglio l'onorevole Tina Lagostena Bassi, presidente della commissione nazionale per le pari opportunità, commentando l'iniziativa romana. Per la presentazione della guida, la grande sala della Protomoteca capitolina era affollatissima, e l'onorevole Franca Pisciotta, esprimendo la sua soddisfazione per il ritrovarsi «in un luogo a cui sono affezionato», ha sottolineato il carattere informativo della guida, con tutte le segnalazioni sui servizi che offre, e che possono essere di stimolo per un successivo ampliamento. La guida sarà in distribuzione gratuita presso le strutture del comune, all'Ente provinciale turismo, al Tevereexpo, ai centri informativi della stazione Termini.

OPERAZIONE ESTATE SICURA
NAPo elettronica
 di: G. POMPEI
INSTALLAZIONE - ASSISTENZA AUTOMATISMI

- Cancelli scorrevoli
- Serrande basculanti
- Cancelli ad ante
- Impianti antifurto

PER ROMA - Via Giardinetti, 50/a
 (Zona Casilina) ☎ (06) 2024104

MUSICA. Lunedì la rassegna al via. Sul palco, Steve Lacy e Jack De Johnette

Atina in nome del jazz

LUCA GIGLI

■ Ancora una conferma positiva nel palinsesto del festival jazz qui in terra italiana. La conferma arriva da Atina, dove da lunedì si svolgerà il nono Festival internazionale del jazz. Nella suggestiva coreografia architettonica di piazza Marconi, per quattro sere (concerti alle ore 21), si alterneranno organici di ampio respiro e di grande prestigio. La rassegna estiva di Atina è di quelle con il bollino di garanzia. Un progetto che, in special modo nelle ultime edizioni, ha dimostrato di saper calibrare perfettamente scelte artistiche e scelte progettuali. Grande merito al riguardo va dato alla direzione artistica affidata all'esperienza di Filippo Bianchi.

Una programmazione, dicevamo, assolutamente intelligente e sensibile, capace di soddisfare in pieno i gusti di un pubblico quale quello che da anni segue con attenzione e rispetto il cartellone atinese. La locandina, ricchissima di appuntamenti prestigiosi, si dimostra capace di compenetrare mirabilmente in un certo discorso musicale, che mantiene vive e salde le prerogative di un festival di qualità.

Inaugura lunedì i concerti il «Quartetto Fortuna» con Eugenio Colombo alla voce, Massimo Nardi alla chitarra, Bruno Tommaso al contrabbasso e Ettore Fioravanti alla batteria. Nella loro musica fonti apparentemente lontane e differenti si fondono in un repertorio che conservando le sonorità mediterranee si esprime secondo i canoni della musica jazz.

A seguire sempre lunedì performance dello straordinario «Trio Catway» composto da John Abercrombie alla chitarra, Dave Holland al contrabbasso e Jack De Johnette alla batteria. Sul piano solistico e non solo i tre si confermano improvvisatori di prima gran-

dezza, fedeli alla cifra stilistica costituita da un fraseggio incantato e ipnotizzante, che procede associando logicamente le idee melodiche che si basano su un pensiero armonico modale. Martedì sarà la volta del «Progetto Ambrogio Spagnola» affiancato dalla cantante Lucilla Galeazzi. Ascoltando la musica di questo quartetto, si capisce come le diverse culture espressive esistenti all'interno del «progetto» siano tutte assolutamente vive e quanto sia stretta, in termini di spontaneità collettiva, la

La serata si conclude con l'esibizione del «Steve Lacy trio» con Lacy al sassofono soprano, Jean Jacques Avenel al contrabbasso e John Betch alla batteria. Il dialogo fra Lacy e i partner è eccezionalmente ricco di sostanza creativa: una tessitura interrotta di idee intrecciate, una continua reinvenzione delle forme canoniche del jazz nutrita di straordinaria fantasia. Mercoledì concerto del «Daniele Sepe and Art Ensemble of Soccavo». A seguire l'attesissima «Liberation Music Orchestra» del contrabbassista e compositore Charlie Haden. Ciò che ispira il musicista americano sono soprattutto motivi spagnoli e latinoamericani, sebbene l'avventura sia dedicata in qualche modo ad Hanns Eisler e Brecht. Chiude la manifestazione giovedì il gruppo del batterista Roberto Gatto con Lamberto Ciammarrugli all'armonium, Enzo Pietropoli al contrabbasso e Gabriele Mirabassi al clarinetto. Ultima performance della manifestazione, quella della «John Felitti band» con lo stesso Felitti al basso e Chad Wackermann alla batteria. Senza esagerazione, possiamo dire che le strade sonore che partono dalle metropoli del mondo hanno ormai in Atina un punto di incontro, geograficamente periferico ma culturalmente centrale.

Armando «Chick» Corea le mille anime e i voli romantici per pianoforte solo

Non è certo cosa facile parlare di un pianista e compositore come Armando «Chick» Corea, presente sabato alle ore 22 all'interno del cartellone di Jazz al Foro. Certo è, che la sua performance per solo piano, si preannuncia come una delle occasioni più interessanti per capire dal dentro l'anima controversa del musicista americano. Il suo amico Friedrich Gulda, pianista di fama mondiale, che pure ha parole di profonda ammirazione per lui, come virtuoso e come jazzista, dice: «quando Chick attacca i suoi voli romantici, lo spettatore avveduto cerca salvezza nella fuga». A noi in questo caso ci sembra più opportuno e calzante dare modo allo stesso Corea di esprimere in prima persona i suoi ideali e le sue impressioni sull'arte, come forma di vita. Lui stesso ha dichiarato: «Gli ideali dell'uomo sono sempre in anticipo sui tempi. Nella vita, la nostra parte «artistica» è sempre in lotta per raggiungere una certa perfezione, la stessa che spesso è molto lontana dal presente, dalla scena in cui viviamo. Considera arte l'espressione di questi ideali. La cosa strana è che ognuno ha ideali propri e quindi la concezione della bellezza varia drasticamente. Questo è un punto che sembra essere costantemente ignorato da tutti coloro che sentono di essere delle «autorità» nel campo della musica e dell'arte. A noi non resta che prendere parte in forma attiva e analitica al concerto di Corea, per capire o decifrare meglio l'universo sonoro del grande maestro».

L'armonica e i «fischii» del grande «Toots» da Midnight cowboy al Brasil project

Settimana all'insegna della grande musica. Domani alle ore 22 il Foro Italcio ospita l'armonicista, chitarrista e compositore belga Jean-Baptiste «Toots» Thielemans (prezzo del biglietto L. 25.000). Toots ha fatto di tutto nei suoi cinquant'anni di attività artistica, passando con estrema disinvoltura da contesti prettamente jazzistici a stesure ed elaborazioni di musica per film, si pensi al bellissimo intervento solistico in «Midnight Cowboy». Fischia, suona l'armonica con un virtuosismo, un brio e un'immaginazione melodica eccezionali. Ciò che stupisce maggiormente è il fatto che, in tutte queste situazioni, non si sia mai lasciato andare a facili concessioni. Oggi a Roma lo potremo ascoltare nel pieno di una elaborazione progettuale dal titolo «The Brasil project», una pregevole commistione di jazz e samba, una collezione sinfonia che lo vede interagire strutturalmente e poeticamente con alcuni tra i più affermati compositori e cantanti della musica contemporanea brasiliana, tra questi ricordiamo Chico Buarque, Caetano Veloso, Gilberto Gil, Milton Nascimento e Ivan Lins. Da ciò è nato appunto «The Brasil project», che vede al suo interno oltre a Thielemans, Oscar Castro Neves (chitarra), Dorí Caymmi (chitarra e voce), Eliane Elias (pianoforte e voce), Ivan Lins (keyboards e voce), Ricardo Silveira (chitarra), Brian Bromberg (basso) e Mike Shapiro (batteria e voce).



ESTASERA

Massenzio

Nicolini «cicerone»

Oltre al consueto programma che indichiamo di seguito, a Massenzio c'è una novità: stasera Renato Nicolini farà da «cicerone» per una visita guidata nel cuore di Roma. Ci sarà un pullman all'interno della manifestazione, e alle 21.30 (dopo prenotazione all'ingresso) si parte. Il programma: alle 21 «Dracula di Bram Stoker» (1992), regia di Francis Ford Coppola. A seguire «Cabala» (del 1990), regia di Clive Barker. Schemo piccolo «Una stagione di mostri» di Miklós Jancsó e «Slap Jack» di Péter Timár. Sul palco, concerto degli Isonnto di Giampaolo Ascolese. Ingresso lire 10 mila, ridotto 7 mila.

RomaEuropa

L'Algeria di Mohammed Khaznadji

Mohammed Khaznadji è l'interprete più prestigioso della tradizione arabo-andalusa di Algeri, chiamata «san'a» (arte) ed è unanimemente considerato come una delle più raffinate ed espressive voci della musica maghrebina. È in concerto stasera, alle 21.30 a Villa Massimo (via di Villa Massimo) nell'ambito della manifestazione «Viaggio nella musica mediterranea».

Parco dei Daini

Carl Melles presenta Mendelssohn

Tutto Mendelssohn-Bartoldy, nel concerto di domani e dopodomani alle ore 21 al Parco dei Daini di villa Borghese, nell'ambito del Festival Estivo del Teatro dell'Opera. Direttore, l'ungherese Carl Melles con l'Orchestra e coro del Teatro dell'Opera. In via Raimondi. Biglietti 30 mila e 15 mila. Il botteghino del teatro apre un'ora prima dell'inizio del concerto.

Cineporto

«Cliffhanger» e «Proffista indecente»

Per la rassegna «Il sogno americano», stasera alle 21.30 all'arena «Cliffhanger» di Rimini Harlin con Sylvester Stallone; alle 24.30 «Proffista indecente» di Adrian Lyne. Al cineclub, per la rassegna «colonna sonora», sarà proiettato «La favolosa» di Cesare Bariacchi con Sofia Loren. Nello spazio concerti, musica dal vivo con l'«Arnaldo Vacca Ensemble». Via Antonino da San Giuliano, ingresso lire 10 mila.

Ostia Antica

«Il cavaliere e la dama» di Goldoni

Nella romantica cornice del Teatro Romano di Ostia Antica, stasera l'Associazione culturale Isola presenta «Il cavaliere e la dama» di Carlo Goldoni, regia di Mauro Avogadro con Paola Bacci, Beppe Bisogno, Umberto Cerani, Martino D'Amico, Annamaria Guarnieri, Franco Mezzera, Fedenco Pacifici, Elisabetta Piccolomini, Elena Russo, Alarico Salaroli, Roberto Savoldi, Alfonso Veneroso, Luciano Virgilio. Inizio spettacolo ore 19, ingressi 15 e 25 mila. Il botteghino del teatro (entrata dagli scavi) apre alle 18.

Tor Bella Monaca

Nuovi scenari italiani stasera «Traditi»

Un uomo e una donna tentano di conservare la propria anima in un mondo che fa di tutto per impedire. «Traditi» di Valentina Ferlan, regia di Ivano De Matteo, è in scena stasera a Tor Bella Monaca nell'ambito della rassegna «Nuovi scenari italiani». Ingresso libero, inizio ore 21, via Duilio Cambellotti 11. Per arrivarci: da Termini bus 105, 057, 058; dal GRA uscita 17 seguire le indicazioni Centro Commerciale «Le Torri». Domani in programma «Favolescion» favola in musica di Paolo Quattrocchi e Mauro Cattivelli.

Iannis Xenakis

Ultimo giorno a Villa Medici

Da non perdere assolutamente i «Polytopes» del musicista, ingegnere e architetto Iannis Xenakis. Laser e sonorità elettroniche a Villa Medici alle 18 e alle 21.30. Ingresso lire 5 mila.



Il «rai» allegro e contagioso di Khaled al Foro Italcio

Ci sarà da ballare con il contagioso e allegro «rai» di Khaled. Concerto imperdibile per gli appassionati del genere a «Musica dal mondo» stasera al Foro Italcio (teatro del Melograno, entrata da via delle Olimpiadi). Dimenticando per un momento l'Algeria che frana sotto i conflitti politici e religiosi, il concerto di Khaled, con la sua voce rauca e sensuale, può trasformare in modo splendido una serata qualunque. Ingresso lire 20 mila.

AFFARI d'ESTATE

Il Centro Persia s.r.l.

ha organizzato una grandiosa vendita estiva a prezzi incredibilmente vantaggiosi.

TAPPETO KIRMAN IMPERIALE PERSIANO 300x400 ca.	L. 4.000.000	L. 1.560.000
TAPPETI PERSIANI di varia qualità 300x200 ca.	a partire da	L. 890.000
TAPPETI ORIENTALI 130x80 ca.	a partire da	L. 65.000
KILIM ORIENTALI con disegni esclusivi 200x140 ca.	L. 400.000	L. 120.000
KILIM ORIENTALI con disegni esclusivi 180x120 ca.	L. 300.000	L. 95.000
TAPPETI PERSIANI di varia qualità 150x100 ca.	a partire da	L. 200.000

È un vasto assortimento di tappeti antichi e moderni

Queste offerte sono valide fino al 12 Agosto '94

Siamo specializzati nell'arredo di Enti pubblici, Alberghi, Banche e Negozi



Telefonando, avrete l'opportunità di visionare i nostri tappeti, senza alcun impegno direttamente a casa vostra, con la possibilità di un pagamento rateale, senza interessi. Tutti i tappeti sono accompagnati da un certificato di origine e garanzia.

ROMA - VIA ANASTASIO II, 151

39377380 - 39377385

Orario 9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30 (lunedì chiuso)

WEEK END

I monti della Laga

■ Il Monte Gorzano, con i suoi 2.458 metri, è la vetta più alta del Lazio. È caratterizzato dalla presenza di un manto erboso idoneo al pascolo ma anche ad una comoda salita di un medio escursionista. Siamo parlando dei monti della Laga. La via più tranquilla per raggiungere la cima più alta del comprensorio è quella che inizia dalla strada sterrata che sale da Cesacastina. Si lascia la macchina in località Le Piane a circa 1.300 m. di altitudine, da qui si prosegue a piedi prima di superare le rocce della cresta Sud-Est, si prende a destra un senticchio attraverso una breve e magnifica faggeta. Usciti dal bosco si segue la lunga dorsale che conduce direttamente alla cima del Gorzano, dalla quale si gode un ampio panorama, libero della fastidiosa presenza di due enormi pannelli installati proprio a ridosso della vetta e oggi finalmente smantellati. La discesa dal Gorzano può avvenire lungo un itinerario parallelo a quello di salita avendo, in questo caso, la possibilità di ammirare il sorprendente protagonismo dell'acqua dovuto alla formazione arenacea-marmosa della Laga. La valle da seguire tomando alle macchine è quella formata dal famoso fosso dell'Acero.

Sulla Laga sono state scritte varie monografie ma sicuramente la più completa dal punto di vista escursionistico è quella di Alesi, Calibani e Palermo, che si può acquistare anche a Roma presso la li-

briera L'Orologio in Via del Governo Vecchio. Ottima è anche la cartografia sulla quale vengono tracciati i principali itinerari da affrontare in uno o più giorni. Il versante teramano di queste montagne è quello che offre le salite più dolci e il paese di Cesacastina in particolare è il punto di partenza più comodo per raggiungere il Gorzano o le vicine cime della Laghetta. Ma quest'angolo d'Appennino non vuol dire solo montagna, il lago di Campotosto (1.350 m.) è un valido compendio a chi volesse abbinare le camminate a rilassanti soste vicino ad uno specchio d'acqua. Il lago di Campotosto oltre a rientrare nei limiti del nuovo Parco Nazionale è da anni tutelato da una riserva naturale, che ne ha preservato il territorio circostante. Inoltre il divieto ferreo alle imbarcazioni a motore permette di godersi le rive del lago in perfetta tranquillità e silenzio. Essendo la Laga la patria della pastorizia, è possibile ancora oggi acquistare presso piccole baracche disseminate lungo la strada degli ottimi formaggi. Per chi volesse pernottare nel piccolo centro di Campotosto, a ridosso dell'omonimo lago, consigliamo di rivolgersi presso la piccola trattoria da Barilotta tel. 0862-900141, dove si possono gustare anche delle gustose pietanze tipiche della zona. Altra possibilità di pernottare è quella dell'azienda agrituristica gestita dal simpatico Gianni Dell tel. 0862-900128.

L'Unità

Le opinioni sono tutte rispettabili?

FERNANDO SAVATER

NELLA NOSTRA SOCIETÀ le opinioni abbondano fino alla nausea. Forse prosperano tanto perché secondo un dogma usurato che per molti è il non plus ultra della tolleranza, tutte le opinioni sono rispettabili. Concedo senza tenentamenti che esistono molte cose degne di rispetto: la vita del prossimo, per esempio, o la fatica di chi lavora per guadagnarsi il pane, o le corna di certi tori. Le opinioni invece mi sembrano tutto quello che vi pare tranne che rispettabili: appena formulate entrano nella palestra della disputa dell'irrisoluzione dello scetticismo, della polemica. Affrontano il discredito e si espongono all'unica cosa peggiore del discredito: la cieca credulità. Solo le più forti sopravvivono: se riescono a raggiungere l'ufficialità della verità. Rispettarle significa mummificarle tutte indifferentemente impedendo di distinguere tra quelle che godono di buona salute grazie alla ragione e all'esperienza e quelle minate dalla balordaggine pseudomistica o dal delirio.

Prendiamo come esempio uno dei tanti talk-show televisivi in cui si affronta un argomento spinoso e controverso: tipo i dischi volanti o l'astrologia o l'uso della magia per la cura delle malattie o l'immortalità dell'anima. Ogni ospite può cominciare il suo intervento dicendo «Secondo me...». Beh, questa formula apparentemente modesta e restrittiva funziona di fatto all'inverso. Esistono infatti due modi diversi e direi opposti di avere un'opinione. Nel primo caso, il «secondo me» serve a segnalare che non sono sicuro di quello che sto per dire, che si tratta di una conclusione che ho tratto a partire da argomenti non definitivi, che sono disposto a correggerla se mi si portano prove contro o ragionamenti più fondati. In nessun caso dirò «secondo me» per poi asserire che due più due fa quattro o che Parigi è la capitale della Francia con quella formula cautelativa voglio appunto chiarire che non sono sicuro di quello che dico. Ecco l'uso impeccabile dell'opinione.

IN CERTI ALTRI CASI però «secondo me» significa tutt'altro. Avverto chi ascolta che sto per fare un'affermazione mia che sostengo con tutto il mio essere e che pertanto non sono disposto a discutere con un qualsiasi avventuzioso né voglio modificarla semplicemente perché mi vengono proposti argomenti contrari che ne dimostrino la falsità. Theodor Adorno in un suo eccellente articolo intitolato *Opinione, demenza sociale* descrive così questo atteggiamento: «Il secondo me non serve qui a restringere la validità del giudizio ipotetico, ma semmai a sostenerlo. In quanto qualcuno proclama come sua un'opinione incerta non corroborata da esperienza alcuna o da riflessione per quanto succinta, le assegna pur circoscrivendone la portata. L'autorità della confessione per mezzo della relazione con se stesso come soggetto». Questo modello di pensiero trasforma qualsiasi attacco alle proprie opinioni in un'offesa alla propria persona. Per chi lo fa suo, la cosa decisiva non sono le prove o le ragioni a favore di una tesi, ma il fatto stesso che qualcuno la formuli esplicitamente come propria, identificando la sua dignità con la vendicatività di quello che sostiene. Siccome ogni persona ha diritto alle sue opinioni - diritto incontestabile - si ritiene che tutte le opinioni abbiano la stessa dignità e la stessa forza. Il che distrugge qualsiasi pretesa di verità oggettiva. Ecco l'uso spurio dell'opinione.

Nel talk-show di cui dicevamo prima qualsiasi tentativo di trovare un accordo sul plausibile è destinato a essere scartato in anticipo. Chi insiste a pretendere argomenti razionalmente giustificabili fa subito la parte dell'intransigente e del dogmatico: vizi tra i più detestabili. La resurrezione dei morti e la fotosintesi clorofilliana passano per essere opinioni ugualmente rispettabili, chi non la pensa così e protesta offende l'interlocutore conculcando il suo diritto fondamentale a sostenere con passione l'inevitabile. L'atteggiamento di colui che in virtù della sua fede «ha le idee chiare» si presenta come perfettamente rispettabile non solo secondo il galateo ma anche dal punto di vista scientifico. Non c'è sproposito che non venga presentato come avallato da «scienziati autorevoli». Ma se è così perché non ne abbiamo mai sentito parlare in precedenza? Ce lo spiegano subito: lo vieta la scienza «ufficiale», misteriosa mafia al servizio di interessi inconfessabili.

SEGUE A PAGINA 7

Straordinaria impresa del ciclista italiano: cade, si fa male, poi va in fuga. Ora è terzo in classifica

Pantani, e il Tour trova l'eroe

■ Marco Pantani è un autentico meraviglioso corridore. Generoso, coraggioso, grande «calatore» e dalle idee molto chiare. All'inizio delle Alpi aveva detto: «Sì, do Indurain». Una ribellione determinata alla potenza del fuorclassista del Navaro Miguel Indurain che vuol vincere di prepotenza il Tour de France per far dimenticare il Giro d'Italia. Pantani il romagnolo dal cuore grande ha attaccato sul Ventoux, poi sull'Alpe d'Huez recuperando su Indurain oltre 2 minuti. In quella tappa di Val-Thorens «tetto» del Tour si è mosso con lo stesso obbiettivo: attaccare il re navaro e i francesi Virenic e Leblanc, rispettivamente secondo e terzo in classifica generale. Ma a 22 km dalla partenza Pantani è stato vittima di una brutta caduta. Una ferita al ginocchio sinistro, preziosi minuti persi, il dub-

bio che dovesse ritirarsi. Poi di nuovo in sella. L'inseguimento e al passo della Madeleine era già con i primi. È rimasto con la maglia gialla mentre Ugrumov e Rodriguez erano in fuga con un vantaggio sugli inseguitori di oltre 3 minuti. A 5 chilometri da Val-Thorens Pantani è scattato di forza in pochi attimi ha guadagnato due-trecento metri su Indurain (che ha ritenuto di non dover reagire all'attacco del romagnolo) e sui francesi. Il passo dello scalatore è stato impressionante e sul traguardo è arrivato terzo a poco più di un minuto da Ugrumov e Rodriguez e con un vantaggio su Indurain di 1'30". Ora è terzo in classifica. Oggi ancora salite dure in Alta Savoia e domani la terribile cronoscalata di Morzine. Pantani attaccherà, non ci sono dubbi. A Parigi vuole salire sul podio.

DARIO CECARELLI
A PAGINA 11

Coppa dei Campioni Ieri il sorteggio È subito Milan-Ajax

Si sono svolti ieri a Ginevra i sorteggi delle Coppe europee. In Coppa dei Campioni il Milan è nello stesso gruppo dell'Ajax e cominceranno a giocare a settembre, saltando il turno preliminare. Anche in Coppa Coppe e in Coppa Uefa le italiane salteranno le prime sfide.

ILARIO DELL'ORTO

A PAGINA 10

La morte di Paul Delvaux Addio all'ultimo grande surrealista

Si è spento ieri nella sua casa di Veurne, in Belgio, il pittore Paul Delvaux, aveva 97 anni. La sua carriera creativa fu segnata dall'incontro con la pittura di De Chirico, poi dall'amicizia con Magritte. Era l'ultimo esponente vivente della grande stagione del Surrealismo.

ENRICO CRISPOLTI

A PAGINA 2

Parla Angelo Guglielmi «Non mi arrendo lotterò per Raitre»

Raitre dimezzata. La Sipra conferma. Ma Angelo Guglielmi e Stefano Balassone, direttore e vicedirettore di Raitre, non si arrendono. «I nuovi dirigenti non li abbiamo ancora visti, c'è totale incertezza». E annunciano il nuovo settimanale per Michele Santoro.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5



C'era una volta la Luna

INTERVISTA A GIULIO GIORELLO
A PAGINA 3

«Ho visto gli ultimi primitivi»

«**E**RAVAMO NEL PIENO della foresta inesplorata quando ci siamo trovati davanti una specie di trono di legno con uno scheletro seduto. Questo ed altri segni ci hanno portato in qualche giorno a contatto con una popolazione finora sconosciuta non catalogata. Hanno fatto il fuoco facendo sprizzare delle scintille sul muschio secco con una scheggia di pietra picchiata contro un pezzo di bambù levigato. Al di là del bambù utilizzato per contenere liquidi non conoscono né recipienti né strumenti di cucina. Preparano i loro alimenti cuocendoli a vapore dentro un involucro di pietre e foglie riscaldate. Sono stati presi dal terrore quando ho tirato fuori dallo zaino un filo di nylon. Vanno in giro completamente nudi, solo i maschi usano un astuccio peni-

ROMEO BASSOLI

co il koteka simile a quello in uso tra le altre tribù delle montagne». Così racconta uno degli ultimi viaggiatori-esploratori solitari, il francese Patrice Franceschi che all'agenzia di stampa francese Afp ha rivelato di aver scoperto in una foresta dello Stato indonesiano dell'Irian Jaya in Nuova Guinea una tribù di uomini che non aveva mai visto un bianco e non ha superato la soglia dell'età della pietra. Una tribù selvaggia, dunque sconosciuta al villaggio globale. Ma ben nota a quanto sembra alle tribù vicine dal momento che come racconta lo stesso Franceschi, «quelli che ho incontrato una dozzina di volte portavano delle cicatrici che sembravano evocare dei combattimenti all'arma bianca con le tribù vicine».

due portatori - racconta Franceschi - ci uccideranno tutti gridavano ma io ho convinto gli ultimi a rimanere minacciando di andare avanti da solo. Mi avrete sulla coscienza ho detto puntando sul senso religioso degli indigeni indonesiani. Hanno accettato ma soltanto per quattro giorni. L'incontro con gli sconosciuti è durato due ore e mezzo, continua l'esploratore - parlavano una lingua diversa da tutte quelle catalogate nella zona. Si facevano capire soltanto per dire benvenuto e bene.

Franceschi ha promesso di tornare là tra un mese. Tre anni fa un'altra tribù isolata quella dei Keu è stata scoperta dai bianchi e già stata «cristianizzata» e trasferita sulla costa. I bianchi come sempre quando scoprono vogliono impossessarsi delle proprie scoperte.

Il Torino di Radice, con Castellini, Sala, Pulici, Graziani, Zaccarelli e Pecci vince lo scudetto.

Campionato di calcio 1975/76: lunedì 25 luglio l'album Panini



SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Malpaese

Cronaca dell'illegalità

Stragi, omicidi politici e mafiosi, terrorismo, organizzazioni segrete, corruzione. Dentro la storia d'Italia non c'è solo questo, ma anche tutto questo. Alessandro Silj lo ricostruisce in *Malpaese. Criminalità, corruzione politica nell'Italia della prima Repubblica 1943-1994*. Il libro è uscito da una ventina di giorni, edito da Donzelli, e dalla lettura emerge il ritratto di un'Italia governata di fatto da una costellazione di poteri sotterranei, mobili, articolati, spesso conflittuali, sempre feroci. Un paese che ha avuto imponenti trasformazioni sociali ed economiche, ma un paese certo non innocente. Un paese, infine, sottoposto ad una rete di vincoli interni ed internazionali. È un mondo plurale percorso da complotti antitetici, lontano dunque dall'ipotizzata esistenza di «un grande vecchio» che tutto progetta e governa. Gli effetti nefasti descritti non derivano tanto da un Satana politico, ma dalla stagnazione e dalla inamovibilità di una classe dirigente. E su quest'ultimo aspetto non poco hanno pesato i vincoli internazionali.

Galli

La Francia riscopre Vercingetorix, l'eroe

Il museo delle antichità nazionali di Saint Germain-en-Laye, a pochi chilometri da Parigi, ospita una mostra sui Galli e su Vercingetorix. È una esposizione che mette in discussione l'idea di una Gallia preromana barbara e selvaggia. La regione invece, sulla base dell'enorme materiale raccolto, risulta essere stata ricca e abitata da un'aristocrazia mercantile e artigianale sviluppata, nonché da guerrieri valorosi, ma indisciplinati. Vercingetorix, figlio del re Celtilio, assassinato dai suoi sudditi, riconquista il ruolo di simbolo dell'eroismo e della riscossa.

L'ulama

Il calcio dei Maya e degli Aztechi

Febbre del calcio Mundial. E voglia di trovare antenati sempre più nobili e antichi per lo sport più popolare. Risale nel tempo si scopre così che anche i Maya e gli Aztechi praticavano un gioco che gli storici considerano il primo antenato del football. Divisi in due squadre con tre giocatori l'una gli atleti scagliavano con i fianchi, da un'estremità all'altra del campo, una palla di gomma. Quando una squadra riusciva a far passare la palla attraverso un anello di pietra, decorato con figure di serpenti e di scimmie e conficcato nel muro all'altezza di qualche metro, conquistava un punto. Vinceva ovviamente chi faceva più punti. I giocatori si proteggevano con tanto di rudimentali caschi, guanti e ginocchiere in cuoio.

ARTE. È morto l'ultimo protagonista del Surrealismo



Con Magritte

Paul Delvaux, morto ieri a Veurne, nel Belgio fiammingo, era nato il 23 settembre 1897 ad Antheit, nel Belgio vallone. Alle origini della sua pittura l'incontro avvenuto a Parigi nel '26 con la pittura metafisica di De Chirico. Poi, dal '34, quello con il surrealismo: tre anni dopo entrò con Magritte nel gruppo «Les Compagnons de l'art». Le sue mostre, cominciate nel '26, culminano con la prima retrospettiva a Bruxelles nel '44: fu allora che H. Storer gli dedicò il film «Le monde de Paul Delvaux», con musiche di Souris e un commento di Eluard, che avrebbe vinto il Festival di Venezia nel '48. Delvaux si occupò anche di scenografia e affrescò edifici pubblici tra cui il Kursaal di Ostenda. A Korsyde, sulla costa belga, si trova il suo atelier, insieme con il «museo Delvaux» per il quale lui stesso aveva riacquisito proprie opere.



«Solitudine infernale» di Paul Delvaux, 1945. Sopra, il pittore e la moglie

Misterioso Delvaux

Quando, per celebrare il novantesimo compleanno alla fine del 1987, la Fondation Gianadda propose a Martigny una cospicua antologica della sua opera pittorica e grafica, Paul Delvaux era in realtà già scivolato nella storia. E oggi la sua morte, poco meno che centenario, ci sorprende proprio come sopraggiungesse da una memoria consegnata ormai nel tempo, immersa nella solitudine che è stata il grande asse tematico del suo immaginario pittorico, prima ancora della determinante conversione al Surrealismo a metà degli anni Trenta.

Nell'estate del 1968, quando dunque Delvaux era poco più che settantenne e ancora pittoricamente sulla breccia, in collaborazione con il Ministero della cultura belga proposi un succinto ma forte «omaggio» ad oltre trent'anni della sua pittura nell'ambito della grande rassegna «Alternative Attuali 3» nel Castello de L'Aquila, accanto a diversi altri «omaggi» fra i quali uno pionieristico dedicato ad Alberto Savinio pittore. E non a caso. Per ragioni diverse ambedue rappresentavano punti di riferimento per un orientamento nuovo, visionario, della ricerca figurativa allora in atto. Se Savinio apriva gli orizzonti di viaggi fantastici all'incontro di archetipi psichici, Delvaux proponeva spazialità urbane e desolate, ferme, d'una «metafisica» glaciale che rimandava a una remota condizione di solitudine, nel confronto con il grande tema della presenza femminile. In quelle scene, evocanti città «moderne», ma più spesso d'un indefinito «antico», ricorrente era infatti il confronto fra un uomo,

borghese dell'infanzia. Ma già allora si definisce quello che un critico ha definito «orrore della donna».

Torore e libertà
È su queste esperienze che verso metà degli anni 30 viene ad innestarsi la determinante scoperta del De Chirico «metafisico» e del Surrealismo, offrendo nuove prospettive di libertà immaginativa. Suggerite in particolare dalla pittura di Magritte. Al tempo stesso va tuttavia definendosi maggiormente la tematica di incontrastato predominio femminile che ha origine nel regno materno sul giovane Delvaux. Terrore della donna: sua proiezione satanica e insieme virgine, angelica; sua distanza, intoccabile; il terrore finisce per elevare appunto un altare di mitizzazione, per offrire il piedistallo d'una presenza muta, concreta ma in certo modo superiore, irraggiungibile. E tutto ciò nel rarefatto mondo piccolo borghese nel quale Delvaux è cresciuto, lontano da violenti urti con la vita e con il dramma della sopravvivenza. Ma al tempo stesso in una caratteristica inquietudine, in un continuo sospetto di perdita, di persecuzione.

Interni piccolo-borghesi
Più che dalla pittura di Magritte, Delvaux era attratto dal mistero che questa suggeriva. Ma se il mistero magrittiano è tutto d'ordine e rigorosamente logico, il mistero che Delvaux mette a fuoco è invece tutto psichico. Ed eleva appunto un'«elegia» profonda al deserto psi-

chico dell'uomo contemporaneo. La solitudine è protagonista dei suoi dipinti da metà degli anni 30. Poche immagini isolate, chiuse in uno spazio che è loro indifferente, come esse stesse sono a quello indifferenti. La inscrizione e la persuasiva contenzione sessuale sono il fondamento dell'«estranietà». La repressione sessuale assume nei dipinti di Delvaux dimensione emblematica in quanto segno di una caduta. Era il dramma dell'uomo solo, solo nella sua infanzia, nella vita, nella carriera, nell'amore, nella morte, di fronte ad ogni minaccia, come sottolineava Paul-Aloise De Bock nella sua fondamentale monografia del 1967. E la regressione nell'infanzia non offre un rifugio edenico, quanto piuttosto il terreno sul quale conciliare le diverse estraneità senza corrompere, e per ricondurle al loro grado di maggiore purezza e nitidezza. Così il presente di Delvaux è sempre un po' «demodé». Come il parato di case dell'inizio del secolo, la Gare du Luxembourg di Bruxelles del tempo della prima guerra mondiale. Così le acconciature e gli abiti.

Senza sussulti, né stierate, la pittura di Delvaux si è svolta fino ad anni piuttosto recenti fedele a se stessa, con maggiori o minori precipitazioni drammatiche, maggiori o minori soluzioni liriche, in una profonda elegia dell'umana desolazione e solitudine, in una immaginazione tutta ruotante attorno a quello che André Breton ha chiamato «l'impero di una donna sempre la stessa». Un surrealista dunque defilato e molto particolare. Ma indubbiamente incisivo.

Abilità di Hitler
A questi e ad altri tentativi (tutti falliti tragicamente) di opposizione al regime hitleriano è dedicato il libro di Peter Hoffmann, *Tedeschi contro il nazismo. La Resistenza in Germania* (il Mulino, Bologna, 1994, L. 20.000). Hoffmann - tedesco di nascita, insegna Storia alla McGill University di Montreal, in Canada - si preoccupa soprattutto di mettere in luce le diverse fasi formative della dittatura nazista, i conflitti interni e gli scontri che ne hanno accompagnato il consolidamento, l'abilità di Hitler nell'utilizzare i suoi azzardi e i suoi successi in Europa (l'Anschluss dell'Austria, l'annessione dei Sudeti dopo il patto di Monaco, la vittoria sulla Francia nel 1940) per indovinare o portare dalla sua parte quelle frange dell'establishment conservatore che non si erano mai pienamente riconosciute nell'ideologia e nella pratica del nazional-socialismo. Hoffmann spiega come quelle stesse frange, di fronte ai rovesci bellici e alla catastrofe imminente, si fossero via via convinte della necessità «patriottica» di liberarsi del Führer e di scendere a patti con gli Alleati. Non è del resto un caso se fra i congiurati del 20 luglio accanto a Carl Goerdeler, ex borgomastro di Lipsia (si era dimesso nel 1937 per protesta contro la rimozione della statua di Felix Mendelssohn-Bartholdy dalla piazza antistante il Gewandhaus) e vera mente politica dell'attentato, si trovavano soprattutto ufficiali di alto livello della Wehrmacht, provenienti dall'aristocrazia prussiana e spesso legati ad un'etica (religiosa, ma anche militare) molto lontana da quella dei nazisti.

Senza programma
Gli attentatori - finisce per riconoscerlo, malgrado la sua evidente simpatia per i congiurati, lo stesso Hoffmann - non avevano un programma politico preciso e ben definito; volevano impedire la catastrofe militare e civile che si stava profilando, speravano (a torto) in un atteggiamento indulgente degli Alleati verso un eventuale nuovo

IL LIBRO. La Resistenza tedesca

Quelli del 20 luglio non furono i soli

ANTONIO MISSIROLI

La data del 20 luglio 1944 non ha certo le stesse implicazioni, politiche e simboliche, del 6 giugno: il fallito attentato a Hitler che costò la vita al gruppo dei congiurati raccolti attorno a Carl Goerdeler e Claus von Stauffenberg rappresenta un episodio secondario e relativamente sconosciuto della seconda guerra mondiale. Nei primi anni del dopoguerra, anzi, le stesse potenze vincitrici del conflitto - ad Ovest come ad Est - hanno preferito non dare rilievo all'episodio, lasciando invece in primo piano i volti dell'assenza di un'autentica opposizione popolare e di contropoteri istituzionali alla dittatura nazista, vuoi il sacrificio dei militanti clandestini delle organizzazioni di sinistra. È stato solo a partire dagli anni Cinquanta che, soprattutto in Germania occidentale, si è cercato di ricostruire e di rivalutare il contributo di quanti, all'interno del regime (e del paese in guerra), si adoperarono per aprire gli occhi ai loro concittadini. È stato il caso, per esempio, del gruppo di studenti universitari raccolto nella «Rosa Bianca» a Monaco, della Chiesa «confessante» di Dietrich Bonhoeffer e, appunto, dei congiurati del 20 luglio.

A questi e ad altri tentativi (tutti falliti tragicamente) di opposizione al regime hitleriano è dedicato il libro di Peter Hoffmann, *Tedeschi contro il nazismo. La Resistenza in Germania* (il Mulino, Bologna, 1994, L. 20.000). Hoffmann - tedesco di nascita, insegna Storia alla McGill University di Montreal, in Canada - si preoccupa soprattutto di mettere in luce le diverse fasi formative della dittatura nazista, i conflitti interni e gli scontri che ne hanno accompagnato il consolidamento, l'abilità di Hitler nell'utilizzare i suoi azzardi e i suoi successi in Europa (l'Anschluss dell'Austria, l'annessione dei Sudeti dopo il patto di Monaco, la vittoria sulla Francia nel 1940) per indovinare o portare dalla sua parte quelle frange dell'establishment conservatore che non si erano mai pienamente riconosciute nell'ideologia e nella pratica del nazional-socialismo. Hoffmann spiega come quelle stesse frange, di fronte ai rovesci bellici e alla catastrofe imminente, si fossero via via convinte della necessità «patriottica» di liberarsi del Führer e di scendere a patti con gli Alleati. Non è del resto un caso se fra i congiurati del 20 luglio accanto a Carl Goerdeler, ex borgomastro di Lipsia (si era dimesso nel 1937 per protesta contro la rimozione della statua di Felix Mendelssohn-Bartholdy dalla piazza antistante il Gewandhaus) e vera mente politica dell'attentato, si trovavano soprattutto ufficiali di alto livello della Wehrmacht, provenienti dall'aristocrazia prussiana e spesso legati ad un'etica (religiosa, ma anche militare) molto lontana da quella dei nazisti.

Senza programma
Gli attentatori - finisce per riconoscerlo, malgrado la sua evidente simpatia per i congiurati, lo stesso Hoffmann - non avevano un programma politico preciso e ben definito; volevano impedire la catastrofe militare e civile che si stava profilando, speravano (a torto) in un atteggiamento indulgente degli Alleati verso un eventuale nuovo

regime, puntavano a preservare il rango della Germania come grande potenza europea. Solo il *Kreisauer Kreis*, raccolto attorno a Helmut James von Moltke, auspicava una Costituzione liberale e un graduale ritorno alla democrazia parlamentare, mentre quasi tutti gli altri personaggi coinvolti più o meno direttamente nell'attentato erano stati oppositori non soltanto del Trattato di Versailles ma anche della Repubblica di Weimar, avevano appoggiato la repressione politica interna, l'uscita del Reich dalla Società delle Nazioni, il riarmo e le rivendicazioni territoriali di Hitler. Se ne va apprezzato il coraggio, spintosi fino al sacrificio personale, non ne va dunque travisato o manipolato - come invece fa, nella Germania unita di oggi, chi punta a farne i soli eroi della «resistenza» a Hitler, escludendone magari comunisti e socialisti in quanto portatori di una nuova dittatura - il valore politico: che resta limitato, espressione più di un estremo atto di ribellione delle vecchie élites nazionaliste e antidemocratiche che non esempio di lotta al totalitarismo per le generazioni future. Prova ne sia che persino il regime di Honecker, nella sua tardiva ricerca di radici storiche «nazionali» per lo Stato dei lavoratori e dei contadini edificato ad Est dell'Elba, aveva finito per includere - accanto a Lutero, ai riformatori prussiani dell'età napoleonica, allo stesso Otto von Bismarck - anche Goerdeler e von Stauffenberg fra gli antenati nobili della Rdt.

Conflitti di potere
Il fatto è che, in questo caso come in altri, andrebbe forse problematizzato il termine stesso di «resistenza». Uno dei limiti (peraltro dichiarato) del libro di Hoffmann è che non presenta una visione comparata dell'opposizione interna ai regimi fascisti, delle sue diverse forme e valenze. È un buon lavoro di storia «èpémontelle», essenzialmente descrittivo e ben documentato. Ma non distingue forse a sufficienza fra conflitti di potere all'interno del regime e opposizione al regime, fra atti di disubbidienza popolare, il rifiuto del saluto al Führer, la cosiddetta emigrazione «interna», l'arruolamento nella Wehrmacht in quanto relativamente immune all'indottrinamento nazista, la protezione a l'aiuto offerti ai perseguitati (il settimanale *Die Zeit* ha pubblicato alcuni mesi fa un dossier sui tanti sconosciuti «Schindler» di questi anni) - e resistenza organizzata vera e propria.

Il giorno più lungo
Nel decennio scorso, inoltre, gli storici sociali hanno messo in luce anche altre forme di ribellione alla dittatura nazional-socialista, da quella delle bande giovanili urbane a quelle legate, per esempio, alla vita quotidiana di villaggio o di fabbrica. Se non è insomma giusto dipingere una Germania indistintamente nazista e antisemita fino al 1945 (e oltre), non è neppure corretto fare dei congiurati del 20 luglio 1944 - il giorno più lungo della Germania nazista, come lo ha voluto definire giorni fa Rudolf Augstein, direttore di *Der Spiegel* - i soli eroi di una «resistenza» al regime nazista che, pur debole se paragonata ad altri paesi, ha comunque avuto diversi protagonisti (spesso anche più credibili) e diverse manifestazioni.

I Saggi

Walter Veltroni
LA SFIDA INTERROTTA
Le idee di Enrico Berlinguer
Dieci anni dopo, le anticipazioni, il coraggio, e il pensiero di un uomo politico che l'Italia non ha dimenticato.
Pagine 216, Lire 22.000

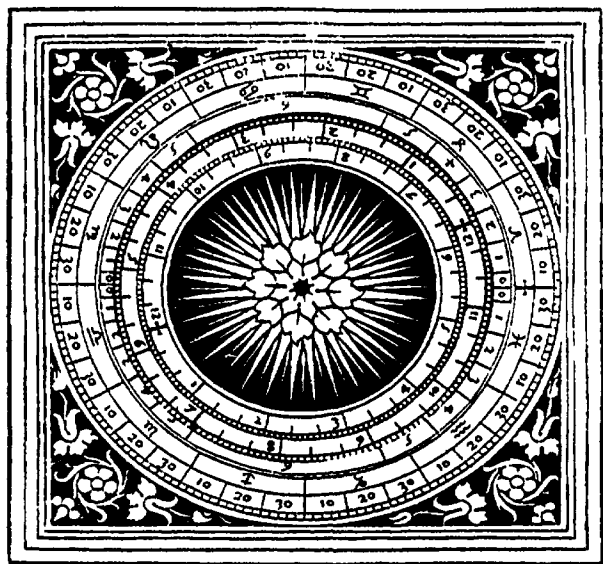
Letizia Paolozzi, Alberto Leiss
VOCI DAL QUOTIDIANO
l'Unità da Ingrao a Veltroni
Testimonianze di direttori e giornalisti sulla storia de "l'Unità": la politica, il costume, i rapporti con "il Partito" dal dopoguerra alla svolta dell'89, fino ad oggi.
Pagine 336, Lire 26.000

Pino Corrias, Massimo Gramellini, Curzio Maltese
1994 COLPO GROSSO
Tappa dopo tappa, il "miracolo berlusconiano": per conoscere a fondo chi, per il nostro bene, ha conquistato il potere attraverso strategie di marketing, promesse da telenovela, facili alleanze e vistose epurazioni.
Pagine 240, Lire 22.000

Ernst von Salomon
I PROSCRITTI
Un romanzo
Raccontata da un protagonista con straordinaria potenza letteraria, la storia dei *Freikorps* tedeschi nel primo dopoguerra. Un documento fondamentale per comprendere un passato tragico, ma anche le radici delle più drammatiche vicende attuali.
Pagine 504, Lire 34.000

Baldini & Castoldi

INTERVISTA A GIULIO GIORELLO. «Lo Spazio? Un mito che ora rischia di franare»



Per qualcuno fu la realizzazione di un grande sogno. Il sogno di un giovane presidente John Kennedy, e di un esperto ingegnere, Werner von Braun. Per qualche altro fu l'inizio della politica (e della scienza) spettacolo. Accompagnato da un pizzico salutare e insieme osceno di delirio di onnipotenza da parte dell' homo technologicus. Per John Logsdon, dello Space Policy Institute della George Washington University, e per Alain Dupas, della CNES (l'agenzia spaziale francese) invece fu «solo un'impresa suggerita dalla guerra fredda, che dovrebbe essere valutata innanzitutto in termini di politica estera» (Le Scienze, luglio 1994).

Giulio Giorello, cosa fu veramente quel primo, piccolo passo che Neil Armstrong fece sulla Luna nella notte tra il 20 e il 21 luglio di 25 anni fa? Fu molte cose insieme. Se dovessimo compendiarlo in uno slogan, sceglierei «Galileo, avevi ragione». Perché per la prima volta l'uomo toccò con mano ciò che Galileo aveva dimostrato nel Siderius Nuncius del 1610 sulla Luna e nel mondo sopra lunare valgono le medesime leggi fisiche operanti nel mondo sub-lunare, qui sulla Terra. Questo pensiero volto a Galileo è quasi un dovere. Peraltro anche Armstrong e gli altri protagonisti delle missioni Apollo tornati sulla Terra hanno riferito che quando erano lì a passeggiare nel Mare della Tranquillità avevano pensato ai Grandi A Kepler, che già a quei tempi sognava di andare sulla Luna, anche se in puro spirito. Al nostro Galileo A Newton che ha creato quella grande impalcatura teorica, la meccanica, che sostiene anche ai viaggi spaziali. Insomma gli astronauti avevano pensato ai quei fisici e a quei matematici del '600 che con le loro intuizioni teoriche hanno reso possibile il grande progresso tecnologico che li aveva portati fin sulla Luna.

Il piccolo passo di Armstrong fu dunque il trionfo della meccanica classica?

Sì, ma anche della vite ingegneristica. A quella tecnologia molto sofisticata che può essere personificata nella straordinaria figura di Werner von Braun. L'ingegnere tedesco che dalla protomissilistica delle V2, tragicamente sperimentate su Londra nel corso della seconda guerra mondiale, arriva alla missilistica matura del Saturn V che proietta l'uomo sulla Luna. Questo ingegnere dalle intuizioni precoci è l'uomo che più di ogni altro ha coltivato il sogno dell'esplorazione degli altri mondi. Un sogno proiettato nel futuro. Che inizia col nostro satellite. Ma che poi, subito dopo, doveva proseguire con Marte. E oggi di viaggio su Marte si ritorna a parlare.

Fu dunque un sogno tra scienza e tecnologia quel viaggio?

Come in molte altre grandi conquiste dell'umanità, o meglio come in molti altri momenti di svolta culturale. L'allunaggio dell'Apollo 11 fu questo e molte altre cose insieme. Fu una miscela di intuizioni filosofiche metafisiche quasi di grandi teorie scientifiche, di innovazioni tecnologiche ma anche di condizionamenti economici, di vicende politiche di eventi bellici. Di passioni. Tutto questo fu la «conquista della Luna». Come tutto questo era stata la scoperta dell'America.

Non c'è differenza dunque tra l'esplorazione geografica del '400 e del '500 e l'esplorazione lunare del '900?

Le differenze? Beh una differenza è che Neil Armstrong non ha trovato i Seleniti. Sono rimasti nelle

Carta d'identità

Giulio Giorello è nato a Milano nel 1945. È stato uno dei maggiori allievi di Ludovico Geymonat. Dal 1978 è professore di Filosofia della scienza all'Università di Milano. Ha insegnato all'Università di Catania, e ha collaborato con il Cnrs francese, con la Nuova Università di Lisbona, e con il «Chelsea College» di Londra. Ha lavorato alla monumentale «Storia del pensiero filosofico e scientifico» diretta da Geymonat (per la parte su «Popper e la filosofia della scienza di lingua inglese») e ha scritto tra l'altro: «Lo spettro e il libertino» (Mondadori). È stato coautore, assieme a Geymonat, de «Le ragioni della scienza» (Laterza), nonché di «Filosofia della scienza» (Jaca Book).



L'impronta lasciata dall'astronauta Neil Armstrong sulla Luna. A sinistra una rappresentazione rinascimentale delle fasi lunari

Dalla Luna alla Terra

PIETRO GRECO

fantasie di Keplero che pensava di collocare in sogno coi Lunari. Sono rimasti nelle fantasie di Cyrano de Bergerac, che sul nostro satellite naturale trova polizia e tribunali inflessibili nel condannare chiunque osi asserire che la Luna non è il centro del cosmo. Proprio come a Roma dove il tribunale della Chiesa aveva condannato Galileo per aver sottratto la Terra dal centro dell'universo. Armstrong non ha trovato i Seleniti. E ci ha riconfermati nella nostra, forse momentanea, solitudine cosmica.

Professore lei continua a collocare il viaggio sulla Luna in una sorta di dimensione onirica. Una specie di sogno della prassi. Ma poi quell'incantesimo si è rotto. E piuttosto rapidamente. Perché?

Perché non solo non sono stati trovati i Seleniti. Ma per aderire alla sua voglia di concretezza neppure si è trovata quella dovizia di materiali rari che si pensava ci fosse sulla Luna. Poi è venuto meno il motivo strategico e militare il confronto tra due superpotenze

ideologicamente e militarmente contrapposte. La spinta o, se vuole, il sogno alla Luna sono nati in un'America frustrata dopo i primi successi spaziali dell'Unione Sovietica. L'Urss era in vantaggio nello spazio con il primo satellite, lo Sputnik ed il primo astronauta, Yuri Gagarin. L'America non lo accettò. La Luna, lo spazio divennero parte della «nuova frontiera» proposta da Kennedy, oltre che un luogo dove combattere quello strano conflitto che è stato definito «guerra fredda». Oggi tutto è cambiato.

C'era allora una propensione all'ottimismo, talvolta all'orgoglio, che trovava in Kennedy la sua personificazione e che oggi non c'è più.

John Kennedy seppe utilizzare con grande abilità l'idea di «nuova frontiera». Sapeva incarnare come pochi altri il mito americano: successo, prestigio, giovinezza. Ma era anche un «ish american» americano di origine irlandese. Dotato dell'audacia necessaria per trasferire la nuova frontiera dal «far west» del continente america-

no allo spazio

Kennedy non c'è più e tutto è cambiato. Eppure oggi, anche se senza i grandi entusiasmi di quel periodo, si parla ancora di ritorno alla Luna e di viaggi su Marte.

Ma in un contesto politico diverso. E soprattutto con un budget ridotto. D'altra parte l'Unione Sovietica non c'è più. E l'America la sua «nuova frontiera» c'è. Ma dentro. Perché non sono stati sciolti alcuni nodi che proprio Kennedy aveva visto il problema razziale e il problema dei poveri.

Finito il confronto è iniziata un'altra era. Su Marte nel 2020 Usa e Russia contano di arrivare insieme, magari con Europa e Giappone.

Forse aveva ragione il regista di quel film 2001 Odissea nello spazio l'organizzazione dei viaggi spaziali del futuro sarà frutto della cooperazione tra diverse nazioni e tra diverse culture. Non è mica un fatto negativo. Neppure per i viaggi spaziali. Tant'è che il loro fascino non è andato perduto. Marte con tutte le sue pregnanze simboliche ancora ci attira. Il sogno di von Braun non è perso.

C'è un elemento che forse si è perso. Quell'attesa un po' ingenua un po' ammirata dell'impronta spaziale intesa come spettacolo.

Sì nel 1969 tutti rimanemmo affascinati dallo sbarco sulla Luna. Anche quelli che contestavano l'America o la scienza o il capitale magari confondendo in un unico cum le tre cose. Oggi un nuovo sbarco sulla Luna non ci colpirebbe così tanto. Un po' a causa dell'assuefazione. Un po' perché i nostri problemi immediati riguardano in modo drammatico la coesistenza sul pianeta. Ci siamo resi conto che questo nostro piccolo pianeta è molto fragile. È fragile l'ambiente naturale. Ed è fragile l'ambiente delle idee. Gli episodi di intolleranza qui in Europa o in Ruanda ci lasciano inorriditi. Forse ha ragione Edgar Morin quando in Terra Patina il suo libro più recente sostiene che la nostra prima preoccupazione dovrebbe essere capire chi siamo noi su questo pianeta.

Professore, non è cambiato per caso anche il nostro approccio nel rapporto con la natura? Oggi ripareremo di conquista della

Luna?

Oggi stiamo cominciando a capire che la natura è un po' più complessa e sofisticata di quanto si immaginasse. Il termine conquista è un termine ambiguo. Se conquista vuol dire dominio assoluto, beh allora l'uomo non ne ha fatte mica tante. Guardi anche alla storia politica oltre che a quella naturale. Anche le conquiste nuscite hanno quasi sempre avuto un prezzo molto troppo elevato. Oggi stiamo cercando di uscire da questa idea di «diritto di conquista». Una nuova forma di pensiero libertario è venuta fuori dallo smantellamento in politica di questa idea che è stata una delle grandi maledizioni della storia dell'occidente. Grandi passi dobbiamo ancora fare nello smantellamento del «diritto di conquista» nei confronti della natura. In questo molto ci aiutano quei grandi scienziati che pur partendo da diversi punti di vista filosofici come Jacques Hadamard ed Albert Einstein ci hanno indicato quanta siano delicate le risposte che ci dà la natura e quanto sia rozza ogni pretesa di conquista.

C'è qualcosa dunque che abbiamo guadagnato: il senso del limite? Quel senso del limite dell'uomo e della sua tecnologia che nel 1969 forse non era molto presente?

Nella fisica e nella scienza più in generale questo senso del limite c'è da tempo. Già all'inizio di questo secolo in una sorta di autoriflessione la fisica ha dimostrato che tutte le sue leggi si possono formulare come enunciazioni di divieti. Lo hanno detto i grandi fisici da Einstein ad Heisenberg. Abbiamo scoperto limitazioni profonde nel cuore della matematica e nel cuore delle scienze sociali. Lo ha proposto Karl Popper come uno dei punti forti del suo pensiero. Lo constatiamo oggi nella fisica dello spazio nella termodinamica in biologia, in ecologia. I successi tecnologici talvolta ce lo fanno dimenticare. Ma la scienza il sapere critico ci mette di fronte ai nostri limiti. Quasi ci ammonisce a non essere troppo orgogliosi.

ARCHIVI

P.G.

La Luna

Da Aristotele ad Armstrong

«Bellissima cosa e oltremodo a vedersi attraente è il poter rimirare il corpo lunare e quindi con la certezza che è data dall'esperienza sensibile si possa apprendere non essere affatto la Luna rivestita di superficie liscia e levigata ma «cabra e ineguale e allo stesso modo della faccia della Terra presentarsi ricoperta in ogni parte di grandi prominenze, di profonde valli e di anfratti». Il 12 marzo del 1610 Galileo Galilei licenzia il suo Siderius Nuncius e, con esso buona parte della fisica di Aristotele. La Luna e il mondo sopra la Luna sosteneva Aristotele è il mondo incorruttibile della eterna perfezione retto da leggi semplici e precise. E comunque diverse da quelle che vivono qui, nel corruttibile mondo sublunare. Invece no. Si avvide Galileo quando puntò il suo piccolo cannocchiale sul satellite naturale e constatò che le ombre lunghe ed effimere dell'alba lunare non sono diverse dalle ombre dell'alba terrestre. La Luna è un corpo tozzo e butterato, pieno di montagne e ricco di valli. Impetito come la Terra. È governato dalle medesime leggi fisiche. Come può constatare direttamente Neil Armstrong solo 359 anni dopo.

Isaac Newton

La stabilità del sistema solare

Galileo ha tolto la Luna dal regno della perfezione e la Terra dal centro dell'universo. Ma alla fine del '600 Isaac Newton sembra ripristinare almeno in parte l'antico ordine cosmico perduto. Con le sue semplici leggi della gravitazione universale confonde le fondamenta alla meccanica classica. E grazie alle equazioni di Newton che Apollo 11 compie la sua missione e porta l'uomo sulla Luna. L'universo di Newton sembra muoversi come vuole una delle grandi metafore del pensiero occidentale come un meccanismo come un orologio. Eppure lo stesso Newton specifica che il sistema solare pur rispettando le sue rigorose leggi gravitazionali non è del tutto stabile. A renderlo instabile sono le interazioni gravitazionali tra i pianeti. Newton propone che sia l'intervento di Dio ad evitare continuamente una catastrofe cosmica che coinvolga anche la Terra. Già ma fino a quando?

Ordine e caos

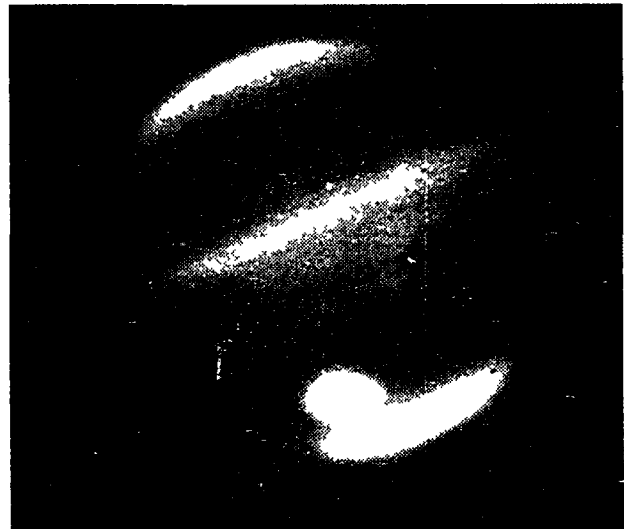
Da Laplace a Laskar

Pierre Simon de Laplace alla fine del '700, riporta la stabilità nel sistema solare. A scapito della perfezione. Dimostra che le orbite dei pianeti non sono ellissi fisse come pensava Keplero. Ma presentano variazioni periodiche. Che sono la salvezza. Perché adesso le sole leggi di Newton bastano a spiegare tutti i movimenti planetari. Il sistema solare non sarà più il luogo della perfezione ma è il luogo della stabilità. Alla fine del '800 un altro francese il matematico Poincaré dimostra che le assunzioni di Laplace non sono del tutto corrette. Che anche un semplice problema a 3 corpi non è integrabile. E che non si può stabilire quindi neppure che il sistema Sole-Terra-Luna sia un sistema stabile in eterno. L'intuizione di Poincaré è confermata un secolo dopo da un altro francese, Jacques Laskar il quale dimostra la «instabilità» del sistema solare e la caoticità delle orbite di tutti i pianeti tellurici: Terra, Venere e Marte, oltre che Mercurio e la Luna? Beh la Luna lungi dall'essere una minaccia di catastrofe è una fonte di stabilità per la Terra. Impedisce che il suo asse di rotazione impazzisca e inizi a oscillare in modo imprevedibile.

Apollo 11

L'origine del satellite lunare

Quale è stato il contributo scientifico delle missioni Apollo? Ovvio: valeva la pena di spendere tanti soldi per inviare in totale 10 uomini ad esplorare la Luna? A queste domande risponde il geologo Jeffrey Taylor sull'ultimo numero di Scientific American. Armstrong e compagni hanno consentito di accettare un'ipotesi sull'origine del satellite sarebbe «nonscisto» dalla terra dopo l'impatto con un altro corpo celeste gigante. I campioni di roccia raccolti poco più di 300 chili, hanno consentito di stabilire che quasi tutti i crateri lunari sono nati da impatti con meteoriti e asteroidi. Che non c'è acqua. E che i cosiddetti mari si sono formati 3 miliardi e più di anni fa per fuoriuscita e raffreddamento di magma dall'interno della Luna.



La luminosità procurata dall'impatto della Cometa su Giove, 22 ore dopo

Ecco il giorno più lungo di Giove bombardato da rocce e ghiaccio

Astronomi e scienziati di tutto il mondo hanno vissuto ieri notte con grande emozione il più potente «bombardamento» del pianeta Giove da parte di quattro frammenti della cometa Shoemaker-Levy 9. Patricia Whitelock, dell'Osservatorio astronomico di Città del Capo (il Sudafrica è un luogo particolarmente fortunato per l'osservazione dell'evento astronomico dell'anno), ha detto ai giornalisti che il «frammento» denominato Q1 e che ha un diametro di quattro chilometri, ha colpito la superficie del grande pianeta alle 21.59 (ora locale e italiana). «Si tratta di un ammasso di rocce e ghiaccio che è piombato su Giove alla velocità di oltre 200 mila chilometri orari». Il «bombardamento» da parte di Q1 è stato preceduto alle 21.32 dall'urto del frammento Q2, più piccolo dell'altro. Gli impatti di lunedì scorso (nella foto qui accanto, quello del frammento G) hanno lasciato «cicatrici» nere sulla superficie gassosa di Giove e hanno sprigionato una gran massa di energia luminosa.

Il bombardamento di Giove da parte della cometa continuerà sino a domani.

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature...

RACCOLTI di mais dell'Africa meridionale sono collegati dalle fluttuazioni delle temperature dell'Oceano Pacifico...

Siccità in Africa, colpa del Niño

ge del normale nell'America Latina occidentale mentre in Australia in Asia e in Africa vi possono essere degli episodi di siccità...

potuto una simulazione al computer di El Niño mostrando che i campi di mais possono essere programmati con una cura più attenta...

La strana storia di un'idea di Bergson e di un archeologo ucciso dai nazisti

Il nostro cervello, capace di vedere il mondo come film

Il sole di Francia nell'estate del 1940 venne cancellato dall'ombra delle squadriglie di Stukas...

Nella prima estate di guerra e negli ultimi mesi della sua vita, il filosofo francese Bergson elaborò una teoria che sembrò ai critici del tempo strumentale e tardiva...

GIACOMO SCARPELLI

Attribuire al nostro cervello facilità da macchina da presa nello scomporre il dilatarsi dell'azione nel tempo è probabile che appaia ai critici il tentativo un po' patetico dell'anziano filosofo di aggiornare consumisticamente una teoria monca di prove empiriche...

zioni in acqua in modo incredibilmente vivido e istantaneo per l'appunto come si trattasse dei fotogrammi di una pellicola...

Nello stesso periodo in cui incombeva la minaccia hitleriana a Creta tra le abbacinanti rovine della civiltà minoica un inglese trentenne si era imbatuito in qualcosa che avrebbe potuto fare la felicità dell'ignaro Bergson...

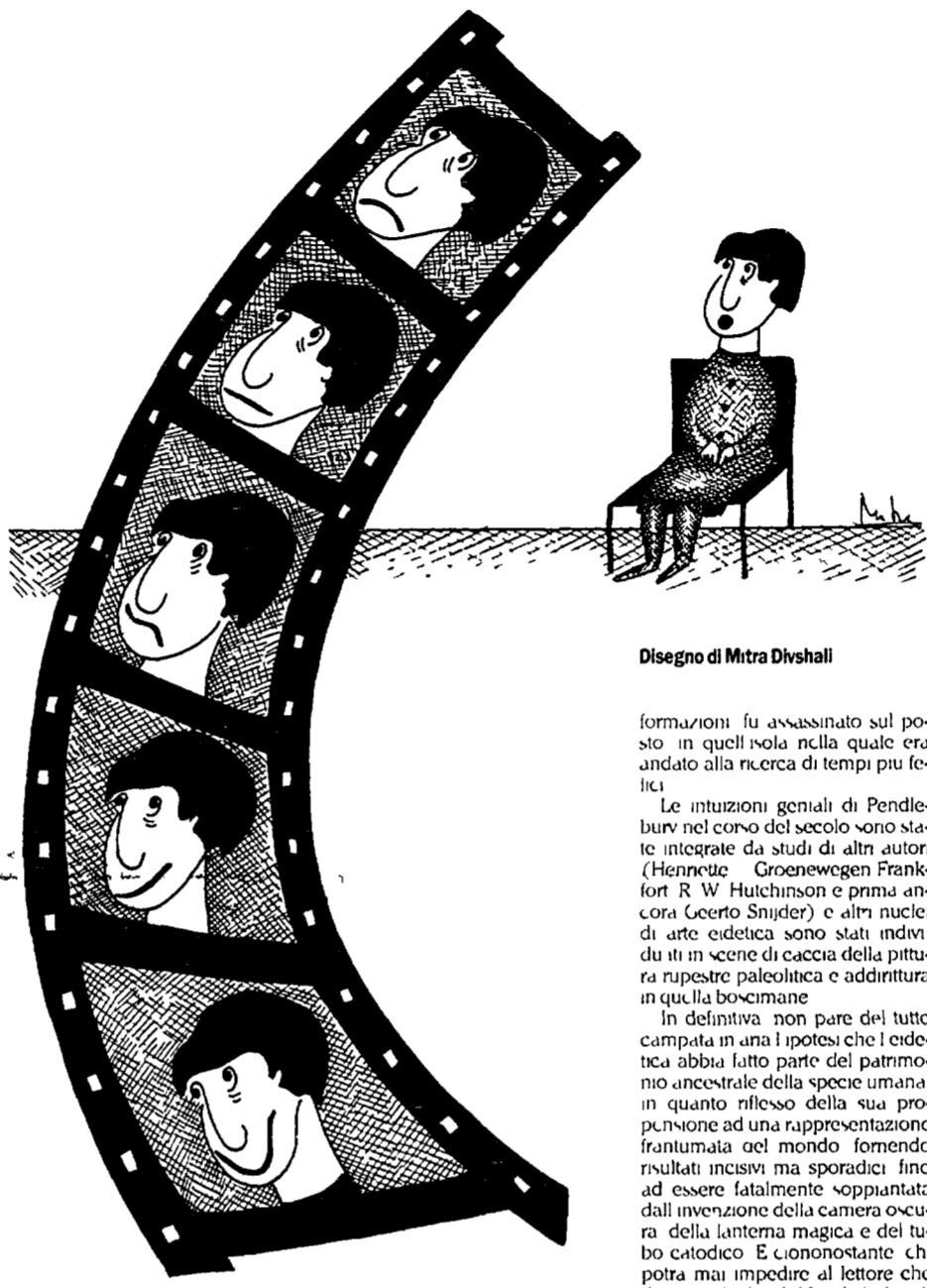
Edos in greco significa «ciò che appare». Edetica sarebbe precisamente la capacità di trattenerlo a livello ottico-nervoso l'immagine di un preciso istante di un'azione...

Esaminando gli affreschi dai colori luminosi e intensi di Hagia Triada e del palazzo di Cnosso dell'ormai non più mitico re Minosse a Pendlebury era balzata agli occhi in tutta la sua evidenza la peculiare ed eccezionale capacità di quegli artisti di quasi quattromila anni fa di ritrarre figure in movimento...

Spieghiamoci meglio se un comune mortale dopo aver guardato il sole sposta lo sguardo su un muro nudo continua a vedere l'astro come una macchia luminosa analogamente un individuo edetico dopo aver guardato una figura in movimento continua ad averne sotto gli occhi la forma...

na tradizione artistica edetica il muro bianco fissato dagli antichi pittori subito dopo il colpo d'occhio al soggetto in movimento era la parete da affrescare...

Negli anni Venti il tedesco Rudolf Jaensch aveva affrontato l'enigma dell'edetica ma soltanto sotto il profilo fisiologico Pendlebury sapeva di trovarsi di fronte a qualcosa di diverso e di ben più travolgente un'intera civiltà o quanto meno un'intera straordinaria...



Disegno di Mitra Divshali

sione cinematografica su cui Bergson aveva passato il rasoio del suo ragionamento. Il filosofo francese si spense il 4 gennaio del '41 sei mesi più tardi toccherà al giovane Pendlebury durante l'invasione nazista di Creta...

formazioni fu assassinato sul posto in quell'isola nella quale era andato alla ricerca di tempi più felici.

Le intuizioni geniali di Pendlebury nel corso del secolo sono state integrate da studi di altri autori (Henricke Groenewegen Frankfort R.W. Hutchinson e prima ancora Ceertio Snijder) e altri nuclei di arte edetica sono stati individuati in scene di caccia della pittura rupestre paleolitica e addirittura in quella bovianca.

In definitiva non pare del tutto campata in aria l'ipotesi che l'edetica abbia fatto parte del patrimonio ancestrale della specie umana in quanto riflesso della sua propensione ad una rappresentazione frammentaria del mondo fornendo risultati incisi ma sporadici fino ad essere fatalmente soppiantati dall'invenzione della camera oscura della lanterna magica e del tubo catodico.

La nostra galassia è da cinque a dieci volte più violenta e imprevedibile di quanto finora ritenuto e si distingue tra le galassie più spettacolari ed «estremose».

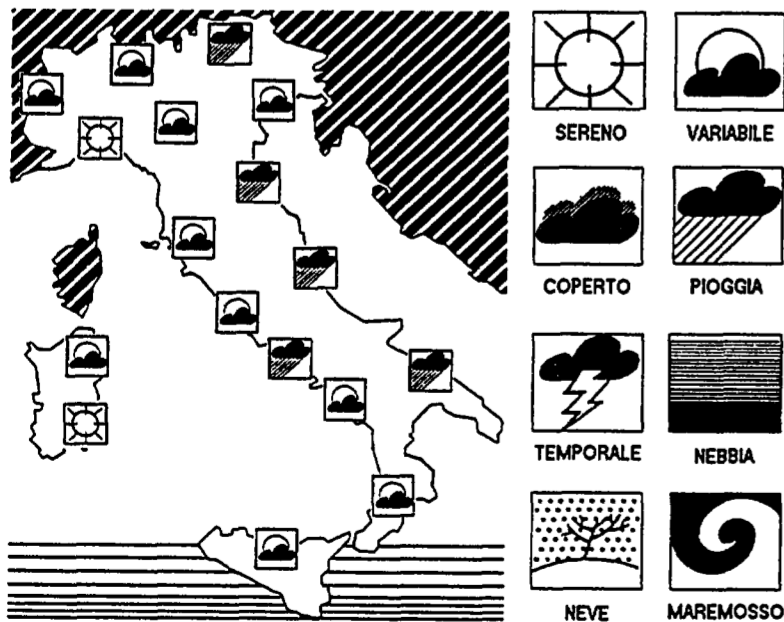
Il testosterone fa russare gli uomini

È colpa del testosterone se gli uomini russano più delle donne. Lo afferma uno studio condotto dall'ospedale Prince Alfred e dall'università di Sydney.

Rischio supernova per la Terra

La nostra galassia è da cinque a dieci volte più violenta e imprevedibile di quanto finora ritenuto e si distingue tra le galassie più spettacolari ed «estremose».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle due isole maggiori il cielo generalmente poco nuvoloso con temporanei addensamenti. Su tutte le altre regioni nuvolosità irregolare...

TEMPERATURA: in generale diminuzione più sensibile al nord

VENTI: moderati da nord-ovest sulle due isole maggiori moderati orientali sulle altre regioni

MARI: generalmente mossi

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: Location, Min, Max, Location, Min, Max. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Min, Max, City, Min, Max. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription information for l'Unità magazine, including rates for Italy, Europe, and abroad, and contact details for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.

INTERVISTA. Guglielmi & Balassone su palinsesti e dopo-professori: «Non ci arrendiamo»

«Raitre dimezzata Ma per Santoro nuovo settimanale»

Angelo Guglielmi e il suo vice Stefano Balassone ci dicono che cosa succederà davvero nel palinsesto di Raitre della prossima stagione. Niente seconda serata e niente fascia preserale, ma, pur ristretta e compressa, la rete terrà fede alla sua tradizione. Il direttore: «Non sono abituato ad arrendermi. I nuovi dirigenti non ci sono ancora, siamo nella totale incertezza». La scelta di riaprire in questi giorni una finestra sull'attualità politica con Barbara Palombelli.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nel mistero che circonda la Rai si è aperto uno spiraglio chiamato Sipra. La concessionaria della tv di Stato ha infatti presentato martedì ai suoi clienti i palinsesti della prossima stagione, rivelando clamorosamente quello che già si temeva. E cioè la scomparsa dal palinsesto di Raitre, intesa come creatura di Angelo Guglielmi, della seconda serata (devoluta all'informazione regionale) e anche della fascia preserale, che avrebbe dovuto essere occupata da una riedizione di *Milano, Italia*, sempre condotta da Enrico Deaglio. Invece niente. Nei palinsesti Sipra mancava inoltre anche la collocazione di Michele Santoro. Ma il vicedirettore di Raitre, Stefano Balassone, subito ci rassicura: Santoro ci sarà, nella classica collocazione del giovedì.

Insomma, Balassone, nella compressione di Raitre, hanno vinto i professori. Ma il fatto che se ne siano dovuti andare, non mette in discussione le loro decisioni?

La loro delibera rimane efficace nei confronti del corpo aziendale. E non si può più fare niente per non affossare l'esperienza della rete più innovativa?

Noi lo abbiamo ampiamente denunciato. Si è creato un fossato incolmabile tra noi e i professori.

In quello che resta del palinsesto, quali sono gli spazi ancora consentiti per l'innovazione?

Mah, guarda, è un lavoro continuativo. Potrei dire che quella di Lubrano sarà una nuova edizione, come sarà rinnovato il programma di Santoro. Ma l'innovazione non si pianifica.

Tanto più se non si sa quanto dura il proprio mandato. Ma noi non abbiamo poi questa gran bramosia di potere... Confido nelle astuzie della storia.

E Angelo Guglielmi è disposto a dire di più? A spiegarci, per esempio, quale sarà lo spazio di Santoro nel nuovo palinsesto? Direttore, che cosa troveremo il giovedì sera?

troveremo un nuovo settimanale. Ma dobbiamo ancora parlarne con Santoro, che ora è in vacanza. Che posso dire? Sarà un programma che somiglierà al *Rosso e Nero*, così come il *Rosso e Nero* somigliava a *Samaritana*. Magari aumenterà lo spazio della redazione, ma non ne abbiamo ancora parlato abbastanza. Avevamo invece parlato della striscia quotidiana.

E non c'è possibilità di ridiscutere le scelte dei professori con i nuovi dirigenti?

I nuovi non ci sono ancora. E c'è una tale incertezza... Il vecchio Consiglio di amministrazione cambiò tutti i direttori di rete, tranne me. Io fui l'unico a sopravvivere. Ora magari succederà il contrario. Ora c'è un direttore generale che non ha nulla a che fare con la tv. Nella delibera che lo ha nominato è infatti previsto un vicedirettore con incarico di direttore editoriale.

È un incarico che ti piacerebbe ricoprire?

Sì, ma non c'è alcuna possibilità. Era il ruolo che avrei dovuto avere all'inizio del lavoro dei professori. Ma Locatelli in questo modo avrebbe perso le sue competenze sull'azienda. Il nuovo direttore generale, invece, non ha competenze di tipo giornalistico. Dovrebbe essere un direttore agguista-azienda, mentre il vice sarà quello che dirigerà la Rai dal punto di vista dell'offerta.

Con questa nuova figura, si potranno ridiscutere alcune scelte, recuperando magari spazio per la rete?

Tutto si può recuperare. Il giorno in cui avessimo le persone con cui parlare. Non ho l'abitudine di arrendermi. Quando arriveranno i nuovi dirigenti, proverò a ristabilire il palinsesto dell'anno scorso.

Ma per ora la rete dura praticamente due ore. Comincia alle 20,30 e finisce alle 22,30. A parte il sabato e la domenica, con qualche spazio in più. Che cosa

dici di questo schiacciamento?

Che cosa dico? Mi meraviglio che tu me lo chieda. Che cosa devo dire? Sono due mesi che siamo in guerra. Hanno perfino detto che abbiamo messo in crisi il vecchio Consiglio di amministrazione e provocato l'abbandono della Sella, con le nostre contestazioni... Che cosa vuoi che dica? È un modo di distruggere la rete, di far scomparire Raitre e la sua offerta, tutta incentrata su quelle due fasce di informazione. La rete è stata colpita nella sua vocazione: l'attualità. Riproveremo coi nuovi.

In questi giorni di decreti presentati e fortunatamente ritirati, noi del pubblico abbiamo sofferto della mancanza di uno spazio di riflessione in tv. E martedì finalmente abbiamo trovato il programma condotto da Barbara Palombelli.

Ci pareva assurdo che la rete tacesse e abbiamo riaperto una linea di riflessione su quanto di assurdo, paradossale, grave o farsesco stava capitando. Un punto di vigilanza, di osservazione sull'attualità.

E quello che il pubblico si aspetta da Raitre.

Sì, è quello che la gente si aspetta e che noi dobbiamo a noi stessi. Non perdiamo l'occasione, finché ce lo lasciano fare. Continueremo la prossima settimana, tutti i giorni, fino alla chiusura delle Camere. La prima puntata è stata molto improvvisata. Mancava tutto anche dal punto di vista tecnico, ma la Palombelli è stata molto coraggiosa ad accettare di partire in quelle condizioni, allo sbaraglio, senza né studio, né scenografia. Si è buttata.

Un'ultima domanda su quella che pare l'offerta più gioiosa della prossima stagione. La condanna di Gene Gnocchi per il processo del lunedì. Che cosa cambierà in questo programma, criticato nella sua versione bisarciana, ma diventato ormai un classico della rete?

Gene Gnocchi avrà un po' la funzione del pubblico contro i tecnici, che saranno Marino Bartoletti e altri. Impaziente, irrequieto, convinto di sapere sempre più degli specialisti, Gnocchi rappresenterà l'aggressività, sarà il libero in una squadra un po' più legata allo schema. Il calcio, si sa, mal sopporta l'ironia e perciò lui sarà il disturbatore nella serenità esagerata dei dibattiti. Ma sempre con l'idea di essere più esperto degli esperti. E in effetti Gene Gnocchi dice di intendere davvero.



Angelo Guglielmi, direttore di Raitre

Giorgio Santoro/Agf

IL PARERE

Condannati perché così si è deciso

FILIPPO PORCELLI

Il piacere di *sentenziare* appartiene un po' a tutti. Chi più chi meno lo esercita come può, quando può, con chi può. Da aria ai denti, si dice, tanto è innocuo. Eppure, quando qualcosa diventa argomento per il sentenziatore è probabilmente inevitabile che siano via le definizioni e gli aneddoti del momento, piuttosto che la cronaca, a stabilire il livello informativo. Naturalmente senza bisogno di verifiche, perché questo tipo di comunicazione non ha autore e circola in una specie di rapporto da nessuno a tutti.

Il fatto curioso, soprattutto per chi sentenza pubblicamente, è che mentre da una parte ogni argomento è potenzialmente illimitato, alla lunga avere sempre ragione finisce per sembrargli così ovvio che lentamente perde il gusto di sé e se prima poteva (ri)prodursi in riflessioni e intuizioni brillanti e strillate, alla fine si contenta di esercitare la propria intelligenza magari solo in un titolo, o in una serie di titoli, spesso *geniale*, ma che non introduce niente. Allora ci sono titoli di attualità, stagionali, d'occasione e così via. Del resto, è vero che se ci sono strumenti interpretativi *pré-d-porter*, alla portata di tutti, un titolo dove si sentenza, per esempio, sui giovani che scendono in piazza ormai solo per il karaoke, si trova, ma come lo nemp

sentenziatore procede nel suo lavoro di giudizio come uno che, in un certo senso, deve parlare continuamente proprio sulla base dell'impossibilità di parlare. Ora però, il piacere di *sentenziare* non ha niente a che vedere con un esercizio più preoccupante (che rispetto al primo è la variazione in uso tra chi il potere ce l'ha davvero), che è il piacere di *condannare*. Tra i due, tanto per arrivare al punto, c'è la differenza che passa tra *dire* che l'esperienza di Raitre è finita e *decidere* che è finita. Perché chi condanna, va da sé, non ha bisogno di essere prudente. Tu gli dici che è una scelta politica, lui risponde di no. Perché chi condanna non ha bisogno di avere ragione, e neppure di essere ragionevole.

Il pezzo? Dove lo trovi l'esperto di turno? E il sondaggio? E una mamma? E un giovane? E a ogni modo Fiorello resta molto bravo a fare quello che fa.

Ma, infine, stupirsi e far stupire di ciò che si sa già fa parte della stessa pratica propria della sentenza, che si muove in uno spazio culturale aperto attraverso le forme del non-conoscibile, dove la notizia non è altro che una specie di centro nevrotico. Se infatti la moda scopre la minigonna, se la destra va al governo, se torna l'estate e fa caldo, il

sentenziatore procede nel suo lavoro di giudizio come uno che, in un certo senso, deve parlare continuamente proprio sulla base dell'impossibilità di parlare. Ora però, il piacere di *sentenziare* non ha niente a che vedere con un esercizio più preoccupante (che rispetto al primo è la variazione in uso tra chi il potere ce l'ha davvero), che è il piacere di *condannare*. Tra i due, tanto per arrivare al punto, c'è la differenza che passa tra *dire* che l'esperienza di Raitre è finita e *decidere* che è finita. Perché chi condanna, va da sé, non ha bisogno di essere prudente. Tu gli dici che è una scelta politica, lui risponde di no. Perché chi condanna non ha bisogno di avere ragione, e neppure di essere ragionevole.

Partita a Salerno «Italia Fiction»: miniserie, talk show e incontri. Tra gli ospiti la Brooke di «Beautiful»

Imputato alzatevi. Processo ai processi tv

Fiction da tutto il mondo, attori, produttori e operatori del settore si sono dati appuntamento a Salerno per Italiafiction Tv, la neonata manifestazione organizzata da Claudio Gubitosi, sulle ceneri della più ufficiale Umbria Fiction. Il primo talk show si è occupato dei processi in tv, mentre Kelly Lang, la Brooke Logan di *Beautiful* annunciava di aver rinnovato il contratto per altri tre anni. In serata premi a Vittorio Gassman e Alessandro Benvenuti.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

SALERNO. La telecamera inquadra due gambe nude calzate da mocassini neri, che si muovono nervose. E poi una voce flebile, con una forte inflessione dialettale. Parla davanti alla telecamera senza che il pubblico possa vedere il suo volto, e racconta dei ripetuti incesti che il padre ha perpetrato su di lei. È una delle figlie di Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze. Siamo di fronte a un processo in tv e proprio della liceità di questo genere di programmi si è discusso ieri a Salerno, al primo

appuntamento di Italia Fiction, neonata rassegna diretta da Claudio Gubitosi. Un appuntamento di cinque giorni, che presenta un concorso di sceneggiati provenienti da tutto il mondo accanto a dibattiti sulla tv, e un «mercato» per i programmi destinati ai ragazzi.

Al talk show sui processi, condotto dal giornalista del Tg2 Piero Marrazzo, sono intervenuti in molti, per discutere, innocentisti e interventisti, su un fenomeno che da alcuni anni tiene davanti al piccolo

schermo non pochi italiani.

A schierarsi a difesa delle telecamere nelle aule di giustizia è Roberta Petrelluzzi, autrice del fortunatissimo *Un giorno in pretura*. «L'incontro tra processi e mondo dei media aiuta la discussione, stimola la riflessione», dice. «Mi chiedo cosa farebbe un direttore di rete se fosse al posto di uno degli imputati - controbate il direttore delle news di Videomusic Daniela Brancati - La testimonianza delle figlie di Pacciani è stata un affronto, un'operazione che ha prodotto un'opinione pubblica forciaiola».

Difficile schierarsi, arduo prendere posizioni. C'è chi sostiene che il compito della televisione e dei cronisti andrebbe addirittura ampliato, per supplire alle manchevolezze della giustizia; chi, come il giudice Paolo Ielo, sostiene la funzione positiva del pubblico che nelle aule di giustizia «diventa attore e minimizza l'effetto tv sulle deposizioni dei testimoni». Sul fatto poi che la televisione crei nuovi personaggi e influenzi i responsi dei giudici non ha dubbi il giornali-

sta Mimmo Tartaglia. «Ma del processo fatto a Pacciani per la violenza alle figlie - dice - qualche anno fa nessuno sapeva nulla». E Domenico Contestabile, avvocato e sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia: «Dobbiamo sicuramente opporsi alla commissione giustizia-spettacolo. Ma anche chiederci cos'è che veramente incide sulle decisioni finali».

Ci sono anche casi, infine, in cui avrebbe giovato all'imputato se il proprio processo si fosse svolto davanti alla tv: il caso Tortora, per esempio, di cui parla la senatrice Barbara Scoppelliti, che ha dato vita alla Fondazione Enzo Tortora. «Il problema vero è che il processo a Tortora non è stato pubblicizzato e oggi solo poche immagini rimangono a testimoniare quale vergogna sia stata la sua storia giudiziaria. Ma sono d'accordo sulle perplessità che derivano dall'uso delle telecamere nei processi. Meglio sarebbe usare la radio, mezzo che darebbe diffusamente tutte le notizie sui procedimenti, senza eccedere con le immagini».

Non molto altro in questa prima giornata di Italia Fiction, scandita dai due incontri con Videomusic, l'emittente sempre pronta a dare battaglia per ottenere la concessione delle frequenze in Campania (dove trasmette per poche ore al giorno appoggiandosi a Napoli Tv), Abruzzo e Molise. Da ottobre in poi le news quotidiani saranno caratterizzate nei notiziari orari dall'approfondimento di temi riguardanti l'ambiente e il mondo del lavoro. L'edizione del sabato alle 14.30 avrà poi un filo diretto con il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio, che risponderà direttamente a domande degli studenti.

E poi è arrivata Katherine Kelly Lang, la Brooke di *Beautiful*, un mito per gli italiani appassionati della soap più seguita, da pochi mesi passata da Raidue a Canale 5. Biondina, aria dimessa e non particolarmente brillante, l'attrice ha anzitutto annunciato che nella soap avrà presto un nuovo amore, che non è Ridge, ma neppure il



prestante avvocato Connor Davis. Una vita divisa tra realtà e finzione, che non pare pesare troppo a K.K. Lang, che ha avuto anche il tempo di girare un film. Non si preoccupa del fatto che la gente la fermi per strada e le dia consigli su come affrontare l'eterna nemica Stephanie Forrester. Lei bada al manto regista, ai due bambini (uno lavora con lei sul set di *Beautiful*) e ai quattro cavalli con i quali partecipa a gare di lunghezza. Non sapeva neppure che Nanni Moretti in *Caro diario* aveva scomodato la sua soap per denunciare le debolezze da piccolo schermo che affliggono gli intellettuali.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Poli, mito ciclista e attore

IN QUESTI GIORNI convulsi che la tv ci racconta alla sua maniera frammentaria e infabile, i più sensibili (o forse solo i più stanchi) cercano rifugio in reti periferiche o in lidi catodici meno frequentati. Un po' come fanno i «fagottari» sulle spiagge libere che ormai si contano sulle dita. Perciò o si va verso qualche vecchio film rinfrescante o in qualche approdo poco conosciuto, come quello mai deludente di *Nel regno degli animali* (Raitre, lunedì alle 20.30) o verso gli speciali del Tour de France di Tmc. Lì si riscopre il piacere della televisione d'una volta, quella che ti informava con garbo e competenza, lontano dagli scoop e dai sensazionalismi, vicino alla curiosità della gente che vuole ancora conoscere cose che ti aiutano a vivere (o a sopravvivere): le meraviglie del mondo degli animali e quelle del mondo del ciclismo. Dove ognuno gioca i ruoli che gli competono naturalmente (i gatti fanno i gatti, i lupi fanno i lupi) e dove i campioni del pedale, volità, pedalano e non filosofeggiano o esprimono pareri sull'universo mondo.

In quell'ambiente ancora genuino, a volte addirittura ruspante, si festeggia proprio quel giorno l'ottantesimo compleanno di Bartali: un fenomeno per la sua epoca di campioni avari di vocali, paralizzati dal microfono nel quale uscivano al massimo a soffiare un saluto per gli amici del bar e uno per i genitori. Ginetaccio era, per l'epoca, un opinionista col suo «l'è tutto 'sbagliato, l'è tutto da rifare». Bastava poco, un tempo, per venir classificati definitivamente. Coblet che ovviamente all'arrivo tirava fuori un pettinino per i radi capelli, passava per elegante oltre che per vanoso. Robic, che una volta si fraccassò il cranio sul pavé venne chiamato per il resto dei suoi giorni «testa di vetro» e Bitossi per qualche aritmia «cuore matto».

CON ANCORA in testa quelle fragili piccole leggende serene fa son capitato su Tmc a godermi, in alternanza a Giorgio Celli sul tre, il giro di Francia, la stupenda impresa di un trentenne, Eros Poli, un passista che ha mantenuto una media di 35 km all'ora nella tappa del Ventoux vincendo per distacco dopo un'incredibile fuga di 171 chilometri. Eros Poli è alto quasi due metri e quindi sarebbe fisicamente inadatto alle gare in salita. Eppure è scappato quasi alla partenza e da solo ha macinato chilometri e chilometri fino a Carpentras, con la faccia trice da italiano in gita, come disse il poeta Paolo Conte. È difficile spiegare a dei giovani che credono in Ambra (o comunque la accettano senza molte remore) che questi sono gli eroi delle nostre generazioni. Questi italiani che praticano uno sport povero per i poveri, uno sforzo anacronistico per dimostrare più a se stessi che agli altri che certe cose si possono fare, anche se lasciano tutto come sta. Si perché in altre discipline (per esempio nell'automobilismo) c'è chi giustifica le mattanze di piloti col «progresso tecnico». In bicicletta non si favorisce l'evoluzione, credo. Ma ci si confronta per lo più lealmente con difficoltà accettabili. Eros Poli spingeva sulla sua bici e chissà cosa stava pensando su quelle strade straniere così uguali alle strade di ovunque. E poi è arrivato sulla dirittura. Ed ha fatto una cosa straordinaria: rimanendo in sella, s'è tolto il cappellino, l'ha sventolato e s'è inchinato al pubblico che applaudiva come un attore, un interprete solista. E attore lo era: finalmente protagonista in una carriera che sembrava volergli riservare ruoli da comprimario, al massimo, Ringraziava con allegria e un po' di ironia, quell'eroe semplice e sublime. E a Davide De Zan che Eros Poli ha risposto: «Pensavo alla mia famiglia che non mi vede mai e così m'ha potuto vedere».

A volte le grandi imprese, pur nella nostra società cinica e mercantile, nascono da motivazioni come queste. E tutti ci sentiamo per un momento migliori.

FESTIVAL
Marionette
e pupi
che passione

Manonette burattini, teatro d'ombra e pupi. La magia dei fili manovrati dall'uomo invisibile, l'automatismo rigido e ipnotico dei movimenti dei pupazzi, il fascino di un linguaggio universale che colpisce e cattura adulti e bambini appartengono all'alba del teatro e continuano a incantare i pubblici più diversi, i segreti di quest'arte antica e dei suoi maestri, spesso appartenenti a famiglie ormai gloriose come gli Accetella, i Sarzi, i Cuticchio, i Colla, quest'ultimi ormai stabilmente inseriti nel programma del festival di Spoleto. Ed è estate il momento d'oro del teatro di figura con rassegne e manifestazioni un po' in tutta Italia che sono straordinarie occasioni per conoscere più vicino spettacoli, tecniche e protagonisti. David Strydom, per esempio, che ha appena concluso in bellezza il Burattini Opera Festival di Pesaro o Zlatko Bourek, che ha stupito a Gonia il pubblico dell'Alpe Adna Puppet Festival con il suo *Macbeth* realizzato con la tecnica giapponese del «bunraku»; oppure ancora lo svedese Michael Meschke e Otello Sarzi, che sabato pomeriggio inaugurano a Roma la rassegna internazionale «Tintera», con una conferenza-spettacolo e l'allestimento di Sarzi *La leggenda del principe Lindoro*.

E se Tintera apre quest'anno i battenti (con la partecipazione dei Pupi di Stac de Laura Paoli, Santelli e gli Accetella, tutto fino al 29 luglio), alcuni appuntamenti sono ormai vere e proprie istituzioni nell'ambito del settore. Come Cervia, con il suo «Arrivano dal mare» sempre pieno di spettacoli internazionali o Palermo, con l'arte dei pupari Cuticchio difesa sempre più strenuamente a dispetto della cronica mancanza di fondi. Alla quinta edizione è arrivato il festival di Porto Sant'Elpidio, che si conclude domenica dopo aver presentato al pubblico formazioni provenienti dagli Stati Uniti, dalla Croazia, dalla Francia e dalle molte città italiane dove il teatro di figura è vivo e vivace, da Como a Castellammare di Stabia. Proprio Castellammare è infatti da cinque anni sede di «Burattini nel verde», quest'anno in programma dal 25 al 31 luglio. Padroni di casa i burattinieri della Compagnia degli Sbuffi e tanti ospiti, una mostra sui pupari Dell'Aquila, la compagnia del Drago di Ravenna, il Centro teatro di figura di Cervia, l'Accordeon di Arezzo.

VOLTERRATEATRO. Nel carcere, Armando Punzo e i detenuti-attori aprono il festival

Recita la Fortezza E scoppia l'Inferno nella «Prigione»

C'era anche Judith Malina, indomabile animatrice del Living Theater, fra il pubblico che assisteva, nel cortile del carcere di Volterra, alla «prima» della nuova produzione di quella Compagnia della Fortezza, cui già si devono memorabili spettacoli, da *Masanello* a *Marat-Sade*, e che ora si cimenta con *La Prigione*, dall'opera di Kenneth Brown, a suo tempo messa in scena, con clamoroso esito, proprio dalla Malina e da Julian Beck, suo grande compagno.

AGGEO SAVIOLI

VOLTERRA. La Compagnia della Fortezza raddoppia. Ora schiera in campo due formazioni, anche se i nomi che vi compaiono sono in parte gli stessi, e ai «veterani», con alla testa Costantino Petto, si affiancano elementi nuovi o nuovissimi. Toma, sulla Piazza dei Priori (sabato e domenica prossimi), il *Marat-Sade* di Peter Weiss, che ha consentito la prima uscita della Compagnia fuori del carcere, il suo approdo in luoghi teatrali istituzionali (a Pisa, a Milano, a Torino...) E intanto ha preso avvio, all'interno di quelle mura alte e spesse, un nuovo allestimento proposto su *The Brig (La prigione)* di Kenneth Brown, ma che a nostro parere ha già l'impronta d'una realizzazione completa, di trascinatezza.

L'americano Kenneth Brown scrisse *La Prigione* valendosi dell'esperienza vissuta, in Giappone, in un carcere militare del corpo dei *Marines*. Ma Julian Beck, che con Judith Malina e il Living Theater portò il testo alla ribalta, trent'anni or sono, vi avvertiva, puramente e semplicemente, una rappresentazione dell'Inferno, «non immaginano né teologico», bensì «l'Inferno del giudizio dell'uomo, di tutto ciò che chiude la gente in gabbie e traccia rigide linee».

Così, nello spettacolo creato adesso da Armando Punzo e dai suoi collaboratori «esterni» (a cominciare da Annet Hennehan) insieme con il nutrito gruppo di detenuti-attori (ma mentano di esser chiamati, piuttosto, Atton Detenu-

ti) l'intelaiatura fornita da Brown, con la feroce geometria degli obblighi e delle sanzioni imposti ai prigionieri di un remoto recluso militare diventa il contenitore del racconto delle sofferenze autentiche, reali, di quanti stanno «recitando» dinanzi ai nostri occhi e per buona parte del tempo, a nostro stretto contatto. Il pubblico, infatti, è tenuto stavolta, da principio e a lungo, in piedi, su una pedana di legno che, poco più in là, assume una forte pendenza e su quella zona inclinata procedono, in su e in giù incalzati da ordini ossessivi, torso nudo e pantaloni soldateschi gli anonimi personaggi, designati solo da numeri. Ma quando essi si avvicinano a noi, scegliendo qua e là due o tre ascoltatori, o a tutti rivolgendosi con brevi frasi riassuntive di molte drammatiche situazioni - «Vui che ne sapite d'io riformato» - sentiamo bene di trovarci non in lontani paesi, ma qui in Italia, e, in particolare, la giusta insistenza sui guasti prodotti dalle «case di correzione» o simili, vere scuole di avviamento o di perfezionamento alla delinquenza, ci induce a riflettere attorno ad argomenti, seri e gravi, che un governo sciagurato è riuscito a manipolare e a mistificare oltre ogni limite di pudore.

Del resto, anche là dove il testo ispiratore, *La Prigione*, è citato direttamente, in parole e azioni, il suo discorso sembra allargarsi a più generali significati quel marciare a passo cadenzato o quel saltellare sul posto, quei gesti e

**Il programma
Da Mostar
a Pasolini**

Saranno in scena anche sabato e domenica sera, gli attori della Compagnia della Fortezza, fuori dalle mura del carcere, in piazza dei Priori per riproporre «Marat-Sade» di Weiss, spettacolo di chiusura di Volterra Teatro '94. Dedicato a Antonio Nehvillar, il festival produce quest'anno il progetto di Paola Teresa Bea «Galleina», lo spettacolo tratto da Carroll «Alice» di François Kahn, lo studio di Bill e Marconcini «Sulla via di Paolo», dedicato al film mal fatto di Pasolini, e «Il cielo per terra», che Kahn e Bacci hanno rielaborato da testi di Blake, Dostoevskij e Krisnamurti. Tra gli ospiti, anche una testimonianza dal teatro Lik di Mostar, «Regna un grande silenzio...».



«La prigione» messo in scena dalla «Compagnia della Fortezza», a Volterra

movimenti assurdi e inutili, quello spinto indietro situato a sedere su una platea a gradinata mentre, sul davanti, si apre nella pavimentazione lignea, un fossato di acqua fangosa, e là dentro, al comando delle guardie, i prigionieri si tuffano compiono esercizi ginnastici, flessioni e cose del genere, in una frenesia dinamica a un tempo folle e liberatoria. Per vie misteriose (Armando Punzo non può aver visto lo spettacolo del Living, e non sappiamo se conosca il film che ne fu tratto per mano di Jonas e Adolfo Mekas) giunge qui, dunque, la lezione di Julian Beck, il suo entusiasmo per aver individuato nella *Prigione* la chiave del teatro della

crudeltà. Ma, scriveva appunto Beck, trent'anni fa, «l'errore di Artaud fu immaginare che si potesse creare un orrore dal fantastico. La splendida scoperta di Brown è che l'orrore non è in ciò che immaginiamo ma in ciò che è reale».

Ride di piacere e piange per la commozone, fra gli spettatori, Judith Malina da tutti festeggiata. Nel fitto programma di VolterraTeatro, ci sarà anche lei, ospite d'onore, con *Maudie e Jane*, già visto e applaudito al Festival di Santarcangelo. Un'altra occasione per salutare questa irriducibile combattente per un teatro a misura d'uomo. E di donna.

**Jazz a Fano
Ultimi concerti
«by the sea»**

Ultimi giorni di musica jazz nella cittadina in provincia di Pesaro. Per le battute conclusive del festival che si chiude domani, è di scena Diane Schuur una delle cantanti più interessanti di questi ultimi anni. Nata a Tacoma, Washington, cieca fin da piccola, la Schuur ha in Dinah Washington, Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald, Anita O Day i suoi punti di riferimento. Dopo un periodo di crisi dalla quale è uscita per merito di Stan Getz, che l'ha voluta con sé in un concerto alla Casa Bianca, Diane Schuur è tornata alla balia come una delle cantanti di maggior successo nell'area jazz.

**San Miniato
rende omaggio
a Bernhard**

Tre giornate di lavoro e di studio da domani al 24 luglio, per concludere l'intenso mese di attività laboratoriale e spettacoli di «Prima del teatro», la scuola europea per l'arte dell'attore promossa dal Teatro di Pisa, dall'Accademia d'arte drammatica Silvio d'Amico, dal Centro Sperimentale di cinematografia e dall'Istituto del dramma popolare Docenti come Gargani Bernardi e i viennesi Haider e Schmidt-Dengler, attori come Umberto Orsini, registi come Günand, Liev e Guicciardini affrontano in tre intense giornate l'esperienza e la sfida linguistica del grande scrittore e drammaturgo austriaco, recentemente scomparso.

**Oriella Dorella
lascerà
La Scala**

In una conferenza stampa con le toile scaligera ha ufficializzato le sue dimissioni dal Teatro, comunicate già a febbraio al sovrintendente, Carlo Fontana. La decisione di lasciare il ruolo di étoile unica è dovuto a divergenze con l'attuale direttrice artistica, Elisabetta Terabust, che - secondo la Dorella - non ha promosso a pieno il corpo di ballo scaligero e non ha utilizzato adeguatamente il talento dell'étoile.

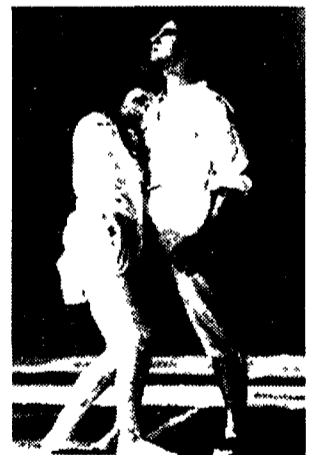
**Lutto nel cinema
Morto
Robert Lee**

Robert Edwin Lee, il drammaturgo americano, autore di *Inherit the wind* che è rimasto tre anni consecutivi in cartellone prima di diventare film con Spencer Tracy, è morto il 18 luglio scorso a 75 anni. Suo è anche *E l'uomo creò Satana* diretto da Stanley Kramer.

DANZA. L'Opéra di Parigi a Roma Europa con «Le Parc» di Angelin Preljocaj

Giochi d'amore nel giardino di latta

Giunti alla conclusione gli appuntamenti di danza di Roma Europa: stasera ultima replica, infatti, di *Le Parc* di Angelin Preljocaj. Il coreografo albanese lo ha creato appositamente per l'Opéra di Parigi. Ispirato alla letteratura femminile del Settecento, la coreografia intreccia giochi geometrici d'amore con la consueta eleganza di segno ma anche con una certa freddezza, nonostante la bravura dei protagonisti, Isabelle Guern e Laurent Hilaire.



L'Opéra di Parigi

MARINELLA QUATTERINI

ROMA. Ricca come non mai di avvenimenti e di protagonisti, quest'estate della danza riserva un'ennesima novità: il Balletto dell'Opéra di Parigi al Festival «RomaEuropa», ultima compagnia terzicorea del programma (oggi ultima replica alle 21.30) da segnalare soprattutto per il rigore e la bravura degli interpreti. Nel bel giardino del Museo degli strumenti musicali essi si presentano in costumi settecenteschi, per danzare *Le Parc*, il parco una coreografia ispirata al tema dell'amore.

Niente di speciale, si obietterà, visto che l'universale argomento cattura da secoli l'attenzione della danza. Se non che per sfuggire all'ovvietà, almeno teorica, del tema il coreografo franco-albanese Angelin Preljocaj ha cercato di tuffarsi nella letteratura femminile del Settecento (tra *Le relazioni pericolose* e *La mappa della tenerezza* di Mademoiselle de Scudéry), cioè nell'immaginario poetico che geometrizza le passioni, le trasforma in pura astrazione, in gioco di scac-

chi, in schermaglia che trova in se stessa, più che non nell'avvampare di sentimenti reali, l'unica ragione d'esistere.

Quasi per sfuggire alla concreta crudeltà (l'Aids) che inquina l'amore di oggi, Preljocaj ha impaginato il suo balletto in un asettico giardino di latta (alberi a forma di parallelepipedo sostenuti da colonne e cespugli a piramide una svelta semplificazione dei paradigmatici *Giardini di Compton House* ad opera dello scenografo Thierry Leproust). Ai danzatori, in crinoline redingotte e capelli raccolti a codino (i costumi sono di Hervé Pierre), ha lasciato il compito di costruire una pagina d'epoca con allusive pretese di contemporaneità. E infatti a ogni cambio di scena e di atto (*Le Parc* è diviso in tre parti ma non c'è intervallo) quattro personaggi definiti «giardinieri», in grembiule di pelle e occhiali da saldatore, introducono le danze come maestri di cerimonia di un rito misterioso alieno, contaminante per una, due, tre volte procede allo

scacco senza risultati. Nel secondo «atto» le donne passeggiano in ampi e colorati «panieri»; altra danza di passi semplici, quando non elementari che però culmina in un'infuocata scena di contatti. Tutti si baciano, si avviano alle colonne-tronco tranne, naturalmente, l'algida regina alla quale il coreografo riserva lunghi e silenziosi stacchi d'immobilità gratuita. Ma alla fine anche l'arrocamento del pezzo più forte della scacchiera crolla in camicia da notte che scopre le nudità della regina si abbandona nelle braccia del suo cavaliere. È il momento più «hard» del balletto, una vera lezione di sesso di cui forse il pubblico non ha bisogno. Solo l'interpretazione eccellente dei danzatori lascia un buon ricordo di questo balletto, deludente rispetto alle aspettative del suo tema.

Angelin Preljocaj non ha saputo condurre le sue geometrie amorose, ma solo abbozzarle forse perché ha ceduto la forza ruvida e la bella secchezza dei suoi primi balletti a favore di un segno coreografico generico (tanti piccoli gesti delle mani mpetuti) che diventa sincero solo nell'approccio dei sessi. Così *Le Parc* non sembra dettato da una vera necessità espressiva, ma da un'occasione e Preljocaj fatica a distinguersi, qui, dai coreografi tradizionali per i quali ogni soggetto è buono il promettente evento romano risulta dunque in parte mancato, soprattutto per gli estimatori del Balletto dell'Opéra compagnia eccellente forse da invitare con altro programma.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

<p>TORINO tel. 011/5620914 GENOVA tel. 010/590670-403345 MILANO tel. 02/4221925 MILANO tel. 02/70103183 MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539 MILANO tel. 02/9102843 MANTOVA tel. 0376/449659 BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434 BOLOGNA tel. 051/505079-615418 IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112 RAVENNA tel. 0544/66737 MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495 CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676 FIRENZE tel. 055/244353 SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148 MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692 PRATO tel. 0574/39512</p>	<p>MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031 PISTOIA tel. 0573/364057 VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110 ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147 ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415 ROMA (Marconi) tel. 06/5565263 ROMA (Cassia) tel. 06/3315886 ROMA (Montemario) fax 06/3380685 ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729 ROMA (Montesacro) fax 06/87182187 ROMA (Talenti) tel. 06/86895855 ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698 CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632 RIETI tel. 0330/429196 BARI tel. 080/5560463 LECCE tel. 0832/315321 PALERMO tel. 091/6731919</p>
--	--

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

FESTIVAL

Taormina di tutto un «Blob»

■ Taormina Cinema '94 comincia come comincia un film. Dai titoli di testa. Quelli di Saul ed Elaine Bass, che spesso sono un vero e proprio film dentro il film. Qualche esempio? *Cape Fear* e *L'età dell'innocenza* di Scorsese, tanto per lavorare sulla memoria «fresca». Ma da bravo festival interattivo e «blobbista», si occuperà subito d'altro. E seguirà altri sguardi. Come vuole il suo direttore, Enrico Ghezzi, Taormina Cinema '94 (in programma dal 27 luglio al 3 agosto) sarà insomma la solita lanterna magica. Capace di far convivere, in un percorso ragionato, le fotografie di Stanley Kubrick per il settimanale *Look* e il John Landis di *Beverly Hills Cop 3*, *The Wrong Man* di Jim McBride (sorpresa a Cannes due anni fa, con una Rosanna Arquette in versione sexy) e *It's All True* di Orson Welles, il doppio monumentale *Resnais di Smoking/No Smoking* (5 ore), l'ancor più monumentale *Satanstango* dell'ungarese Bela Tarr (7 ore) e il «piccolo» *Santi di casa* di Nancy Savoca, autrice apparsa in Italia soltanto in videocassetta (alla voce inediti).

Dentro il tempo, fuori dal tempo o in mezzo al tempo, come dice Ghezzi: «il festival si appenderà anche agli altri capi obbligati della sua rete». Ovvero: le grandi antepremiere e le microretrospective.

Al Teatro Greco, come d'abitudine, passerà il meglio della prima parte della nuova stagione. Ad esempio, *The Crow* di Alex Proyas, ultimo film di Brandon Lee, scomparso durante le riprese oppure il «gettonatissimo» *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino, già palma d'oro a Cannes. E ancora *Speed* di Jan De Bont, con Keanu Reeves, la folle corsa di un autobus costretto a viaggiare oltre il limite di velocità per non esplodere.

Tra le curiosità, segnalazione per *Viaggio clandestino* (*Vite di santi e di peccatori*) che Raoul Ruiz ha girato in Sicilia e del quale a Bellaria è passato un interessante «making». Di Sicilia parlerà pure *Malta*, «molto meno di una retrospettiva», come la definisce il suo curatore Tatti Sanguineti. In realtà, un cartello di film che vanno dal poco visto, al raro, al rarissimo, all'attualmente perduto: da *Agguato sul mare* di Mercanti a *Giroughi* di Hugo Fregonese. Nella sezione documenti, invece, Amos Gitai presenterà *Nel nome del Duce*, viaggio nella Napoli delle elezioni amministrative seguendo l'ombra della candidatura Alessandra Mussolini. Mentre le nuove onde giapponesi e kazalke avranno una sezione a parte: *Surf '90*.

Chiude (o apre o sta in mezzo?) al festival il concorso. Dodici titoli tra i quali la giuria (di cui fanno parte, tra gli altri, Francesca Neri, Abbas Kiarostami e Quentin Tarantino) sceglierà i tre Cariddi di quest'anno. Il resto è bene. Pardon, Carmelo Bene e la sua «assenza».

[Bruno Vecchi]

IL COMPLEANNO. Suso Cecchi D'Amico compie ottant'anni



Suso Cecchi D'Amico compie oggi ottant'anni

Paola Agosti

«Ora scrivo il film della mia vita»

Compie ottant'anni Suso Cecchi D'Amico, grande sceneggiatrice, insostituibile collaboratrice di Luchino Visconti, testimone di stagioni esaltanti del cinema italiano, prima fra tutte il neorealismo. E una delle prime donne a fare questo mestiere nel nostro cinema. In questi giorni si è rifugiata a Castiglione, ma non trascura il lavoro. Sta scrivendo un copione per Mario Monicelli e prepara un'autobiografia aiutata dalla nipote Margherita.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Ottant'anni ma non li dimostra. Suso Cecchi, la lady della sceneggiatura italiana, una delle primissime donne a fare questo mestiere in Italia, è ancora al lavoro, come sempre da cinquant'anni a questa parte. Sta scrivendo un film, insieme a Mario Monicelli, con al centro un personaggio femminile moderno, una giovane donna indipendente ma insoddisfatta del suo rapporto con l'altro sesso (titolo *L'omo è omo*). E scrive un'autobiografia facendosi aiutare dalla nipote Margherita D'Amico, che fa la giornalista. La biografia,

che dovrebbe uscire per Garzanti, sarà preziosissima: una cavalcata nella storia del cinema italiano visto da dietro le quinte. Chissà quante cose sa e ricorda Suso Cecchi, che ha inventato personaggi e situazioni per tutti i grandi. Fellini a parte. Comencini, Rosi, Zurlini, Antonioni, Blasetti, Lattuada, Zampa, De Sica. Visconti, naturalmente. S'incontrarono nel '45 per un adattamento della *Quinta colonna* di Hemingway e non si abbandonarono mai. Insieme fecero *Bellissima*, *Senso*, *Ludwig*, per dire solo qualche titolo. Le squadre di Lu-

chino cambiavano ma lei c'era sempre: fedelissima, dalla stesura del copione fino al montaggio. E ancora a distanza di anni dalla morte di Luchino vengono fuori progetti rimasti nel cassetto.

Più di cento copioni

Eppure, Suso Cecchi D'Amico, autrice di un centinaio di film (neanche lei si ricorda esattamente quanti e le storie del cinema non li riportano mai tutti), protagonista di stagioni esaltanti del nostro cinema, resta una persona schiva, persino un po' brusca nel negarsi qualsiasi ambizione. Del mestiere ha un'idea concreta: lo sceneggiatore sta al servizio del regista, sapendo benissimo che magari il suo lavoro sarà tradito. O nella migliore delle ipotesi stravolto, rimaneggiato. L'ha detto tante volte, anche recentemente: «Io sceneggiatore come un sarto, e l'abito deve stare bene al cliente». E basta? No, perché dietro ogni copione c'è un lavoro durissimo, in genere a mani, per calarsi nei personaggi, per fotografare le situazioni. Per documentarsi, come si dice. An-

che sul campo se necessario. Si scrive *Rocco e i suoi fratelli*? Tocca andare a vivere al Nord, mischiarsi agli immigrati meridionali. Per *I magliari* si va in Germania, con Francesco Rosi. E così via. Un'avventura continua. Una gran fatica.

Ma dietro ancora, nel sottofondo, c'è una famiglia dalle solide tradizioni, che maneggia libri e partiture musicali da generazioni. Il padre era Emilio Cecchi, scrittore, critico letterario. La madre Leonetta Pieraccini, era pittrice e scrittrice. Il marito Fedele D'Amico, un grande musicologo, figlio di Silvio D'Amico. E l'albero genealogico continua, con un altro paio di generazioni ancora impegnate in teatro o in cinema a vario titolo.

Una famiglia schiacciante, magari. Vero i genitori, Suso - che all'anagrafe si chiama Giovanna, ma in casa è diventata prestissimo Susanna per poi ritrovarsi quel diminutivo ai maschi - dice di aver sempre avuto un certo complesso di inferiorità. E forse, un po', anche verso il marito. Intellettuale tutto d'un pezzo, che non doveva avere un grandissimo concetto del cinema e che una volta, avendo visto un paio di film scritti da lei, li giudicò bruttissimi.

Tutta colpa di papà

Ma poi racconta anche che al cinema ci arrivò grazie al padre, che fu direttore artistico della Cines e travasò nella figlia la passione. «Dopo la guerra, venivano dal babbo a fargli leggere sceneggiature, a chiedergli collaborazioni. In casa avvenne quello che io ho poi fatto con i miei figli, quando facevo leggere loro i copioni, soprattutto dei film comici, per vedere le reazioni dei giovani. Si vede che le osservazioni che facevo erano interessanti, perché a un certo punto Ponti, ai tempi dei film di Soldati e Lattuada, mi disse: «perché non fai una sceneggiatura?». La mia prima, che fu anche la prima per Ennio Flaiano, non venne mai realizzata. La scrivemmo assieme a Moravia, che era uno dei peggiori sceneggiatori che io abbia mai incontrato, anche se faceva benissimo altre cose».

Dura, Suso Cecchi. Ha sempre detto quello che pensava. Anche oggi verso i giovani colleghi. Che dichiara apertamente di non stimare. Perché registi e sceneggiatori non sanno più pensare in grande, non sanno guardare oltre il loro ombelico: storie modeste, sentimenti minimi, produttori che non vogliono rischiare. Unica eccezione Nanni Moretti. Che Suso ammira perché è l'unico, dice, che sa parlare con intelligenza della sua generazione.

Dura anche con se stessa. Perché non sembra tanto contenta di invecchiare, da quello che confida nelle poche interviste. Eppure, invecchia bene. Non c'è che dire. Ma adesso che tutti vogliono festeggiarla, lei non si smentisce. Scappa via da Roma, dalla casa dei Parioli, e se ne va a Castiglione. Dove trascorre le estati da tanti anni. Lontano dai festeggiamenti. Lontano dal chiasso. Buon compleanno, comunque.

Primevideo

A cura di Enrico Livraghi

Avvelenata dai nazisti

STRORDINARIO thriller antinazista girato da Alfred Hitchcock nel 1946, *Notorius* non è certo una prima assoluta per l'home video, anzi, è uno di quei film che vengono di tanto in tanto editati con etichette diverse (e anche, per la verità, con livelli di qualità vistosamente differenti), trattandosi di un film ormai sottratto al dinto d'autore, e quindi di dominio pubblico. Certo si tratta anche di uno dei film più «alti» e famosi della filmografia hitchcockiana, con la presenza di una splendida e bravissima Ingrid Bergman e di un Cary Grant in stato di grazia. In un periodo come quello estivo, di proverbiale rallentamento delle novità in cassetta, vale quindi la pena di recuperare qualche sprazzo di cinefilia brada, e naturalmente un classico d'annata ci sta a pennello.

Si sa ormai che il cinema di Hitchcock (lungi dall'essere del tutto esplorato, specialmente in Italia) si pone ben oltre le ovvie categorie thriller-suspense-azione, mille volte imitate. È un continente a più strati, che spiazza lo spettatore facendolo continuamente scarracciare dalle tranquille convenzioni codificate della finzione, e trascinandolo, suo malgrado, in un gioco di sdoppiamenti popolato di fantasmi, di paure, di angosce, di incubi, di ossessioni, di fobie. Hitchcock costruisce all'interno del suo cinema una strategia di aggressione dell'inconscio dove le sicurezze si mutano in dubbi, il reale ci rivela pura apparenza e viene stravolto e destrutturato.

Tutto ciò è rintracciabile soprattutto nel suo cinema maturo, diciamo a partire dal dopoguerra (ma anche prima non mancano certo tracce vistose), di cui *Notorius* è, appunto, uno dei primi tasselli. Qui certo c'è un modello di suspense che verrà perfezionato nei film successivi, ma c'è anche un'ambivalenza dei personaggi, non priva di una tragica ironia, che supera ogni facile manicheismo e consolida la carica anti-nazista del film. Cary Grant, agente americano alla caccia di un commando nazista operante in Brasile, innamorato di Ingrid Bergman, è costretto dagli eventi a spingerla tra le braccia del capo dell'organizzazione, Claude Rains. Quest'ultimo a sua volta, scoperto che la donna è un'infiltrata, è costretto ad avvelenarla pur amandola profondamente. Lei, Ingrid, figlia di una spia nazista già condannata negli Usa, aveva accettato di aiutare Cary Grant, quasi per una sorta di riscatto, e si era fatta sposare da Claude Rains pur di strappare le informazioni necessarie, e aveva resistito a lungo agli effetti devastanti del veleno propinatole lentamente allo scopo di far apparire la sua morte come naturale. Durante una festa ufficiale, diafana e barcollante, aveva perfino seguito l'amato agente in cantina alla ricerca di prove inoppugnabili. Naturalmente, l'incubo si dissolve alla fine in un classico happy-end.

Notorius di Alfred Hitchcock (Usa, 1946), con Cary Grant, Ingrid Bergman. San Paolo, 79.900 (in cofanetto).

IL PERSONAGGIO

Cary Grant maschera «s sofisticata»



Cary Grant Ansa

Un saltimbanco a Hollywood. Un inglese di Bristol che ha risalito la gavetta fino a diventare uno dei più grandi. Questi è Cary Grant, il più sofisticato degli attori «classici», non a caso, il più apprezzato da Hitchcock che vide in lui un perfetto interprete di storie «al limite», nel segno del sospetto e dell'inquietudine. Non altrettanto lo apprezzò l'Academy che solo nel 1970 gli ha tributato una statuetta alla carriera, una riparazione che ebbe il sapore di una glorificazione postuma.

IN NOTORIUS, è protagonista del più lungo bacio (forse) della storia del cinema: coprotagonista, naturalmente, Ingrid Bergman. È stato uno dei più grandi di personaggi della Hollywood dell'epoca aurea, uno dei divi più accattivanti, più attraenti, e insieme più intensi del cinema classico americano. Cary Grant veniva dall'Inghilterra (da Bristol) dove aveva fatto il saltimbanco, l'attore comico e il servo di scena. Alto e atletico, aveva la stessa andatura dinoccolata di Gary Cooper, di cui era stato il secondo ufficiale in *Il diavolo nell'abisso*. Ma più di Cooper aveva un'interiorità, una sensibilità per le sfumature che rendevano la sua recitazione profonda e penetrante. Quel suo ammicciare, quelle sopracciglia arcuate, la mobilità del viso, lo stupore, i lampi degli occhi, il sorriso accennato. Giovane scienziato spilungone, occhialuto e imbronato, irresistibilmente comico, travolto da una scatenata e deliziosa Katherine Hepburn (e dal suo cane) in *Susanna* (M & R). Irritato dalla stessa Hepburn in *Il diavolo è femmina*. Oppure annichito da un esilarante

te sommersibile rosa (colore invero poco marziale) in *Operazione sottovoce* (Multivision). Ma anche tenace, tagliente e sottilmente ironico in molti film ad alto contenuto drammatico. Aveva un talento particolare per la *sophisticated comedy*, e una speciale disposizione alla battuta brillante e alle schermaglie dialettiche, ma era anche capace di rovesciare le sue stesse capacità comiche in maschere dalla grande forza emotiva. Lo stesso humour che insaporiva i suoi ruoli brillanti finiva per rendere ancor più verosimili le sue interpretazioni drammatiche. Se ne era ben reso conto Hitchcock, che vedeva nel suo sguardo vagamente beffardo e in quella sua accennata autoironia una tensione e un magnetismo capaci di dare spessore e credibilità ai suoi personaggi da thriller. Grant ha girato (tra i suoi innumerevoli) quattro film scoppiettanti, pieni di humour e di fascino, con Katherine Hepburn, era uno degli interpreti preferiti dal grande Howard Hawks ma soprattutto è stato un magnifico attore hitchcockiano in *Caccia al ladro*, *Il sospetto* (Ricordi video), *Intrigo internazionale* (Panarecord) e, appunto, *Notorius*.

Centenario Gassman testimonial del cinema

■ ROMA. È Gianni Letta il presidente del comitato per il centenario del cinema. Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, appena eletto, ha immediatamente rassicurato i membri dell'organismo che il programma italiano sarà pronto in tempo per la presentazione ufficiale dei festeggiamenti internazionali (che avrà luogo il 7 settembre, durante la Mostra di Venezia). Gianni Letta, poi, ha annunciato che Vittorio Gassman sarà l'ambasciatore delle iniziative italiane, facendo da collegamento con i comitati degli altri paesi. E girerà uno spotone promozionale per il centenario (regia di Corrado Fanna) che sarà presentato a Venezia. Il comitato, composto da rappresentanti istituzionali e professionali del mondo dell'audiovisivo, sta esaminando in questi giorni i numerosi progetti presentati. Le decisioni definitive sono attese per la fine del mese.

DALLA PRIMA PAGINA

Le opinioni

Altri, meno paranoici ma più sfacciatati, arrivano a puntellare con la scienza moderna la più sfrenata irrazionalità. Ricordo uno spazio televisivo in cui si discuteva di casi di «combustione spontanea», un fenomeno che affligge alcune persone per cause impenetrabili, ma probabilmente extraterrestri. Un fisico contestava educatamente gli argomenti di una schiera di personaggi da farsa, ciascuno dei quali portatore di una «rispettabile» opinione. Sentendo citare il metodo scientifico, uno degli impostori - parapsicologo o roba simile - cominciò a pontificare con grande serietà: «Guardi, la scienza moderna si basa su due principi, la relatività, che dice che tutto è relativo, e l'indeterminazione, che sostiene che non possiamo essere sicuri di niente. Per cui quello che dice lei vale quanto quello che dico io. Viva la combustione spontanea!».

La filosofia nutre una vecchia inimicizia contro l'opinione intesa nella sua accezione malata, la seconda che abbiamo descritto. E non perché la filosofia sia una scienza empirica né perché abbia

accesso privilegiato alla verità assoluta, ma perché la sua missione è difendere il confronto razionale tra le opinioni, la loro giustificazione non a partire dall'ineffabile e dell'inverificabile, ma per mezzo di ciò che è pubblicamente accessibile, intellegibile a tutti e a ciascuno. Questa dialettica critica sembra essenziale, più che mai oggi che i media hanno moltiplicato il numero degli opinionisti incalliti. Per questo è tanto grave la retrocessione del ruolo della filosofia nell'insegnamento medio-superiore in Spagna, una decisione che può portare, prima o poi, a eliminarla dalle università (il che, però, non dipende dai ministri, se non sarebbe già successo). Mi è capitato di protestare con un responsabile dei programmi ministeriali, che mi ha risposto con candore burocratico: «Insegnare filosofia è una cosa difficilissima: ci sono opinioni per tutti i gusti!». A volte mi sento un po' scoraggiato. E secondo me è un sentimento assolutamente rispettabile.

[Fernando Savater] © «El País» (traduzione di Cristiana Paterno)

144-222901

NUDE e CRUDE

Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

Du 20 anni l'informazione indipendente di RP attraverso l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo. Chi non riceve le frequenze del Network o sa è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.

Il servizio costa L. 835 al minuto più IVA

Radio Popolare



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 8.30, 9.30 TG 1 - FLASH. (43486247)

7.20 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA. (4291808)

6.45 LALTRARETE - ESTATE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS. (1166599)

6.40 TOPSECRET. Telefilm. (9982228) 7.30 LOVEBOAT. Telefilm. (50565)

6.30 CIAOCIAO MATTINA. (37311518) 9.30 HAZZARD. Telefilm. (87247)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (4662179)

7.00 EURONEWS. (2810518) 9.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm. "Corsa verso la morte". (1898228)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (6150) 14.00 MI RITORNI IN MENTE - FLASH. Musicale. (71792)

13.00 TG 2 - GIORNO. (65808) 13.40 SCANZONATISSIMA. (2072889)

13.05 VITA DA STREGA. Tr. (9536888) 13.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Jean Carol. All'interno: 13.30 TG 4. (862808)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (7841) 14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. "Il segreto". (5866)

13.00 TG 5. Notiziario. (65421) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (6451711)

13.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo. (619957)

14.05 CICLISMO. 81° Tour de France. Moutiers-Cluses. (7976518)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (599) 20.30 TG 1 - SPORT. (45686)

20.15 TGS - LO SPORT. Notiziario sportivo. (2031353)

20.00 VITTORINO. Telenovela. (995) 20.30 IL MEDICO DELLA MUTUA. Film comico. (Italia, 1968). Con Alberto Sordi.

20.30 MATRIMONIO PROIBITO. Telenovela. Con Christian Bach, Miguel Palmer. (4984518)

20.00 TARZAN. Telefilm. "Il ritorno di Jack". (4889)

20.00 TG 5. Notiziario. (6247) 20.30 SUPERKARAOKE. Musicale. Conducente Fiorello. (1202957)

20.00 CICLISSIMO. Rubrica sportiva. Conducente Davide De Zan. (93711)

NOTTE

23.00 TG 1. (10570) 23.15 A BRUCIAPELO. Attualità. Conducente Sandro Paternostro. (1323624)

23.30 TG 2 - NOTTE. (38976) 23.50 LA VERSILIANA. La Versilia vista da Patrizio Rovelli. (910518)

23.45 ALBUM BRAGAGLIA. Documenti. "Cent'anni di leggerezza". (8193315)

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (1574071) 1.15 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (7275700)

0.30 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. (5664735)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conducente Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG 5. (9229599)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE". Varietà. Conducente Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (32808)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI. (401131) 14.30 VIM GIORNALE FLASH. (325638)

Odeon

13.15 PIAMETA TERRA ESTATE. (6590792) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (250334)

Tv Italia

18.00 SALUTI DAL... Programma dedicato all'esplorazione delle località turistiche, storiche, culturali della Romagna. (7429792)

Cinquestelle

13.45 MAXIVETRINA. (9271315) 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (252792)

Tele + 1

13.15 PERSEGUITO DALLA FORTUNA. Film commedia. (USA, 1991). (9645131)

Tele + 3

13.00 RE BURLONE. Film commedia. (278711) 15.00 RE BURLONE. Film commedia. (1990957)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

Radiorio. Giornali radio: 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 12.00, 13.00, 19.00, 22.00, 24.00; 2.00, 5.30, 9.05 Radio anch'io; 12.55 Tilt; 14.08 Truciolino; 14.16 Ho i miei buoni motivi; Estate; 16.37 I di dell'ozio; E veramente dolce il far niente; Il caffè; 20.00 Radiotele suite; 17.10 Giri di boa; 17.30 Grr Giovanni; 18.00 Risate dal sottocappello; 18.30 Titoli anteprema Grr; 20.00 Truciolino; 22.02 Panorama parlamentare; 22.15 Planet Rock; 24.00 Rainotte.

Radiorie. Giornali radio: 8.45, 18.30, 7.30 Prima pagina; 9.01 Appunti di volo; I dischi di...; In primo piano; Recensitori; Novità in compact; 11.30 Radiotre meridiana; Opera senza confini; 13.15 Metello; Di Vasco Pratolini; 18.45 Concerto sinfonico; 15.30 Un'estate americana; Hollywood's mysteries; 16.00

La collisione della cometa e i dinosauri di Fede

VINCENTE: Serata Quark (Raiuno, ore 20.47) 4.515.000

Dopo i Mondiali è la cometa Shoemaker-Levy ad accendere i cuori degli italiani (come da ascolto della Serata Quark dedicata all'evento): tutti vorrebbero assistere alla collisione stellare, guardare coi propri occhi la grande esplosione che dovrebbe assomigliare al Big Ben (il grande inizio) o alla catastrofe che cancellò i dinosauri dalla faccia della Terra. Più o meno quello che tenta di fare quotidianamente Emilio Fede col suo tg di governo. Solo che lui, invece, di far estinguere i dinosauri vorrebbe cancellare la disidratazione. E le sue interviste sono vere e proprie collisioni. Come quella fatta a Feltri giorni fa, una delle massime espressioni dell'antuosità fediana. Si parlava di vacanze, ma il fido cagnolino del Berlusconi è riuscito lo stesso a tirare in ballo il decreto Biondi e invitare gli spettatori a non partecipare alle manifestazioni di protesta. Ma il big ben fediano lo raggiunsero con i collegamenti da Palazzo Chigi: vere e proprie dirette fiume di sapore rumeno (era Ceausescu) o marocchino (era Hassan II). L'altro ieri l'hanno visto un milione e duecentomila persone. Disperati? Masochisti? Fans? D'altra parte, diceva il povero Zappa, «anche la merda ha i suoi fan».

LA FAMIGLIA TRAPP CANALE 5, 16.15 Si intitola «Cantiamo insieme» l'episodio che conclude oggi le avventure della famiglia Trapp, cartone animato in onda durante l'ora dedicata ai più piccoli. I componenti della famiglia Trapp fingono di partire per una passeggiata in montagna ma varcano invece il confine e arrivano in Svizzera. Qui, un impresario li contatta per organizzare un grande concerto in America e coronare il loro sogno di cantare tutti insieme.

GIOCO DELLE COPPIE BEACH RETEQUATTRO, 12.05 Un'audience bassa ma, a quanto risulta dai sondaggi, un gradimento alto. Il merito di aver rialzato le sorti di questo programma pare sia dei Trettè, conduttori delle puntate estive assieme a Wendy Windham, che hanno reso la trasmissione più briosa ed effervescente.

SUPERKARAOKE CANALE 5, 20.30 Cantano assieme anche gli adulti a cui è dedicato la quarta puntata di Superkaraoke, che va in onda da piazza d'Italia a Sassari. Sul palco con Fiorello ci saranno quattro personaggi dello spettacolo a capitanare le battaglie squadre in gara: Clarissa Burt, Nino Frassica, Marcella Bella e Umberto Smaila.

DRUG WARS ITALIA 1, 22.30 Miniserie di sei ore in onda oggi, e i prossimi due giovedì. Tratta dal saggio Desperados di Elaine Shannon, racconta la storia del poliziotto Enrique Kiki Camarena, eroe e martire, simbolo della lotta contro i trafficanti di droga, sequestrato e ucciso dai criminali nel 1985 proprio quando stava per smascherare la fitta rete di complici fra i trafficanti e alti esponenti del governo messicano.

RUANDA: IL SONNO DELLA RAGIONE RAIDUE, 22.40 A Tg2 dossier la prima testimonianza realizzata da una troupe della Rai sulle stragi e le violenze in Ruanda. Due inviati del Tg2, il giornalista Achille D'Amelia e il teleoperator Vincenzo Bonanni, hanno vissuto per dieci giorni l'orrore e la disperazione di una popolazione decimata dalle lotte intestine: oltre mezzo milione di morti, uomini, donne e bambini, i cui cadaveri, per la maggior parte, aspettano ancora una pietosa sepoltura.



Serata d'arte Bragaglia Cento anni in un'ora

23.45 ALBUM BRAGAGLIA Documentario su Carlo Ludovico Bragaglia, di Sergio Frau, regia di Nino Russo. RAITRE Continua la festa per il centesimo compleanno di Carlo Ludovico Bragaglia. Un'ora per raccontare uno dei maggiori protagonisti della vita culturale italiana di tutto il secolo del Novecento. Un'intervista, fotografie, brani dei suoi film, e un autoritratto concentrato su tre eccezionali momenti di vita. Il futurismo, con le fotodinamiche sperimentate nel 1911 accanto al fratello Arturo e la «Casa d'arte Bragaglia», sede di mostre divenute ormai mitiche; il Teatro degli Indipendenti di Roma, fondato nel '23 e diventato ben presto una delle sale più sperimentali e interessanti del Paese; il passaggio al cinema, avvenuto nel 1930, agli esordi del sonoro. [Stefania Chinzari]

20.30 IL MEDICO DELLA MUTUA Regia di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Bice Valori, Ida Galli, Italia (1968), 101 minuti. Il dottor Tersilli si mette a lavorare con i mutuatati e scopre il pozzo di San Patrizio. Quando poi muore un vecchio medico, eredita duemila pazienti e una vedova piena di soldi. Ricchissimo, ci mette pochissimo a diventare cinico. Bella satira sulla malasanità, con un Sordi in gran forma. RAITRE

20.40 TORNA EL GRINTA Regia di Stuart Miller, con John Wayne, Katharine Hepburn, Richard Jordan, Usa (1975), 110 minuti. L'ultimo western di una lunghissima serie girata da John Wayne. Che qui è un anziano sceriffo orbo e arcigno, che il giudice Parker vorrebbe pensionare, ma che invece deve recuperare l'esplosivo rubato da una banda di criminali. Accanto a lui, la figlia di un predicatore e un giovane indiano. RAIDUE

22.35 10 IN AMORE Regia di George Seaton, con Clark Gable, Doris Day, Gig Young, Usa (1958), 120 minuti. Giornalista presuntuoso contro docente affascinante. Risultato: il cronista invitato all'università a tenere una relazione preferisce inviare il suo intervento e sedersi tra gli studenti, in incognito, «per vedere l'effetto che fa». Ma la professoressa, bella e preparatissima, gli ruba il cuore. RETEQUATTRO

0.40 A PROPOSITO DELLA NOTTE SCORSA... Regia di Edward Zwick, con Rob Lowe, Demi Moore, Elisabeth Perkins, Usa (1986), 113 minuti. Dalla commedia di David Mamet, debitamente reimpastata. La storia di Denny e Debbie, lui impiegato, lei pubblicitaria, che si sono conosciuti in un locale. Si piacciono, passano la notte insieme e pensano di amarsi sul serio. Comincia così la loro storia, ma lui non è abbastanza maturo. RAIDUE

ELZEVIRO

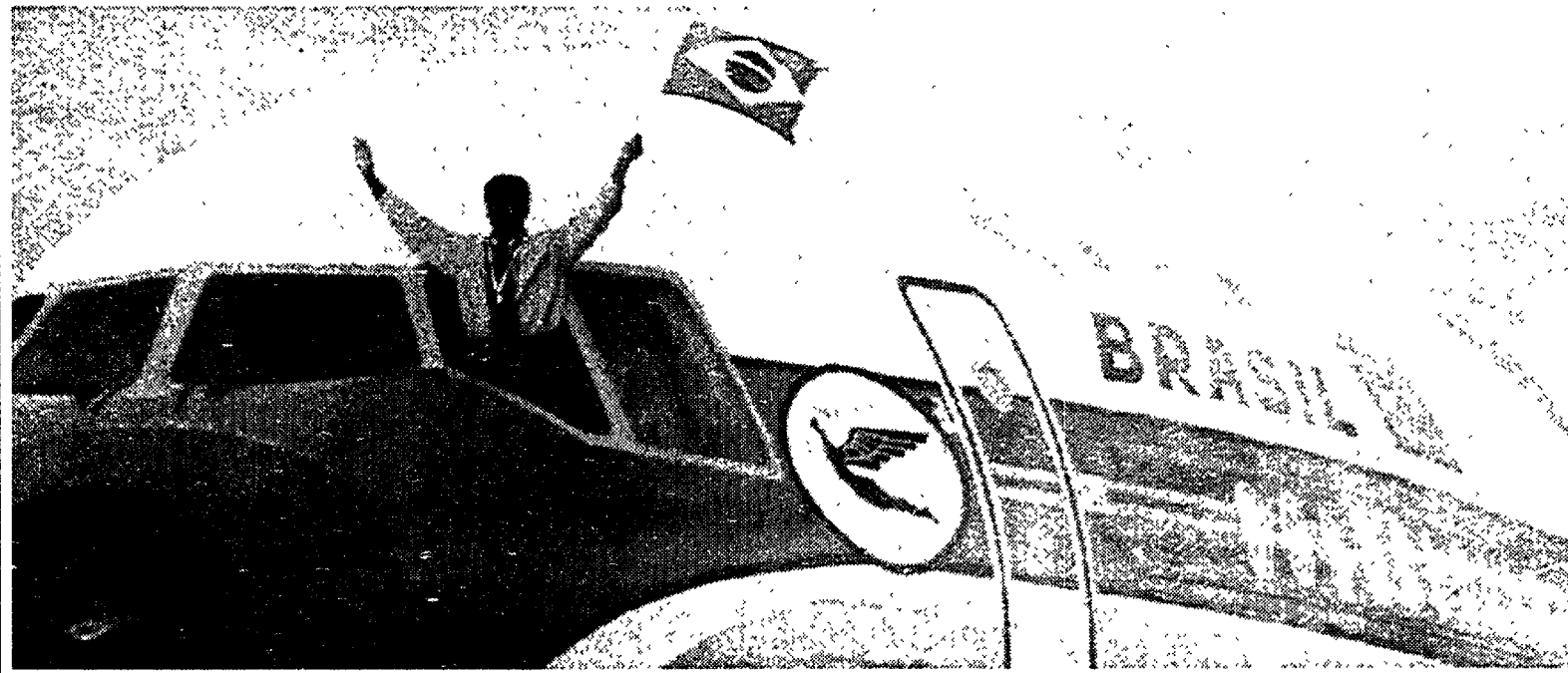
Il calcio, l'unico linguaggio universale

GIAMPIERO COMOLLI

«SALUTIAMO il calcio, il più universale dei linguaggi sportivi», aveva detto il presidente Clinton durante il discorso inaugurale di Usa '94. Ora che i campionati mondiali di calcio sono conclusi, possiamo renderci meglio conto di quanto profonda sia la verità nascosta in questa semplice osservazione. Il calcio si è mostrato una volta di più - anzi, questa volta più che mai - come una vera e propria lingua universale (molto più dell'inglese): l'unico linguaggio, in questo difficilissimo fine secolo, in grado di accomunare tutte le nazioni, di travalicare le barriere culturali; l'unico idioma amato e parlato da ricchi e poveri di tutto il mondo. Già negli anni subito successivi all'82, viaggiando nei paesi del Sud-est asiatico, ero rimasto colpito da questa forza ecumenica del linguaggio calcistico: nei villaggi più sperduti di Sumatra, del Borneo, della Thailandia, avevo incontrato dei poveracci che, senza neanche sapere dove si trovasse mai l'Italia, erano in grado di recitarmi, con gli occhi lustri di gioia, la formazione della nostra squadra campione del mondo. Ma quest'anno, la vocazione universalistica del calcio - la sua capacità di mettere in relazione una moltitudine (miliardi) di soggetti distanti tra loro - è emersa con un'evidenza ancora più grande.

Il consolidarsi attuale del calcio come lingua universale riprova a tutta la popolazione della Terra, è dovuto al sovrapporsi, in Usa '94, di più condizioni: innanzitutto il fatto che il campionato si sia tenuto proprio negli Stati Uniti, cioè nel Paese più «mondiale», più «centrale» del mondo; poi il diffondersi sempre più efficiente e capillare di una rete di telecomunicazioni, che permette oggi di mostrare pressoché ovunque i giochi in diretta; e soprattutto il fatto che questi Mondiali sono stati i primi a cadere nell'epoca del «nuovo disordine mondiale», cioè proprio nel periodo in cui la Terra si trova sottoposta a crescenti spinte disgreganti, che oppongono furiosamente, le une alle altre, etnie, religioni, identità nazionali. Sempre più «piccola», affollata e sovraffollata, la Terra - come ben si sa - è divenuta un pianeta «a rischio»: mai come oggi gli interessi di ciascuno dovrebbero coincidere con gli interessi di tutti; mai come oggi dovremmo, tutti quanti, identificarsi con la Terra, considerando la difesa della sua sopravvivenza come il primo e il più universale dei valori. Ma nessuno sembra attualmente in grado di identificarsi con la totalità della Terra: anzi, quanto più i problemi diventano mondiali, generali, tanto più emerge una spinta opposta a difendere i propri interessi particolari, contro tutti e a tutti i costi. Dalla Bosnia alla Somalia, allo Yemen, è in atto qualcosa come una «guerra civile del mondo». Non possiamo dimenticare che, proprio durante i Mondiali, avveniva l'esodo dal Rwanda, una delle tragedie più terribili del nostro tempo. Ebbene, nonostante questo crescente «odio degli uomini contro la Terra», i Mondiali hanno dimostrato che esiste una via per identificarsi con la Terra. Mai, come in questi Mondiali, il pallone è apparso come un simbolo della Terra - un simbolo del resto visibile nella Coppa del Mondo: un calice che sostiene un pallone con il disegno della Terra.

NEI MONDIALI, le squadre che si contendono il pallone, gareggiano per vedere chi è più meritevole di custodire, per quattro anni, il simbolo della Terra. Ogni squadra deve mantenere la sua diversità, salvaguardare l'identità nazionale, i propri interessi particolari, ma per metterli in gioco, in vista di un evento che interessa tutti: muovere nel modo più bello possibile il pallone - cioè dare la vita a una palla che rappresenta la Terra. Dopodiché si ricomincia: ognuno accetta di rimetterci in discussione, perché il pallone, come simbolo della Terra, appartiene a tutti, ed è lasciato solo temporaneamente in custodia della squadra vincente. Una sorta «democrazia mondiale del pallone». Dunque preservare ai gli antagonismi, ma poi farli gareggiare, per premiare chi è capace di far di più per la Terra; quindi ricominciare. Questa «religione universale del calcio» può forse essere presa a modello per elaborare una nuova etica mondiale, di cui abbiamo urgentissimo bisogno.

USA '94. Folla, televisioni, autorità: accolti come eroi, i campioni sono ritornati in patria

Romario sventola la bandiera brasiliana dall'aereo che riporta a casa la squadra dagli Stati Uniti

Paulo negreiros/Ag

Coppa & Senna Brasilia in festa

Con la Coppa del «quadrilaterale» in una mano e il casco giallo di Ayrton Senna nell'altra, il capitano del verde-oro Dunga ha provocato ieri il momento di maggiore commozione nella trionfale giornata del ritorno degli «eroi del Rose Bowl» in Brasile. Arrivando in serata a Brasilia con molto ritardo, il DC-10 dipinto di giallo-verde con sopra la scritta «Brasil» e quattro stelle, tre piccole e una grande, ha sorvolato ripetutamente la piazza del Tres Poderes, cuore politico del Brasile, scortato da quattro caccia militari brasiliani. Il bomber Romario si è sporto con tutto il busto fuori dal finestrino della cabina di pilotaggio dell'aereo appena atterrato, sventolando una bandiera brasiliana. Le tv che hanno seguito in diretta per tutta la giornata la festa della torcida per il ritorno dei loro idoli, hanno sottolineato la somiglianza del gesto di Romario con quello tipico delle vittorie di Senna e hanno commentato le immagini con la musicchetta composta per i trionfi brasiliani in Formula 1.

Biancaneve sedotta dal Brasile

I campioni brasiliani sono tornati in patria accolti come veri e propri eroi. A guidarli c'era come sempre il capitano, «Cucciolo» Dunga. Ripercorriamo le tappe della conquista di una coppa che sembrava quasi Biancaneve...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRISPI

LOS ANGELES. Cucciolo alza la coppa al cielo, e piange. È la cosa che ha sorpreso maggiormente i brasiliani: le lacrime di Dunga, il «duro». Dunga, capace di non emozionarsi al momento di tirare il rigore contro Pagliuca. Dunga, rifiutato dall'Italia come un ferocissimo, escluso dalla nazionale dopo il disastro di Italia '90, richiamato contro tutto e tutti da Parreira, promosso capitano sul campo ai danni del «bello e immobile» Ral. Certo, le star del Brasile sono Romario e Bebeto, in attesa che diventi maggiormente quel Ronaldo che la stampa brasiliana voleva in campo, ma di cui Parreira non si è fidato (comprà 18 anni il 22 settembre, Ronaldo, e promette fin d'ora di essere la stella di Francia '98). Ma per molti versi l'anima di questo Brasile si nasconde nella grinta di Dunga e nel moto perpetuo di Mauro Silva, due giganti che hanno imposto, coperto, riconquistato palloni, protetto la difesa e consentito al Brasile di prendere solo tre gol in sette partite. Dunga, ovvero Carlos Caetano Verri, il cui

nomignolo è il nome del nanetto Cucciolo nella versione portoghese di *Biancaneve e i sette nani*. Beh, ce l'hanno fatta, i sette nani: Biancaneve - ovvero la coppa del mondo - si faceva corteggiare vanamente da 24 anni, all'ennesimo tentativo l'hanno conquistata, e ora sono diventati altrettanti principi azzurri. Quella che segue è una rapida Brazil-story, il cammino di un mondiale vissuto, appunto, con il pensiero rivolto a Biancaneve. **DOTTO.** Il mondiale del Brasile, lassù nella California del Nord, comincia in modo sussiegoso. La Russia viene battuta 2-0 (Romario, e Ral su rigore) con l'aria di chi dà una lezione di calcio a dei giovani allievi simpatici ma un po' sprovveduti. Ma spesso il Brasile si impappina, proprio come Dotto, che come ricorderete rinunciò le prove alla parecia, pardon, pronuncia le parole alla rovescia. Insomma, il Brasile fa già un po' fatica, ma il test della Russia non è fra i più probanti, e comunque la vittoria sembra di buon auspicio dopo i disastri iniziali di altre due favorite come

Colombia e Italia. **EOLO.** Alla seconda partita, il povero Camerun viene spazzato via con uno stamuto: 3-0 (Romario, Marcio Santos, Bebeto). Ma il vero stamuto-tornado viene da un altro nano e si fa sentire attraverso tutta l'America: viene da Boston, e i brasiliani ne percepiscono il vento freddo fino a San Francisco. È lo stamuto del «nano cattivo» Diégolo, ovvero di Maradona, che gioca benissimo la partita d'esordio contro la Grecia e segna persino un gol; e il giorno dopo, nel ritiro del Brasile a Santa Clara, non si parla d'altro. Il ricordo di Italia '90, quando Maradona e Caniggia confezionarono la più feroce beffa anti-brasiliana della storia, è ancora bruciante. Ma intanto la qualificazione è già sicura e Parreira ostenta sicurezza, dedicando a Maradona parole cavalleresche: «Sono felice per lui, ho sempre detto che la sua presenza è un bene per il calcio e per il mondiale». **BRONTOLO.** Sarà la paura di Maradona, sarà il pareggio (1-1, gol di Romario) con la Svezia in una partita per altro inutile, ma il Brasile sente vacillare alcune certezze. La squadra ha l'aria di rimanere compatta, ma Zagalo e Parreira meditano qualche cambiamento. La stampa - va a lei, di diritto, il nome di Bronতো - li martella, chiedendo la loro testa, accusandoli di difensivismo e dandogli dei cretini perché si rifiutano di giocare con un portiere, due terzini e otto attaccanti. I due fanno di testa loro: per l'ottavo contro gli Usa, fuori l'elagante levriero Ral, dentro il doberman Mazinho: sulla fascia destra,

con l'incarico di mordere chiunque si avvicini all'area. **PISOLO.** E contro gli Usa, il grande sonno. Il Brasile non va. Fa una fatica tremenda. Però controlla la partita, non concede agli Usa praticamente nulla anche quando rimane in 10 per l'espulsione di Leonardo (fin lì, una delle rivelazioni dei mondiali: nel '98 avrà 29 anni, una sicurezza). E vince: 1-0, gol «pesantissimo» di Bebeto nel secondo tempo. La verità è che la grande notizia è arrivata da Dallas: Maradona positivo all'antidoping, a casa! Su questo fatto, cogliamo l'occasione per dirlo, è stata fatta della letteratura a sproposito: si è detto che la cacciata di Maradona fosse parte di una congiura - capeggiata da Havelange, e ordita dalla Fifa - per consegnare al Brasile il quarto mondiale. Siccome questa tesi è stata sostenuta anche in Italia, come a mettere le mani avanti in vista della finale, diciamo chiaramente una cosa a cui pochi hanno pensato: la prima, vera beneficiaria della squalifica di Diego è stata l'Italia. Senza quella squalifica - ci sentiamo di giurarlo, avendola visto giocare prima e dopo - l'Argentina avrebbe vinto il suo girone e avrebbe incontrato l'Italia negli ottavi, a Boston; e non avrebbe certo commesso le follie tattiche della Nigeria. Insomma, senza il sacrificio di Maradona, gli azzurri sarebbero andati quasi sicuramente in ferie a fine giugno, e la finale, quella sì, sarebbe probabilmente stata Argentina-Brasile. Che poi il Brasile abbia dei santi in Paradiso (Havelange, appunto) è assoluta-

mente certo: li si è visti in azione, ad esempio, nelle squalifiche di Schwarz e Costacurta, espulsi e ammoniti in modo un po' fiscale nelle partite precedenti, e quindi squalificati per le sfide di Svezia e Italia con i brasiliani. Ma sono anche santi intelligenti: la scelta della sede di San Francisco - più fresca, e senza la necessità di faticosi viaggi - è stata oculata, mentre l'Italia ha voluto stare a New York per giocare fra i «paisà», ed è arrivata a Los Angeles cotta, e con il fuso orario ancora da smaltire. Ma questa non è colpa della Fifa: è colpa dei geni della nostra federazione. Alla fin fine il Brasile ha vinto meritatamente. Se non altro perché, nei quarti, ha dato vita alla partita di gran lunga più bella di tutto il mondiale, ovvero... **MAMMOLO.** ...ovvero, il match con l'Olanda, la sfida del bel gioco, davvero da arrossire come una rosa mammola per tutti i complimenti arrivati. Advocaat, il ct olandese, snatura completamente il gioco della sua squadra: fa marciare Romario e Bebeto rigorosamente a uomo, e i due lo castigano con due gol uno più bello dell'altro. Ma se in difesa l'Olanda è un disastro, in attacco può essere un'irriducibile. In venti minuti di fuochi artificiali, pareggiano Bergkamp e Winter, infine decide Branco con un missile su punizione. Un secondo tempo bellissimo nella canicola di Dallas. Sembra fatta. Parreira dichiara che l'Olanda «è la squadra più bella del mondiale» e che il quarto texano è stata la vera finale. Il ritorno a Los Angeles sarà una passeggiata? **GONGOLO.** Mica tanto. Forse

ubriacato dai complimenti, il Brasile si guarda troppo allo specchio e Romario veste improvvisamente i panni di Gongo, il nanetto vezzoso. Contro la Svezia, in semifinale, si gioca una partita stranissima. La Svezia passa tre volte la metà campo. Svensson la dispone secondo i dettami del «catenaccio a zona», la vera novità tattica (?) di questi mondiali. Il Brasile gioca benissimo, crea una quantità industriale di palle-gol, e non ne butta dentro nemmeno una. La Svezia resta in dieci e la partita diventa l'assalto a Fort Apache. Alla fine, segna Romario. Di testa! Il gol più difficile, dopo averne sbagliati quattro o cinque molto più facili. **CUCCIULO.** È la finale, storia troppo fresca per essere rivangata. Costretto dagli eventi, anche Sacchi opera il «catenaccio a zona» e rispolvera Baresi, che insieme a Maldini gioca una partita semplicemente strepitosa. Romario è stretto nella morsa dei difensori italiani (un paio di volte Apolloni lo ferma con una sicurezza disarmante), ciò nonostante ha due o tre palle-gol limpidissime, e le sbaglia. Nell'arco dei 120 minuti il Brasile merita di vincere, ma come sapete si va ai rigori. E alla fine è Cucciolo Dunga a segnare il rigore decisivo dopo l'errore di Massaro, e a sollevare la coppa al cielo. La fiaba dei sette nani brasiliani trova il lieto fine. Ma siamo a Disneyland, presso Hollywood: potevate immaginare un finale diverso? I sette nani tornarono in Brasile con la coppa-Biancaneve, dove vissero per sempre felici e contenti.

E adesso che ne sarà del «soccer»?

DAL NOSTRO INVIATO

Il calcio è anche storia e l'America è un paese senza storia. Vecchio discorso. Tuttavia, il soccer in America si imporrà a due condizioni: che esista l'interesse del pubblico e che ci siano investimenti economici potenti da parte degli sponsor. Su entrambi questi punti è lecito il dubbio. Vediamo perché. Il pubblico è stato immenso, durante la World Cup. Partecipe, simpatico, corretto. Ma, appunto, era la World Cup. Il mondiale. Che arriva «una sola volta nella vita del tuo paese», come recitava persino lo spot pubblicitario della Mastercard, uno degli sponsor della manifestazione. Siamo sicuri che gli «appassionati» andranno a vedere una *major league* che si preannuncia popolata da statunitensi sconosciuti (i migliori giocatori della nazionale Usa hanno ricevuto offerte dall'Europa, e vedrete che le accetteranno), messicani quarantenni con la data di nascita falsificata ed europei in disarmonia? Vi riveliamo un aneddoto. I giornalisti statunitensi, nei ritiri delle squadre, rivolgevano a tutti i gioca-

tori più famosi la stessa domanda: verrebbe a giocare negli Usa? Le risposte erano sempre gentili e imbarazzate. **Il caso-Ravelli.** Solo uno ha detto «Eccomi qui!» Thomas Ravelli, il portiere della Svezia. E l'ha detto con aria cinica: «Ho 35 anni, ho visto tutti i miei compagni di nazionale andare in Italia, in Germania, in Inghilterra, in Francia, e diventare ricchi. Io, lo spot pubblicitario della Mastercard, forse perché gioco in porta, sono rimasto in Svezia e non ho una lira (si la per dire, ndr). Sono pronto per l'America. Parlo bene l'inglese, sono spiritoso, in campo so fare anche il buffone, ho parlato due rigori contro la Romania, che volete di più?». Questo è lo spirito giusto! Scherzi a parte, nessun fuoriclasse andrà negli Usa finché l'Europa continuerà ad avere fame di campioni (e più prestigio, più tradizione, si capisce!), e mentre anche il Giappone, che punta al mondiale del 2002, comincia a investire de-

naro pesante per comprare giocatori veri, non più solo vecchie glorie. **Voglia di sponsor.** C'è da costruire un campionato ex novo, la nazionale Usa ha firmato un contratto di sponsorizzazione con la Nike, ma per soffiare ai grandi club europei e agli «yen giapponesi» i nomi più prestigiosi ci vorranno investimenti enormi. Intanto, in attesa dei campioni europei o sudamericani, arrivano i giocatori della nazionale Usa, ha accettato la notizia apparsa ieri sui quotidiani: Tony Meola, il portiere della nazionale Usa, ha accettato di giocare come *kicker* nella squadra di football dei New York Jets. Intendiamoci: la stagione del football è breve e si svolge in autunno e inverno, Meola potrà tranquillamente firmare anche per una

squadra della *soccer league*, le cose non sono incompatibili. Alla fin fine, sponsor o non sponsor, la domanda è una sola: l'America è davvero interessata al pallone? La World Cup è andata molto bene ma aveva carattere di evento. Normalmente, invece, il calcio è uno sport della quotidianità, lo giocano i ragazzini e le ragazze nelle scuole elementari e nelle *high schools*, ma nessun giovane americano penserebbe mai di tramutarlo in un lavoro. E sul piano della competenza, ci si trova di fronte a contraddizioni disarmanti. Ci ha fatto cadere le braccia, ad esempio, leggere il commento finale di Henry Kissinger sulla coppa. Sconcertato - come tutti, qui in America - dal fatto che il mondiale sia stato deciso ai rigori, ha proposto che in caso di parità dopo i supplementari la vittoria venga assegnata alla squadra che ha tirato più calci d'angolo! «Perché - sosteneva - chi ha avuto più corner ha evidentemente attaccato di più». L'ignoranza (anche quella cal-

cistica) è una brutta bestia. Ma in America, sia chiaro, c'è anche competenza. Lunedì, il *day after* della vittoria brasiliana, passeggiavamo per Beverly Hills e abbiamo colto il dialogo fra i tre uscieri di un lussuoso albergo. **I tifosi competenti.** «Ma ti pare che il Brasile deve giocare così? Con Mauro Silva che fa il libero aggiunto? Non è gioco alla brasiliana». «Ma Parreira ha fatto bene, non capisci? Conosce bene gli italiani: se quelli gli scappano in contropiede...». «Ma quale contropiede, hai visto come giocavano? È zona, quella? Difesa in linea, sì, ma che catenaccio, e poi Baggio non stava in piedi...». Insomma, il livello del dibattito era alto, degno di un Bar Sport della Bassa Padana. Peccato che il dialogo avvenisse in spagnolo e che la parola usata per «contropiede» fosse *contraolpe*, bellissima. I tre erano ispanici, probabilmente messicani. È a loro che piace il calcio, negli Usa. Sono loro il vero serbatoio di pubblico. Ma non sono, per lo più, gente necca. Non sono, nella testa degli sponsor e dei ricchi avvocati hollywoodiani come Alan Rothenberg, cittadini di serie A. Sono compratori del sogno americano. | A/C

CALCIO. Primi sorteggi europei: le altre italiane entreranno in gioco dal prossimo turno

Coppa Campioni Il Milan trova l'Ajax di Rijkaard

Il 14 settembre, i campioni italiani affronteranno gli olandesi ad Amsterdam: nello stesso girone eliminatorio ci saranno anche la vincente di Maccabi Haifa-Casino Salisburgo e quella di Aek Atene-Glasgow Rangers.

ILARIO DELL'ORTO

Si sono svolti ieri a Ginevra i sorteggi che definiscono gli abbinamenti del turno preliminare di tutte e tre le coppe europee. È una delle novità della stagione 1994-95. I mutamenti geografici e la nascita di nuove nazioni, soprattutto all'Est, ha prodotto un considerevole aumento delle squadre che partecipano a coppa Uefa, coppa delle Coppe e coppa dei Campioni. Per questo motivo, la Federcalcio europea (Uefa) ha introdotto un turno preliminare destinato alle squadre che appartengono alle nuove federazioni e quelle che, nella classifica Uefa, occupano le ultime posizioni e dal quale sono escluse tutte le squadre italiane in corsa nei tre tornei.

COPPA DEI CAMPIONI. Altrimenti detta Champions League. È la competizione che offre il maggior numero di cambiamenti rispetto alla precedente edizione. Infatti, oltre all'introduzione del turno preliminare, cambia anche la formula del torneo. Sono stati

formati quattro gironi di quattro squadre fin da subito, poi, le prime otto che si qualificheranno andranno ai quarti di finale e il torneo proseguirà con la regola dell'eliminazione diretta. L'unica squadra italiana in gara è il Milan (vincitore dello scudetto e della coppa Campioni), che è stato sorteggiato come testa di serie nel gruppo D con gli olandesi dell'Ajax ed entrambi scenderanno in campo il 14 settembre. Le altre due squadre del girone D si conosceranno solo dopo il turno preliminare (10 e 24 agosto) e saranno la vincitrice tra Maccabi Haifa (Israele) e Casino Salisburgo (Austria) - finalista di Coppa Uefa l'anno scorso con l'Inter, che poi vinse il trofeo - e la vincitrice fra Aek Atene (Grecia) e Glasgow Rangers (Scozia). E proprio gli scozzesi e gli austriaci sono i favoriti a rimanere in lizza.

Per quanto riguarda invece gli altri gironi, nel gruppo A il Barcellona e il Manchester United aspet-

teranno le squadre vincitrici tra Avenir Beggen (Lussemburgo), Galatasaray (Turchia) e Spartak Praga (Repubblica Ceca) - Ifk Göteborg (Svezia). Nel gruppo B sono già qualificate il Bayern Monaco di Trapattoni e lo Spartak di Mosca, mentre disputeranno il turno preliminare Silkeborg (Danimarca) contro Dinamo Kiev (Ucraina) e Paris St.Germain (Francia) contro Vac Samsung (Ungheria). Infine, il girone C vede teste di serie i portoghesi del Benfica Lisbona e i belgi dell'Anderlecht, mentre giocheranno il turno preliminare la Steaua di Bucarest (Romania) con gli svizzeri del Servette e il Legia Varsavia (Polonia) contro l'Hajduk Spalato (Croazia).

L'Uefa, dunque, ha abbandonato definitivamente l'antica formula dell'eliminazione diretta. E dal 14 settembre, fino al 7 dicembre le 16 squadre della Champions League avranno garantite almeno 6 partite, con annessi i guadagni degli incassi e dei diritti televisivi. E, in proposito, l'Uefa ha delegato a un'unica agenzia il controllo dell'intero business televisivo, distribuzione pubblicitaria compresa.

LE ALTRE COPPE. In coppa delle Coppe la Sampdoria salta il turno preliminare e la prima partita la dovrà giocare il 15 settembre (ritorno il 29 dello stesso mese). La stessa sorte tocca alle altre squadre italiane iscritte alla Coppa Uefa e cioè Inter, Juventus, Lazio, Parma e Napoli, le quali esordiranno direttamente al primo turno (13 e 27 settembre).



Frank Rijkaard con la maglia olandese a Usa '94

Vision

Dall'epoca di Crujff all'ultima sconfitta col Parma

Milan e Ajax di Amsterdam saranno dirette rivali in Coppa dei Campioni. Così ha deciso il sorteggio. Le due squadre sono state inserite nel gruppo D e scenderanno in campo in settembre. Nel frattempo, il turno preliminare di agosto dovrà designare le altre due squadre del loro girone. Di fronte si troveranno Maccabi Haifa-Casino Salisburgo e Aek Atene-Glasgow Rangers. Poteva andare meglio al Milan, ma la nuova formula qualificherà due squadre per ogni gruppo ai quarti di finale e, per ora, i favoriti del girone sono proprio gli olandesi dell'Ajax e i rossoneri. L'Ajax è una delle squadre che ha vinto di più in Europa, soprattutto negli anni settanta, quando giocava Joann Crujff, uno dei migliori giocatori di tutti i tempi. Gli olandesi, infatti, hanno conquistato tre Coppe dei Campioni nel 1971, '72 e '73; una Coppa delle Coppe nel '87; una Coppa Uefa nel '92; due Supercoppe europee nel '72 e '73 e una Coppa

Intercontinentale nel 1972. Milan e Ajax hanno un precedente illustre: si incontrarono a Madrid il 28 maggio del 1969, in finale di Coppa dei Campioni. In quell'occasione i rossoneri vinsero per 4 a 1 (3 gol di Prati e uno di Scarni) e in campo, tra gli olandesi, giocava l'allora 21enne Crujff. Ma quello di Madrid altro non era che l'embrione dell'Ajax destinato a diventare, negli anni successivi, una delle squadre più forti d'Europa. Oggi, nell'Ajax gioca un ex-rossoneri arcinoto al pubblico italiano: Frank Rijkaard, che vinse con Sacchi due Coppe dei Campioni ('89 e '90) e segnò proprio nel '90 l'unico gol nella finale tra Milan e Benfica. Con Rijkaard nella squadra olandese giocano diversi nazionali del gruppo che ha partecipato a Usa '94: il portiere Van Der Sar (che non ha mai giocato al mondiale), i difensori Blind e Frank De Boer e gli attaccanti Overmars, Ronald De Boer e Van Vossen.

Calcio: Branca ha firmato per il Parma

Novità nel calciomercato. Branca ha finalmente firmato per il Parma e si è già aggregato alla squadra in ritiro a Folgaria. Il Brescia, invece, ha ceduto Hagi al Barcellona e ha preso per 4 miliardi il rumeno Lupu. Oggi, Pagliuca si incontrerà con i dirigenti dell'Inter per definire il suo trasferimento a Milano. Infine la prossima settimana appuntamento decisivo per il passaggio di Skuravay al Leeds United: nel caso in cui la trattativa andasse in porto, al Genoa arriverebbe Klinsmann.

Calcio femminile: Carolina Morace all'Agliana Pistoia

La più rappresentativa giocatrice di calcio femminile, Carolina Morace, nel prossimo campionato vestirà una nuova maglia: dal Torres (Campione d'Italia con la Morace capocannoniere) passerà all'Agliana Pistoia per la quale ha firmato un contratto biennale. Anche il suo futuro in nazionale, comunque è incerto: Morace sta valutando se abbandonare o meno la squadra selezionata da Comunardo Niccolai.

Aletica: 4 anni di squalifica a Giannina Re

Quattro anni di squalifica sono stati inflitti dalla commissione giudicante nazionale della Federazione italiana di atletica leggera a Giannina Re per il suo rifiuto a sottoporsi nel novembre dello scorso anno a un controllo antidoping. Il pesante provvedimento - è stato deciso in base al regolamento tecnico internazionale (rifiuto di un atleta di sottoporsi al controllo antidoping). La squalifica ha decorrenza dal 29 novembre '93, data nella quale l'atleta non rispose alla convocazione per sottoporsi all'esame. La commissione giudicante ha altresì squalificato per 18 mesi, con decorrenza 3 agosto '93, l'ex presidente del comitato regionale pugliese, Gregorio De Palma, in base al regolamento disciplinare e di giustizia federale.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

**Dovete aspettare
4 anni per vederla.
Ma solo 4 secondi
per registrarla.**



Per la videoprogrammazione ShowView è il campione.

Perché con ShowView dovete semplicemente dare un'occhiata ai programmi TV e trovare il numero corrispondente alla partita dei Mondiali. Poi è sufficiente digitarlo.

ShowView è disponibile non solo come apparecchio a sé stante, ma anche incorporato in molti nuovi videoregistratori, così potete stare certi di ottenere un risultato vincente.



TOUR DE FRANCE. L'italiano cade, rischia di abbandonare, poi recupera e stacca Indurain



Marco Pantani, protagonista di una grande tappa al Tour de France. A destra, Indurain

**E Marco annuncia
«Sì, voglio salire
sul podio di Parigi»**



■ VAL THORENS. Davide Boifava, il suo direttore sportivo, lo abbraccia teneramente. Pantani, che pesa la metà di Boifava, gli sparisce tra le braccia. Poi, nel groviglio di braccia, esce uno squitito che sembra quella dell'omino della Kodak: «Eh sì, sono una bestia...» esclama con un sorriso compiaciuto il ragazzo di Cesenatico.

«In effetti, non credevo dopo la caduta di poter continuare. Sinceramente volevo mollare, piantarla lì. Il ginocchio si gonfiava a vista d'occhio facendomi un gran male. Poi, grazie all'intervento di Boifava, ho cambiato idea. Mettendomi a pedalare infatti il sangue ha ripreso a circolare e il dolore, grazie anche a una pastiglia di "Voltaren" si è

fatto più sopportabile. Mi sarebbe spiaciuto andar via proprio adesso. Sia per me che per tutta la squadra».

Più lo mandi giù e più viene su. Marco Pantani è come quei pupazzi che, avendo la base pesante, ritornano sempre in piedi anche se li prendi a pugni. Come «Ercolino sempre in piedi» il ragazzo di Cesenatico, dopo una batosta, risale posizione su posizione. Una settimana fa, prima delle montagne, aveva un quarto d'ora di ritardo da Indurain. Ora l'ha quasi dimezzato raggiungendo il terzo posto in classifica. E oggi cosa farà?

«Sinceramente non lo so. Dipende dalle condizioni del ginocchio. Se non peggiora, posso ancora inventare qualcosa. Finché la strada va in salita, io attacco. Mi piace che proprio in una delle tappe più adatte a me, questa caduta mi abbia frenato. Finalmente anche Poulnikov ha lavorato bene. Avrebbe fatto così anche nei giorni scorsi forse adesso sarei più avanti. Rammarichi? No, l'unico rammarico è quello di esser caduto. Per il resto sono tranquillo. D'accordo, ma a questo punto qual è l'obiettivo di Pantani? «Fare un buon Tour, innanzi tutto. Ci sono parecchi tifosi italiani, qui, che mi sono vicini. Eppoi anche i francesi si stanno accorgendo di me: questo è importante. Comunque, il mio obiettivo è sempre lo stesso: domenica, a Parigi, voglio salire sul podio. Ora sono al terzo posto in classifica, domenica vedremo». Invece Miguel Indurain, dall'alto dei suoi 8 minuti di vantaggio, ridimensiona l'azione di Pantani. «Io non sono scattato. Toccava ai francesi della Festina andare a riprenderlo. Io non posso rispondere agli attacchi di tutto. Tenere la maglia gialla non è passatempo».

□ Da Ce.

Pantani, un giorno da eroe

Oggi in Alta Savoia con tre colli di prima categoria

Il Tour è entrato nel cuore delle Alpi lunedì con il Mont Ventoux, ha proseguito con l'Alpe d'Huez, il «tetto» di Val-Thorens di ieri e continua domani con la pesante cronoscalata di Morzine: 47,5 terribili chilometri, fino al 1850 m. di Avoriaz. Oggi, diciottesima tappa, la carovana del Tour si porta in Alta Savoia per affrontare altri tre colli di prima categoria. La partenza di buon mattino da Moûtiers. Dopo un tratto relativamente pianeggiante, la strada sale verso la prima asperità di Salses, 1633 m. Una discesa, una piccola salita e ancora giù, per ripartire poi in direzione del passo di Marais (3ª categoria) e quindi verso il Gran premio della montagna di Croix-Fry (1467 m.). Breve discesa e di nuovo un'asperità: obiettivo il duro passo della Colombière, posto a 1613 metri d'altezza. Infine l'ultima discesa che porta all'arrivo di Cluses, dopo 174,5 km di corsa.

È stato il giorno di Pantani: una brutta caduta l'aveva messo ko. Ma lui è risalito sulla bici e ha riagganciato e superato Indurain. Alla fine è arrivato terzo dietro a Rodriguez e Ugrumov, guadagnando due posti in classifica.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ VAL THORENS. Forse se ne sono accorti anche i francesi che su «L'Equipe», finora, lo citavano solo nelle classifiche. Da oggi invece dovranno cominciare a dedicargli qualche titolo di apertura. Sarà meglio perché è merito suo se il Tour, ucciso 10 giorni fa da Indurain, continua a destare qualche interesse. Marco Pantani, lo stambecco di Cesenatico, colpisce anche nella diciassettesima tappa del Tour, la Boing d'Oisans-Val Thorens di 149 chilometri, 36 dei quali di salita finale. Pantani, nonostante una brutta caduta (dopo 22 minuti) che gli ha causato un grosso e doloroso ematoma al ginocchio sinistro, con uno scatto negli ultimi sei chilometri ha rimontato altre due posizioni in classifica generale su-

perando De Las Cuevas (in piena crisi) e Leblanc che lo segue con 27 secondi di distacco. Ora Pantani è terzo, cioè in posizione da podio dietro a Indurain e Virenque. Quest'ultimo, a poco meno di un minuto, è raggiungibile. Indurain neanche a parlarne. Però, in queste ultime tappe di montagna, allo spagnolo gli ha ripreso oltre sette minuti.

Neppure i sassi, per il momento, fermano Pantani. La sua caduta avviene proprio sui sassi del Col de Glandon dopo 22 chilometri di corsa. In un tratto di leggera discesa, il ragazzo di Cesenatico, seguendo una curva di Elli, finisce fuori strada cadendo. Con la mano riesce a proteggersi la faccia, ma

- ARRIVO**
- 1) Rodriguez (Col/Zg mobilii) 5h.13:52
 - 2) Ugrumov (Let/Gewisa) a 03"
 - 3) Pantani (Ita/Carrera) 1:08"
 - 4) Leblanc (Fra) 2:37"
 - 5) Indurain (Spa) st
 - 6) Zulle (Svi) st
 - 7) Leblanc (Fra) 2:40"
 - 8) Conti (Ita) 2:44"
 - 9) Buenahora (Col) 2:45"
 - 10) Bolts (Ger) 2:52"
 - 11) Elli (Ita) st
 - 12) Escartin (Spa) st
 - 13) Sorensen (Dan) 3:13"

- CLASSIFICA**
- 1) Indurain (Spa-Banesto) 86h42:45"
 - 2) Virenque (Fra) a 7:21"
 - 3) Pantani (Ita) 8:11"
 - 4) Leblanc (Fra) 8:38"
 - 5) Conti (Ita) 10:04"
 - 6) Ugrumov (Rus) 11:34"
 - 7) Elli (Ita) 14:12"
 - 8) Zulle (Svi) 16:44"
 - 9) Bolts (Ger) 18:55"
 - 10) Poulnikov (Rus) 19:15"
 - 11) Davy (Fra) 20:04"
 - 12) Lino (Fra) 20:32"
 - 13) Rodriguez (Col) 24:18"

picchia duramente il ginocchio sinistro che, in pochi secondi, si gonfia come un melone. «In quel momento - spiega il suo direttore sportivo Marco Boifava - Marco voleva abbandonare. Il ginocchio era tutto nero, e davanti aveva ancora tre salite impegnative. Gli ho fatto coraggio, dicendogli che pedalando l'ematoma si sarebbe sciolto. A poco a poco si è convinto ed è poi ripreso in corsa».

La caduta, comunque, gli frena i

suo piani iniziali. Che sarebbero poi quelli di attaccare sul Col de La Madeleine (quota 1984), la seconda montagna della giornata. Su queste rampe ha inizio invece la fuga del vincitore della tappa, il colombiano Nelson Rodriguez, del lettone Ugrumov (secondo) e del danese Rijs, poi ripreso nell'ultima salita. Il gruppetto, con Indurain e Pantani, non reagisce all'attacco dei tre. Solo Leblanc accenna una timida risposta, ma poi rientra nei

ranghi. Chi non sta nei ranghi, ma scivola sempre più indietro è invece Armand De Las Cuevas, quarto in classifica generale. L'ex luogotenente di Indurain pedala come se fosse gravato da uno zaino di pietre. Scollinerà con un ritardo di oltre cinque minuti.

Il terzetto dei fuggitivi arriva senza troppi problemi fino alla salita di Val Thorens con un vantaggio di 3'45" sul plotoncino di Indurain. Pantani preferisce stare abbottonato. Si è ripreso, il ginocchio non gli fa più male. Ma attaccare adesso, con 36 chilometri di salita non sta davanti, significherebbe farsi riprendere prima del traguardo. Così aspetta gli ultimi chilometri, dove diventa più difficile rispondere a uno scattista come lui.

Pronti, via, a 6 chilometri dal traguardo cominciano due corse parallele. Quella di Pantani che scattando come un centometrista lascia ai blocchi Indurain e i francesi della Festina, e quella dei tre fuggitivi che, ormai, stanno perdendo per strada il danese Rijs. Il romagnolo sale rampa dopo rampa con l'agilità di una Vespa. E mentre aumenta il suo vantaggio nei confronti di Leblanc e compagni, roscicchia il gruppetto di Rodriguez e Ugrumov che ormai, per aggiudicarsi la tappa, devono giocarsela

(si fa per dire) allo sprint. Rodriguez, detto «Cacaito» per le sue dimensioni quasi tascabili (lui dice di pesare 55 chili, in realtà supera a malapena i 50), supera di slancio il meno veloce Ugrumov che poi protesterà per la «scarsa collaborazione» offerta da «Cacaito» nella fuga.

Ma il vero spettacolo, intanto, lo sta dando Pantani che percorre l'ultimo chilometro quasi in apnea. Marco, quando sale sulle nuvole, aziona un motorino speciale - il suo cuore da 36 pulsazioni al minuto - che nessuno può frenare. Al traguardo arriva con un 1'8" di ritardo. A Virenque, Indurain e Zulle prende 1'29", a Leblanc, che lo precedeva in classifica 1'32". Quanto basta per scavalcarlo e occupare la terza posizione. Leblanc, poco sportivamente, minimizzerà l'incidente di Pantani. «Quando uno va così forte, non può essersi fatto male sul serio». Schemiagnie da cortile. La verità è che Leblanc non credeva più alla rimonta di Pantani. Per la cronaca, Pantani aveva accumulato più di un quarto d'ora di ritardo tra cronometro e incidenti vari (era caduto anche a Futuroscope). Adesso è 8 minuti e mezzo da Indurain. In pratica gli ha ripreso quasi la metà. Un'impresa notevole.

Formula 1 e sicurezza: alla Regione Lombardia si vota oggi la legge per le modifiche al circuito

Monza chiede a Milano il semaforo verde

«Monza sicura» avanza a piccoli passi. Il consiglio regionale lombardo aggiorna a oggi la votazione sulla legge che consentirà di modificare il circuito secondo le indicazioni dei piloti. Ma gli incidenti, intanto, continuano.

■ Ancora un rinvio. Le sedute notturne non sono previste, e il consiglio regionale della Lombardia, di fronte alla maratona verbale scatenatasi con le dichiarazioni di voto, aggiorna ad oggi la votazione sulla legge che dovrebbe dare semaforo verde al Gran premio d'Italia, cioè al tradizionale appuntamento della Formula 1 a Monza. La legge dovrebbe consentire una deroga, valida soltanto per il gran premio di quest'anno, ai vincoli ambientali che proteggono il parco del Lambro. Una deroga che, in

nome delle modifiche da apportare al circuito secondo le indicazioni dei piloti, si traduce nel taglio di oltre cinquecento alberi. Ma non dovrebbero esserci sorprese: la maggioranza appare compatta sul «sì», malgrado la Lega abbia dato qualche segno di nervosismo. Il problema, semmai, è legato ai tempi necessari per i lavori previsti. Ma se la legge sarà approvata oggi, si può prevedere che tutto sarà a posto per il 9 settembre, giorno in cui cominceranno le prove del gran premio.

Resta il fatto che la Formula 1 continua a passare da una paura ad un'altra. Era toccato a David Coulthard, giovane speranza della Williams, qualche giorno fa. Una brutta uscita di pista, nel corso di una prova, senza conseguenze per il pilota, ma con la monoposto frantumata; un incidente che a molti aveva ricordato l'inspiegabile sbandata in cui Ayrton Senna aveva perso la vita ad Imola, il 1º maggio scorso. Coulthard corre sulla stessa macchina del brasiliano; i sospetti di guasti strutturali della vettura hanno così ripreso fiato, anche se non trovano gran credito tra gli esperti. L'altro ieri è stato David Brabham a provare il brivido dell'urto. Si prova a Silverstone; dalla curva Stowe giunge un clamore assordante. È la Simtek di Brabham, finita contro un muro. Il pilota è incolume, o quasi: una leggera contusione al ginocchio destro. Ricostruisce l'incidente: le ruote posteriori si sarebbero bloccate d'improvviso rendendo ingovernabile la macchina, che è schizzata verso il bordo della pista. Ma

non è tutto. A dieci minuti dalla fine dei test, la rottura di una sospensione posteriore manda il britannico Johnny Herbert e la sua Lotus dritti contro il muro della curva Bridge.

La Formula 1 in cerca di sicurezza sembra un acrobata incerto sul filo teso su un precipizio. Il tragico week end di Imola, con le morti a ventiquattrore di distanza di Roland Ratzenberger e Ayrton Senna, preceduto dallo spettacolare ma infortunato volo di Rubens Barrichello sulla sua Jordan, ha intensificato la produzione di regole e regollette; molte superflue, diverse contestate, qualcuna utile. Ma la lista degli incidenti ha continuato ad allungarsi. Già nutrita prima di Imola, con J.J. Lehto e Jean Alesi tra le vittime, a Montecarlo ha dovuto registrare il nome di Karl Heinz Wendlinger, pilota austriaco della Sauber. Uscito di pista, Wendlinger è rimasto in coma per quasi un mese; ora è finalmente fuori pericolo. Prima dell'incidente di Wendlinger, il portoghese Pedro Lamy si era rotto entrambi i femori

durante una prova.

Proprio la questione sicurezza aveva fatto scendere in campo, con insospettato piglio guerriero, uno dei pezzi da novanta della Formula 1, cioè Marco Piccinini, ex direttore sportivo della Ferrari che, nella sua veste di presidente della Csaì (Commissione dello sport automobilistico italiano), aveva posto l'embargo alle monoposto della Formula 1, vietando loro l'accesso a Monza. Andando controcorrente, mentre tutti davano addosso ai circuiti, Piccinini aveva detto che il pericolo si annidava nelle vetture, sempre più legate ad una tecnologia aerospaziale e quindi sempre meno governabili dai piloti. Il suo clamoroso *l'accuse* ha avuto, dopo l'imposizione dell'embargo, un epilogo dal sapore di compromesso: le dimissioni, rassegnate per lasciare ad altri la possibilità di un ulteriore esame della vicenda Monza; cioè per consentire che qualcun altro, quindi il suo successore alla testa della Csaì, desse quel «via libera» che Piccinini non se la sentiva di dare.

Pallavolo e fallimento Ferruzzi

Montedison cede le società Olimpia Teodora e Porto Ravenna Volley

■ MILANO. Un accordo siglato nella sede milanese della Montedison sancisce il passaggio di proprietà delle società di pallavolo Porto Ravenna Volley e Olimpia Teodora che ne riacquistano così la proprietà delle rispettive squadre, la prima maschile e la seconda femminile. Si tratta di due compagnie sempre ai vertici del campionato e che da anni fanno la storia del volley italiano, ma che nell'ultima stagione avevano incontrato parecchie difficoltà.

La società, le cui squadre militano entrambe in A/1 (la Teodora, quest'anno giunta quarta, ha vinto per 11 volte consecutive il campionato femminile), sono state per la Montedison una sorta di «eredità scomoda» proveniente dal fallimento dei Ferruzzi che nel 1990 le avevano acquistate entrambe per 450 milioni, intestandole alla Montedison. La gestione e il possesso ora tornano ai precedenti proprietari per una cifra che - a quanto si è appreso - non sarebbe inferiore al miliardo e mezzo. La trattativa è stata condotta dal presidente e dal direttore generale del Porto Ravenna Volley, Gian Paolo Pasini e Giuseppe Brusci, per conto di entrambe le società: il Porto Ravenna, sponsorizzato dalla Edilcuoghi ceramiche, e l'Olimpia Teodora, con la presidente e fondatrice Alfa Garavini che ha alle spalle una cordata di imprenditori e commercianti ravennati.

In una nota, i nuovi-vecchi proprietari hanno ringraziato il gruppo Montedison per «la disponibilità sempre dimostrata durante la trattativa». L'accordo, per altro, prevede che entrambe le società possano usare per i prossimi due anni il «Paladeandrè» di Ravenna.

**Il Torino di Radice,
con Castellini, Sala, Pulici,
Graziani, Zaccarelli e Pecci
vince lo scudetto.**

**Per la prima volta il Perugia
di Castagner gioca in serie A.**

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.

calciatori

1975-76

ASCOLI

BOLOGNA

CAGLIARI

CESENA

COMO

FIorentina

INTER

JUVENTUS

LAZIO

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.